

III. F. 64.

Scansia A 13

Casella 85



709.455

v242e

v.2

cop. 2

Rare Book & Special
Collections Library

926



Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

<http://archive.org/details/letteresenetidiu02dell>

LETTERE SANESI

DEL PADRE M.

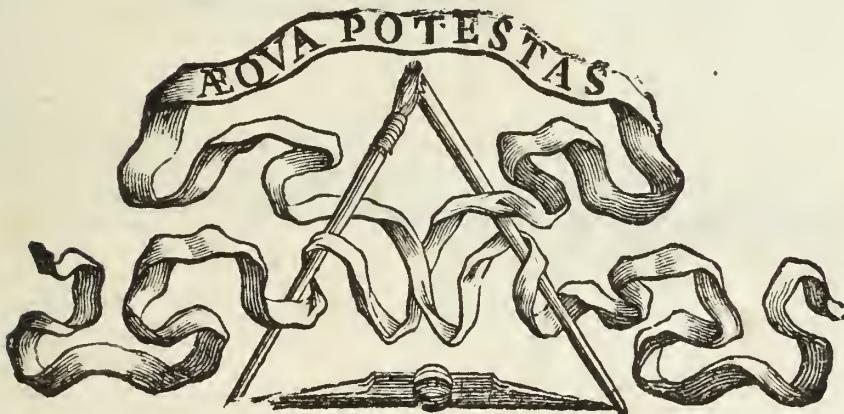
GUGLIELMO DELLA VALLE

MINORE CONVENTUALE

SOCIO DELL' ACCADEMIA DI FOSSANO &c.

SOPRA LE BELLE ARTI

T O M O II.



IN ROMA

PRESSO GENEROSO SALOMONI

MDCCLXXXV.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHILOSOPHY

PHILOSOPHY

PHILOSOPHY

PHILOSOPHY

PHILOSOPHY

PHILOSOPHY

PHILOSOPHY



PHILOSOPHY

PHILOSOPHY

PHILOSOPHY

709. 455
V242L
v. 2
cap. 2

NOS F. FRIDERICUS LAURUS BARBADICUS VENETUS

*Artium, & Sac. Theologiæ Doctor, totius Ordinis Minorum
S. Francisci Conventualium, post Seraphicum
Patriarcham, Minister Generalis XCI.*

CUm opus, cui Titulus = *Il Secondo Tomo delle Lettere Sa-*
nesi = ab Adm. Rev. Patre Magistro Guillelmo della Val-
le ejusdem Nostri Ordinis Secretario, & Afsistenti Generali,
nec non Angliæ Provinciali, compositum, duo Nostri Ordinis
Doctores jussu nostro recognoverint, & in lucem edi posse
testati sint; facultatem impertimur, ut Typis tradatur, si iis,
ad quos attinet, ita videbitur. In quorum &c.

Dat. Romæ ad Ss. XII. Apostolos die 2. Januarii 1785.

Fr. Fridericus Laurus Barbadicus.
Minister Generalis.

Fr. Jof. M. De Bonis Pro-Secr. Ord.

710492

I M P R I M A T U R .

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici .

F. A. Marcucci ab. I. C. Episcopus Montis Alti, & Vicesgerens .

A P P R O V A Z I O N I .

PER commissione del R^{mo} P. Tommaso Maria Mammacchi Maestro del Sacro Palazzo Apostolico ho letta, e attentamente esaminata la continuazione delle Lettere Sanesi scritte da un Socio dell' Accademia di Fossano, e non avendovi ritrovata cosa alcuna, che sia contraria alla nostra Santa Religione, ed a' buoni costumi, anzi avendola io riconosciuta, e ammirata come ben ripiena di rare notizie, e di mature osservazioni su' l' rinascimento, e progresso delle belle Arti in Italia, che possono non poco giovare agli studiosi delle medesime, siccome altresì servire di stimolo ad ingegnosi letterati per intraprendere un simile lavoro su altre scuole delle suddette, la giudico degnissima della pubblica luce. Da S. Calisto li 17. Dicembre 1784.

Pier Luigi Galletti Vescovo di Cirene .

LE Lettere Sanesi, scritte dal dotto P. Maestro Guglielmo della Valle Min. Conv. Accademico di Fossano, e Socio Volusco Velliterno, frutto sono elleno della gran perizia, che l'autore tiene delle belle Arti. Quasi ogni Città ha avuto più o meno degli Artisti in Pittura, Scultura, ed Architettura, ma non tutte poi hanno formato scuola, come Siena, nè tutte sono state così fortunate, che uno Scrittore abbian trovato dell' abilità, e fino criterio del P. della Valle, il quale siasi totalmente consagrato a rilevarne i pregi, non pur dalle cose, che rimangono, ma da quelle eziandio, che già esisterono, e che egli da vecchie carte Sanesi ha tratte alla luce, e da logori monumenti ha felicemente rintracciate. Quanto sia importante per la religione il conservare i monumenti delle belle Arti, anche dei secoli men felici, lo dimostra il dottissimo Cardinale Federico Borromei nell' egregia opera *de Pittura sacra* lib. 2. cap. 2. Quindi è che bene sta, che un Regolare in sì fatti studj si adoperi, ed eserciti, come quelli che ne palesano l' utile, che le belle Arti hanno recato, e recano tuttavia all' ingrandimento, e conservazione del culto esteriore della nostra santissima Religione. Il Volume II. di queste egregie Lettere Sanesi, da me attentamente letto per graziosa commissione del Rmo P. Mamacchi Maestro del Sagro Palazzo è poi sceuro d'ogni benchè minima cosa, che offender possa il costume, o il dogma, e perciò lo reputo meritevole della stampa. Roma dalla Propaganda questo dì 23. Dicembre 1784.

Stefano Borgia Segretario della Sagra Congregazione di Propaganda.

HO letto per commissione del R^{mo} P. Maestro del Sagro Palazzo Apostolico , il Secondo Tomo delle Lettere Sanesi, scritte a diversi chiarissimi Personaggi dal Molto R. P. Maestro della Valle M. C. ; e non avendo ritrovato in esso cosa alcuna contraria alla nostra S. Fede , o alla buona Morale , stimo che sia meritevolissimo della pubblica luce , tanto più che gli Amatori delle belle Arti troveranno in esso di che ammirare nella squisitissima erudizione , e nella somma diligenza del valoroso Autore , assai noto alla Repubblica letteraria , e singolarmente alla società pittorica , alla quale egli

Non fumum ex fulgore , se ex fumo dare lucem cogitat .

Dal Museo Capitolino 14. Dicembre 1784.

Francesco Eugenio Guasco .



I M P R I M A T U R

Fr. Thomas Mamacchi Ord. Prædicatorum Sac. Palatii Apostolici Magister .



A SUA EMINENZA
IL SIGNOR CARDINALE
GIACINTO SIGISMONDO GERDIL.

Roma.

EMINENTISSIMO PRINCIPE.

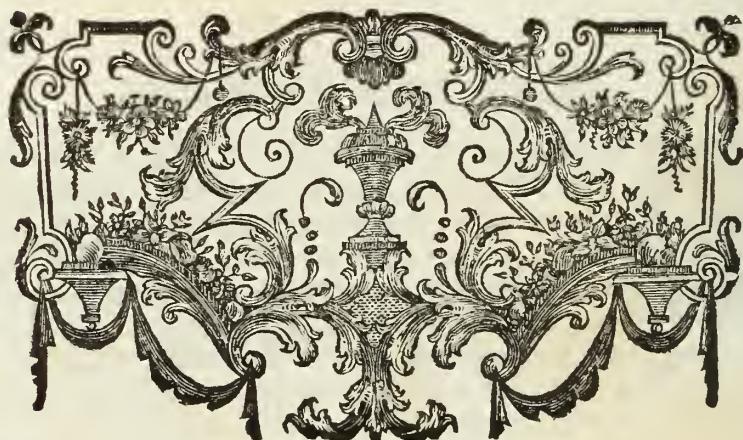


Uantunque le Lettere Sanesi non mi avessero recato altro vantaggio, fuorchè la conoscenza dei Porporati, i quali risplendono, come Voi, nella pietà, e nella dottrina, pure mi riputerei abbastanza ricompensato. Per non offendere la vostra modestia, Eminentissimo Principe, non ripeterò quello, che ognuno dice del vostro merito, nè del rango distinto, che tra i suoi Apologisti vi assegnò la Religione, nè finalmente quello, che tra gli Uomini illustri del secolo vi diede la Fama. Non posso però tacere i voti sinceri della Patria, la quale dal Vostro Nome riceve ornamento, e che da esso Voi riconosce in parte lo stabilimento della sua Felicità.

Che se i Piemontesi ponno con nobile orgoglio rivolger la fronte sicura per i secoli passati, senza timore d'incontrare ne' loro annali un solo di que' Mostri, i quali spiegaronο empivamente bandiera contro la Religione, oppure infanguinarono la mano sacrilega nei loro Sovrani; e se questo raro pregio devesi a mio parere alla costante Pietà, e Clemenza de' Sovrani medesimi, i quali rispettando in ogni età i sacri diritti della Religione, e della giustizia si conciliarono il più sincero amore dei Sudditi, quale obbligazione non devono essi avere all' E. V. per le massime di Pietà, e per i sentimenti di Clemenza da Voi ispirati nel bell' animo di

Carlo Emanuele , che a tutti il dimostrano degno Figlio del vero Padre della Patria , Vittorio Amedeo felicemente Regnante , e che alla Patria medesima assicurano la perpetuità della pace , e della pubblica felicità ?

Ora se la Sacra Porpora quasi lume a lume aggiunto fù una pubblica testimonianza del grato animo di PIO VI. , e di Vittorio Amedeo , concordemente intenti a far nota al Mondo nel modo il più luminoso , la vostra Virtù , a me , che pure godo il frutto dell' opera vostra , non rimane altra via per contestarvi la mia gratitudine ; se non quella di unire , come faccio , i miei voti più sinceri a quelli della Patria , e di tutti i buoni per la prosperità , e conservazione dell' Eminenza Vostra .



E P I L O G O

*Delle Notizie più interessanti sparse nel primo
Tomo delle Lettere Sanesi .*

TAnti , e così diversi sono i giudizi degli Uomini intorno alle produzioni delle belle Arti , che pare impreta , se non impossibile , difficilissima almeno il pretendere d' incontrare con esse il gradimento di ciascheduno . La quale difficoltà se si presenta agli artefici anche più rinomati , quando essi espongono al pubblico le opere loro più studiate , non è da stupire che s' incontri da coloro , i quali imprendono a ragionarne , e a descriverle . Imperciocchè siccome la diversità de' giudizi intorno alla medesima produzione deriva dalla costituzione fisica , e morale degli Uomini , la quale in ognuno è notabilmente diversa ; per la medesima ragione , e per quanto lo Scrittore studiassi di formare i suoi giudizi secondo le leggi più severe della critica non avverrà mai , che esso piaccia ad ognuno .

Io era di quest' opinione in sino d' allora quando impresi a scrivere le prime Lettere Sanesi , nelle quali volli senza affettazione mostrarmi quale io sono , anche con pericolo di comparire negligente , e scorretto . Persuasi a me stesso , che richiedesi un ingegno sovrano per nascondere agli occhi de' conoscitori lo stento , e la fatica dell' opere fatte con tutta la diligenza , e correzione , e che era minor male , ed errore più scusabile lo scrivere naturale e semplice , non senza difetti , che privo di questi scrivere a modo di pedante , e manierato .

Per la qual cosa avrei proseguita l' intrapresa carriera insino al termine , senza curare nè punto , nè poco le dicerte di coloro , ai quali non piaceffi , se quell' istessa ragione , per cui da principio erami determinato ad operare in tal modo , non mi avesse persuaso a mutare d' opinione in quella parte , che riguarda la Storia .

E sebbene da me stesso prevedendo , che nelle lettere preliminari più d' uno avrebbe notato di soverchia la compiacenza accordata all' immaginazione , e sebbene il giudizio della maggior parte di coloro , che le hanno lette , ed approvate mi lusinghi d' affai , non è però che io non conosca da per me stesso gli errori da me commessi , e il conto , che debba fare delle lodi , e del biasimo dati ai miei scritti . In conseguenza di ciò ho risoluto non lasciarmi sedurre dalle lodi , nè imporre dal biasimo , e senza pentirmi ,

o condannare le lettere preliminari, darò una nuova forma, e un ordine più regolare, ed esatto a quelle, dalle quali incomincia la Scuola Saneſe. Ed ecco la ragione principale, per cui ho poſto mano a queſta nuova edizione, la quale preſentando in due volumi la Storia compita di detta Scuola non offenderà l'occhio ſevero dei Filoſofi; e nello ſteſſo tempo non toglierà a' Poeti, e agli Amatori delle belle arti ciò, che intorno alle medefime ſèppi immaginare nel primo tomo.

Prima però di metter mano alla Storia giudico opportuno definire alcuni vocaboli, ai quali ſogliono dare diverſe ſignificazioni, che nel diſcorſo delle arti poſſono introdurre degli equivoci, e della confuſione.

Maniera è uno di queſti, e generalmente parlando, al *Modo*, all' *Iſtituto* corriſponde, e allo *Stile* de' Latini. La voce, la penna, il pennello, e ſimili ſono iſtrumenti neceſſarj per comunicare agli altri uomini i noſtri penſieri, e per conſeguenza tutti abbiamo una maniera di eſprimerci. Se queſto iſtrumento ſi tempera ſecondo i dettami della natura, e del buon guſto, formato ſopra il vero, e il bello, noi acquiſtiamo una maniera buona, e che ſi può dire noſtra, e le noſtre produzioni compariſcono originali; ſe poi dimenticando noi ſteſſi, e in certo modo diſonorandoci non ſapiamo inventare, diſporre, e colorire, ſe non nella maniera del Maeſtro, noi in tal caſo ſiamo ſimili ai bambini, i quali non fanno reggerſi, o mover un paſſo ſenza la mano di chi li guida, e meritiamo la taccia di manierati, cioè d' imitatori fervili; ed è perciò, che in preſſo che tutti gli Scolari dei migliori Maeſtri ſi vede il manierato, e un fare di pratica.

Nè con queſto intendo io di condannare l' imitazione; voglio anzi eſortare ogni principiante ad apprenderne la via diritta e ragionevole. Vi è un tempo per gli ſcolari, nel quale eſſi non fanno muover piede, nè mano, come vi è quello della giovinezza, e della virilità; dico perciò, che dopo aver fatte le prime moſſe con la guida del Maeſtro, è bene fare qualche paſſo da ſe, e dopo aver imparato le più giuſte teorie del vero, e del bello con il modo tenuto dai più abili artefici nell' eſprimerlo, cavare dal fondo della mente ben iſtruita, e dalla mano ben eſercitata, la maniera di eſprimere da ſe i proprj penſieri, e ſentimenti. Faciliterà molto il conſeguimento di ciò il conoſcere ben bene il noſtro temperamento, e le noſtre forze, per fare i noſtri ſtudj principali ſopra gli Artefici, che più ci ſomigliano, e ſopra le loro opere più lodevoli, e belle. Nell' indirizzare per queſta via i loro allievi, dovrebbero porre principalmente ogni loro cura i Maeſtri, ma alcuni non intenderanno quello che io dico, e molti ſ' intingheranno di non intenderlo.

L'altro vocabolo, intorno alla significazione del quale non bene sogliono convenire alcuni, è quello di *Scuola*. Questo vocabolo, talora prende il suo distintivo dal paese; si dice perciò Scuola Romana, e simili, e talora dallo studio aperto e diretto da qualche abile Maestro, dal quale riceve il nome. Quanto facili sono gli Uomini nell'addottare le tradizioni degli antichi, altrettanto sono difficili nell'accettare quelle, che sono scoperte dai moderni. Quindi è che taluno nel sentire, ch'io alle Scuole Italiane già conosciute, aggiungo la Sanese, finora confusa con la Fiorentina, difficilmente si persuaderà, che la ragione in ciò mi assista, ma non per ciò ardisco di condannare quel tale, o presumo di sostenere con calore la mia opinione. Esporrò semplicemente i fondamenti sopra de' quali appoggiasi la medesima, cioè una tavola di Guido da Siena, non senza merito, dipinta esso da lui diciannove anni prima, che nascesse il fondatore della Scuola Fiorentina, sopra la quale tavola vedesi non oscuramente formata la maniera di Ugolino, e di Duccio Pittori Sanesi, accerrimi sostenitori del fare vecchio, come scrive il Vasari: e inoltre lo stabilimento d'una Società di Artefici, fattosi in Siena fin dal principio del Secolo XIII.; nel quale stabilimento, o si osservino le leggi, e gli Statuti, o i molti pittori, che lo componevano, si vede una Società formata alcuni anni prima; poichè ne' gli Artefici nascono a un tratto, come i funghi; ne' gli abusi, corretti dalle leggi si stabiliscono nella Società, e si introducono prima della Società medesima, in un tempo così bujo per l'arte, e per il costume. Per avventura noi non abbiamo l'occhio così esercitato nella contemplazione delle opere, nelle quali si fissa il risorgimento della pittura, quanto bisognerebbe per formarne un retto, e compito giudizio; perchè vi vuole un ingegno particolare, che sappia impicciolirsi in certo modo, e abbassarsi sino a livello di tali opere meschinissime, e con paziente animo, e veramente filosofico spiare i passi incerti, e limitatissimi dell'arti in diversi luoghi, e in una maniera diversa, esercitate. E inoltre vi vogliono dei monumenti incontestabili, con i quali si dimostri, che siccome lo stabilimento di una Società di artefici, poco, o nulla ha che fare con quelli di fuori, così le sue produzioni portano in fronte un fare, una maniera, un impronto, che le distingue da quelle dell'altre Scuole conosciute.

Se fossero periti tutti gli scritti intorno all'arte, e se gli artefici non avessero segnato il loro nome, e la loro patria, o Scuola sotto le loro opere, chi oserebbe definire la sorgente di queste e de' loro Autori? I due estremi dell'arte, e le produzioni di questi sono difficilissimi a comprendersi, e a spiegarsi; sono come gli oggetti veduti troppo da vicino, o troppo da lontano: quindi è
che

che un osservatore diligente trova delle differenze notabili , e tal volta essenziali in quelle cose , le quali a prima vista sembrano le stesse , e somigliantissime frà di loro .

Per quanto studio , e per quante osservazioni io abbia fatte sopra le opere Sanesi , non mi sarei azzardato a dire , che esse derivano da una Scuola particolare , se in esse non avessi scoperto un carattere , e un fare notabilmente diverso dal Fiorentino , e dagli altri di quel tempo , e se gli Artefici di Siena non avessero sotto alle loro opere segnato l' anno in cui furono fatte , e più d' una volta i Maestri , dai quali impararono ad eseguirle . Mi asterrò qui dal produrre le prove di ciò , che asserisco ; potrà ognuno vederle schierate di mano in mano in questa Storia , e nelle opere sopradette , tuttavia esistenti , dalle quali le ho tolte , e ricevute .

Non farò qui fuor di proposito dir qualche cosa de' Greci , dai quali una vecchia tradizione ripete il risorgimento dell' arte in Italia . Primieramente è da osservare , che la strettissima unione dell' arte con la Religione , e per il suo rapporto colla società , in ogni tempo si fabbricò , si scolpì , e si dipinse . Alcuni vogliono che Constantino , vago di far forgere in Bisanzio un' Emola a Roma , tolto abbia all' Italia gli Artefici migliori , ciò però non prova , che da essa tutti partissero ; anzi la Religione nostra santissima , poc' anzi uscita dalle Catacombe , spiegato aveva allora appunto con magnificenza il suo sacro vessillo ne' medesimi Palagi di Cesare , ed esiggeva più d' una mano esperta per ornare , e conservare i nuovi templi consecratili ; nè dubito punto , che i Sommi Pontefici , successori di S. Silvestro , come fu Liberio , e altri , le abbiano risparmiata nell' opere ad essa ordinate ; e principalmente da Valentiniano III. fissatosi in Ravenna con la Corte ; sebbene poi per l' irruzione di tanti Barbari l' Italia pressochè ne smarisse le tracce (1) .

E' ben

(1) Il Ch. Sig. Avvocato Mariotti nel suo ricco , e copioso Museo ha per verità delle cose , che fanno trasvolare , e non si può negare , che mentre l' Italia signoreggiata dai Barbari aveva pressochè smarrite le tracce del buon disegno , i Greci tuttavia fin dai primi Secoli erano al caso di provare , che la loro scuola discendeva senza interruzione dal buono antico , e siccome per gli altri studj , così per il disegno erano presso che i soli a sapere . Sono pochi certamente i monumenti , che palesano questa verità , ma pure bastano i pochi musaici , e le poche pitture greche di quei tempi a noi pervenute per indicarci le tracce non oscure dell' antico fare greco , e latino fino al settimo Secolo condotte dai Greci Artefici . Per le vicende , alle quali fu poi soggetta la Grecia si vede appertamente l' arte decadere a segno , che dopo al settimo Secolo se vi è in essa qualche artificio , consiste questo nel vestire sufficientemente delle figure spaventose . Pare che la natura delle cose umane sia nemica delle progressioni geometriche , e dopo aver portati con successo i suoi tentativi fino ad avvicinarsi alla perfezione , faccia delle cadute incredibili quasi per riconcentrarsi ; e dopo molti secoli , quasi da se svegliata dal suo

E' ben vero però , che confrontando le porte di S. Paolo con le altre opere de' secoli intorno al decimo vi si trovano ancora le tracce del buon gusto , e del disegno , che v`a languendo o perdersi nella barbarie , e che giudicando dalle poche opere di quei secoli a noi pervenute , pare , che ai Greci si debba il risorgimento dell'arte in Italia ; e ciò tanto maggiormente , quanto che sappiamo , che per il fare in musaico , e per gettare in bronzo , ricorrevasi in Grecia . Ciò non ostante , siccome dopo il decimo secolo

suo sonno torni poco a poco bella qual'era . Quando i Veneziani si risolserono di fare il loro Duomo così adorno in tutte le parti , che fosse la più bella Chiesa del Mondo , e l'arricchirono di tutto ciò , che l'arte greca sapeva produrre di meglio , conservarono essi a noi la di lei storia parlante . Basta dare uno sguardo a quei Musaici per „ *renderci sicuri del disegno di quella nazione , stranamente in quei Secoli imbarbarita* (Pittura Ven. pag. 563.) . Essi in parte furono fatti nell'undecimo Secolo , e la Signorìa Veneta si persuase di poter conseguire pienamente il suo intento , con far incidere in un marmo rosso , che sta sotto il pogggiolo della nave maggiore , la seguente Iscrizione

„ Istoriis auro forma specie tabularum
 „ Hoc templum Marci fore dic decus Ecclesiarum .

La quale Iscrizione , attesi i bei monumenti antichi , allora esistenti nella Grecia , dimostra o l'ignoranza , o l'adulazione di quei Greci , e il poco buon gusto degli Italiani , i quali sono debitori alla pietà dei Principi , e Re Longobardi di molte loro Chiese , e simili altre produzioni dell'arte . Nel settimo Secolo Ariperto edificò in Pavia , e nell'adiazenze alcuni Tempj , fra quali la Basilica di S. Salvatore , sepolcro suo , e de' suoi ; inoltre una porta vicina al suo Palazzo magnifica per quei tempi . Finalmente per la peste dal 686. sparza per Italia la voce , che S. Sebastiano giovasse per un male sì grave agli furono eretti dei Tempj in presso che tutti i villaggj . Bertalide , Rodelinda , Agilulfo , e Teodelinda ne imitarono l'esempio . (Vedi la decade prima della Biografia Piemontese , opera che ci annunzia un nuovo Scrittore giudizioso nel ch. Signor Carlo Tenivelli) . Nella Toscana , e nell' Isola dell' Elba osservai più di nove Chiese fabbricate da Ava Matilde . Paulo Diacono scrive che nel 690. era Vescovo di Pavia Damiano , Uomo di santi costumi , e sufficientemente instrutto nell' Arti liberali . E Cuniberto favoriva con reale libertà i Letterati ; Felice Grammatico Uomo per quei tempi famoso , e raro , più che non furono ai loro tempi Servio e Donato ne provò gli effetti più d'una volta . Il Clima Italiano cominciava a farsi sentire sopra i Longobardi , e i nipoti loro dirozzati , e inciviliti pensavano a riempire il vuoto , che nelle principali Città d'Italia il ferro , il fuoco , e più di tutto l'ignoranza de' loro maggiori avevano indutto , e lasciato , i Canonici della Metropolitana di Casale Monferrato celebrano l'anniversario di Luitprando , il quale dicesi abbia ceduto il suo Palazzo per il Duomo di detta Città ; che che per altro dall'antica forma poco conserva . Quello d'Asti ne è più tenace .

E tornando alle pitture antiche , dico averne io più d'una osservata in alcuna Chiesa d'Italia , e specialmente in Roma , dove e nei pubblici , e nei privati musei se ne vedono di una antichità rimota ; siccome pure si vedono Statue , Bassirilievi , Miniature , e Fabriche di pressochè ogni secolo dell' Era Christiana . E sebbene non mi sia posto nell'animo di ragionare di ognuna in questo luogo ,
 non

colò l'arte universalmente diede l'ultimo crollo, e siccome le pitture fatte dai Greci dopo quest' epoca in Italia, sono veramente infami, e hanno una distanza assai grande da quella di Guido da Siena, e di altri, perciò non posso indurmi a credere, che il risorgimento della nostra pittura si debba a quei Greci Maestri, come accenna il Vasari, venuti a noi verso il fine del secolo XII.

Non

non voglio tacere di una antichissima Tavola da me osservata in Roma nella Parrocchia di S. Tommaso de' Cenci alla Regola; Sotto l' Altare maggiore della quale Chiesa riposa parte del Corpo di S. Felice Papa, e Martire primo di questo nome in un'urna moderna, che posa sopra una base antica come lo sono dai due lati i due braccialetti di marmo: ciò si raccoglie da una Lapida del 1240., e da un' altra forse più antica esistenti vicino alla porticella laterale, e come consta da una dissertazione del Signor Curato Gaspare Berardi, il quale con somma gentilezza mi diede il comodo di osservare attentamente ogni antichità di questa Chiesa.

La Tavola rappresenta un Crocefisso grande al naturale con la Vergine a destra, e S. Giovanni a sinistra, figure alquanto meno delle naturali. Sopra la Croce vi son o le Immagini in busto di S. Pietro, e S. Paolo col Redentore in mezzo, e immediatamente sopra il titolo eravi non so che di altro dipinto, che non potei ben discernere: Questa pittura è a mio giudizio dei primi secoli della Chiesa, ed è la più bella che io abbia veduto mai tra l' antiche pitture Cristiane. Che bella semplicità nelle vesti della Vergine, e di S. Giovanni! Si accostano a quelle dei Consoli Romani. I capelli di questo Santo sono corti, e ricciutelli come vediamo in molte belle statue greche, e sono toccati con una semplicità facile, facile; così le pieghe sembrano fatte senza il menomo artificio. Il colorito è monotomo, e tiene di quello, che è sui vasi Etruschi; le figure piegano il capo con grazia, e amore; le fisionomie sono devote. Quella del Redentore ha negli occhj, e nella bocca (benché danneggiata, e oscurata dal tempo) un' espressione superiore; le mani, e il nudo si vedono partire dal buono antico, sebbene comincino a esser secche, e dure; La Vergine nasconde una mano sotto il manto quasi in atto di mostrare il cuore a chi la mira, e pare che dica: *Videte si est dolor similis sicut dolor meus!* Quantunque le lettere del titolo siano di buona forma, benché non migliore, pure temo siano state rifatte, L' umidità del muro ha recato danno a questa tavola con affumicarne alcune parti. Ella è però sotto il cristallo ben custodita dal degnissimo Sig. Curato, il quale comunicommi la seguente notizia.

*Memoria scritta di carattere di Girolamo Cenci,
fratello di Tiberio.*

„ In occasione che io sono andato in Archivio di Campidoglio per memorie di strumenti per la Chiesa, vi trovai più volte un Zoppo, che faceva
„ il Copista per l'Alvesi, ed aveva innanzi un' antico Protocollo difficilissimo
„ a leggere; ma il Zoppo vi aveva gran pratica, e mi disse: Volete che io
„ vi legga una memoria di Casa Cenci? Io risposi: di grazia. E disse. Memoria &c. „

Lo Padre Guardiano d' Araceli mi a dato no devoto Crocefisso fatto pento sopra in tavola d' una con Santa Maria & Santo Joanne & . . . con Santo Pietro & Santo Paolo con la Sma Trinitate in mezzo & mi disse lo Guardiano che lo detto Crocefisso stas dentro

Non mi unirò certamente per le dette ragioni al sentimento di uno Scrittore , altrettanto audace , quanto celebre , il quale asserisce, che „ les Tolcans firent tout renaître par leur seul Genie „, „ nie , avant que le peu de Science , qui estoit resté à Constantinople , refluat en Italié „ ; dirò bene , che attese le parole del Vasari , che è in ciò l'Autore più accreditato , e considerati i fatti , non si può senza pericolo di errare , addottare la di lui opinione . Il lodato Scrittore nell' introduzione alle notizie di Andrea Tafi dice , che le pitture di essi Greci erano meschinissime , e che il loro fare di Tintori era più che di Pittori . Ecco le sue parole medesime : „ al rimanente di quei Greci vecchi , e non „ antichi , altro non era rimasto che le prime linee , in Campo „ di colore ; e così molte pitture continuando fecero di quella „ maniera con occhj spiritati , e mani aperte in punta di piedi , „ come si vede ancora in S. Miniato fuor di Firenze . . . e in „ altre Chiese . . . cose che hanno più del mostrò nel lineamento , che effigie di quel che sia . . . e le loro Sculture „ sono così goffe , e così ree , e tanto malfatte di grossezza , e „ di maniera , che pare impossibile , che immaginare di peggio „ si potesse „ .

Un' accidente di quelli , che talora scuoprono in un momento agli Uomini ciò , che essi in vano ricercato avrebbero lungo tempo , per lo scrostarsi dell'intonaco di un muro , che è sotto la sagrestia di S. Maria di Firenze , e che probabilmente è uno di quelli dipinti dai Greci , maestri di Cimabue , stando io in compagnia del ch. Sig. Abbate Lanzi , un accidente dissi , mostrò nel fatto ciò ch'è in poche parole ci presenta Vasari . Le figure colà dipinte sono così informi , e malfatte , che non mi maraviglio più della speranza di ottima riuscita nell'arte concepita da quei Greci medesimi , al vedere che essi fecero , le bambinaggini , e i scarafaggi di Cimabue . In fatti le teste di tali figure sembrano tante Zucche , nelle quali un chiodo fitto orizzontalmente tiene luogo di naso , e una rozza fessura quello della bocca ; una linea grossolana , descritta da uno stecco verisimilmente più , che da pennello ne forma tutto l'artificio de' contorni . Se il fare in tal modo si possa dire con fondamento arte , e se Cimabue andau-
do alla scuola di gente , che in tal modo disonorava l' arte me-

Tom. II.

B

desima

dentro la Chiesa d'Araceli e che Sto Gregorio Magnio Papa oratione fatto aveva . Et nua lo colocammo ne la Veneranda Chiesa di Sto Tommaso en capo alli Molinara in piento alla Torre di nra Casa & per questo a lo Guardiano li ho fatto lo Monastiero più grande per continuatione de li frate spesso . . . oltre lo santo . Jacovo de li Cenci mano propria .

In un ragguglio MS. della morte di Giacomo, Beatrice, e Lucrezia Cenci par-
ricidi, seguita in Roma il dì 9. Settembre 1599. si legge , che Francesco Padre di
quelli, e marito di Lucrezia fabbricò nel suo cortile una Chiesa a S. Tommaso .

desima , abbia potuto , e saputo a un tratto poi dipingere le tavole , che gli si attribuiscono , lascerò ai conoscitori imparziali giudicare .

Ne il vedere le nostre prime pitture vestite , e atteggiate come le vestivano, e atteggiarono i Greci , somministra una prova abbastanza chiara per poter asserire con ragione , che Greci furono i primi maestri dell' arte rinascete in Italia . Perchè il commercio de' nostri con gli Orientali , le Crociate , la venerazione ad alcune sagre Immagini antichissime , possono esserne stata la cagione . Oltre a ciò , se noi andiamo risalendo per i secoli antecedenti al decimo , osserviamo una certa somiglianza di vestire e di contornare nei Greci , come nei Latini ; Siccome il fare di un Crocefisso che si conserva nella Libreria pubblica di Siena , fatto di getto nel dodicesimo secolo , tiene più d'una cosa del fare , e andamenti , che hanno le figure delle porte di bronzo , le quali sono a S. Paolo in Roma . Posto ciò , siccome dall' andata degli Italiani in Grecia al tempo di Costantino , dedurre non si può , che i Greci dagli Italiani imparassero l' arte : perchè o bene , o male si presume , che i Greci sempre dipingessero ; Così dalla venuta di questi in Italia , e dalle loro pitture conchiudere non si può , che per essi risuscitata fosse l' arte , che intorno al decimo secolo o smarissi universalmente , oppure non è inverisimile , che gli Italiani la coltivassero non peggio de' Greci ; parendo impossibile , che peggio delle loro pitture , descritte dal Vasari , dipingere da alcun Pittore si possa giammai .

Ciò non ostante , se a taluno paresse , che il togliere questo vanto ai Greci fosse da presuntuoso , anziche da ragionevole , mi accontento , che egli pensi , e giudichi come più gli aggrada ; poichè dopo lunghe dispute , le materie , come questa , restano sepolte nel loro bujo nativo ; nè i pochi lumi , che ci somministrano i scarfi monumenti , e la storia incerta di quei tempi infelici bastano a svilupparle come si richiederebbe ; e io medesimo non niego di avere nella lettera al ch. Tiraboschi pag. 179. tenuta la commune sentenza ; nè per la ragione poc' anzi addotta posso asserire , che ritrattandomi abbia dato precisamente nel segno .

Dirò ora il motivo principale , che mi indusse a mutare la stampa , ed è la difficoltà somma , che incontrano per lo più gli autori di sfuggire , e di correggere gli errori ; o dalla loro penna o dalla mano de' compositori commessi , quando la stampa delle opere si fa lontano dagli occhi de' medesimi autori .

E siccome vi sono alcuni , a' quali è parso , che io abbia riportato alla rinfusa le diverse produzioni delle tre arti sorelle ; perciò ho risoluto di restringerne la notizia , e darle un miglior ordine inserirla in questo volume ; nel quale gli amatori de' puri fatti troveranno il filo non interrotto di questa Storia nelle notizie dei di-

versi

versi Artefici , con la maggiore diligenza , che mi fù possibile , raccolte . E tanto più volentieri mi addatto a questa nuova fatica , quanto che bilanciando di nuovo con la critica più esatta ciò , che dissi nel fine del primo tomo intorno al rinascimento della pittura , mi proverò di convincere col fatto alcuni , i quali mi hanno detto all' orecchio , essermi io mostrato in alcuna cosa alquanto parziale . Che interesse ho io a torre o metter in dubbio ciò , che finora fù riputato dei Fiorentini per darlo ai Pisani , o ai Sanesi ? Qual lode potendolo anche fare impunemente , me ne verrebbe ?

PROSPETTO DI SIENA INTORNO AL 1000.

Lascio ai Poeti , e ai Romanzieri il fantastico piacere di dedurre dal bujo de' secoli più rimoti l' origine delle Città e degli Imperi . Scrivendo la Storia delle belle arti fiorite in Siena , non temo di pregiudicare a coloro , che da Roma non solamente la derivano , ma dall' Etruria . I monumenti tutt' ora esistenti sono il materiale del mio lavoro , e il pregio di questo consistere deve , e principiare dalli due punti , ne' quali essi monumenti cominciano , e cessano . Perciò col Secolo XI. principia la mia Storia , e termina col XVII.

Siena in quel tempo era un piccolo seno (da cui prese il nome) guardato da piccola Torre , e Castello , che tutt' ora chiamasi Castelvecchio . Essendo la sua popolazione fissata sopra il dorso di alcuni colli , e cresciuta col tempo , racchiuse nelle sue mura più d' un seno , così che quando i Latini nelle loro iscrizioni la chiamarono da prima *Sena* , fù di poi detta *Senæ* , e per distinguere l'antico dal moderno , a quella prima parte della Città fù aggiunto il titolo di *vetus* , come appare da un Sigillo del Secolo XIII. , in cui si legge = *Senæ vetus Civitas Virginis* . Il suo Territorio della parte di Firenze in quel tempo si stendeva pochi passi fuori della Porta di Città . La Contessa Ava Matilde con varie considerevoli donazioni fatte alla Chiesa gettò le basi del suo primo ingrandimento . I Soarzi , i Rustici , e gli Ubaldini di lei eredi , come vuole il Benvoglianti , l'accrebbero circa il 1163; con i Castelli di Strove , e Montautolo ; e i Francesi , e Saracini con i luoghi di Staggia , e Castiglione . I Soarzi sopradetti vi aggiunsero Monte Maggio a *Podio Bonitii usque ad portam de Camollia* , come consta da un instrumento di detto anno . Il Secol d' oro di Siena incomincia del 1200. ,, quo tempore Senensis Civitas valde ,, coaluit , quoniam in pace & in tranquillitate fuit , & multi de ,, propinquis partibus currerunt , & facti sunt Cives Senenses ,, ; come appare dalla prefazione premessa agli Statuti della Città ; ordinati , e corretti da Bartolommeo Renaldini , a cui Siena deve

il registro , e la conservazione delle carte , e dell' archivio pubblico , sino a questi ultimi anni conservato ed accresciuto .

Il Governo in questa Città , siccome in tutte quasi le altre cominciò dai ricchi e dai nobili ; ma l' arti della Seta e della Lana lasciate in buona parte nelle mani del popolo , il fecero potente sì che tolte le redini di mano a' Nobili , fù stabilita la Democrazia: questi contro il furore della plebe impotente , e rozza cercarono un asilo nelle loro Castella , vivendo in esse rintanati come fiere , e approfittando del loro ozio per coltivare i campi . Là Città in mano del popolo era come un corpo informe , e senza capo . Il bisogno , e la necessità , primi maestri dell' uomo , anche Selvaggio , gli fece toccar con mano la necessità di richiamare i Nobili a parte del Governo . Fù fatto ; ma le circostanze di Federico I. , e di Alessandro III. rendevano più che mai critica la situazione di Siena , che si trovava nel mezzo ; e che senza offender l' una delle parti non poteva neppure starsi tranquilla , e neutrale : aderì pertanto al Sommo Pontefice , e dovette soccombere all' ira di Cesare , che le tolse alcuni privilegi : finchè nel 1188. con esso lui rappacificatasi , li riacquistò nuovamente .

Tutti questi beneficj procurati alla patria , non posero al sicuro i patrizi , la fazione de' quali fù resa debole dai più generosi frà di essi , partiti per le Crociate , e si videro di nuovo costretti ad abbandonarla con la perdita delle sostanze , e con rischio non piccolo della vita . Un tal modo di procedere , ingrato e tirannico irritò a segno l' animo de' forusciti , che essi dimenticata la Patria , e ogni riguardo alla medesima dovuto , unironsi ai Fiorentini , e agli altri nemici del nome Sanese , per ischiantare dalle fondamenta un nido di gente insultante , e indegna .

Un qualche Angelo Custode di questa Città vegliò contro la sua rovina , che da tutta quasi la Toscana , congiurata contro di essa nella guerra del 1260. pareva inevitabile ; poichè unitisi i pochi Nobili rimasti nella patria col popolo , e tutti concordemente raccomandati se e la Città alla SS. Vergine loro speciale Avvocata , ottennero nella famosa battaglia campale data a Montaperto una vittoria segnalata di tutti i nemici , e una superiorità ai medesimi , che durò molti anni in avvenire .

In questa circostanza di cose prevalendo nei Nobili rimasti , e ne' forusciti l' amore della patria alle private discordie , e alle gravzze sofferte dalla plebe elessero non abbandonarla affatto , rinunciare al casato , e aggregati , e confusi col popolo , fare con essi un sol corpo , e una Società . Perciò alcune famiglie Nobili trovansi ascritte all' arte de' Setaiuoli , e de' Lanaiuoli ; e tutti d' accordo i cittadini intesero l' animo ad arricchir la Città coll' agricoltura , e con il commercio , ed ornarla di fabbriche , di Pitture e di Sculture .

Nella guerra, e nelle discordie non regnano che il disordine, e l'orrore: le belle arti amano la pace, la ricchezza, il lusso. Da quest'epoca perciò, al lustro della quale contribuì il ritorno dalle Crociate di Guido Bandinelli, e degli altri Sanesi carichi di Spoglie, e di Trofei orientali, riconosce Siena l'accrecimento delle sue Torri, de' suoi Palagi, e Fonti, che l'adornano, ed insieme il più forte stabilimento della sua università, alla quale poi la rivoluzione di Bologna e del suo Studio, somministrò più d'un illustre professore, invitatovi con generose, ed onorate condizioni; sebbene la gran Tavola de' Bonsignori, che influiva sopra buona parte del commercio Europeo, per certo affare col Rè di Francia nel 1309. involupata, dato abbia un grave crollo al commercio Sanese, e buona parte de' suoi ricchi ministri fallissero in tale occasione, e ne scemassero notabilmente le entrate, durò ciò non ostante la sua grandezza per tutto il Secolo XIII., e per alcuni anni del seguente come vedremo poi a suo luogo; avvertò di passaggio, che a sì fatte mutazioni diede non lieve urto il clima vivace, e lieto, e i venti incostanti, che lo costituiscono, e agitano continuamente i Sanesi, e non poco contribuiscono a renderli gentili, e ameni.

· STATUTI PITTORICI .

Che gli Statuti della Scuola Sanese siano del Secolo XIII. (seppure non sono più antichi) appare da ciò, che scrive Tizio all'anno 1291., Statuta materna lingua edita sunt ad ambiguitates tollendas.,. In fatti a quell'anno davano già speranza di riuscire nella pittura Ugolino, Duccio, Simone con altri, ed era al colmo della sua riputazione il celebre mio confratello Fra Mino da Torrita. In oltre da un instrumento del 1324. raccogliesi, che i pittori occupavano una considerevole contrada della Città, Angelus Luchæ populi S. Antonii contratæ pictorum.,. I Sanesi più istruiti delle notizie patrie vogliono, che questa contrada sia quella, che tuttavia chiamasi *de' Maeſtri*; e che trovasi prima di giungere al prato di S. Agostino. e che va verso il Carmine. Essa è ben illuminata dal Sole, che non torce da essa mai i suoi raggi, ossia che spunti, e che tramonti sopra il Cielo Sanese.

Se si considera l'introduzione a questi Statuti, i disordini, che essi prevengono, o correggono, e il tempo, in cui furono fatti, non sarà difficile riconoscerli uno stabilimento di artefici non affatto nascente, e rozzo. Poichè osservasi in tutti gli stabilimenti degli uomini uniti con qualche obbligo particolare di società, le prime leggi essere dettate dall'utile, o dal bisogno. I Pittori Sanesi in questi loro Statuti mostrano l'antichità del loro stabilimento anche col calendario di molte Feste da solennizzarsi dai mede-

medesimi , e specialmente di quella di S. Luca , *nostro Venerabile e glorioso Miffere* , il quale fù . . . *figuratore della statura e della portatura de la Gloriosa Vergine Maria* , come in essi si legge .

Tutti gli artefici dovevano attendere all' avanzamento , e decoro dell' arte denunziando chi si fosse servito di colori cattivi , o falsificati . Il Rettore della Compagnia rendeva ragione a' suoi sottoposti , e conosciute in congregazione le loro cause , le decideva sommariamente , senza dar luogo ad appello ; anzi se crediamo al Mancini , il di lui foro aveva la potestà di decidere le stesse cause capitali ; e ogni allievo dando il nome suo alla detta Compagnia , doveva dipendere da un solo Maestro , e giurare l'osservanza degli Statuti , e non conversare con Tintori , e Zendadari , e non insegnar loro l' arte , nè fare per essi dei disegni in carta , e simili .

E' da correggersi una postilla apposta molti anni dopo ad un Maestro Simone di Giovanni , che trovasi con altri artefici in fine degli Statuti : costui dicesi il Pittore di Madonna Laura , quando che è certissimo , che il Celebre Simone era figlio di Martino , e che egli all' anno , in cui que' nomi furono aggiunti , era morto già di affai , come vedremo .

PITTURE ANTICHE .

Se dovessi disporre per ordine cronologico le pitture pervenute a noi dai tempi più remoti , darei per quello , che riguarda Siena , la maggiore età a quella tavola , che ora conservasi nella Chiesa di S. Ansano in Castelvecchio a mano destra entrando . La mia asserzione si appoggia alla Cronica di Nicolò , di Giovanni di Francesco Ventura Sanese , il quale descrivendo la guerra del 1260. si esprime ne' seguenti termini . „ In questo tempo [1260] „ Sappi o Lettore fù fatta una tavola a quello Altare , dove fù „ fatta tale donazione (della Città) colla figura di Nostra Donna „ Madre Vergine Maria , e fù dipinta dal mezzo in sù & tiene il „ suo Figliolo in braccio & a commemoratione della donazione „ della carta fatta a Lei della Città di Siena col suo Contado fù di „ pinta una carta in mano al Bambino , che ella tiene in braccio ; „ di poi fù levata da quello Altare Maggiore , e fù posta all' Alta- „ re , che oggi si chiama la Madonna delle Gratie : abivi divotione „ però , che Ella è più gratiosa , che non si dice ; *ma prima che io „ vada più innanti ti voglio avvisare di una cosa , cioè la Madonna , „ che stava all' Altare Maggiore di Duomo là dove fù fatta tale dona- „ gione era una tavola piccola & molto antica con figura di Nostra „ Donna di mezzo taglio cioè di mezzo rilievo , & così le figure d' in- „ torno la quale stà attaccata al Campanile dentro in Duomo allato „ alla porta del Perdono senza Altare . E quella è la Madonna a*

„ cui

„ cui fù fatta tale donagione : poi si fè quella che detta abbiamo
 „ di sopra & si chiama la Madonna delle Grazie : e da poi si fè
 „ quella bella tavola con quell' bello adorno d'intorno per onora-
 „ re bene la nostra Donna,, (questa fù fatta da Duccio circa il
 „ 1310, come vedremo)

Questa Madonna adunque , la quale con altra vieppiù bella di
 Simone di Martino, dal Duomo fu trasportata in S. Ansano , o se
 ne consideri la formá, o la maniera , o finalmente il luogo dove
 stava , è probabilmente la più antica pittura esistente in Siena .
 Porrò in secondo luogo quella di Tressa ; in terzo quella di Be-
 tlemme : in quarto quella di S. Pietro in Banchi , e l' altra di S.
 Gio: Battista esistente in S. Petronilla . In quinto quella di Guido
 da Siena che è in S. Domenico che fù fatta nel 1221 . In sesto luo-
 go la Madonna delle Grazie, la quale come scrive il citato Cronista
 fù dipinta nel 1260. , o poco dopo . Dietro l'Altar Maggiore della
 Chiesa di S. Pietro in Banchi vi è una pittura , la quale se non è
 di Mino da Torrita dell' Ordine de' Minori , pare almeno del suo
 maestro . La Madonna che si affaccia a chi entra in S. Bernardino
 è una cattiva copia della Tavola di Guido fatta nel 1260.

Finalmente per tacere dell'altre meno interessanti, accennerò la
 bella pittura di detto F. Mino esistente nella sala grande del Consi-
 glio , la quale è una delle più grandi , e meglio disegnate opere di
 di quel Secolo , e forse anche del seguente . Le molte figure , che
 la compongono sono grandi come le vive , e naturali ordinaria-
 mente sono ; il fondo , ricoperto dal colore , e dall' oro è di un
 vago azzurro oltromarino .

Questo degno Religioso era celebre pur anco ne' Musaici , e l'
 Ugurgieri scrive di lui così „ Mino fioriva nel 1260. , e fù affai
 „ tempo così celebre Pittore , e Scultore , che gli fù fatto fare in
 „ Musaico il sepolcro di Bonifacio VIII. . . . Fece di più il fregio
 „ del portico di S. Gio. Laterano , il fregio di fuori della Cappel-
 „ la di S. Maria Maggiore , ed operò con lode in altre Chiese di
 „ Roma morì circa il 1300 ,, (1)

Sot-

(1) La morte di Giacomo da Torrita seguì intorno al 1290. , se è vero quello
 che scrive l'Ab. Titi nella sua descrizione di Roma , cioè „ che il musaico della
 „ Tribuna di S. Gio. Laterano cominciato per ordine di Niccolò IV. da Glico-
 „ mo Torrita , fosse poi da Gaddo Gaddi Fiorentino , che alla morte dell' altro
 „ sopravvisse, condotto a compimento nell'anno 1292. „ In fatti da Niccolò IV. che
 prima fu Generale de' Minori , non poteva essere sconosciuto , e trascurato l'in-
 gegno di questo confratello suo .

Il citato scrittore parlando dell'altre opere da Fra Mino lasciate in Roma
 soggiunge „ Nel medesimo lato della Chiesa (di S. Maria Maggiore) segue una
 „ cappelletta dell'Annunziata , che hà incontro il sepolcro del Card. Consalvo
 „ con

Sotto di essi Musaici fatti in Roma leggonsi questi versi Leonini

„ Sancti Francisci Frater fuit hoc operatus
 „ Jacobus in tali pre cunctis arte probatus .

E certamente confrontando i mosaici di costui con quelli de' contemporanei , pare che il Poeta quì dica il vero .

ARCHITETTURA .

Quantunque da principio rozza e sfigurata rialzasse il capo dalle sue rovine l' architettura , è fuor di dubbio non ostante doversi ai professori di essa i primi passi , che l' arte fece uscendo dalla barbarie , se il Duomo di Siena non è il più antico monumento dell' arte Sanese , vi si accosta almeno ; la sua precisa origine è occulta . Molti la derivano da Ava Matilde , altri , appoggiati all' Ughelli , e al Mabillon , i quali da detta donna ripetono l' istituzione delle otto candele continuamente ardenti all' Altar Maggiore lo credono anteriore al Secolo XI .

E' certo però che Alessandro III. nell' ultimo anno del suo Pontificato , cioè circa il 1180. portossi in Siena per consecrarlo al culto divino, e della B. Vergine Avvocata particolare dei Sanesi. Il suo disegno era di Croce detta volgarmente greca (1) ma per le aspre vicende, ora della guerra, ed ora della peste fù ridotto allo stato presente, che esprime una Croce Latina, ed è pure nel suo genere de' più belle, de' più compiti di quel tempo. Dalla Cronaca di Agnolo di Tura raccogliesi, che il campanile del Duomo era di già compito, come lo è di presente all' anno 1146; e tuttavia esiste sopra detto campanile una campana coll' anno 1149.

E' da osservarsi la Cupola del Duomo, da cui probabilmente Arnolfo, e Lapo, venuti a Siena per un'anno a fabbricare, e scolpire

„ con la sua Statua nella nicchia . In essa cappella sono Maria Vergine, Gesù,
 „ ed altri Santi , condotti a mosaico dal Turrita diligentemente per quei tempi,
 „ pi , Tra le quattro finestre sotto la cornice (vicino alla Tribuna)
 „ sono cinque istorie della B. Vergine fatte in mosaico antico assai diligente
 „ da Jacopo Turrita : e la Tribuna è stata lavorata di mosaico con nostro Signore,
 „ che incorona Maria Vergine, ed altre figure, opera condotta dal medesimo
 „ Turrita, con ordine di Papa Niccolò IV. l'anno 1289. „

(1) Veggasi il *Commentario de Cruce Vaticana* di Monsignor Stefano Borgia, e l'altro *de Cruce Veliterna* dello stesso Autore, il quale ha in essi dimostrato che non fu cognita agli antichi la distinzione volgare di Croce Greca, e di Croce Latina .

pire il pulpito sotto la direzione di Nicolò da Pisa, appresero l'audace idea di fare in Firenze quella di Santa Maria del Fiore, condotta poi a fine da Brunellesco. La sua antichità rilevasi dacchè l'esatto Alfonso Landi, il quale dalle carte dell'Archivio ricavò diligentissimamente tutte le opere, e spese fatte intorno al Duomo, nessuna memoria riporta di detta Cupola, come neppure del Campanile, e del Duomo; li quali tre edifizj sembrano di un sol getto. Inoltre Simone da Siena, il quale nel cappellone di S. Maria Novella ritrasse in Firenze il modello del Duomo di detta Città, ritrasse pure quello di Siena con la Cupola, e Campanile nel muro del Magnifico, sotto del medesimo Campanile. I Forastieri quasi tutti restano imbrogliati dal nome *Opera*, che si trova per lo più abbreviato in moltissimi luoghi della Toscana; perciò è da avvertire, che le fabbriche de' luoghi pii, essendo dirette da persone destinate dal Governo, le loro Società, e le opere da esse ordinate si distinguono col nome di *Opera*. Questa aveva un capo, che era Rettore non solo di nome, ma s'intendeva, o per la professione, o per lo Studio dell'arte, e ne dirigeva le produzioni, ordinate o da se, o dal pubblico, il che giovava moltissimo all'arte.

Il Duomo è fabbricato di marmi bianchi, e neri, a volta retta da archi a tutto sesto, ma disuguali: non così però che l'occhio ne resti offeso; anzi ne resta contento, relativamente a que' tempi, dopo de' quali l'architettura finì di perdere trà cento tritumi, e inezie quel poco di buono, che le restava intorno all'undecimo secolo. La volta, figurante il Cielo notturno, appare colorita di azzurro, ed è ornata di stelle. I varj accrescimenti di questa Cattedrale, sono segnati alla rinfusa nella lettera al ch. Sig. Abate Tiraboschi. (pag. 177. del primo tomo, & seg.)

Il Monistero, e la Chiesa dell'Isola, distante intorno a sei miglia da Siena furono fabbricati nell'anno 1001. da Ava Matilde; del Monistero rifatto, e ristaurato secondo i varj tempi, e i varj gusti, non si può formare giudizio; la Chiesa però dura tuttavia nella forma datale da principio, la quale sebbene sia pesante, e tozta, conserva ciò non ostante le ultime vestigia del buono, e del bello antico, che si vanno a smarrire negli avvanzi delle Chiese di S. Cristofano, e di S. Vincente; le fabbriche delle quali Chiese sono gli ultimi monumenti dell'arte, sopraffatta dal fare detto volgarmente gotico. A questo appartengono le fonti, nelle quali però supplisce al buono la solidità; che pure si vede nello Spedale grande, e in S. Galgano distante circa a venti miglia da Siena, che fu terminato nel 1268. Mattoni arrotati, e pietre concie sono i materiali di questa gran Chiesa, che è a tre grandi navate partite da sei colonne, e da alcuni pilastri. I Capitelli sono ornati di fogliami, di fiori, e di mascheroni. Gli

archisono bene intesi, e in capo alle navi si alza la volta. Dalla porta maggiore ai gradini dell' Altare di mezzo si misurano braccia Sanesi 97. ; la larghezza è di 35. la nave di mezzo è alta 35. braccia, e 16. le due laterali. I vetri delle finestre erano coloriti, e dipinti; e sebbene vi lavorassero molti Monaci, vi spese la Repubblica più di cento mila scudi in ventidue anni, come scrive l'Ugurgieri, riportando in fine la seguente iscrizione, „ = D. Ra- „ gnerio de Belforte hic Abbate Cisterciensium plus „ quam octoginta Monachorum non tam assiduo labore quam „ oratione, augustissimum hoc templum in Dei Virginis que „ Matris & S. Galgani honorem consecratum est anno Domini „ MCCLXVIII.

Il Campanile è quadrato, e alto braccia 60. Il Monastero era magnifico, e manteneva molte officine per uso proprio, e de' Vian-danti, ai quali era aperto ogni ora del giorno, e dopo erano invi-tati da una fiaccola posta in alto, e da una Campana detta la *Smarrita*, la quale si suonava dopo mezza notte per indizio degli smarriti per le selve, che erano d' intorno, folte, e difficili.

La Repubblica si valse dell' opera di questi non meno, che di altri Religiosi nella direzione delle sue fabbriche, e nell' ammini-strazione delle sue entrate, come osserva S. Bernardino da Siena, e come si raccoglie dagli Archivj di Biccherna, e dall' opere del Duomo.

Il nome però dell' opere più antiche, e quello degli Autori delle medesime giace frà le cose dimenticate; sono più celebri i se-guenti: Diotalvi che fioriva alla metà del Secolo duodecimo avendo in tal tempo fabbricato il Battistero di Pisa, del quale (che che ne dica in contrario uno scrittore vivente:) può dirsi con tutta verità essere una delle più belle, e meglio intese fabbriche di quel Secolo, e de' due seguenti. In un pilastro di esso Battistero leggesi come segue: + MCLIII. mense Augusti fundata fuit hac Ecclesia; e in un altro corrispondente: *Deotalvi magister hujus operis*. Diotalvi era della famiglia de' Petroni, nobili Sanesi.

Nel d' intorno di questa Chiesa vi sono alcune teste trà le quali se l'altezza non m' ingannò, parvemi vederne alcuna d' arte-fice antico.

Lorenzo Maitani è celebre per il Duomo d' Orvieto, di cui fondò la prima pietra Nicolò IV. nel 1290. Ecco una lapida eret-tagli dagli Orvietani: „ Edat lapis hic nomen pene oblitteratum. „ Laurentius Maytani Senensis primus magnifici hujus operis Ma-gister post diutinos in eodem impensos labores ab Urbevetana „ Republica præmiis abunde cumulatus obiit anno 1330. „ Lascio di ripetere il debrando delle volte, Alessandro Guerchi, e Maestro Paolo, il quale sotto Benedetto XII. circa il 1341: ri-fece

fece il tetto, e il soffitto della Basilica di S. Pietro in Roma, e scolpì al naturale il ritratto di detto Pontefice. Questi Maestri, unitamente a Lando, di cui tra poco parleremo, aprirono la via ad Agnolo, ed Agostino, a Cecco di Giorgio, e finalmente al celebre Baldassarre, che si può dire il Correggio di quest' arte.

S C U L T U R A .

Dagli statuti di questa riportati in parte a pag. 280. del primo Tomo, raccogliasi l' antico suo stabilimento, e i molti professori, che l' esercitavano. Aveva tre Rettori, uno per Terzo della Città. e un Camerlingo, che duravano soli sei mesi, e avanti i detti Rettori portavansi le cause, che dai medesimi si decidevano.

L' opera di Scultura più antica, e di maggior rimarco è in una delle Chiese campestri, fabbricate dalla Contessa Ava Matilde, due, o tre miglia circa, fuori di Siena, vicino a Sovicille. Consiste in un bassorilievo di marmo bianco, rappresentante la natività del signore, e l' adorazione de' Magi. Le figure, alcune delle quali sono presso che di tutto rilievo, hanno del tozzo, e del nano, proveniente da uno scalpello grossolano, ed inesperto; eppure dal tutto insieme si vede, che l' arte in quell' epoca non aveva finito di cadere, e di meglio non si vede se non alla mano di Niccolò da Pisa; che fiorì 150. anni dopo che fu probabilmente fatta questa scultura. I nomi degli Scultori più antichi di Siena sono i seguenti; Uguccio, Lorenzo, Ildebrando, Ramo di Paganello, di cui si legge nell' Archivio del Duomo „ *Ramus Senensis modo venit de Ultramontis, & est de bonis intaliatoribus, & scultoribus de mundo pro servitio operis* „ Agnolo, ed Agostino con altri, ai quali dobbiamo alcune piccole figure assai tristi, e malfatte. Nello scalpello però de' due ultimi l' arte fece un passo da Gigante, e portò lume, e principio di buon gusto a tutta Italia, la quale con Giotto ne restò, come scrive Vasari, rapita, e maravigliata.

Chiuderò questa lettera con una osservazione, che pare confermi a Pisa il primato dell' arte rinascente. In una campana d' Assisi leggesi *A. D. MCCXXXIX. F. Helias fecit fieri. Bartholomeus Pisanus me fecit cum Loteringio filio ejus*. La famiglia de' Loteringi è nata in Firenze; non potrebbe egli Vasari da questo nome aver preso equivoco, d' un Italiano facendone un Tedesco là dove parla dell' Architetto di quel sacro luogo? A buon conto Giunta Pisano dipingeva in Assisi intorno a quel tempo, e Buschetto, che dalla Grecia si deriva, è nome Italiano più che Greco.

come il monte creduto da molti inaccessibile non aveva nome, se non dalle capre che lo frequentavano, gli ho imposto il mio, e con vostra buona licenza E. P. chiamarollo il monte Memmo, (1) e di quassù vi scrivo. Tanto più che da quest' altezza l' E. V. è nel mio concetto lo stesso rispettabile Card. Borromeo.

Che bell' orizzonte vi si gode! Non saprei dirvi quante idee mi si affacciano alla mente; mi pare di esser' uno di quei vecchioni della Sinagoga, trasportati da Filelfo in una solitudine per tradurre nel greco i libri della Sacra Scrittura; e mi pare d' acquistare da questa altezza una certa superiorità; credo opportuno lasciar la mente in questo inganno, essendomi proposto di darvi un giudizio esatto il più, che per me si possa degli scrittori dell' arte, relativamente alla mia storia. Dal Monte Memmo 20. Feb. 1784.

V A S A R I.

A Winkelmann danno i moderni la storia critica dell' arte antica; a Mengs la Metafisica; a Du-bos la Fisica, e a Vasari l' Etica, e la Meccanica della moderna. Questo scrittore su le tracce di Francesco di Giorgio studiosi di trasportare dagli antichi nel parlare nostro volgare i termini dell' arte così, che se al Sanese dobbiamo alcuni termini dell' architettura volgarizzati, (2) dobbiamo allo scrittore di Arezzo quelli della pittura, e della Scultura. Egli trovò certe nobili espressioni tutte sue per descrivere il valore delle produzioni dell' arte.

Vasari fù da alcuni troppo stimato, e da altri troppo sprezzato. Nessuno de' suoi contraddittori scrive con eleganza, e decoro pari a lui. Si vuole a forza parziale, e forse lo è stato in alcune vite di contemporanei, come vedremo nella terza parte di questa storia, ma questa taccia è ingiusta, se si considera, che nessuno ha meglio di esso lui lodati gli stranieri. Quantunque si dica

ca

(1) Poco distante dal Monte Memmo è il Zacchetto, di dove probabilmente i Romani, e dopo di essi i Pisani ne' secoli posteriori, traevano parte de' loro graniti. Vi sono altri monti meno alti, che pure volli osservare, come è quello di Monte Giove, dove alcuni vorrebbero che vi fosse stato anticamente un tempio, ma non solo non vi trovai alcun vestigio di esso, ma neppure il luogo capace di tale edificio; perchè la sommità del monte è tutta ingombra da certi massi sterminati di granito, che vi sembrano posti dalla natura, o in qualche rivoltura della medesima in quel modo scomposti. Per la via però si vedono due di quegli scherzi accennati dal Vasari, cioè in tal modo sono tagliati due grossi pezzi di granito, che di lontano uno sembra un' Uomo, e l' altro un' Aquila. (Vedasi la Dissertazione sull' Architettura dal Vasari premessa alle vite de' Pittori &c.)

(2) Non parlerò qui diffusamente di Francesco di Giorgio, il quale prima di Léon Battista Alberti scrisse, e pubblicò un suo trattato di Architettura, scritto in volgar lingua, e che conservasi inedito tra i MSS. dell' Università di Siena. Il farò a parte nelle notizie di questo Artefice.

ca di Vasari, che egli non vendesse la sua penna a' Fiorentini, come loro vendè i suoi quadri, è però certo, che lo scopo suo principale si è descrivere le vite de' loro artisti. Egli nella conclusione dell' opera così dice agli artefici, ed a' Lettori = . . . Non pensava io da principio di stender mai volume sì lungo, . . . ancora che con somma fatica mia, & spesa & disagio nel cercare minutamente dieci anni tutta l' Italia per i costumi, sepolcri, & opere di quegli Artefici, de' quali ho descritta la vita, & con tanta difficoltà, che più volte me ne sarei tolto giù per disperazione, se i fedeli, e veri soccorsi de' buoni amici &c. Non perchè io ne aspetti, o me ne prometta nome di Storico, o di scrittore, che a questo non pensai mai, essendo la mia professione il dipingere, e non lo scrivere (1); *ma solo per lasciare questa nota, memoria o bozza, che io voglia dirla a qualunque felice ingegno*

Inoltre mi sono ajutato ancora degli scritti di Lorenzo Ghiberti di Domenico del Ghirlandajo, e di Raffaele da Urbino Ora se io avrò conseguito il fine, che sommamente desiderava, cioè il far lume frá tante tenebre alle cose de' nostri antichi, e preparare la materia, e la via a chi vorrà scriverne, mi sarà sommamente grato Io hò scritto come pittore &c =

Da queste parole si può formare in parte il carattere di questo degno scrittore. Uno che in dieci anni di viaggi, e di ricerche im- prenda a scrivere di cose lontane non conosciute che per una tradizione incerta, senza i lumi precisi della critica, e senza aversi procurato da' fonti sicuri i materiali opportuni, non può lasciare se non una *memoria*, o una *bozza* per chi provveduto di questi ajuti è al caso di riscontrare, e di separare il vero dal falso. Ci vogliono degli anni ad uno scrittore di storia particolare, per riuscire sufficientemente; quanti ve ne vorranno a chi il primo im- prende a fare una storia nuova, e generale? Devono perciò la maggior parte de' suoi errori attribuirsi alla mancanza de' lumi necessarj piuttosto che alla parzialità. Egli nella vita di Filippo Brunelleschi si dimostrò poco cortigiano de' Fiorentini, e in quella di Antonio Filarete, e di Simone da Siena, amico di più d' uno de' forastieri.

Mi pregierò d' incominciare le notizie degli Artisti Sanesi dalla vita, che ne scrisse Vasari, e senza servitù, o affettazione ne imiterò lo stile nel proemio di quelle, che a lui sfuggirono. Non mi allontanerò dal suo sentimento senza qualche ragione positiva. Le pri-

(2) Eppure Vasari scrisse assai meglio, che non dipinse, e non solo sbagliò nella scelta del mestiero, ma nel conoscere la sua abilità maggiore. Quante obbligazioni di più non gli avremmo noi, se avesse dipinto cinque anni meno, e raccolte più diligentemente le memorie degli Artisti?

prime edizioni di un'opera hanno in fronte un certo carattere di originalità, che ci rappresenta lo scrittore senza velo, o poco meno, perciò valendomi della edizione Romana, non trascurerò quella di Firenze del 1550. Baldinucci, Bottari, e gli altri, che scrissero sopra Vasari non fecero, che maggiormente imbrogliare le cose, come per lo più fanno i commentatori (1) se avrò ozio, e vita, chisà, non imprenda io a farne una edizione migliore? Leonardo è profondo: Lomazzo erudisce: Borghini addormenta; Bellori interessa, e Zanetti convince.

*Statuti, Archivj, e Cronisti relativamente
a questa Storia.*

Dovrei ora parlare degli Statuti, degli Archivj, e de' Cronisti Sanesi, a' quali si appoggia principalmente questa mia storia dell'arte Sanese; ma siccome il ch. nostro Sig. Pietro Pecci stà digerendo i ricchi materiali del Cav. Giovanni Antonio suo Padre per fare la Storia della letteratura patria, in cui si ragionerà a lungo di questi articoli, rimanderò ad essa storia i curiosi di tali cose, contentandomi di avvertire, che l'Epoca degli statuti pittorici di Siena deve fissarsi al fine del secolo XIII. Sul principio del secolo XIV. furono volgarizzati, e fattevi dell'aggiunte, come leggesi (2) nel codice bellissimo autografo, contenente gli statuti di Calzolaj, e de' Cuojai, dove a fogli xxviii. si legge: *aggiunto fu a questo capitolo in anni MCCCXVII. di Novembre per gli amandatori &c.* Il carattere di questi statuti è bello, e quasi tondo; le rubriche sono di vivacissimo cinabro in parte, e in parte di minio; nel frontispizio, e nelle lettere iniziali vi sono delle vaghe miniature, e de' rabeschi. Nella rivoluzione del 1355., in cui molte leggi, e statuti furono cassati, i pittorici furono approvati, e corretti dal *Sapientissimo, ed Eloquentissimo Sig. Niccolò da Morrano Modanese eccellente Avvocato, Giudice delle appellazioni, e Sindaco maggiore del comune di Siena.* Ma già abbastanza se ne parlò nel primo tomo.

Quantunque io non abbia tralasciato di scorrere tutti gli Archivj, a' quali mi è stato dato l'accesso; di trè principalmente devo
par-

(1) Sin che Monsignor Bottari trovò de' corrispondenti esatti come il ch. Cav. Lorenzo Guazzesi Aretino, le sue note al Vasari sono interessanti; ma riescono diverse assai, quando le attinse a diverse fonti. Vide da per se, e conobbe la necessità di rifare i viaggi del Vasari, e ritornando sulle di lui vestigia esaminare, come all'opere corrispondono le parole di questo scrittore, che egli intendeva ad illustrare, ma o nol volle, o nol potè fare; e dovette più d'una volta andar tentone, e più d'una volta cadere in errori non piccoli, per i quali Vasari invece di esser illustrato, resta non poco offuscato nell'edizione, che egli ne fece in Roma, nitida per altro, e ricca.

(2) MS. AC. Sen. N. B.

parlare, da' quali ricavai le principali notizie delle opere pubbliche; e sono quello dell' opera del Duomo, quello dello Spedale, e quello di Biccherna, dove sono segnati i pagamenti dell' opere già eseguite. Non sono così decisive le notizie cavate dal consiglio della campana; molte cose vi si proponevano, e di molte ancora se ne vinceva il partito, senza mandarle poi ad effetto. L'archivio più ricco di carte antiche vuolsi quello nelle riformazioni, e incominciava dall' anno 745. e terminava al 1555., in cui rovinò affatto la Repubblica. Si divideva in cinque dipartimenti 1. ne' Caleffi, dove erano le carte originali. 2. delle carte sciolte. 3. ne' consigli generali. 4. nelle deliberazioni di concistoro. 5. in quelle di Balìa. Nell' Archivio dello Spedale si conservavano circa a 4000. carte. Pochi anni sono questi archivj sono stati ridotti ad un nuovo registro, e indice.

De' Cronisti, Istoricj, e Antiquarj parla a lungo il P. Ugurgieri nelle Pompe Sanesi tit. xix. [1]

CELSE CITTADINI.

Fiorì nel fine del secolo xvi., e morì nel 1627. fù accetto a molti Principi per i rari suoi talenti, e per le molte scienze, con cui li adornò. Dirò solamente di quelle, che mi appartengono. Fù uno de' primi antiquarj del suo tempo. Fù archivista di Siena, e ne spogliò i libri più interessanti. Porse non pochi lumi all' Ammirati. L' Ugurgieri racconta di lui un portentoso, ed è che di tanti contratti, libri, e carte d' Archivj, che non sono pochi in Siena, pochissimi o nessuno eravi, che non fosse notato da Celso. Scrisse dell' antichità Sanese, con lo spoglio degli archivj arricchito di note precise, e interessanti.

SIGISMONDO TIZIO DI CASTIGLIONE.

Costui nacque in Castiglione, poche miglia distante da Arezzo nel 1455.; giovinetto portossi a Perugia per esercitarsi nello
stu-

(1) Ecco il carattere, che ne porge de' più interessanti. Neri di Mino di Neri scrisse nel secolo xiv. un Diario delle cose di Siena con purità di stile, e con semplicità. Niccolò Savini scrisse *de Bello Arbiano* con giudizio. Agnolo di Tura scrisse una cronica, che incomincia dal 1186. sino al 1284. in cui morì: scrisse bene, massimamente le cose del suo secolo. Enea Silvio Piccolomini parimenti. Agostino Dati lasciò alcuni frammenti della storia patria, scritti felicemente in lingua latina. Allegretto Allegretti trattò de' fatti occorsi a suoi tempi con interesse di chi legge: fiorì circa il 1440. Orlando Malavolti scrisse la storia di Siena con precisione, e acume d'ingegno. La scrisse pure Giugurta Tommasi, ma non così pura, e semplice. Il P. Ambrogio Landucci di Leceto trattò delle rarità di questo suo Eremo. Niccolò di Giovanni di Francesco di Ventura scrisse elegantemente della guerra di Mont'aperto &c.

studio delle leggi, e vi stava bene, e volentieri: ma per motivo di una pessima influenza, e della guerra portossi a Siena intorno al 1482. Egli all' anno suddetto scrive così nelle sue storie: „ hac „ tempestate ego Senam veni quam auspiciato nutu Do- „ mini ingressus sum quartadecima Septembris Dominica præ- „ sentis anni 1482. „ Studiò nell'Università di Siena legge civile, e canonica, la lingua Ebraica, la Greca, e l'Astrologia. Ricevè la Laurea Dottorale dal celeberrimo Giusconsulto Bulgarino de' Bulgarini circa l' anno 1497., ed esercitossi in belle lettere con M. Nicolò Borghesi, che lo ritirò in casa, e considerollo come suo familiare. Fù Curato di Muciliano vicino a Siena, e Vicario generale di M. Arcivescovo. Scrisse la sua storia compresa in sei volumi in latino un pò duro, e ricercato nello stile piuttosto da oratore, che da storico. Dagli archivj pubblici trasse di molte notizie (1), e molte cavonne da' libri editi, e MSS. non solo risguardanti la Toscana, ma buona parte dell' Europa. Lo scopo suo però principale è Siena; gli fu un perciò d' ajuto grande certo *nobilis vir ex Laſtaria* Sanese, uomo di memoria tenacissima, e probo, il quale quando l' Autore scriveva, toccava a novant' anni, e lasciollo erede di varj aneddoti da se scritti. Inoltre egli professasi obbligato a Paulo di Tommaso orfice parimente di Siena, uomo di giudizio, e studioso della storia patria, di cui egli stesso scrisse più d' un volume, onde il Tizio attinse più d' un fatto.

Eppure con tutti questi lumi cadde anch' esso nella superstiziosa credulità all' influenza delle stelle riguardo non solamente al fisico, ma anche al morale, e quando egli entra nelle case de' Pianeti, non trova la via da uscirne, se prima non ha segnate, o descritte tutte le guardature loro o bieche, o amiche, Fù anche troppo facile nell' addottare le favolette di piazza, come all' anno 1452., in cui scrive che passò per Siena un Francese, che non mangiava, nè beveva. Che bella felicità [se il fatto fosse vero] per un povero viaggiatore!

Nel sesto volume parla di cose a lui presenti, e contemporanee, e ne scrive con libertà. Vi sono delle lagune, e delle ripetizioni, segni non oscuri della penna cadente; in fatti nel fine di Agosto del 1528.; cioè nel settantesimo di sua età fu colpito d' apoplezia, e fù indovino scrivendo, che quell' anno gli era *climaterico*. L' originale di questo storico con molti altri Sanesi MSS. dicesi essere nella preziosa raccolta di libri di S. E. il Signor Principe Chigi in Roma. Costui fece un' altr' opera nel 1497. circa, intitolata *de mundi termino*, e in esso trattò *de morbo galli-*

TOM. II.

D

co.

(1) Vedi all' anno 1488.

co . Queste notizie sono da me precisamente cavate la maggior parte da suoi MSS.

GIULIO MANCINI.

Nacque (a) in Siena d' onorati genitori , studiò Medicina , e Astrologia in Padova, e in altri luoghi d' Italia sotto gli uomini più dotti . Portatosi a Roma da avventuriere , ebbe luogo a fare spiccare i suoi talenti , e Urbano VIII. guarito da esso lui da una gravissima infermità , lo dichiarò suo medico . Scrisse un *viaggio per Roma per vedere le pitture , che in essa si ritrovano* ; e lo chiude così , & avendo fin a qui trattato tutte quelle cose , che ci ,, eravamo proposti della pittura faremo fine a questo trattato , ,, e ci riserveremo il proporre le opere delle pitture che si ritro- ,, vano antiche in questi cimiterj , (2) come in altri luoghi anti- ,, chi , tanto più che questo adesso sarà facile a fare essendo tor- ,, nato a Roma Gian Angelo Santini Toccafondi Sanese , uomo ,, praticissimo di questi luoghi sotterranei di Roma ,,

Io non saprei fare un elogio del Mancini più grande di quello ne fece il Ch. Sig. Abbate Morelli nell' indice ragionato della Libreria Nani di Venezia a proposito del suo trattato su la pittura . Non si può negare , che egli non isparga de' lumi sopra la storia patria in questo genere . Egli conobbe molti artisti di merito in Roma , e fù con loro in amicizia strettamente congiunto , Ma egli mostrasi appertamente nemico di Vasari , e del Lomazzo , e se la preude contro di essi più d' una volta a torto - Si desidera ne' suoi scritti l' esattezza , e la critica . Scrisse trà l' altre cose la *relazione delle cose di Siena* , che è al n.72. de' MSS. di quella Università . Nella Chiesa di S. Martino di Siena nella base dell' Altare di S. Bartolomeo v' è la sua arma , che fa due Cani ritti , che si toccan il piede sinistro : A destra vedesi il suo busto in bronzo , e sotto a caratteri d'oro quest'iscrizione .

„ Tullio Mancino Urbani VIII. P. M. Archiatro
 „ Absoluta Enciclopedia exulto .
 „ Aui partum virtute peculium
 „ Per summam pietatem
 „ erogavit .
 „ Magno Deo Aram hanc

Ex-

(1) Ugurg. Pom. San. tit. XXI.

(2) Se il Mancini ci avesse lasciato la descrizione delle pitture de' sotterranei di Roma , noi avremmo un argomento di più a conformarci nell' opinione, oramai in contrastabile , che l' arte non si perdé mai . Perchè le pitture di que' luoghi rimontano all' epoca de' primi secoli della Chiesa, e Religione Cristiana .

- „ Extrui, ornari, stipe annua donari jussit.
 „ Quod superfuit.
 „ Honestorum Juvenum fovendis ingeniis (1)
 „ Addixit.
 „ Vixit annos LXXII. menses v. dies XXIX.
 „ Obiit anno S. CXCXCIX. die XXII. Augusti. „

TEOFILO GALLACINI.

Fiori circa il fine del secolo XVI.: scrisse (2) quasi di ogni scienza, e professione. All'antiquaria principalmente rivolse l'animo, e alla matematica, che professò pubblicamente nella Università. La vita letteraria di costui fu stampata in Firenze nelle novelle letterarie del 1759. in tre date diverse, e poi premezza all'opera del medesimo Autore scritta sopra *gli errori degli Architetti*, stampata in Venezia. Tra l'altre compose *l'Antiquario politico, e gentilizio*, che si conserva nella Chigiana. 2. *di varie iscrizioni Romane*. 3. una raccolta di molte iscrizioni patrie, e memorie, le quali ora essendo perite, o malandate mi hanno giovato moltissimo. Egli fu amico di Celso Cittadini, e da esso lui grandemente apprezzato. Avrò occasione di parlare di Teofilo nella terza parte di questa Storia, dando un breve estratto del suo libro sopra *gli errori degli Architetti*.

P. ISIDORO UGURGIERI AZZOLINO
DOMENICANO.

Fu Lettore nell'Università di Pisa, e nella patria. Dagli Archivi, e dalle Lapide raccolse molti monumenti: buona parte de' quali l'anno 1649. furono pubblicati colle stampe di Pistoja. col titolo di Pompe Sanesi. comprese in due volumi, e distribuite in 38. *Titoli*. In questi fece de' giudiziosi, e buoni elogj a tutti gli uomini della patria, appoggiandone i fatti all'autorità de' libri la maggior parte stampati. Alcuna volta trascura le leggi della critica, e vuole esser creduto sulla parola, massimamente trattandosi di cose patrie, nelle quali talora si discosta

D 2 dal

(1) Lasciò un fondo, con cui volle si mantenessero alcuni Giovani studiosi, e più capaci per lo spazio di cinque anni in circa, compiti i quali dovessero addottorarsi in quella facoltà, nello studio della quale in tal tempo si fossero occupati. La pittura dell'Altare rappresenta un S. Bartolomeo nel martirio, così vivamente espresso, che mette orrore a chi lo mira. Quest'opera, mezzo rovinata al presente, escì dal pennello del Guercino, ed era una delle sue belle pitture.

(2) Ugurg. Pom. Sen. tit. XXI.

dal sentimento degli Autori contemporanei senza ragione sufficiente. La mia storia deve a lui più d' un materiale, e più di una notizia sfuggita al Vasari, e ad altri. Morì intorno al 1650.

GIULIO PICCOLOMINI.

Scrisse un Libro, che si conserva MS. nell' Università con questo titolo *Siena illustrata*. Se all' Ugurgieri manca talvolta la calma del critico, in costui eccede di troppo il fuoco dell' immaginazione, e nell' ampliare non la cede a un Retore; perciò l' ignorare il tempo, in cui egli nacque, e morì non farà sospirare nè i viventi, nè i posteri.

UBERTO BENVOLGIENTI.

Fu pronipote di Bartolomeo celebre antiquario Sanese. L' elogio di Uberto è appresso il Muratori (1) nella prefazione alle croniche Sanesi. Nella libreria di questa università conservansi alcune lettere inedite dello stesso Muratori, nelle quali protestasi, che dal carteggio col Benvoglienti egli imparava sempre qualche cosa di nuovo. Questo elogio fattogli da un tal uomo eruditissimo vale più di un panegirico. Egli aveva corrispondenza ordinaria con i principali letterati (2) del secolo, e formava l' oggetto quasi che maggiore, e il più interessante de' forastieri di qualche coltura, che passavano per Siena. Siccome non faceva mistero delle sue cognizioni, così quelle degli altri diligentemente registrava ne' suoi MS., che formano volumi 38. In essi ritrovansi degli aneddoti veramente interessanti, i quali giovar possono a riempire il vuoto, che per mancanza di essi incontransi spesse volte nella storia.

Il Ch. P. Idelfonso Carmelitano Scalzo [3] pubblicando alcuni opuscoli di questo illustre Sanese, dice che egli fù *d' indole dolce e sere-*

(1) *Rer. Ital.* tom. xxv. & al.

(2) Dal suo carteggio con molti uomini illustri, e specialmente con Apostolo Zeno si vede chiaramente quanto lume egli apportato abbia nella storia dei tempi di mezzo. In una lettera al ch. P. M. Sbarraglia Min. Conv., il quale con eleganti, ed erudite note latine arricchì i primi tomi del Bollario Francescano, scrive di se medesimo: „ Come torno di villa sono pieno di diverse facen- „ de: ho da mandare delle notizie a Firenze, a Milano, a Modena, a Vene- „ zia &c. Se Iddio mi concede sanità secondo le mie povere forze, spero di con- „ tentar tutti „ .

E il Muratori gli rende questa giustizia in una delle sue lettere inedite: „ Ella è nata per farmi del bene, vorrei anch' io poterle corrispondere; „ se non altro esporrò al pubblico tutte le mie obbligazioni „ .

(3) *Opusc. div. di Ub. Benv.*

serena d'ingegno penetrante . . . e che il suo carteggio con i più insigni letterati de' suoi tempi dal 1704. al 1733. fa una serie di 28. grossi volumi . Ed egli medesimo scrivendo al Ch. Paolo Rolli in data de' 15. Settembre 1732. fa di se questo ritratto „ Io vi dirò , „ che sono un uomo liberissimo , tal quale l' avrebbero amato gli „ gli antichi nostri Intronati . Io non riconosco per mio studio altro che la critica sì di bassa storia , come di lettere ; il primo in „ vero è uno studio pericoloso . . [e dopo aver dato in nota le „ le opere sue o pubblicate , oppure meditate , così prosie- „ gue) . . . Spero ancora di fare un discorso sul ritrovamen- „ to della pittura , in cui non mi accorderò nè col Maffei , nè co' „ Fiorentini , e forse farò un discorso contro Dante con tutta „ libertà &c. „

Questo carattere libero , ed ingenuo , che per lo più v'è accompagnato da un certo orgoglio , gli suscitò taluno di que' nemici , che col velo della Religione intentano alla riputazione altrui con maneggi segreti ; ma Uberto non si avvillì ; avrebbe egli sacrificato e libertà , e vita prima di confessarsi reo , essendo innocente , e prima di ritrattarsi di cose da esso lui tenute per certe , e vere , trionfò , ma per breve tempo . Consumato dallo studio e da una vita stentata cessò d'esser mortale l'anno 1735. . Il Muratori sentendone la nuova nel seguente modo spiegò il suo cordoglio „ mi ha trafitto il cuore l'avviso del nostro Signor Ben- „ voglienti , Compiango la perdita considerevolis- „ sima che ha fatto codesta Città , l' Italia , ed io più di tut- „ ti. Affinchè ella intenda il mio dolore, basta che io le dica , che „ io fuor di Modena risguardava quell' onorato Signore pel mi- „ gliore de' miei amici , e pel più saggio de' letterati , co' quali „ avessi commercio „

GIROLAMO GIGLJ .

La maggior parte degli scritti di costui sono conosciuti , e pubblicati . Non si trovano così facilmente nella serie degli uomini illustri , due nati nella patria medesima , educati ne' medesimi studj , per alcun tempo stretti in amicizia , e medesimamente d' indole , e di genio così diversi , quanto il Giglj , e il Benvoglianti . Questi conoscendo la superiorità , che nel decidere delle cose letterarie eransi in Italia acquistato i Fiorentini , si mostrava ritroso , diffidente , e pieno di cautela nell' opporsi anche a' loro errori ; voleva scansare una guerra aperta , e pago di vederosciuta la verità , non curava il solletico dell' amor proprio , e del Filopatrismo , almeno trattando co' Fiorentini mostrava di non curarlo ; perciò nel giudicare delle cose patrie talora egli eccede al rigorismo . Persuaso che il filosofo non deve concentrarsi ,
come

come la lumaca in quel piccolo guscio, dove egli nacque; e che la sua patria è tutto quanto il globo, il Giglj vedendo il vantaggio de' suoi avversarj in Toscana, si portò a Roma, e pieno di fuoco, e di ardimento avrebbe sfidato mezzo il globo, non che Firenze. Ne fanno fede le brighe, che n' ebbe, e il coraggio, con cui le sostenne in tempi non abbastanza tranquilli. Smascherò l' impostura, fece rider la gente, e trionfò non solamente per se, ma per il Benvoglianti ancora; finchè furono uniti in amicizia Uberto domava il furore di questa sibilla, e i materiali più sicuri gli vennero dalle sue mani; ma finalmente da un canto il Giglj irritato dalla flemma, con cui egli combatteva gli errori altrui; e dal altro il Benvoglianti prevedendo, che non si distruggono i pregiudizj invecchiati se non col temporeggiare, e che pochi senza pericolo, e danno non possono far fronte a molti, ebbe fine la loro amicizia, e dalla parte del Giglj degenerò in disprezzo, e nimicizia. (1) Quelli che hanno un immaginazione fervida non si fermano, che agli estremi:

Ognuno stupirebbe sapendosi il poco tempo, che egli spese nel compilare il suo copioso diario, e Benvoglianti scrivendone ad Apostolo Zeno dice „ Io per me vi confesso, che non mi sarei azzardato a quest' impresa senza avere dieci anni di riposo „ ma se egli avesse avuto il temperamento del Giglj, probabilmente avrebbe fatto lo stesso. A buon conto le opere del
Gigli

(1) Nella Scivolata il Gigli esclude il Benvoglianti da' saggi letterarj, e lo canzona così:

- „ Dico l'ostinatissimo
- „ Nel suo concetto pessimo
- „ Uberto Benvolentio
- • • • •
- „ Che non crede il battesimo
- „ Già datoci dall'Ancio,
- „ Che fa un defalco a' Vescovi
- „ Della Sanese sedia &c.

Nel *Collegio Petroniano*, che sarà sempre un capo d'opera, nel suo genere singolare alla pag. 65. (ediz. 1719.) lo morde dicendo che *gli è occorso di postillare latinamente le nuove addizioni all'Ughelli ... in una lingua tra la volgare, e la latina per mostrarsi neutrale.*

Mérita sopra di tutto esser letta quest' opera dalla pag. 52. a tutta la 56. dove con dente satirico si mordono e paesani, e forastieri, che probabilmente donarono, o venderono i loro quadri. E' curiosa l'iscrizione, forse da lui inventata sotto una tavola di Guido da Siena, che si suppone dipinta nel 1219.

- „ Me Guido Senensis perfecit in ultima mensis
- „ Qua immacolata pia in Celum est assumta Maria
- „ CC post kmme jotam de jochese deme „.

Gigli sono condite dalle grazie, che in vano si desiderano negli scritti de' critici freddi, e digiuni. Esse piaceranno in ogni tempo, ed aveva ragione il Muratori di scrivere alla di lui perdita ad Apostolo Zeno: *Non ostanti i suoi vizj, quanto starà l' Italia a rimpiazzare questo scrittore?*

CAV. GIOVANNI ANTONIO PECCI.

Siena gli è debitrice di molte notizie da esso lui con fatica grande raccolte, ed esattezza scrupolosa dagli archivj de' Conventi, e Monasteri, da' luoghi pubblici, e privati. Ciò però, che più di tutto gli dà diritto sulla pubblica benemerenza è una *raccolta universale di tutte l' iscrizioni, arme, e altri monumenti sì antichi come moderni esistenti nella patria*. Questa raccolta si estende sino al 1731., e consiste in tre volumi in quarto grande, posseduta dal ch. Cav. Pietro Pecci di lui Figliuolo, da' copiosi MSS. del quale ho attinte molte notizie.

Nella prefazione del secondo volume egli si professa = riportare fedelmente l' iscrizioni, e le arme che esistono in Siena, e di non aver variato dai loro Originali, . . . neppure una lettera, e quelle che si trovano in carattere longobardo avere in simil maniera trascritte, e se ritroverà il lettore nelle medesime errori d' ortografia, o di non bene purgata lingua latina, ardisco asserire nella stessa conformità leggersi ne' loro Originali = La quale protesta, fattine da me diversi confronti, trovai conforme alla verità.

Il suo carteggio letterario con i primi lumi del secolo forma molti volumi MSS. M. Bottari a lui si raccomandò per le cose di Siena nel fare le notè al Vasari, come si raccoglie dal seguente viglietto spedito dal Prelato al Cav. Gaetano Pecci in data degli undici Febbraio 1738. = Giovanni Bottari riverisce affettuosissimamente l' Illmo Sig. Cav. Pecci, suo stimatissimo padrone, e lo ringrazia, e lo prega altresì a ringraziare l' Illmo Sig. Cav. Gio. Antonio Pecci per le belle, e utili notizie trasmesse, delle quali farà uso, e farà altresì giustizia a chi gliele ha comunicate. Darà notizia del loro Guido, che fù più antico di Cimabue, nè questo contradice al Vasari, che non pretende che Cimabue fosse il ristoratore della pittura in tutta l' Italia, ma solo restauratore in Firenze, come si può vedere leggendo il principio della vita di esso Cimabue &c. = (mi sia lecito qui fare una piccola digressione. Erano per l' infinito diluvio dei mali, che avevano cacciato sotto, ed affogato la misera Italia &c. Sono parole del Vasari nel panegirico di Cimabue, il quale più sotto soggiunge *l' arte della pittura, la quale in Toscana era stata smarrita molto tempo*. Ora non saprei perchè piuttosto di accordare, che Vasari qualche volta
errò

errò , come pure errarono gli uomini anche più grandi , si voglia fargli un torto molto maggiore . E' egli presumibile , che uno scrittore così erudito , come il Vasari , che un Toscano , e un viaggiatore così perspicace come egli era , racchiudesse non solamente la Toscana , ma l'Italia tutta in Firenze ? E se fuor di Firenze eranvi pittori senza fallo migliori di que' Greci , che dipinsero in S. Maria novella , come può credersi che fosser essi chiamati per introdurre la pittura in Toscana ? Gingilli veramente scolastici .

D. CESARE SCALI .

Morì l' anno ora scorso . Fù archivista dello Spedale , ed ebbe molte cognizioni diplomatiche . Da un suo libro MS. , e indigesto , che è fra i MS. Pecci , si comprende , che egli aveva concepito l' idea di registrare l' archivio publico sul modello de' Dizionarj del *Moreri* , e de la *Martiniera* , dividendo l' opera in due parti , , una delle quali contenesse i documenti risguardanti le Città , Terre , e Castella del Territorio Sanese , unitamente a ciò che riguarda il Governo interno della Repubblica . L' altra contenesse il carteggio , le guerre , le ribellioni , le arti , e tutto ciò che riguarda gli affari esteri , ne' quali ebbe parte la Repubblica di Siena . Il titolo dell' opera era : *Dizionario Istorico Geografico-Politico-Economico-Cronologico delle cose di Siena* . Ma di questa bell' opera non ci lasciò il buon Prete altro che il desiderio , e il titolo .

ALFONSO LANDI .

Mi era quasi caduto di mente , ed è rimasto l' ultimo uno scrittore , che trà biografi Sanesi , che trattarono dell' arte merita di essere il primo . Egli è Alfonso Landi , il quale aveva intrapreso a scriverne di proposito , come appare dall' infrascritto titolo del MS. di lui , che ci resta :

„ Racconto di pitture , di statue , e d' altre opere eccellenti ;
 „ che si ritrovano ne' tempj , e negli altri luoghi pubblici , della
 „ Città di Siena con i nomi , cognomi , e patrie degli artefici di
 „ esse per quanto però s'è potuto trovare da me Alfonso Landi fi-
 „ gliuolo del q: Pompilio di Lattanzio di Girolamo Landi , co-
 „ minciato fin dall' anno 1655 .

„ Per esecuzione delle cose promesse , invocata primieramen-
 „ te con ogni umiltà la divina assistenza, e il favorevole ajuto del-
 „ la gran Madre di Dio , mia Signora , comincerò a raccontare
 „ l' opere esistenti nella Cattedrale della Città di Siena „ &c.

Il MS. è in 4. pagine ordinarie 298. Lo stile è de' più purgati del seco-

secolo ; le descrizioni sono esatte ; i giudizj fondati sopra monumenti per lo più incontrastabili ; dimostra intelligenza delle cose , intorno alle quali pronunzia quasi sempre con i termini dell' arte ; loda , e pesa con bilancia uguale le produzioni patrie ; e le straniere , ed è forse l' unico Sanese , che opponendosi agli scrittori Fiorentini il faccia per solo amore del vero .

Io porto tanta stima a questo scrittore , che mi riporterò fedelmente alle sue parole , parlando di cose da esso lui trattate . e piacesse pure al Cielo , che egli scritto avesse dell' altre cose di Siena , siccome di quelle fece del Duomo , che io pago di pubblicare i-suoi scritti , cederei volentieri ad esso l' onore di questa storia .

XX

A S U A E C C E L L E N Z A

D. CARLO FRANCESCO BALDASSARRE
DI PERRONE

CONTE DI SAN MARTINO EC.

*Cav. Gran Croce , Generale d' Infanteria , Ministro
di S. M. per gli affari esteri , ec. ec.*

Torino

E C C E L L E N Z A ,

GLi antichi per tramandare ai posterì , e per far noto ai viventi il merito dei personaggi illustri , i quali servendo fedelmente i Sovrani , furono interpreti fedeli dei loro sentimenti di umanità , e di clemenza , meritavano di vedersi eretta una statua , o dedicata un' iscrizione , in cui fosse accennata parte delle luminose operazioni in favore della patria , e de' loro simili , benchè stranieri . Quindi è che io per far plauso , Eccellenza , a ciò che vi rende benemerito della patria , e degno delle più particolari beneficenze sovrane , non vi tesserò altro elogio , se non quello , che nella seguente iscrizione vi dedicò a eterna ricordanza un Ministro conoscitore degli uomini grandi , contento di presentarvi del mio , l' estratto della storia Sanese de' secoli xiv. e xv. comè un piccolo segno , e tributo della perfetta stima , e riconoscenza , che professo all' E. V.

P R O S P E T T O
 LEGATIONE. VENETA. RESTITVTA.
 DISCORDIIS. GEBENNENSIVM. COMPOSITIS.
 PACE. BARBARIS. DATA.
 HISPANIS. IN. IVS. CIVIVM. RECEPTIS.
 PERRONIS. NOMEN. AETERNVM.
 CIO. IOCC. LXXXIII.

PROSPETTO DI SIENA DEL SECOLO XIV., E XV.

AD uno scrittore della storia, il quale voglia rintracciare la vera origine delle cause, che o immediatamente, o mediamente ebbero parte nel determinare gli uomini ad agire piuttosto in un modo, che in un altro, reputo prima di tutto, essere necessario studiare il carattere della nazione, della quale egli imprende a scrivere, ed i suoi costumi relativamente alle diverse sùetà, e vicende; ed in secondo luogo cavarne i materiali, non dalle ciencie del volgo, e dalle tradizioni incerte, ma da tutti quei monumenti, che la critica più sana gli suggerisce. E se generalmente parlando, questa dovrebbe essere la via da tenersi da ogni scrittore di storia, a più forte ragione essa dovrà tenersi da quello, che imprende a scrivere la storia delle bell' arti, sul progresso, e decadenza delle quali, il costume, il governo, e il carattere nazionale formato specialmente dal clima, e dall' altre cause sovraccennate, hanno influenza grandissima.

Persuasio io di questa verità importante mi atterrò scrupolosamente al metodo qui sopra descritto, e se questa mia storia non riporterà il pregio di essere scritta con eleganza, e con ordine esattissimo, mi lusingo almeno che essa piacerà a' Filosofi, ed a' sinceri amatori dell' arte, i quali andando sopra tutte le cose in traccia del vero, non si fermeranno sopra l'intonaco del mio edificio per giudicarne del merito, e della consistenza. Essi non vogliono essere lusingati, e persuasi da un periodo di parole cadenti con vezzo, e con armonia, vogliono de' fatti, e de' fatti cavati da lapide non mentite, dagli archivj, a' quali o il governo con il sigillo della pubblica fede accresce autorità, oppure il Santuario, bene spesso rispettato anche da' barbari, concilia venerazione; e sopra tutto vogliono delle riflessioni esatte sopra i monumenti dell' arte; E vogliono anche sott' occhio i monumenti medesimi, almeno i più importanti, per vedere da se qual fondamento abbiano le riflessioni, e i fatti prodotti dallo scrittore.

La Repubblica Sanese, come si ricava da' suoi archivj, e cronisti, de' quali nella lettera antecedente diedi il mio giudizio, fù una di quelle, che figurassero di più in Toscana, dopo che l' Italia, divenuta preda di barbari, fù divisa in molte, e piccole
 signo.

signorie. La sua durata fù di cinque secoli in circa, ed incominciò, come tutte l'altre, poco più che dal nulla, e dalla parte di Camollia verso Firenze, il suo territorio si estendeva da principio pochi passi oltre la porta della Città. Siccome tale era lo stato suo nel secolo dodicesimo, e siccome non trovai monumenti sicuri del suo stabilimento, e grandezza prima di tal tempo, fisserò in esso la sua origine.

Che se a taluno rincrescesse, che io non abbia innalzato l'origine di questa Città, e lo stabilimento della sua Repubblica insino a Giove ed alle Stelle me ne dispiacerebbe, ma non mi moverei nè punto, nè poco dal mio sentimento, massimamente che la storia delle bell'arti in Siena incomincia in tal tempo solamente, se si tolga qualche Chiesa, o qualche tavola, o simili monumenti, inseparabili dalla Religione Cristiana, la quale non mancò mai di innalzarli, e di moltiplicarli a misura che i di lei professori crescevano, e si moltiplicavano; e alcuni avvanzi preziosi di sculture antiche, i quali danno luogo a presumere, che una volta essa si fosse una piccola colonia de' Romani.

Nel secolo XIII., siccome già si disse, e per l'arte della lana, e poi della seta, e de' panni, per la mercatura da' Sanesi esercitata nelle principali piazze d'Europa, e d'Oriente, e finalmente per l'agricoltura promossa grandemente da' nobili costretti a rifugiarsi nelle loro Castella, e Ville campestri per i tumulti e per le sedizioni di una plebe molto inconstante, dilatò i suoi confini a poco a poco, e rivoltò l'animo a coltivare l'arti di lusso, e di piacere, e se non fosse stata la peste del 1342. da cui fù desolata, e privata de' migliori, e de' più grandi Cittadini, essendo essa stabilita sopra tali fortissimi fondamenti sarebbe giunta più presto al colmo della sua grandezza. A questa desolazione si aggiungano le guerre civili, ed esterne. Da prima reggevansi con qualche dipendenza dall'Impero, pagando un annuo tributo; ma finalmente scosse anche questo giogo; nel che fare essa fù più fortunata, che accorta; in guisa che pare, l'intera sua libertà doversi al caso piuttosto, ed all'angustie, nelle quali allora trovavasi l'Imperatore, che ad una sana politica de' Sanesi.

Il Duca di Milano circa l'anno 1400. essendo cresciuto in ricchezze, e stato, e avendo alzato le mire ad impadronirsi di molte piccole Signorie d'Italia snervate dalle guerre loro vicendevoli, con accortezza grande tentò di farsi Signore in un tempo medesimo di Firenze, di Siena, e di Savona. Si guadagnò i Sanesi con la somma considerevole di danaro, e allontanando da Savona il Marchese Giorgio del Carretto, che n'era signore, il fece suo Luogotenente Generale per far la guerra a' Fiorentini,

ni; ma i Sanesi mangiatisi i danari del Duca con bel modo fecero sì, che il Marchese rinunziasse l'impiego, e si tolsero di dosso una catena dorata il di cui peso non conoscevan' ancora, nè sentivano; e tanto più facile riuscì questa rivoluzione, da che morì poco dopo quell'anno il Duca.

A queste disposizioni già per se stesse favorevoli all'arte, si deve aggiungere l'influsso grande che sul maneggio della Repubblica, da cui dipendeva decretare le opere più importanti, avevano gli artisti medesimi, i quali più d'una volta ne furono i ministri principali. Trà l'opere pubbliche di maggior' importanza, promosse, e condotte allo stato, in cui sono anche oggidì, meritano l'osservazione degli amatori dell'arte il Duomo, e il Palazzo del Pubblico, delle quali avvegnachè io sia per parlare nelle vite degli artefici, che v' ebber mano, e consiglio, non mi pare fuor di proposito accennarne alcuna cosa nel presente prospetto.

E' il Duomo un monumento insigne della pietà de' Sanesi verso la SS^{ma} Vergine assunta in Cielo, loro speciale Avvocata; il quale se non riuscì uno de' più magnifici tempj dell'Europa, fù colpa de' tempi, e mancanza di migliori materiali; (1) ciò non ostante non mi riuscì finora trovare di quell'età un edificio, che nel disegno del tutto insieme, e degli archi quasi perfetti, gli stia al disopra. Tizio scrive, che sino dal mese di Maggio 1294. erasi cominciato ad ornare la facciata di quel lavoro maraviglioso, che ognuno vede, di marmi lisci, e di figure diligentemente lavorate; e siccome detta facciata riusciva un poco più vasta della Chiesa, per torre ogni deformità, che potesse offendere l'occhio, torsero in fuore, e dilatarono internamente vicino alle porte i due archi laterali, facendoli maggiori degl'altri.

Nel mezzo della facciata sta in alto fra le nubi la Vergine col Bambino in braccio, a destra è un Angiolo, che le presenta Buonaguida Lucari, il quale fecele il donativo delle chiavi, e Signoria di Siena nell'imminente battaglia di Montaperto; e a mano manca in una Donna è figurata Siena, che porge alla Vergine questo prego: *Respice Virgo Senam veterem, quam signat amenam* (2). Ne' primi anni del secolo xiv. mostraronsi vieppiù caldi

(1) Prego gl'intendenti a verificare la congettura, che io feci osservando il bel Battistero di San Giovanni di Pisa, opera di Diotisalvi Sanese, ed è, che il Duomo di Siena fabbricato circa la metà del secolo xii. sia disegno dello stesso Architetto. E li prego non giudicarne dalle caricature aggiunte poi nell'uno, e nell'altro Tempio; ma dalla maniera, dalla forma degli archi, e da tutte quelle circostanze, che ne suggerisce la critica più sana.

(2) Sarebbe desiderabile che i Signori Rettori del Duomo rivolgersero le loro cure a riparare, e a ristorare questa facciata; perchè essendo composta di tanti pezzi piccoli, se essi si sconnettono maggiormente, il male sarà irremediabile, e di gravissima importanza.

caldi i Sanesi nel promuovere quest'opera, ed inalzarono la parete di marmo, e le colonne ornate in modo, non sò se dica più operoso, che grande, o più dispendioso, che magnifico. I capitelli, e le basi loro sporgono alquanto in fuori, e sono ornati di diversi animali. Sopra la porta di mezzo veggonsi due Leoni bianchi, che (1) erano le insegne del popolo sanese. Siegue il simulacro del Toro, che il Tizio crede l'oroscopo dell'antiche mura di Castelvecchio, dalle quali era dapprima cinta Siena antica; Vi sono dopo due Cavalli sfrenati, cioè l'insegne degli Aretini. Viene appresso il Grifo de' Perugini, ed un' altro cavallo, infesto al Grifo, per indicare l'odio di quelli contro quest'ultimi. E perchè cacciati da ogni banda i Ghibellini, tutte erano le dette genti Guelfe, posero vicini questi animali, alludendo al detto di Virgilio.

Jungentur jam Gripbes Equis &c.

Ai lati del tempio, e della facciata sorgono due piccole torri con le scale interne fatte a chiocciola, e con alcune piramidi in mezzo, le quali non sono rette da' loro fondamenti, ma sono così architettate, che sembrano eccedere le leggi della prospettiva, senza che l'occhio se ne chiami scontento. Tutta la facciata è piena di statue, e di busti di Santi per la maggior parte piccoli, i quali scappano fuori da moltissimi finestroni, e piccoli archi lasciati da que' tanti arzigogoli Gotici, che allora erano di moda. Nel mezzo della facciata, che termina in sesto acuto vi è un' occhio di vetro, che da luce a chi entra in Duomo da quella parte, ed è tutto dipinto con buon disegno del Pastorino l'anno 1549. (2) Mi è riuscito trovare il contratto di una pittura di vetri, che doveva farsi per il Duomo da un Prete di Volterra, la quale quantunque poi non sia stata eseguita, pure la riporterò fedelmente nel fine di questa lettera, non tanto perchè ci palesa il nome di un Artista dello stato Sanese, quanto perchè ci somministra a mio giudizio qualche lume intorno al modo, in cui esse pitture facevansi.

Cresceva intanto la popolazione nel seno dell'abbondanza, e della libertà. Tizio scrive, che nel 1301. si entrava in Città per 39. Porte. Certamente il numero di 70. mila Cittadini, a cui a un di presso arrivava, anche avuto riguardo al luogo montuoso della medesima Città, non pare esigesse tante entrate, ma pure uopo è, che così fosse, poichè tratto tratto se ne trovano delle vestigia nelle mura. Il P. Buondelmonte scrive, che vo-

lendo

(1) Nel 1322. il dì 17. di Luglio si fondò la porta maggiore del Duomo. V. Tizio.

(2) Landi pag. 274.

lendo la Repubblica intorno al 1323. stendere la Città per il piano de' Serviti , obbligò coloro , che chiedevano la cittadinanza a fabbricarsi una casa per quella via . In fatti essa è grande , e diritta , e mostra una certa unità di disegno , che non si vede nell'altre contrade di Siena , e che non può risultare dalle fabbriche irregolari fatte a capriccio , e in diversi tempi , e da persone di diverso stato , e fortuna .

Nel 1319. si vuole dal B. Bernardo Tolomei fondato il Monastero , e la Chiesa di monte Oliveto maggiore in distanza di 20. miglia da Siena . La Chiesa per que' tempi è tanto bella che fu creduta fabbricata dagli Angioli , ma probabilmente lo fu per il disegno di Agostino , e di Agnolo scultori , e architetti Sanesi .

Cospirò grandemente ad ornare la Città con edifizj sontuosi il Cardinale Riccardo Petroni , il quale seguendo il Tommasi all' anno 1314. ,, fù il primo , e il più nominato Prelato de' suoi tempi , di autorità , e di ricchezze , prudente soprattutto , e liberale . Bonifacio VIII. chiamandolo a se dallo studio di Napoli , ,, dove teneva la prima Cattedra , gl' impose la compilazione ,, del sesto del Decretale fatto perciò Cardinale apparve la sua liberalità nella copia degli edifizj da lui edificati morì in quest' anno (1314) Legato Apostolico in Genova : dolsensì della morte di tanto Cittadino sopra modo i Sanesi . La Repubblica mandò con pompa grandissima ad incontrare il suo Cadavere , e nel tempio maggiore in un magnifico sepolcro di finissimi marmi eccellentemente scolpito tù onorevolmente seppellito ,, . Il Tizio all' anno sopradetto dice che questo Cardinale fù vice-cancelliere , e uno de' compilatori delle Decretali . Egli lasciò che si fabbricasse in Siena il Monastero di S. Nicolò a Porta Romana , lo Spedale di S. Caterina , il Palazzo Petroni ornato di colonne , e quello abitato da' Sozzini , e la Certosa di Maggiano con molte altre fabbriche d' importanza .

Per ciò , che riguarda il palazzo pubblico , avendone di già parlato , e occorrendo doversene parlare distintamente altrove , solamente inviterò il viaggiatore ad osservare i belli archi fortissimi fatti di mattoni arruotati col disegno di Agostino , e di Agnolo nel principio del secolo XIV. e gli archi sono nella corte di esso , dove abita il Fisco .

E siccome le scienze coltivate nel seno dell'abbondanza , e della pace promuovono moltissimo le belle arti , sarà bene qui parlare della premura de' Sanesi nel raccogliere da ogni parte soggetti di vaglia per seminarle , e per rendersene adorni . Oltre a ciò , che ne dissi nel Tomo antecedente , sono da notarsi i nomi de' professori , che fiorirono nell'Università di Siena intorno al 1321. da me raccolti da varie carte , ma principalmente da Tizio ; al-

cuni di questi furono acquistati dalla Repubblica, (come giudiziosamente osserva il ch. Sig. Tiraboschi) approfittatasi dell'ammutinamento, e malcontentamento de' medesimi maestri per uno scolare condannato da' Bolognesi alla morte.

Il primo, che vi incontrai segnato è un *Arciprete di Ferrara Dottore dello studio invitato a Siena*, poi un *Maestro Guglielmo da Postierla di Milano*, ed un *Maestro da Ciliano nel Piemonte*, sepolto nel chiostro di S. Domenico con questo Epitafio;

„ Tempore quo studio turbata Bononia cessit
 „ Iste Senæ studium fulgenti dogmate rexit
 „ Ciliani genitus Gulielmus lege peritus
 „ Hoc parvo tumulo recubat qui morte sopitus,,

Segue un Maestro Leonardo oltramontano, Rettore degli scolari in Decretali, e M. Dino da Fiorenza, Maestro in medicina, e Giacomo di Ser di Dino, ed altri, per avere i quali trovo, che furono spediti Ambasciatori a Imola Lando Boncompagni, e Piccolo di Scotto Marsili. Da' quali maestri, non meno che da Riccardo Petroni, vennero poi i celebri Arringhieri da Casole, M. Polo Iazzari da Bologna, Dottore in Decretali (seppure questi non fu uno degli acquistati) M. Tommaso Corsini da Firenze, Dottor di Leggi, Lodovico Pontano, Marciano Sozzini, e Sansone nativo di Brescia, poi cittadino Sanese. e Francescano *famosus subinde Generalis Minorum*, Enea Piccolomini, Agostino Dati, Lancellotto Decio, e Ugone Benzi. Era pure professore in Siena con l'onorario di 200. Fiorini un M. Taddeo da Pisa, ed un M. Bartolomeo Pjevano di Pisa; e finalmente il Celebre M. Cino da Pistoja, maestro in legge con 200. fiorini d'oro, M. Guglielmo da Ciliano con onorario consimile spiegava il Digesto (1).

Con queste fondamenta si andava innalzando, e ingrandendo la Repubblica Sanese, la quale non contenta di questi soggetti, a' 15. d'Ottobre del 1326. (v. consigli della Camp.) accettò favorevolmente la supplica,, fatta per parte di alcuni zelanti Cittadini di condurre da Montepulciano maestro Onesto, medico celebre con onorevole pensione, e franchigia da tutti i Dazi, e ga,, belle, accioche medicasse, ed insegnasse la filosofia, e la me,, dicina, delle quali viene a mancare, benchè si trovi la Città
 abbon-

(1) Da questi uomini illustri escirono molti Dottori di grido, tra quali fu il celebre Bulgarino Bulgarini. E il ch. Sig. Abbate Tiraboschi (lett. Ital.) all'anno 1370. loda un Francesco di Siena Dottore insigne di medicina. Costui essendo in Avignone al servizio di Gregorio XI. cooperò alla restituzione della S. S. a Roma.

abbondantemente fornita di soggetti in ogni genere di letteratura versati, siccome nei mestieri, e nell'arti. E il Tizio nell'anno 1332. scrive, che già Siena cominciava a goderne il frutto, e che i costumi de' suoi Cittadini si vedevano a ingentilirsi. (1)

Nel 1323. si fecero le vasche di Fontebranda, le quali servono per abbeverare il bestiame, e per lavare i panni. Nel 1327. si fondò il Palazzo di giustizia con le carceri. Due anni dopo la porta Romana, sopra cui fù lasciato il luogo per dipingere l'immagine della B. Vergine. Anche le mura della città in Valmontone, e verso la porta Santo Viene già incominciate, furono alzate, perchè cresceva il popolo, e furono eletti dodici maestri legnaiuoli, e dodici muratori, perchè a spese del pubblico mantenuti accorressero a spegnere gl' incendj allora frequenti per la malizia de' partiti (2) Dell' anno seguente si vide terminata la Torre, e il Palazzo della Signoria, e il dì 20. di febbrajo del 1330, vi si aprirono per le sue sale i tribunali del Pretore de' pupilli ec.

Circa quest' anno Donadeo Malavolta Vescovo di Siena fabbricò un ospizio di Chierici peregrinanti, ed essendovi l'abbondanza, e la pace, *Civitas edificiorum pulchritudine refecta, agricola cultura intenti in utramque aurem dormiebant securi a bellis, cives unanimes, opifices lucro instabant* (Titius ad eos ann.)

Tommasi è di parere che il Camerlingo, e i quattro di Biccherina facessero volgarizzare il libro del Costaguto, in cui erano l' antiche leggi della Repubblica nel 1310. coll' opera di Ranieri Ghezzi Notajo, il quale lo fece di così puro dettato, che può quell' opera, in se molto grande, servire in esempio per bene e propriamente scrivere nella lingua toscana.

Non mancò chi invidiasse così grande felicità a' Sanesi. Nell' anno 1326. passò ad essi Gualtieri Duca d' Atene con l' animo sinistro di torre loro la libertà. Ma la Repubblica accortasi dell' insidie ordinò, che si serrassero con delle catene, pronte a tale uopo, tutte l'uscite delle vie; per la quale providenza la Cavalleria del Duca trovossi imprigionata, ed egli cangiò pensiero, per

(1) Intorno al 1336. fioriva nell'Università di Parigi F. Gherardo da Siena Agostoniano. V. il ch. Tiraboschi Stor. della lett Ital. E nel 1380. Maestro Bartolo da Siena fu medico di Papa Urbano VI., ed ebbe dal comune di Siena 50. fiorini l'anno per servirla da Protettore appresso S. S. Vedi Mesc. xxvii. B. 2. MS. B. A. S.

(2) Il Tommasi all' anno 1303. riporta uno di questi incendj, che cominciando nel palazzo Saracini s' apprese a quello degli Scotti, e senza potersi estinguere arse molti palazzi, e case tra la via di S. Paolo, e la Costarella, e il vento accrebbe di tanto l'attività al fuoco, che non fu possibile smorsarlo. E pochi giorni dopo arsero molte case nella cura di S. Martino.

per la qual cosa i Signori Nove mandarono ricchi presenti al Duca e all' Duchessa di lui consorte e a' principali della loro corte. Consistevano essi in cinque vesti di drappo d' oro tessute in Siena del valore di lire 2838. E' un argomento questo della splendidezza, a cui i Sanesi portate già avevan sin d' allora le maniffature.

Quanto in questi tempi, scrive il citato Tommasi, fiorisse la mercatura in Siena si raccoglie da un libro, che si conserva nell' archivio della corte di mercanzia, nel quale vi sono notati gl' interessi di molti cittadini, e di molti mercanti, sebbene per il fallimento de' Bopsignori in Francia soffrissero non poco danno.

L'anno 1326. il Cardinale Gaetano Orsini il dì 12. di Marzo intervenne con tutti gl' ordini della Città alla fondazione della Chiesa de' Frati Minori di S. Francesco; nel qual tempo seguì l' innalzamento del pubblico palazzo de' Signori. Nel 1434. arse il palazzo di M. Mino Squarcialupi, . . . ove risiedeva il Capitano del popolo, e fu rifatto a spese del pubblico . . . tutto l'anno s' impiegò nell' abbellire, ed aggrandire la Città, e lo Stato di palazzi, ponti, vie, e fortalizj. Fù commesso a M. Simone de' Fondi di far un giro per lo stato, e in seguito alla sua relazione furono fatte molte riparazioni, e fabbriche, e vie per i luoghi più frequentati, massimamente pel comodo de' bagni, e per facilitare il commercio. E nel 1338. s' introdusse in Siena l' arte della seta.

Tizio scrive che nel 1343. fù edificato il Monastero di Pontignano. E da tutti insieme gli storici raccogliesi, che fiorirono molti, ed eccellenti artisti d' ogni sorta dal principio del secolo sino al 1348. nel qual' anno fù Siena desolata dalla peste, la quale vieppiù grande, e grave male recò alla Città, spogliandola de' migliori cittadini, degli uomini più virtuosi, e dottri, e finalmente degli artisti più celebri. [1]

Io considero Siena ne' dodici anni consecutivi a quello della peste, come in uno stato di convalescenza. E' ben vero, che rimasti nel seno di coloro, i quali sopravvissero, i semi, e l' amore verso le bell' arti, e le sue produzioni, si facilitò la via alle medesime (2) e alcune di quelle molle si fecero giocare, le quali

Tom. II.

F

han-

(1) In Siena la peste si cominciò a far sentire ne' primi giorni di Maggio, e durò sino al mese di Ottobre circa: vi fù recata da un legno Genovese proveniente dall' Affrica.

(2) Un argomento dello sterminio, che questo male fece specialmente delle persone distinte, si è quello, che fù necessario verso la metà di Luglio riscontrare il carteggio passato trà la Città, e M. Jacopo del q. Vanni di Ugolino per i bottini, e per l'acqua del Fonte del campo. Adì 6. Dicembre, acciochè la Città potesse

hanno forza grandissima sul cuore dell'uomo, portato all' indipendenza, e alla felicità; ma l'effetto che ne seguì, fù corrispondente alle deboli forze d' un corpo snervato, e impotente. Siena non cominciò a riacquistare parte del perduto vigore, se non intorno al 1350. Il Gigli scrive che nel 1347. fù fabbricata la chiesa delle Grazie presso alle Convertite, per il voto della peste, e che nel 1348. si fece la bella loggia della mercanzia colla direzione di Gio. Borghesi operaio del Duomo; e Tizio nell' anno 1344. assicura, che per placare l'ira del Cielo, benchè cessata fosse la peste, fù ordinato dal pubblico, che si fabbricassero le Chiese de' SS. Donnino, Regolo, e Sebastiano.

Il medesimo all' anno 1350. dice, che Donadeo Vescovo di Siena lasciò per testamento, che si fabbricassero cinque Cappelle, e che cinque anni dopo furono rinovati, o riconfermati gli statuti pubblici; e perciò i pittori hanno in una delle loro conferme la data di pochi anni dopo.

Gli effetti della provvidenza favorevoli alle bell' arti si raccolgono da queste parole del citato autore „ incendia his diebus in Casati vico grassari capere jani mense *Fabris extinctioribus ducentis quadraginta*; vi fù di danno 851. lira, e fù risarcito dal pubblico erario, a spese del quale nell' anno 1356. fecesi lo Spedale di S. Elena vicino a porta Ovile.

Due anni prima, seguendo il Malavolta, e il Tommasi, Carlo IV. Imperatore verso il fine di Marzo venne da Pisa a Siena accompagnato da più di mille Cavalieri, e Baroni; fuor' di porta Camollia fù ricevuto con pompa trionfale da' Magistrati col seguito di tutti gli ordini della Città, e da tutto il popolo festoso; sotto baldacchino di broccato d' oro stava Cesare, e la consorte sua, e l'arme dell' Imperatore dipinta in un grande stendardo di seta, ed uno stendardo con un Leone bianco rampante coronato d'oro nel campo rosso, che è l' arme del popolo Sanese. I Grandi della Città approfittaronsi di quella occasione per assicurare meglio l' autorità loro all' ombra di Cesare, e della nobilissima sua corte; ma il popolo sollevatosi contro de' Sig. Nove: entrò nella loggia della mercanzia, e nelle camere di Biccherna saccheggiando ogni cosa, e gettando furiosamente nel fuoco molte scritture, e atti pubblici fatti da essi Signori Nove, e fù abolito il loro Collegio (1).

Ne-

tesse continuamente andare avanzandosi negli ornamenti delle fabbriche, fù stabilito che ognuno potesse fabbricare, senza il consenso, intervento, consiglio, e approvazione dell'offizio de' Pretori, quali dovevano essere chiamati per procurare il maggior decoro della Città. E il dì 13. aprile dell' anno seguente si fecero degli altri stabilimenti intorno alle fonti, e a' bottini. Ma i lavori erano proporzionati ad un buon animo mancante di forze. V. Cons. della Campana -

(1) Fù probabilmente nel bollore di queste vicende, che Giovanni Visconti

Negli anni seguenti furono fatte diverse opere a spese del pubblico, come l'orologio della Torre nel 1360., che costò 888. lire, e le pitture in S. Leonardo vicino a Lecceto d'ordine di Giacomo Vanni Rettore dello spedale, che col suo abito vi fu dipinto, e la facciata del fonte di S. Maurizio.

Nel 1369., reggendo i Dodici, congregatifi 113. Decurioni, seguirono confusioni, e tumulti, come necessariamente devono succedere in un governo, stabilito col ferro, e col fuoco alle mani; sono nominati molti maestri di varie arti, ma quasi nessun pittore vi trovo segnato (1). Questi Dodici sottentrati a' Signori No-

F 2

vc

Arcivescovo di Milano aveva coll' armi soggiogata quasi tutta l' Italia, come indicano questi versi, che si leggono incisi nel suo deposito, seguito nel Duomo di Milano circa il 1354.

Qui sim qui fuerim dicam qui marmore clauder
 Sanguine clarus eram vicecomes stirpe Joannes-nomine
 Ipse fui vivens metuerunt nomina nostra
 Aethera terra mare suberant urbesque potentes
 Per me obsessa fuit populo Florentia plena
 Bellaque sustinuit tellus Perusina superba
 Et Pisæ & Senæ timidum reverenter honorem
 Præstabant me me metuebat marchia tota

Clausi diem meum MCCCLIII. die v. Octobris.

(1) Questa congrega seguì il dì 29. Settembre 1369. e si leggono i seguenti nomi di artisti. Maestro Francesco, M. Duccio di Cino orfice, Viva di Puccio orfice. M. Domenico di Vanni, M. Pietro di Turino. Guido di M. Vanni Ghinuccio scultore. Grazino di Bancorso. M. Domenico di M. Vanni pittore fù uno de' Dodici. Il Tizio riferisce un fatto, che mostra l' amenità de' Signori Dodici riformatori. Ricorrendo la festa del *Corpus Domini*

Nel 1371. fù data l' incombenza all' arte della lana di coprire di panni la piazzadi S. Pellegrino, e la via, che di là guida a S. Domenico; e dall' entrata del casato sino al fine; e dalla piazza del Carmine sino a S. Marco, e dalla casa de' Conti a quella degli Accarigi, e dalla Chiesa di S. Vincente sino a porta Camollia. La piazza di S. Martino fù coperta di panni, e strata di tappeti a varj colori, e sopra un albero ivi piantato si spiegò la bandiera del terzo di Città, che da detto Santo ha il nome: e si ordinò un ballo di giovani, e di fanciulle per corona dell' opera. Non vi fu processione più frequentata, e più lieta di quella. V. Tit. ibid. Costoro oltre avere proscritti i migliori cittadini, e fattine dipingere alcuni quasi infami, e traditori, come si dirà in fine di questa lettera esser avvenuto a Orlando Malavolta, e ad altri, oltre all' aver atterrati i palazzi più magnifici, fecero ritrocedere il piede all' arti, le quali andavano lentamente avanzandosi. E' opera ordinata da essi la porta, che è sotto Fontebranda. Che differenza tra questa, e le porte Romana, e a tufi, fabbricate circa 60. anni prima! L' unico bene, che fecero alla Città i Dodici, fu di accordare de' sussidj alla contrada di S. Pietro a Ovile nel 1352. per fabbricarsi una fonte, così pure a quei di Vallerozzi, e a quei di Pantaneto, e a quei del popolo di S. Vigilio, e di S. Donato; come pure alla contrada di Stalloregi, e a quei del Casato, e di S. Marco, e veramente per spegnere il fuoco di quegli animali furiosi non ci voleva meno di molte fonti.

„ Nel

ve, in odio di essi nel 1374. diroccarono i palazzi de' Salimbeni, il castello di Belcaro, e de' Bigozzi, e di altri esiliati; la qual cosa spiaque a molti, *quia ex nobilioribus urbis adificiis erant*. Tit. ibi. Così, che Raimondo Tolomei acutamente rampognando codesti furiosi, *sù via*, loro diceva, *Giovani coraggiosi, armatevi di fuci divampanti, ardetè, atterrate le case altrui per avvezzarvi a soffrire in pace la rovina delle vostre*. I detti di Raimondo si avverarono; ma non cadde il furore di que' barbari, fu demolito il palazzo de' Sozzi, e poco quello de' Salimbeni: Ed ognuno anche al dì d'oggi può vederne ancora le vestigia nelle case antiche per la maggior parte mozze. Finalmente, come a Dio piacque circa il 1394. furono aboliti questi riformatori, o dirò meglio distruttori della patria, odiosi a tutti i buoni. I nobili restituiti al rango loro ne diedero parte a' Fiorentini in questi termini = *Fratres carissimi, superbiosam reformatorum temeritatem Deo, munito, hominibus, & etiam inferis odibilem . . . qui civitatem Senensem quondam opulentissimam . . . , ad castrum miserum reduxerunt, . . .* E Siena restò liberata da questa seconda peste il dì 23. Marzo.

Chiuderò questo secolo avvertendo, che siccome l'Italia, e principalmente Roma riconosce il suo risorgimento dal ritorno in essa da Francia del Papa Gregorio XI., così la gloria di avervelo determinato devesi in buona parte a S. Caterina da Siena. Il Petrarca ci fa una patetica descrizione del Laterano rovinoso, e de' palazzi di Roma abbandonati all'ingiurie del tempo. Col ritorno del Papa, alcune città dello stato Papale, che covavano in se pensieri poco rispondenti alla fedeltà, ed alla obbedienza, si ricomposero in pace; e l'altre, se non deposero affatto, sospesero almeno i funesti effetti degli odj, e delle fazioni, dando luogo all'esercizio delle arti belle, e buone.

Nelle croniche Sanesi ci si dà notizia dell'impulso, che ebbero i Sanesi di fabbricare la cappella di Piazza, sotto la torre „ E in „ quest'

„ Nel 1371. . . . Sanesi rifecero le mura di Buonconvento, e penossi a fare „ più tempo; costò al comune di Siena grande quantità di danaro . . . (anno „ detto) le mura di Lucignano di Valdichiana le fero el comune di Siena, che „ non vi era mura; e fu operajo Andrea di Ghino Saracini, e scontaroni i „ danari nelle tasse de' comuni d'intorno „. Cron. Sen.

In queste mura di Pietre oncie vi è tutta la magnificenza, e la consistenza di que' tempi; oltre a queste fabbriche, spese ancora la Repubblica 1500. fiorini d'oro nel medesimo anno per fabbricare la fortezza di Montieri. E all'anno seguente leggesi: „ le mura di Staggia si cominciaro a murare . . . e io Neri di „ Donato trovandomi murai la prima pietra della coscia delle porta ver- „ so Siena, ed era il maestro da Colla ec. „

Si fecero inoltre molti altri edifizj in Siena, e nel contado intorno a questi tempi: come pure si può vedere ne' Cronisti Sanesi.

„ quest'anno (1348.) per certo miracolo, che la nostra Donna
 „ Vergine Maria fece, si cominciò la cappella del campo sotto la
 „ torre . . . e li Signori Nove misero due fiorini d'oro ne' fon-
 „ damenti . . . le more della cappella a piè la torre del campo.
 „ di Siena si cominciaro a murare (l'anno 1376. che prima era-
 „ no state guaste quattro volte in 24. anni, che s' erano incomin-
 „ ciate in più modi di marmi „ .

SECOLO XV.

1400. Siena incominciò male questo secolo; perchè fu mal-
 trattata un' altra volta sul bel principio dalla peste. Nel 1403. si
 stabilì il governo popolare affatto, e furono creati 430. Consi-
 glieri. I capi di sessanta famiglie delle principali partirono di Siena,
 e si sparsero per varie città d' Italia, e della Francia, portando
 seco somme considerabili di danaro, e di cose preziose. Ciò
 che d'importanza, si trova fatto sotto un tal governo l'anno se-
 guente fu di ordinare, che si fabbricassero per la città delle bot-
 teghe, e che si spendessero tre mila fiorini d'oro l' anno per far
 venire di fuori uomini dotti a reggere lo studio, assegnandogli
 il luogo, che tutt'ora possiede, detto prima dello spedale di San-
 ta Maria della Misericordia, *ut sit una domus Sapientia &c.* (Tit-
 ibi.) ed una abitazione capace di 40. giovani poveri; cioè 20.
 di Città, e 20. del Contado, e vi furono incorporati i beni di
 detto spedale, e di quello de' Salimbeni. In questo medesimo an-
 no si riannunse il magistrato, ossia il corpo de' provisionieri sospe-
 so nel reggimento de' Dodici, e furongli rimessi ottanta mila fio-
 rini d'oro coll'obbligo di presiedere alle fabbriche pubbliche, e
 di pagarle.

1419. Fù ordinato a Ser Nucetto Pievano di S. Giovanni di
 scrivere in carta pecorina il libro detto del Battesimo, da riporsi,
 e conservarsi in Biccherna, e il dì 29. di Novembre ebbe per
 quest'opera 45. fiorini. L'arte della seta faceva progressi propor-
 zionati a un tale governo. Giugurta Tommasi riferisce molti abi-
 ti sacri fatti due anni prima d'ordine di Caterino operajo del Du-
 omo *textura aurea albo serico contexti aureis frisiis*. Nel 1423. si
 fece nel Duomo la statua d'argento di S. Vittore, col disegno pro-
 babilmente di Jacomo della Fonte.

1436. Fioriva Ugone Benzi medico Sanese, che fu riputato il
 primo filosofo de' suoi tempi, come ne fa fede il trionfo, che
 egli riportò in Ferrara alla corte del Papa Eugenio, invitatovi
 dalla casa Estense, che fu sempre amica a' dotti (1) quattr'anni
 dopo

(1) Adì xx. di Maggio 1445. per parte de' nostri M. S. nò sapersè buttigha e
 fessi festa a memoria di Santo Bernardino. Furonvi e Signori ell honoranza e
 predicossi e in Messa solenne. In

dopo all' università degli scolari per decoro dello studio fu permesso inalberare due stendardi, in uno de' quali era dipinto S. Niccolò, e nell'altro S. Caterina, e le fu accordata la mazza d' argento. L'anno 1451. Mariano Bargagli operajo del Duomo fece fare in Siena paramenti di seta di color cremesi, ne' quali si vedeva dilineata tutta la passione di N. S. G. C.

Palsò per Siena in questo medesimo anno l'Imperatore, che andò ad incontrare la sposa fuor di porta Camollia, e nel luogo dell' incontro, che è pochi passi lontano dalla detta porta, fu eretta una colonna di granito di due pezzi uniti con una fascia a guisa di nodo, e sopra alla colonna fu posta una tavola, che al di fuori ha l'arme di Cesare, e del Re di Portogallo, e dalla parte della città presenta questa iscrizione.

Cæsarem Federicum III. Imp. & Lionoram Sponsam
Portugalliæ Regis filiam hoc se primum salu-
tasse loco. Lætisque inter se salutavisse
auspiciis marmoreum posteris
indicat monumentum.
An. D. MCCCCLI. Kal. Mart.

L'Imperatore, e l'Augusta sua sposa furono da' Sanesi tratti con feste, e giuochi; e Battista Berta promessa in isposa ad Achille Petrucci recitò innanzi a quelli un'elegante orazione latina, per cui fu creata Contessa.

Trovandosi Pio II. al Concilio di Mantova l'anno 1459. furono di nuovo rimessi i nobili all'amministrazione della Repubblica; tra questi vi fu Alessandro Mirabellio Napolitano, tesoriere di Pio, e poi cittadino Sanese. A costui dobbiamo il portone di Camollia, ossia il portico annessovi per riparo, e riposo de' pellegrini.

Morì in quest'anno Pietro Rossi esimio filosofo, e cattedratico di Siena, il quale rinunziato alle sorelle, ed alla Repubblica le sue sostanze; ritirato erasi in una casuccia al prato di S. Agostino per meditare più liberamente le opere della natura, e per farlene interprete, e ministro più fedele; era egli dotto nelle lingue orientali, ma specialmente nell'ebraica.

Circa a quest'anni fu eretta una colonna con la Lupa, che è verso S. Domènico (1). La popolazione di Siena si riduceva a 2760. capi di famiglie. L'ano 1471. si fece l'antiporto a Ovile.

Sett'

In detti di si cominciò il choretto de la Sagristia dello Spedale di Cori ovvero sedi, e dipinture, e pendò 11. anni a ciò fare maestro Guidoccio mastro del legname, e intagli dello spedale. Cron. M. SS. dell'Università.

(1) Giug. Tom.

Sett'anni dopo fu segretario della Repubblica Agostino Dati uomo versato nel e belle lettere non meno che nella politica .

1479. fù in Siena Alfonso Duca di Calabria , e fù divertito con giuochi , e feste , Pieretta moglie di Ugone Bellanti recitò alla di lui presenza un' orazione elegante sopra la danza , e la moglie di Paulo Landi , una in lode di esso Duca , e finalmente una fanciulla di undici anni figliola di Angiolo Scotti un' orazione latina , e volgare piena di alti concetti : era questa in riputazione di letterata , o almeno fu creduta tale dopo . Il fatto stà , che il Duca , parte per queste orazioni , e parte per il brio de' Sanesi , non trovava il giorno per partire , e più di un Fiorentino disse , che egli aveva bevuto l'acqua di Fontebranda .

Alcuni anni dopo fù posto modo al lusso delle donne , e fù vietato loro il provvedersi di panni forestieri . La rivoluzione seguita nel 1482. messe sopra la Città: una turba di popolo presa l' occasione di cenare insieme fece consiglio di vivere *goderecciamente* a spalle altrui : Il dì 11. di Giugno quelli di via S. Marco fabbricarono uno stupendo chiocciolone di legno dipinto al naturale , e capace di dieci giovani , i quali lentamente lo portavano alle porte de' nobili , esigendo denaro , e vivande . Il felice successo di questa impresa ne rese vogliosi quelli di S. Pietro a Ovile , e la cosa finì , come ognuno può immaginarsi ; i Signori ne furono la vittima quattro giorni dopo . Eppure in mezzo a quel disordine si fecero delle leggi utili , che furono forse effetto di pensieri meditati antecedentemente ; fù intimato a tutti gli oziosi , e malcontenti di uscire dalla Città : e fù dichiarato inabile a' Magistrati chi non facesse lavorare i suoi campi , massimamente in Maremma . Alcune sette di questi sediziosi chiamavansi *Biribatti* , e *Sparalembi* : essi davano le mosse alla baruffe .

L' anno 1483. si fece una lega solenne trà il Papa , i Fiorentini , e Sanesi , e fù pubblicata in Siena il dì 20. d' Agosto sopra un carro tirato per la Città : precedevano i banditori , e si cantavano questi versi composti da Giacomo Buonfigori Giusconsulto celeberrimo di Siena -

Quel che tu leghi in terra sia legato
In Cielo ; quel che sciogli sciolto sia
Dixe el Signor quando fù collocato
Pietro nella Cristiana monarchia .
Di simil nodo leghi questo stato
Col suo Santo Vicario in compagnia
Pregandone la Vergine el suo Figlio
Che mantenga el leon , le ghiande , el giglio (1)

Alcu.

(1) Chi bramasse una storia parlante , e sicura di molti fatti rimarchevoli seguiti in Siena in diversi tempi , dovrebbe osservare le tavolette fatte dipingere

Alcuni anni appresso Pandolfo Petrucci cominciò a maturare il pensiero di farsi tiranno della Patria; tutto il capitale di costui, che non era nè ricco, nè politico, consisteva nell' essere intraprendente, e costante nelle cose sue.

Il Giglj scrive nel suo diario, che dal pubblico in rendimento di grazie al Signore fosse fabbricata la Chiela della Vergine a Fonte giusta. In un' arco di essa verso levante si legge: *Opus fecit M. Franciscus Christophoro de Fidelibus 1692*

1492. I Sanesi regalarono a Lorenzo de' Medici una testa di Giove in bronzo eccellentemente gettato; mirandolo a destra, pareva benigno, e pio; a manca, torvo, e irato: e in oltre un urna di coccio coperta da una tegola, in cui leggevanſi queste parole espresse con caratteri antichi.

Porfennæ Regis hac tegitur quam cernitis urna.

Circa a questo tempo fù intrapreso di chiudere con un grossissimo muro le acque del Lago per provvedere la città di Massa in Maremma, e ne fù data l' impresa a Nello Aldetto Placidi; ma con poco

da' Camerlenghi di Biccherna nel tempo del loro ministero. Io ne riporterò alcune, la notizia delle quali somministrommi il Pecci (iscriz. lib.2.) Alla pag. 226., e poco prima accenna una annunziata, essendo *Kamarlengo Dono Jacomo de Bardeglj Menaco di Sancto Galgano l'anno 1339.*, dal qual anno in poi ne furono da tutti i Camerlenghi fatti dipingere; E a pag.233. è espressa la rappresentazione fatta in Siena nella piazza sopra un gran palco eretto sotto il palazzo della Signoria il 13. di Agosto 1432. essendo in Siena Sigismondo Imperatore in mezzo a una grande moltitudine di popolo festoso, e al concerto di molti instrumenti per ricevere il giuramento di fedeltà da' Sanesi, i quali alzarono tutti la destra nuda sopra il capo gridando *eviva l'Imperatore*. Cesare per compenso dichiarò libera la Repubblica, come era prima &c. &c. &c. = Tutta la rappresentazione, (scrive il Pecci ivi) si vede in detta tavola mirabilmente rappresentata, e in piè della medesima si leggono i seguenti versi.

Nel mille quattrocento trentadue
 Regnando nell' uffitio di ghabella
 Sigismundo Imperatore a Siena fue
 Co gente magna gratiosa & bella
 A piè el palazzo di questa Cittade
 Volse la fede, e decci libertade.

F. Deo di Salvestro lore Notajo.

E a pag.228. è riportata una tavola, dove è Pio II. in trono, corteggiato da più Cardinali, e Prelati, creando in Siena alcuni Cardinali: E a pag.210. si vede espressa la presa del Castello di Valdelsa fatta da' Sanesi collegati col pontefice Sisto IV. e col Re Ferrando di Napoli, essendo Generale dell' armi Alfonso Duca di Calabria figlio del Re nel 1479. Tralascio di altre, e rimando i curiosi di queste cose al pubblico palazzo di Siena, dove si conservano ancora alcune di queste tavolette, e al prezioso MS. delle iscrizioni del Pecci, dove sono fedelmente riportate.

poco felice successo. Furono gettate le fondamenta del campanile di S. Domenico, e secondo il Gigli intorno a questi tempi fu fatto l'arco grande, che è alla croce della Chiesa del detto Santo. In onore de' Signori Nove furono alzati sopra il Palazzo pubblico i merli, corrispondenti al loro numero.

Fioriva intorno all'anno sopradetto Bartolomeo Sozzino Sanese, eccellentissimo Giureconsulto, il quale per i suoi talenti fu invitato da' Pisani, Fiorentini, Veneziani, e dal Duca di Ferrara con nobile ambasciata, e onorarj considerevoli; ma egli volendo esser di tutti, fu di nessuno, e i Fiorentini avutolo nelle mani gli fecero pagar cara la sua leggerezza (1) condannandolo ad una multa di 19. mila fiorini.

Verso il fine di questo secolo dicevasi, che il Conte Carlo figliuolo di Braccio, e Signore di Montone armasse gente da guerra

TOM. II.

G

re

(1) Lorenzo il Magnifico lo liberò da questa calca, da cui Sozzino restò poco meno che oppresso, dichiarando che un' uomo eccellente nell'arte, e privilegiato dalla natura, come era essolui, non doveva soggiacere al rigore delle leggi. Nella filza xxvi. dell'archivio segreto di S. A. R. ho trovato questa lettera = Magnifico Petro Laurentii de Medicis benefactori præstantissimo.

Magnifice vir &c. Julio Sozzini apportatore di questa mi è nipote, è stato più tempo a soldi vostri con certa condizione, la quale gli de' la M. di Lorenzo &c. io lo raccomando come la mia propria persona &c. Jan. 1492. = Sozinus de Sozinis.

E nella filza xv. verso il fine al medesimo trovasi quest'altra dello stesso Sozino.

Io hò una vostra, la quale meritamente & in vero accusa la mia negligentia, perchè era mio debito condolermi con quella della comune & grandissima jactura della morte del M. L. a quella padre, & a me padrone, la cui morte veramente me doluta più che di qualunque altra persona excepto i proprij parenti, perchè benchè mi amasse pure al presente più lungamente in ogni cosa mel dimostrava in modo, che superava ogni mia speranza, & questa era fondata & di continuo speravo piaceri & benefitii &c.

Totum me dedo &c. 18. Aprilis 1493. Sozinus de Sozinis.

Nel medesimo archivio osservai una carta, in cui erano segnati i piatti, de' quali fu servito il magnifico M. Lorenzo in un pranzo solenne datogli a spese dei Sanesi. Esso non fu molto diverso da quello, che fu dato a me in un' Isola, dove la moda ancora non giunse a render difficili i conviti degli amici col lusso delle molteplici vivande, e coll' impostura di caricarne la mensa geometricamente. Ebbi tre fritti, tre zuppe, tre alessi, tre arrostiti, e tre cascj: e pranzai meglio di Eliogabalo.

Non so dove Vasari fondì ciò che egli scrive nella vita di Domenico Ghirlandajo, cioè che condotto a Siena per mezzo del magnifico Lorenzo de' Medici, che entrato mallevadore a quest' opera di ducati ventimila, tolse a fare di musaico la facciata del Duomo, e cominciò a lavorare con buon animo, e miglior maniera, ma prevenuto dalla morte, lasciò l'opera imperfetta = . Perchè prima di lui, e dopo è così, e fu sempre per tal modo ingemba di ornati quella facciata, che non vi può aver luogo il musaico, se non si distruggono i bassi rilievi, e le molte statuette, che tutta la ricopriva no molto prima.

ra per la libertà d'alcune Città di Toscana, e per mantenervi la pace in Siena. Tano d'Arezzo così ne scrive a Stefano Cambino.

El tempo vola e Cloto mai non resta
 Per fin ch' Atropo non dissolve
 El viver nostro e poi riduce in polve
 El corpo e l'altra face or lieta or mesta.
 Di dunque al tuo Signor misuri questa
 Fortuna ch'ogni cosa muta e volve
 Che gloria con affanni spesso involve
 Et or raddorme & or risveglia e desta.
 Et habbi a mente quando el tempo viene
 Non tardi per paura over per prece
 Che molti già n' ho visti in grande stratio.
 E di sì studii che mostrar conviene
 Di non temere studio o forza o nece
 Che un bel morir e gloria, e non disatio.
 Digli che questo Latio
 Aquile serpe volpe hanno in governo
 Ondel bisogna far di state inverno.

Ma, se non erro, i voti di Tano non furono uditi: almeno non lo furono certamente per Siena, da Pandolfo Petrucci tiranneggiata.

In nomine Domini Amen.

Anno ejusd. Dñi salutifera Incarnatione millesimo quatuorcentesimo quadragesimo Indiēt. tertia secundū ritū s̄clū & consuetudinem Notariorū Civitatis Senar. die vero vigesimo tertio mensis Aplis tempore Pontificatus in Xpo Patris & Dñi Dñi Eugenij divina providentia Pape Quarti Romanor. Imperatore Cesarea Sede vacante secundum Comunē usū loquendi in dca Civitate Senar. universis & singulis presens publicū Instrūm̄ inspecturis appareat evidenter qd spectabilis miles Dñus Johes Petri Ghecci de Borghe-
 sis Senis operariorum opere Sce Marie Eccle Cathedralis Senensis & Dñus Bartolomeus Antonii de Michaelibus Canonicus, Johannes Turchii, Laurentius Magri Magri Marci & Stefanus Vici Ricci Consiliarij dci Dñi operarij & Salamon Petri Dñi Tancredi Camerarius dce opere omnes de comuni concordia vice & nomine dce opere locaverunt S. Guasparri Johis Presbytero de Vulterris & Civi Senen. p̄nti & conducenti pro se & suis heredib. ad faciend. & construendū de vitero oculum dce Eccle Cathedralis qd est in facie que venit versus Hospitale Sce Marie & plateam ipsius super portam de medio dicte Eccle videlicet rotunditate oculi & circuitus

tus pro pretio & cum modis pactis & conditionib. infra scriptis videlicet. (1)

Imprima chel detto S. Guasparre sia tenuto & debbi fare el detto occhio secondo el disegno che gli fara dato per li detti operajo & suoi Confeglieri presenti, ò loro successori.

Item chel detto S. Guasparre debba mettere di suo proprio & ale sue spese tutto el vetro piombo stagno & saldatura che entrasse & fusse bisognevole al detto lavorio, & sia tenuto fare el detto lavorio bene depento, bene cocto, & bene legato & saldato & dare el detto lavorio posto al detto occhio ale sue proprie spese, & mettere di suo proprio tutte le legature di filo di rame che entrassero e fussero bisognevoli al detto lavorio.

Item sia tenuto & obbligato el detto S. Guasparre andare a Venetia, o ad Ancona, o in altro luogo dove bisognasse & conduciare le dette mercantie & cose in Siena a tutte sue proprie spese & pericolo.

Item chel detto S. Guasparre sia tenuto & debbi tessare & fare la rete di filo di rame, con questo che la detta opera gli debbi dare l'armadura di ferro fatta, & el filo di rame, che entrasse nela detta rete per lo detto occhio.

Item chel disegno che si darà al detto S. Guasparre debbi essere disegnato colorito & ombrato, & farse a tutte spese di detto S. Guasparre excepto che la opera gli debba dare el panno lino & carte bisognevoli & larmadura del legname & fiorini diciotto di scudi quattro l'uno.

Item che la detta opera sia tenuta far fare a sue spese proprie tutti e ferramenti bisognevoli al detto lavorio & darli lavorati al detto S. Guasparre quando fara el tempo che bisogneranno operare.

Item che la detta opera debba fare & far fare a sue proprie spese tutti e ponti bisognevoli per ponare el detto lavorio.

Item che quando el detto lavorio si porra la detta opera sia tenuta prestare al detto S. Guasparre due maestri e quali ajutino a effo S. Guasparre a fare le stampe per effo lavorio a pericolo però desso S. Guasparre, & pagando lopera e detti maestri. Et oltre a questo darli dieci opere di manouali.

Item chel detto S. Guasparre abbi & avere debba da la detta opera per lo detto lavorio fiorini quattrocento di scudi quattro l'uno, Et più quello che parra a Mis. l'Operajo & Confeglieri che in quello tempo faranno, e quelli che sono al presente non passando fiorini quattrocento cinquanta.

(1) Archiv. dell'opera num. 309.

Item chel detto S. Gualparre sia tenuto & debbi auere fornito & posto el detto lavoro in tempo e termine di quattro anni prossimi da seguire dal dì che sarà condotto el vetro nella Città di Siena salvo sempre giusto impedimento .

Item chel detto S. Gualparre non possa fare ne allogarsi ne lavorare per alcun modo alcuno altro lavoro , per in fine che ara finito el lavoro soprascripto del detto ochio , ala pena di fiorini dieci per ciascuno braccio di finestra che lavorasse e quali debba pagare alla detta opera .

Item chel detto S. Gualparre sia tenuto tenere continuamante tre, o quattro Compagni , o Garzoni e quali lavorino con lui el detto lavoro per infino che sarà fornito .

Item chel detto S. Gualparre sia tenuto & debba fare el detto lavoro di buono vetro & buoni colori a similitudine dell altro ochio dela detta Chiesa & de gli occhi & finestre dell' abadia di Sancto Galgano .

Item chel detto S. Gualparre debbi fare el detto lavoro bene coñesso saldato & legato & ferrato a similitudine dell ochio a capo la detta Chiesa .

Item che la detta opera sia tenuta & debbi prestare al presente al detto S. Gualparre fiorini dugento di scudi quattro luno , e quali si scontino poi nel prezzo del sopradetto lavoro, & chel detto S. Gualparre per quello che riceverà in prestanza dia sufficienti ricolte .

Item chel detto S. Gualparre sia tenuto fare el detto lavoro buono & a pfectione a detto dogni buono Maestro .

Item che tutte le cose soprascripte sintendino a buona fede , & senza alcuna malitia & fraude .

Que omnia & singula suprascripta dicti Dñi Operarius & Consiliarii & Camerarius vice & nomine dicte opere ex una parte , & dictus S. Gualpar ex alia parte promiserunt sibi ad invicē & inter se videlicet una pars alteri & altera alteri soleñib. stipulationib. hinc inde intervenientib. attendere observare & adimplere & cōtra non facere aut venire sub pena centū florenorū & duplici eius unde seu de quo lis vel petitio fieret de predcis seu questio moveretur . Quam penam dare & solvere promiserunt , videlicet pars non observans parti observanti , & observare volenti , prout si & quotiens fuerint coñissa & modo aliquo contractū , Et dicta pena commissa , soluta , vel non , promiserunt precta omnia & singula nihilominus observare cum integra refectione omniū & singulor. dañorum interesse & expensarū litis & extra . Pro quib. omnib. & singulis observandis & firmis tenendis dicte obligaverunt , videlicet Dnus Operarius Consiliarii & Camerarius deam operam & ejus successores & bona omnia pñtia & futura , & deus S. Gualpar se & suos heredes & successores & bona sua omnia pñtia

de' nobili, e spianati i loro palazzi, furono le immagini di alcuni, i quali rupero la tregua giurata ai Fiorentini quasi ribelli dipinte sù le pareti del pubblico palazzo con le seguenti iscrizioni fedelmente copiate dal Tizio vol. 3. pag. 150., e seg. MS. Pecci all' anno 1392.

Dominus Orlandus hic necatus est non longe a Platea Comitum .

Voi che guardate queste dipinture,
Mirate me che per mia avaritia
Tradii con gran nequitia
La patria mia per aver fiorini
Siena vendei ai falsi Fiorentini .

Dominus Jacopellus

Io sopra ogn' altro vergognar mi deggio
D' esser dipinto quì per traditore
Pensando al grande honore
Dal mio comune havuto in tal maniera
Quando in mia mano mi dè la bandiera .

Dominus Donnus

El rio consiglio di MS. Orlando

Mi ha quì condotto per farmi vedere
Seguendo el suo volere
Io son dipinto quì per disleale
Così pato la pena del mio male

Antonius, qui occisus est apud
collem vallis elisæ

Et io anchor per traditor ribello
Sò quì dipinto & volevo ben dire
Per lo nostro tradire
E miei conforti et io quì figurato
De fiorentin noi siam provigionati ;

Bargagnia hic cum rupturam
herniosam sibi fecisset incidi extinctus est,
tamen pictus

Sel mio voler fuisse venuto a pieno
No farei quì per traditor dipinto
Ma farei d' oro cinto
Perchè fra gl' altri pensier tristi miei
Era a rubar la casa de giudei .

Naddus

Per voler far dell' altrui proprio mio
Siccome traditor frà gli altri sono
Onde giamai perdono
Haver non debbo da alcun Cittadino,
Poichè io vendei loro al Fiorentino .

Franciscus

Io giovanetto non facendo el fatto
 Che far volevan questi traditori
 Seguendo i loro errori
 Per traditor io ballo in questa danza
 Non sò se scusa fa mia ignoranza

Antonius Nicolai

Del tradir nostro vi sie testimonio
 Checco nostro fratello . che fù morto ,
 Che denari prese accorto
 E noi ancor per meglio empire el gozzo
 A Fiorentin venduto haviam bigozzo .

Michael

Et io , che sempre attesi a robbare
 Le Chiese , e Monasteri , e li Spedali
 Male aggiungendo a mali
 Se l mio pensier non fussi stato infranto
 Tale a me ride , che n' harebbe pianto .

Antonius de Lactaria .

Voi che leggier andate questi brevi
 Leggete el mio e sievi manifesto
 Che per esser molesto
 Al mio comune per più tradimento
 Voltai Lattaia del suo intendimento .

Magius Campanarius .

Se io fussi stato al mio voler contento
 Le Zappe haverei nelle mie mano ,
 Ma io ch' ero un Villano
 Da traditori hebbi honori , e pregi
 Capitan facto al Ponte a Sa Moregi .

Nannes Viti

Nato so' d' un Fornaio , & ebbi ardire
 Di levarmi a guastar questa Cittade
 E per la mia bontade
 Tradendo fui da Traditor al varco
 Capitan facto al Borgo di S. Marco .

Petrus Johannis Stephani

Tutti mirate ben di cosa ch' io
 Me ne vergogno d' esser di sua setta
 Così sie maledetta
 Ellora , che già mai gridai divitia
 Poichè condotto m' ha qui sua malizia

Tofanus Magij : hic capite plexus est in urbe Sena

Credendo alle parole di mio Padre
 M' hà qui condotto , & egli , & io disertò
 El proverbio è vero , è certo

P R O S P E T T O

Succina mangia el Padre ch' al figliuolo
Allega e denti , e per lui pate duolo .

Augustinus Dominici Sandrini .

Traditor son , el proverbio m' incontra
Talvolta el Bù ch' ede ire a pasturare ,
Che v' a scorticare :

Così adviene a me ch' io l'altrui
Robar pensai , & io son hor d' altrui .

Petrus Curfi

Et io essendo al foldo del comune
Con gl' altri traditor fui al tractato
Et essendo io mandato
A Castel della Selva per guardare
Partii di lì , e venni per robare .

Ghellus Faber Lignarius .

Credendo fare all' altrui Sacchomanno
Giurai in man de traditor molesti ,
E promissermi questi
Di far me riccho , e gl' altri qui dipenti
Et robassim gli amici , & parenti .

Cous Vici Rigatterius

Che montarebbe a noi d' aver robbato
O Ghello mio a Cittadin più chari
Che i traditori avari
Nostri maggior , che son qui figurati
Qui per rubar con noi sono appichati .

Gherius Vovagliarius

Et io ancor mi volsi mescolare
Fra l' altre pelche non avendo Nocciolo
Hora havess' io el gavocciolo
Havuto prima , che preso l' balestro
Ch' a i rumor tanto non fare' si destro .

Rogius Carnis privium .

Se tutta Siena fossi Macharoni
E la montagna Cacio gratugiato
Non me faria tocchato
Solamente uno operando mia arte ,
Onde della vergogna hò tanta parte

Petrus Viti Clavarius

Io non sò negar che io non fussi
Con questi traditori a darli aiuto
Bench io mi stess' muto
Che una Spada lieve come penna
Del capo mio tagliommi la condanna :

Pecora ex monte piscinio

Altra volta provai quant' è crudele
Fuor della Patria sua esser cacciato
Hor pur mero pensato
Di vendicarmi del passato danno
Esser con gl' altri insieme a Saccomanno .

Nannes Colaccini

S' alcun per buono stato di sua Terra
Comune foco usassi tradimento
Non è gran fallimento .
Ma di costor voler dir le segrete
Vender la propria Patria per monete .

Checus de Scorgiano

In prima dico ch' io non so già come
In questo ballo mi son ritrovato
Forse ch' io ho sognato .

Sogno o no ? usano i Contadini
Ballare in danza di tai Cittadini !

Grisius de Florentia

Ricordivi di me signor Sanesi
Cerchan la morte mia per ogni modo
Perochè con gran frodo
Mezzano io fui di questa ria sentenza
Fra e i Traditori e l' comun di Fiorenza .

Jacobus Vagliatrai

Io sempre fui mettitor di mal dadi
Albergator di furti , e di rapine
Sentendo le ruine
Che i traditor volean metter in guerra
Io fui con loro , e so' nella lor terra .

Nannes Benucci

Io fui a son di Tromba in Pasqua offerto
Dal mio comuno , el' peccato rimesso
Et a Signor promesso
D' esser reale in ogni loro stallo
Hor son per tradir lui in questo ballo

Diabolus pictus superiores alloquitur .

Hor vi satiate di questi fiorini
Che io vi promisi darvi o traditori
Così de vostri errori
Vi pagaro , e menerò all' Inferno
L' anime e corpi vostri in sempiterno .

Hic picti erant aurei quam plures nummi .

Quest' Orlando , che spetta ad una famiglia rispettabile di Siena , per quanto appare da due lettere de' Fiorentini a' Sanesi ,
Tom. II. H non

non aveva altra colpa, che di essersi meritato la protezione di quelli, col territorio de' quali alcuni suoi poderi, e mulini confinavano. Accadde intorno all' anno sopradetto, che da mulini d'Orlando fossero rubate più di tre moggia di farina: per la quale cosa ricorrendo egli a' suoi protettori, questi con due lettere s'interposero presso i Sanesi, acciò che il danno gli fusse risarcito. Ma i Sanesi dissimulavano; per la qual cosa i Fiorentini dopo aver inutilmente replicate due altre lettere, spedirono sotto mano un corpo volante di forusciti, i quali recavano grave danno alle loro terre, e campagne; e il capo d'Orlando, e di altri suoi consorti nè fù il barbaro compenso: poichè, come appare dal Tizio all' anno 1404. nella rivoluzione, e riforma del governo seguita poco innanzi, trà i molti articoli della pace conclusa co' Fiorentini v' erano quelli riguardanti la reintegrazione dell' onore, e della robba ingiustamente tolta ad Orlando, che ivi in un istrumento dicesi *speſtabilis, & egregius miles Item quod omnes inhabilitates, infamia . . . et . . . inflicta sint cassa revocata, abolita &c.* Orlando adunque affidato sù questi articoli, trasferissi co' figliuoli da Firenze, dove godeva i privilegj della Cittadinanza, a Poggibonzi, e solo, colà lasciata la famiglia, venne in Siena per rassegnarsi al nuovo Magistrato, ma mentre perciò si avviava fù da alcuni emissarj barbaramente ucciso. (1)

In Anno Dñi MCCCCLII. Indiēt. XI. die ultimo mensis Januarii. In Grāli Consilio Campanæ Mag. Coīs Senar. solemniter retento &c, victa & obtenta fuit infrascripta provisio que per prius extiterat victa in Consilio Populi &c. Cuius tenor talis est videlicet .

In prima volendo come e nro debito cominciare dal onore Divino. Et de quelli Santi e quali sono stati più volte propitij ala Città nra como e il glorioso Applo M. Scō Paulo universal Dottore dela fede Xāna de la quale Chiesa soa da la Crociè del Trauaglio si puo dire quasi che nullo o pochissima memoria ne sia rimasa in Siena Et veduto che l'ornamento e fatto nella loggia di Scō Paulo nel dcō luoco, rō e quello che baſti ad honorantia & reuerentia de Dio e del dcō Scō Paulo; perchè dela Capella fu de-

libe-

(1) Ben si può dir con ragione de' Sanesi, e Fiorentini, ciò che disse Tacito dei Viennesi, e Lionesi, e di altri popoli confinanti = Uno anme discretis invidia, & æmulatio = . Questo disordine però, come voi ben sapete è nato tra tutti quasi i popoli confinanti, e intanto si fanno meglio quelli della Toscana, perchè le loro penne auree invogliarono gli stranieri a leggerle. Io volli qui riportare fedelmente questi eccessi per imprimere un giusto orrore contro la cieca discordia, e per far con il confronto vedere la differenza del nostro da quel secolo.

liberata per lo nro Cōme che ine si faceffe per ancho niente si ve-
 gia fatto . Per tanto volendo satisfare a quello ce debito di fare .
 Et a quanto per lo Comuno nro fu deliberato in copēnsatione de
 la Chiesa che si guasto como e dcō , providero & ordinaro e
 Sauì predetti che l' operajo del Duomo insieme cō gli altri ope-
 rai deputati sopra la fabricha della Capella & logia sieno tenuti &
 debbano per tēpo d uno anno proximo con effetto fare affettare el
 luoco de la dcā Capella con uno altare dentro che habilmente vi
 si possa dir & continuamente vi si dica la messa Et per tēpo di qua-
 tro anni proximi piu havere . Si che sie bella & honorevole & con-
 ferente al lavoro gia fatto la quale si debba fare & finire ale spese
 dela dca opera ala quale fu unita la dca Chiesa di Scō Paulo con
 tutte le sue rendite & entrate per lo Soño Pontefice & così sono
 Et acio che per negligentia el dco lavoro nō si tralassi sia tenuto
 & debba el Camō dessa opera che per deliberatione o comanda-
 mento de dci operai o di tre di loro dacordo spendare & pagare
 quelle sōme & quantità de danari che ala perfection dela dca Ca-
 pella li serā detto . Et in quelli procedimenti & cose che biso-
 gnerano per insino ala somma di fiorini secento per año . Siche
 venga a dire che per niente manchi del dco lavoro non si finisca .
 Et in quanto e dci Operaj così nō facessero , e dci Camarlenghi
 o alchuno di loro così non pagasse ipso facto cagino in pena de
 lire cento de denari per ciaschuno di loro da doversi pagare al
 monte del Comune di Siena Et sieno fatti debitori in sul libro
 specchio nela qual pena cagino e dci Camarlenghi per ogni volta
 che contrafaceffero Et così facendo ne seguira honore princi-
 palmente & reverentia a Dio & al glorioso Applo Scō Paulo e ma-
 gnificentia della Cita nostra . Et anco che la sopradcā opera del
 Duomo così al fare dela dcā Capella come al altre cose bisogne-
 voli nela Chiesa nrā Catedrale per ornamenti suoi & ampliatiōni
 del Culto Divino . Inteso che molte quantità de den. in essa ope-
 ra sano a pagare & per Cittadini & anco Contadini , e quali per
 qualunque respecto sieno , non si riscotano in danno & pregiudi-
 cio dessa Chiesa & opera . Et veduto che i denari dessa si possono
 dire denari di Cāe : non vedendoci miglior riscotitore ne più di-
 ligente de le pecunie del Comunechel libro dello specchio . Pro-
 videro & ordinaro e provisionari predci che per lo inanti nel ren-
 dare de le ragioni del Comō dessa opera a regolatori non si possa
 ne per li renditori ne per li regolatori tale ragioni reggersi o ap-
 provvarsi se prima per tale Camō nō se scrivano nel libro del spe-
 chio tutte veri debitori dessa opera per qualunque ragion sia .
 Non intendendosi questō per alchuno che servisse nella dcā Chie-
 sa o opera per insino durara el suo servire , ne ancho per chi aves-
 se a saldare alcuna ragione cō essa opera per insino lavra saldata .
 Et acioche ciaschuno sia sollicito a saldarla sintenda essere a cias-

chuno statuito termine sei mesi a saldare le ragioni sue . Altrimenti sia messo & scripto al libro de lo spechio . Et perche niuno di questo possa pretendere ignorantia sia tenuto lo Operajo dela dcā opera & suo Conseglieri el Camō con cui tali ragioni sabino a saldare fare questo bādire al modo usato per Siena come si costuma . Et sia penale a Regolatori Reveditori & Camō dci se tale ragione non legefsero o aprovassero . Et ancho al Notajo ne fusse rogato xxv. fior. per ciaschuno di loro che contrafaceffe da essere fatti debitori al spechio & pagarsi al dcō Monte . Et possino & debino li Exattori del Coīne e dci denari del opera riscotare col dritto degli altri denari del Coīne & far fare e pagamenti in mano del Coīno dessa opera per cui politia si cassino per lo Coīno o scriptore desso specchio che così pagara .

Ego Petrus Enoch de Zancharris Civis Sen. & publicus Nōts & nunc Not. officio reformator. Mag. Coīnis Senar. de predictis rogatus scripsi manu propria .

In Nōie Dñi Amen . Nos Laurentius Magri Matani & Neichola Nuti (1) de Senis ; Cinus Francisci, Jone Johannis & Vafies Cionis de Florentia Magistri Provisores & Consiliarj electi & absumpti ab Hoperario operis Sce Marie Majoris Sen. Eccle & Consiliarij operis prelibati de conscientia & voluntate Dnōr. Novē Gubernatorum & Defensor. Cois & Populi Civitatis Senar super factis & negotiis novi operis iam incepti Eccle Sce Marie prefate ex parte graduum Eccle memorate visis equidem omnib. & hiis diligenter inspectis que in dco Novo opere continentur , & que nro iudicio consequent. ex eo Et habita super hiis inter nos deliberatione solemni Xpi Nomine inuocato , denrā comuni concordia nostroque iuramento prius prestito in his scriptis consulimus videlicet . In primis consulendo dicimus , quod nobis videtur & patet , quod fundamenta nova operis , que fiunt ad presens ad augmentum maioris Eccle antedictē , nō sunt sufficientia , eo qd iam incipiunt vallare in aliqua parte sui . Item videtur nobis quod More predicti novi operi sufficientes non sint , quia non sunt tante grossitudis qd sufficientes sint ad substantandum pondus & ire ad tantam altitudinem quantum opus novum predictum requirit & postulat , eo quod more faciate anterioris dictē Eccle versus Hospitale Scā Maria de Senis sunt grossiores moris novi operis memorati & dictum novum opus esse debet majoris altitudinis veteri ; ideo ejus more novi operis pred. debent majoris grossitudinis majorisq. robo-

(1) Archiv. dell'opera num. 326.

roboris & laboris quā more veteris operis antedicti. Item nobis videtur & patet quod fundamenta nova non convenient cum veteribus & adiungendo opus novum cum veteri, in pilando obstendent aliquam novitatem, cum fundamenta operis veteris jam sint rasisa & novi operis fundamenta rasisa non erant. Item nobis videtur qd dcō opere non procedatur, cum sit necesse dissipare de opere domus veteris a medietate metis super versus opus inceptum iam novum. Item nobis videtur & patet qd in dcō opere non procedatur, quia volendo dissipare opus vetus causa coniungendi cum d. novo opere, fieri non posset absque magno periculo metis & voluntarum veterum. Item nobis videtur quod in dicto opere amplius non procedatur quia metis Eccle finito novo opere non remaneret in medio Crucis ut rationabiliter remanere deberet. Item videtur nobis quod in dicto opere non procedatur ulterius, quia postquam opus foret completum non haberet *mensuram Eccle in longitudine amplitudine & in altitudine ut iura Eccle postulant*. Item nobis videtur ut in opere rōn procedatur deinceps cum vetus Ecclia sit adeo bene proportionata & ita bene simul conferant partes sue in amplitudine longitudine & altitudine quod si in aliqua parte aliquid jungeretur invite ut dea Ecclia destrueretur in totum volendo eam reducere rationabiliter ad rectam mensuram Eccle. (1)

Latum datum & pronuptiatum fuit dictum Consilium per supra dictos Magrōs in hiis scriptis sedentes in Palatio dicti Cōis Sen. in sala ubi Consia Campane Cōis Sen. fiunt. Cui Palatio ex duobus partibus est via publica & ante Campus fori, & si qui sunt veriores confines sub anno Domini millēno trecentesimo vigesimo primo Indict. quinta die decimo septimo mensis Februarii coram Nese Ughetti, Puccio Gregorii, Karlo Dñi Mini Francisco Gori & Nerio Arrighi Testib. ad hec prtbus & rogatis.

Ego Salvi filius olim Cennis Nōts predi&o Consilio & pronuntiationi interfui & quod supra continetur rogatus scripsi & publicavi.

Augustinus Barbadico: Dei grā Dux Venetiarum &c. Nobili & (2) Sapienti Viro Petro Donato de suo mandato vice Dño Ferrarie: fideli dilecto salutem: & dilectionis affectum. Optimus & Egregius P. Bulgarinus qui istic legit in presentiarum in Gymna-

(1) Si vede che l'antico disegno era assai più bello, e più unito, ma venuto poi in gran voga il sesto acuto, tutta la forza del sapere si faceva consistere in una certa profusione di piccioli ornati, senza mirare la solidità delle colonne e de' pilastri. E' ben vero, che facevansi i muri sodi, ma erano pesanti, e massicci, più che atti a far l'uffizio loro. Ed ecco provata l'antichità del Duomo.

(2) Archiv. dell'Opera num. 160. e seg.

mnasium nr̄m Patavinum se conferet causa legendi lecturam Juris Civilis de sero: ut illi loco provideremus de Persona idonea & que scolasticis placeret. Sicut arbitramur idem P. Bulgarinus satisfaceret. Volumus igitur & vobis iubemus ut vestra solita dexteritate apud vos eodem D. Bulgarino intelligere debeatis ultimam intentionem suam; & quo stipendio conclusive se conduceret ad legendum prefatā lecturam in ipso Gymnasio nr̄o Patavino: qua notitia habita immediate vestris litteris Nos particulatim facere certiores: ut deliberare valeamus quod Nobis visum fuerit.

Dat. in Nr̄o Ducali Palatio . Die XIII. Septemb. Indiēt. VI, MCCCCLXXXI.

Al di fuori si legge

Nobili & sapienti Viro Petro Donato vice Dño Ferrarie .
E vi è appeso il Piombo .

Nos Augustinus Barbadico Dei grā Dux Venetiarum &c.

Commettemo a ti Bartheo da fin fidelissimo nr̄o, che conferite debi quam primum a Siena: ad ritrovar el Claro & prestāte Doctor Dno Bulgarino legente deli in rason Ciuile: & cum quel mezo, & modo che ala prudentia tua aparera ad proposto, lo ricercherai dela intentione & uolunta sua; de condurse a lezer nel studio nr̄o Paduano la ordinaria de rason Ciuile: & cum che conditione & salario: Certificandolo, che se nō se uora partir da li termini honesti & convenienti: da nui el sera alegramente recepto, & acceptato; & forzeraitte intendere le ultima resolutione sua: De la qual immediate ne farai per le tue lettere certi: perchè nō se partendo dal honesto, come hiamō predicto: Noi quam primum te remanderemo la conclusione de la materia.

Dat. in nr̄o Ducali Palatio Die xx. Octobris Indiētione X. MCCCCLXXXI-

Si riconosce essere stato leuato il piombo, essendo rimasto nella carta pecora parte del cordoncino, dove era appeso.

Augustinus Barbadico Dei grā Dux Venetiarum &c.

Universis & singulis tam Amicis: quam fidelib. presentes Irās inspecturis: salutem, & sincere dilectionis affectum. Conduximus ad stipendia nr̄a: ad legendum in studio nr̄o Patavino Lecturam Juris Civilis ordinariā de Sen. famosissimum prestantissimumque Juris Utriusque Doctorem Dñum Bulgarinum de Bulgarinis de pñti Senis residentem: Amicos iccirco quosunque rogamus: fideliter & subditis nr̄is mandamus quatenus prefatum
Dnum

dato non solamente la culla , ma ancora i capitali , che vi resero degno delle beneficenze di Federigo il grande . State sano .

Di Marciana il dì 20. Febrajo 1782.

= Senza dubbio coloro , che sono inventori d' alcuna cosa notevole , hanno grandissima parte nelle penne di chi scrive le storie , e ciò avviene perchè sono più osservate , e con maggior maraviglia tenute le prime invenzioni per lo diletto , che seco porta la novità della cosa , che quanti miglioramenti si fanno poi da qualunque si sia nelle cose , che si riducono all' ultima perfezione . Attesoche se a niuna cosa non si desse principio , non crescerebbero di miglioramento le parti di mezzo , e non verrebbe il fine ottimo , e di bellezza maravigliosa .

Meritò dunque Duccio pittor Sanese , e molto stimato portare il vanto di quelli , che dopo lui sono stati molti anni , avendo nel pavimento del Duomo di Siena dato principio di marmi ai rimessi delle figure di chiaro scuro , nelle quali oggi i moderni artefici hanno fatto le maraviglie , che in essi si veggono . *Astese costui alla imitazione della maniera vecchia* , e con giudizio sanissimo diede oneste forme alle figure , le quali espresse eccellentissimamente nelle difficoltà di tal' arte . Egli di sua mano imitando le pitture di chiaro scuro , ordinò , e disegnò i principj del detto pavimento , e nel Duomo fece una tavola , che allora fù messa all' Altar maggiore , e poi levatane per mettervi il Tabernacolo del Corpo di Cristo , che al presente si vede . In questa tavola , secondo che scrisse Lorenzo di Bartolo Ghiberti , era una incoronazione di nostra Donna lavorata *quasi colla maniera greca ma mescolata assai colla moderna* . E perchè era così dipinta dalla parte di dietro , come dinanzi , essendo il detto altar maggiore spiccato intorno intorno , dalla parte di dietro erano con molta diligenza state fatte da Duccio tutte le principali storie del testamento nuovo in figure piccole molto belle .

Ho cercato sapere dove oggi questa tavola si trovi , ma non ho mai per molta diligenza , che io ci abbia usato , potuto rinvenirla , o sapere quello , che Francesco di Giorgio scultore ne facesse , quando rifece di bronzo il detto tabernacolo , e quelli ornamenti di marmo , che vi sono .

Fece similmente per Siena molte tavole in campo d' oro , ed una in Fiorenza in S. Trinita , dove è una Nunziata . Dipinse poi moltissime cose in Pisa , in Lucca , ed in Pistoja per diverse Chiese , che tutte furono sommamente lodate , e gli acquistaron nome , ed utile grandissimo .

Finalmente non si sà dove questo Duccio morisse , nè che parenti avesse , discepoli , o facoltà lasciasse , basta che per aver egli lasciato erede l' arte della invenzione della pittura nel marmo di chiaro , e scuro , merita per tale beneficio nell' arte , com-
menda-

mendazione, e lode infinita, e che sicuramente si può annoverare frà i benefattori, che allo esercizio nostro aggiungono grado, e ornamento, considerato che coloro, i quali vanno investigando le difficoltà delle rare invenzioni hanno eglino ancora la memoria, che lasciano trà l' altre cose maravigliose.

Dicono a Siena, che Duccio diede l' anno 1348. il disegno della Cappella, che è in piazza nella facciata del palazzo principale, e si legge che visse ne' suoi tempi, e fù della medesima patria Moccio scultore, ed Architetto ragionevole, il quale fece molte opere per tutta Toscana, e particolarmente in Arezzo nella Chiesa di S. Domenico una sepoltura di marmo per uno de' Cerchi: la quale sepoltura fa sostegno ed ornamento all' organo di detta Chiesa: e se a qualcuno paresse, che ella non fosse molto eccellente opera, se si considera, che egli la fece essendo giovanetto l' anno 1336. ella non sarà se non ragionevole. Servi costui nell' opera di S. Maria del fiore (1) per sotto architetto, e per scultore lavorando in marmo alcune cose per quella fabbrica; ed in Arezzo rifece la Chiesa di S. Agostino, che era piccola, nella maniera, che ella è oggi &c.

E perchè Moccio condusse questa Chiesa senza volte, e caricò il tetto sopra gli archi delle colonne, egli si mise a un gran pericolo, e fù veramente di troppo animo. Il medesimo fece la chiesa e convento di S. Antonio, che innanzi all' assedio di Firenze era alla porta a Faenza, e che è oggi del tutto rovinato; e di scultura la porta di S. Agostino in Ancona con molte figure, ed ornamenti simili a quelli, che sono alla porta di S. Francesco della medesima Città. Nella quale Chiesa di S. Agostino fece anche la sepoltura di fra Leone Vigilanti Vescovo, e Generale dell' ordine di detto S. Agostino, e finalmente la loggia de' mercatanti di quella Città, che dopo ha ricevuti, quando per una cagione, e quando per un' altra miglioramenti alla moderna, e ornamenti di varie sorte; le quali tutte cose, comechè siano a questi tempi molto meno che ragionevoli, furono allora, secondo il sapere di quegli uomini, assai lodate.

Ma tornando al nostro Duccio, furono le opere sue intorno agli anni di nostra salute 1360. = Vas.

Monsignor Bottari nella giunta alle note (2) scrive, che questa tavola dipinta da ambe le parti nel detto Duomo si trova allato

TCM. II.

I

all'

(1) (Duomo di Firenze). Il più bello elogio, che di Moccio si possa fare è quello stesso che scrive il Vasari di lui nella vita di Niccolò scultore Aretino,, che sotto la disciplina di Maestto Moccio Sanese lavorò con tanta sua lode in ,, Firenze, in Roma in Bologna, e in Milano, dove fu fatto capo nella fabbrica ,, del Duomo,, (2) V. 3. p. 138.

lato all' altare di S. Ansano , e che fù dipinta nel 1311. ; ma egli s'inganna e nell' una e nell' altra parte della nota , come vedrassi . Al v. 37- dice , che Duccio morì in Siena nel 1357: ; ma dai libri di Gabella (1) e da Celso Cittadini (2) si raccoglie , che Duccio era già morto nel 1350. ; perche intorno a questo tempo si legge in essi nominato un Galgano del già maestro Duccio pittore , e Ambrogio di Duccio di Buoninsegna dipegnitore . Le quali notizie spargono lume sopra i parenti , e figliuoli , e scolari di Duccio , che non giunsero a notizia del Vasari , e de' suoi Annotatori . L' equivoco credo che nascesse da un altro Duccio , che fù pittor Sanese di poco conto , e che viveva circa il 1380. ,, . Si ,, pagano otto soldi a Duccio pittore per la pittura che fece ne li ,, bri del Camerlengo , e de' quattro . E nel 1389. si pagano sol ,, di dieci a Duccio pittore per la pittura che fece in due libri ,, (si legge ne' libri di Biccherna) (3) . M. Bottari deriva il nome di Duccio da Orlando , Lando , e Landuccio . Nelle note seguenti osserva , che la sepoltura de' Cerchi non si trova più &c.

Nel ruolo degli abbati di S. Galgano trovo un Buoninsegna nel 1352. , e nel 1360. vicino alla porta, che mette nella canonica vi è una lapida con queste parole

S. Duccii Sacchetti operarii opere
S. Marie de Senis .

La loro forma corrisponde al secolo decimo quarto ; ma non appartiene al nostro Duccio .

Mancini scrive che Duccio fù amorevolissimo verso la sua patria , come si vede dal pavimento del Duomo , del quale vien detto , n' avesse pochissima remunerazione . Tutti però gli scrittori Sanesi convengono , che la famosa tavola del Duomo costasse moltissimo ; quantunque non convenga trà essi del costo preciso . Li più vogliono che ascendesse a tremila fiorini d' oro , altri più discreti la riducono a due mila . Il Gigli trovò esorbitante la prima somma , essendo convenuto Duccio di lavorarla a sedici soldi il giorno . Prima di tutto bisognerebbe fissare il valore , che nel 1308. avevano il fiorino , la lira , e il soldo in Siena . 2. Si deve riflettere , che i sedici soldi al giorno sono per la sola opera del pittore , dovendo l' operajo pensare a tutte l' altre spese dell' oltramare , oro , e colori , che sono tutti scelti , e fini . 3. Che Duccio vi spese tre anni a compirla ; come appare dalla storia . Porterò in fine il contratto , che fù allora stipulato trà l' operajo ,
e Duc-

(1) Fol. 3.

(2) Spol. di B.

(3) Ent. B. 65. fol. 44. e fol. 140.

e Duccio, che spargerà lume sù varj articoli, e correggerà più d' un errore degli scrittori.

Aggiunge il Mancini, che questo artista unì alla sua perizia la pietà Cristiana per cui fù onoratissimo; e che Prospero Bresciano, quando fù in Siena, non isdegnò di studiare sopra i rimessi a chiaro, e scuro, che Duccio fece in Duomo, e di servirse ne nelle sue opere, come si vede, dice egli, nella battaglia fatta al Sig. Ippolito Agostini. Dell' opere di Duccio così scrive il Buddeo = hujusmodi hodie visitur in æde Senensi pulcherrimum opus vermiculatum &c. = può darsi benissimo che il Buddeo intenda anche lodare l' inventore di quest' opera, lodandola in generale, ma con buona pace del Mancini quell' *pulcherrimum*, se quando egli scriveva aveva in animo ancora le opere di Meccarino, devesi piuttosto a quelle di Matteo da Siena, che ne fù il Masaccio, come vedremo a suo luogo.

Ora riporterò le parole medesime degli scrittori, che parlano di Duccio, e delle sue opere. Da un codice MS. esistente nella libreria dell' università di Siena che ha per titolo, croniche Sanesi dell' anno 1202. al 1391. (1) si ha come la tavola dell' altar maggiore del Duomo si finì, e portossi al Duomo a dì 8. di Giugno 1310. e anco nel detto tempo, e della signoria predetta si fornì di fare la tavola dell' altare maggiore, e funne levata quella, la quale stà oggi all' altare di S. Bonifatio, la quale si chiama la Madonna degli occhi grossi, e Madonna delle grazie, E questa Madonna fù quella, la quale esaudì el popullo di Siena quando furo rotti e Fiorentini a monte aperto, e in questo modo fù promutata la detta tavola, perchè fù fatta quella nuova, la quale è molto più bella, e divota e maggiore, ed è da lato di dietro el testamento vecchio, e nuovo. E in quello dì, chesi portò al Duomo si serrero le buttighe, e ordinò il Vescovo una magna, e divotta compagnia di Preti, e Frati con una solenne prcisione accompagnato da Signori Nove, e tutti e gl' Uffiziali del comuno, e tutti e popolari, e di mano in mano tutti e più degni erano appresso a la detta tavolla co' lumi accesi in mano, e poi erano di dietro le donne, e fanciulli con molta divozione, e accompagnorno la detta tavola per infino al duomo facendo la intorno al chanppo, come s' usa, sonando le chanpane tutte a gloria per divozione di tanta nobile tavolla, quanto è questa. La qual tavolla fece Duccio di Nicolò dipentore, e fecesi in chassa de' Mucatti di fuore della porta a stallòregi. E tutto quello di sistette a orazione con molte limosine, le quali si fecero a pova-

(1) In fol. p. 45.

re persone , preghando Idio , e la sua madre , la quale è nostra Avochata e ci difenda per la sua infinita misericordia da ogni avversità , e ogni malle e ghuardicida mani di traditori , e nimiti di Siena = .

Dal codice MS. intitolato croniche Sanesi del Buondone , e Bisdomini (1) si ricava che questa tavola = fù fornita di dipegnare in questo tempo (1311.) la quale la dipenta maestro Duccio di Nicolò dipentore da Siena el quale era de' più valenti dipentori si trovasse in questi paesi al suo tempo e la detta tavola e Sanesi la condussero in Duomo a di 9. di Giugno con grandi divozioni & procissioni col Voscovo di Siena Miss. Rugieri da Casole con tutto il Cherichato di Duomo , e con tutte le Religioni di Siena , e Signori &c. E così essa tavola fù posta in Duomo sull' altare maggiore , la qual tavola a dipenta dietro parte del testamento vechio cola passione di yhu Xpo e dinanzi la Vergine Maria col suo Figliuolo in collo con molti Santi dallato ornata tutta con oro fino & costò tremila fiorini d'oro e li discepoli del sopradetto maestro Duccio furono ancora solenni maestri di dipegnare . = Ecco la continuazione della scuola di Duccio . (2)

Ex annalibus Senens. Pii II. Papæ [3] = „ & quinto nonas julias tabula B. Mariæ Virginis egregie picta in ara maxima majoris templi cum maxima Senensis populi veneratione &c. posita est impensa trium millium aureorum „ = .

Ex codice MS. cui titulus excerpta ex historia Senensi Sigismundi Titii [4] = „ die interea mercurii (1311.) quæ mensis Junii nona fuit, tabula imaginis Mariæ Virginis a Laterini vico , in quo fuit depicta ingenti honore , ac religione in aram majorem ædis sacræ translata est : „ Eam namque tabulam Duccius Senensis inter ejusdem officii artifices ea tempestate primarius pinxerat ex cujus officina veluti „ ex equo Trojano pictores egregii prodierunt . E in altro luogo = „ feriæ repentinae celebratæ &c. Duccii autem pictoris discipuli „ in pictores optimos evasere . Duccii magister segnia vocatus , „ & Senensis municipii mei tabulam cum imagine tam „ egregia , atque tam celebri accuratissime depinxit „ = .

Benvoglianti in una lettera all' Avvocato Coppi (5) dopo aver portato per esteso il testo del Tizio , con cui si accenna il plauso de'

(1) XXV. E. 9. in fol. p. 411. B. A. S.

(2) Probabilmente il P. di Duccio fu Segna Pittor Senese .

(3) Cod. XXVI. E. 11. pag. 95. in fol. ut sup.

(4) XXVI. E. 1. p. 247. ut sup.

(5) Cod. in 4. XXVII. B. 10. fol. 261. ut sup.

de' Sanesi per quella tavola, e la pompa, con cui da essi fù portata in Duomo, scrive = per chiarezza di quello, che dice il Tizio, aggiungerò qualche cosa di vantaggio, Duccio aveva dall' opera di Siena quattro, o sei soldi il giorno, come si può vedere per un contratto, che [1] è presso di me, ma questa tavola costò di molto; perchè è carica d'oro, come anco presentemente si può vedere; essendo la medesima alla giornata presso l' altare di S. Ansano a canto alla Sagrestia. Di questa pittura così parla nelle croniche di Agnolo di Tura,, e nel detto anno,, (cioè nel 1311.) a di 9. di Giugno in mezzedima si pose la bella,, tavola della nostra Donna al Duomo al altare maggiore; e fù,, la più bella tavola, che mai si vedesse. e facesse, la quale,, chostò più di tremila fiorini d'oro, e penossi a fare più anni,, e fècelo Duccio dipintore,, Al libro di Biccherna (2) è nominato maestro Segna di Buonaventura dipintore, che forse fù il maestro di Duccio,) e in un altro del 1339. (3) è nominato maestro Duccio dipintore =

Da un'altra lettera (4) del medesimo autore in data de' 24. Febrajo 1710. si ha quanto segue = appresso di noi quest' età [secolo XIV.] fù molto abbondante di eccellenti pennelli. Nel 1311 Duccio fece la tavola &c. Di questo autore è fatta la vita dal Baldinucci, ma egli doveva esser posto avanti di Simone, e di Lippo, perchè fiorì prima, e morì prima. Egli non poteva nell'anno 1348. dipingere la cappella di piazza, che non era per anco fabbricata, ed egli era morto. A' libri delle gabelle dell'anno 1342. si trova nominato Galgano (5) del già maestro Duccio pittore, quale senza dubbio era suo figliuolo. Io non ritrovo più in là dell'anno 1339. nominato ne' libri pubblici questo Duccio; nel qual tempo egli dipinse una tavola per la signoria, come apparisce dal libro di Biccherna (6). Questo pittore fece di eccellenti scolari, e senza dubbio che avanzarono di gran lunga il maestro; la qual cosa molto mi fa maravigliar del sopradetto Baldinucci, il quale seguitando alla cieca il Vasari fa presso che tutti i nostri pittori scolari di Giotto =

E altrove (7) = Duccio secondo il Baldinucci era uscito dalla scuola di Giotto, o de' suoi discepoli; ma il Tizio vuole, che ci fosse discepolo di Segna. Vorremo noi credere al Baldinucci, che

(1) Quà il Benvoglianti non lesse bene. Il patto era di sedici soldi il giorno
 (2) B. n. 325. (3) B. n. 186. fol. 357. (4) MS. in 4. XXVII. c. 4. fol. 374. B. A. S.

(5) Seppure quì il Benvoglianti non prende abbaglio. Poichè ne' libri di Biccherna all'anno 1372. trovo fra pittori Galgano di Minuccio dipintore. Ma il nome di Galgano è frequente in Siena, e forse furono più i Galgani pittori.

(6) B. n. 186. fol. 21. (7) Cod. in fol. XXVI. B. 20. p. 374. ut sup.

che ciò sostiene senza alcuna autorità, e non seguir Tizio pratico della nostra istoria per la lunga dimora che ei fece nella nostra Città? Dovremo noi abbandonare il sentimento di uno storico antico, e diligente, e abbracciare quello d' un appassionato moderno, e ignorante della nostra storia? Di vantaggio dirò, che Segna maestro di Duccio, come afferma il Tizio, viveva, e dipingeva nel 1305. In un libro di Biccherna (1) si trova che si pagano in questo tempo lire dieci per una tavola dipinta da lui per tenersi in Biccherna, che è un Magistrato de' più antichi, e potenti della nostra Città Questo Segna mi penso che sia quello istesso, che alle denunzie di dogana dell' anno 1316. fol. 180.; si trova esser figliuolo di Tura, nome accorciato da Bonaventura. Dirò ancora che frà gli strumenti dell' opera del Duomo al num. 399. evvi l' obbligo di Duccio, del q. Boninsegna di fare la pittura della Vergine, stipulato 9. Ottobre 1308., e con questo stromento s' emenda un nostro cronista anonimo, che pensa esser Duccio figliuolo di Nicolò, quando veramente si riconosce essere figliuolo di Boninsegna, o Segna =.

Sentiamo ora la descrizione, che fa della tanto decantata tavola Alfonso Landi. = A canto a quest' altare sotto alla finestra, che egli vien' a mano destra, è posata in staffe di ferro una pittura in tavola, rappresentante Nostra Signora fedente, con Gesù fanciullo ritto in grembo, e sostenuto da essa con ambe le mani, con due ordini d' Angioli, e di Santi a lati, e a basso dinanzi con li quattro Avvocati della Città genuflessi; e dalla parte di sopra con più storie d' essa Vergine, e con più Santi compartiti in più Tabernacoli alla maniera greca. Et è detta tavola dipinta ancora dalla parte di dietro con Storie del Testamento nuovo, e con la croce in mezzo. Fù dipinta dalla parte di dietro ancora, perchè fù fatta per l' altar maggiore di questo tempio, dove fù tenuta più tempo; e perchè essendo isolato da ogni parte l' altare, da ambe le parti si vedesse dipinta la tavola. Questa fù opera di Duccio di Bolinsegna pittore, e scultore Sanese, fatta l' anno 1310. per prezzo di fiorini due mila, come a più vecchi eruditi delle cose antiche ho sentito dire io stesso. Mi maraviglio assai, che M. Giorgio Vasari nella vita, che scrisse di questo Duccio asterisca di non aver potuto vedere quest' opera per ogni diligenza, che ne facesse quando fù in Siena; perchè levata che fù dall' altare, per nuova architettura fatta in esso, fù locata subito nella destra del tempio, poco più a basso di dove è di presente, e però è stata sempre esposta a chi l' ha voluta vedere.

Vis-

(1) B. num. 10. fol. 30.

Visse questo pittore nel 1300. ; e come afferma il Vasari fù segnalato sopra ad ogn' altro pittore , perchè prima d' ogn' altro diè principio a rimessi di chiaro , e oscuro di marmo , come si vedrà , quando si scriverà del pavimento del Tempio = . Sin quì Alfonso Landi . (1)

Ma siccome quello che ne dice questo scrittore , pare non basti a dare un dettaglio del merito intrinseco di questa pittura , vi aggiungerò alcune mie osservazioni . E prima di tutto dirò che fù trasportata dal Duomo in certi mezzanini che sono al terzo piano della casa dell' opera , dove si lavorano i marmi . Dirò in secondo luogo , che fù un danno , che sia stata segata , e ridotta in più pezzi per introdurla in quel luogo basso , e oscuro ; perchè non avendo l' Italia , per quanto io ne abbia fatto ricerca per tutti gli angoli della medesima , una tavola di quel tempo così istoriata , e così ben intesa , come è questa (eccettuata però sempre la pittura a fresco di F. Mino , che è nella sala grande del consiglio) ; e inoltre avendo gli antichi Sanesi fatto tante feste per essa , e parlandone con tanta distinzione quasi tutti gli scrittori , che fecero la storia dell' arte del *medio-evo* , dovevasi essa dai moderni conservare come un monumento prezioso , che fa epoca in essa . Quantunque però questa tavola e ne' taglj a' quali fù condannata , e ne' trasporti fattine in diversi tempi , abbia non poco sofferto ; il danno però sarebbe rimediabile , e attesa la consistenza (2) potrebbesi riattare facilmente , e ricomporre .

La sua grossezza è di due soldi , e 2. quattrini , se si tolga un quattrino per parte di impialliciatura . Il legno è albero , o pioppo ridotto a tavole lunghe tre palmi e alte nove circa ; alcuni chiodi di castagno grossi quanto un pollice ordinario unisco o strettissimamente queste tavole così che di ferro non farèbbero di più , perchè dopo tanti secoli avrebbe prodotto ruggine , o aggravato soverchiamente dal peso di quella macchina sarebbesi allentato , mentre nella commettitura immaginata da Duccio non appare in essa , benchè lungo tempo stata sia isolata , alcuna sconessione , o disuguaglianza . E' da rimarcarsi anco la diligenza di Duccio nello sciegliere tavole così mature , e sane , che neppure da un tarlo vedonsi offese , e di un legno di tessitura facile , e leggera , ma nell' istesso tempo tale , che le parti componenti si abbraccino tenacemente nelle fibre , senza aggravarsi colla soverchia pressione .

So-

(1) Racconto del Duomo pag.69. e seg.

(2) Il Gentilissimo Sig. Borghesi presentemente operaio, e Rettore del Duomo mi comunicò il suo buon animo di riparare questa tavola in luogo migliore , colla quale operazione si renderà benemerito degli intendenti , e amatori di cose antiche riparando il danno fattole con segarla .

Sopra le tavole vi sono alcuni scompartimenti di un quadrato irregolare, che se non erro, dovevano dare al tutto insieme la figura di sesto acuto (1). Dalla parte che guardava la Chiesa, evvi la Vergine con alcuni Santi di figura naturale. Siccome nell'altre tavole antiche, così in questa si vede unita la tela, che in alcuni luoghi appare di lino; sopra vi è una mano di gesso; quindi un'altra di azzurro; siegue l'oro; e finalmente il colorito a tempera.

La maniera è di Guido da Siena, sebbene di molto rammorbidita, e migliorata. Nelle figure grandi vi sono delle teste, de' piedi, e delle mani, che relativamente a que' tempi, sono bastantemente disegnati; alcune fisionomie non sono prive di grazia, ma per lo più portano in fronte il turbamento, e lo scompiglio dell'età, in cui furon fatte; le membra non hanno la secchezza della maniera greca d'allora. L'azzurro, che è sotto alle figure, e massimamente al viso della Vergine, forse per essere invaso dall'umido, ha nella fermentazione turbati i colori sopraposti, e ne ha rose le tinte più delicate, per cui non sembrano sì belle, come lo sono alcune altre figure; il bambino somiglia a quello di Guido; alcuni vecchj hanno nelle ciglia, e nel volto delle mosse spiritose, e significanti.

Nella parte, che guardava il coro in molti scompartimenti vi è dipinta la vita di G. C. con figurine alte un palmo circa, e copiose; dove è dipinta l'Annunziata vi è un'architettura con archi sufficientemente rotondi; così in quella, dove si rappresenta il tradimento del Redentore commesso da Giuda in un atrio forse del Tempio; si vede lo sforzo del pittore per tirar gli archi in iscorcio secondo le leggi dell'ottica, e del vero, ma si vede riuscir vana l'opera per mancanza di sapere colla prospettiva ingannare l'occhio, come riuscì ai maestri, che vennero dopo, Duccio cioè, e Giotto, ma più questi, che a' loro maestri aprirono in ciò la via sconosciuta.

Dal Limbo di Duccio molti moderni hanno imparato, e copiato più d'una cosa, e così dagli altri scompartimenti perchè più anni questa tavola dovette essere il regolo dell'arte. S. Pietro che nega il divin maestro alla serva nell'atrio di Pilato, mostra di lontano l'uomo trà il ribrezzo, e l'agitazione della sorpresa: vi sono in varj luoghi de' manigoldi pieni di ferezza, de' quali certamente non gli saranno mancati de' modelli in quel secolo.

La

(1) Quasi tutte le tavole grandi da altare di quel tempo sono a simiglianza delle facciate tedesche, cioè a piramidi secche, scannellate, e ingombrate da molti ornati; pare che la facciata del Duomo di Siena ne fosse il modello a' Sanesi.

La sconficcazione ha più d'una figura, che al panneggiamento ricco insieme, e semplice, agli atti, e al volto sembra tolta dall'antico; nella morte della Madonna vi è dell'espressione. Giotto sicuramente non disegnò così li piedi, nè li posò così bene. Nell'apparizione di Cristo, e nel *mitte manum* &c. vi è dell'affetto, e dell'anima; vi si leggono i rimproveri all'incredulo &c. &c. Se non m'inganno, Duccio diede sù la pittura una lieve vernice, se pure quel lucente, che si vede, non nasce dall'impasto de' colori a tempera, e dalla patina.

Questa tavola, che a sentirne gli scrittori, pare interessato abbia la Repubblica, fa onore all'arte, ed a' Sanesi, che se ne mostrarono così invaghiti. Ecco ciò che ne scrive Giugurta Tomasi all'anno 1310, = Aggiungesi a queste cose la consulta del modo di condurre dal Laterano al Duomo l'immagine di nostra Donna da gran numero di Santi adornata per collocarla nel primo altare. Questa dipintura famosissima in quel tempo aveva fatta maestro Duccio di Buoninsegna dipintore Sanese per prezzo (cosa ridicola da riferirsi) di fiorini trè mila d'oro; tanto fù quel secolo povero dell'eccellenza in quell'arte. Era da tutto il popolo con ardentissimo desiderio aspettata &c.

Non saprei dove il Tommasi fondi il ridicolo del prezzo, che costò questa pittura. Chi sà quanti tentativi, e quanto stento essa costò al povero artista! Certamente dal contratto stipulato dall'operajo con esso si vede, che egli non era cieco, e che se Duccio vi spese tre anni, e ciò non ostante la sua dipintura fu così tanto pagata, e con tale solennità esposta alla pubblica venerazione, convien dire, che i Sanesi si credeffero non senza ragione di possedere l'opera migliore in questo genere, e la fama, che ne acquistò il pittore, fosse la conseguenza di molte difficoltà superate non solamente.

Nella Storia dell'arte si adottarono certi nomi, e certe espressioni non sò se inventate dagli scrittori per dire qualche cosa, oppure se da essi adottate per servire all'uso, ed intelligenza della moltitudine. Siccome nell'architettura costumossi chiamare *Gotico* quello stile caricato che si introdusse nelle fabbriche del *medio Evo*, e non solo nella forma delle lettere, ma nel gusto ancora della letteratura; così quando si volle indicare una pittura prima del secolo decimoquarto, e significarne il valore, e la maniera, si costumò chiamarla *greca e vecchia*. Vasari dietro l'asserzione di Lorenzo Ghiberti trova questa pittura lavorata *quasi colla maniera greca, ma mescolata assai colla moderna* in fatti però trà la Greca, e la Sanese maniera vi è una differenza notevole, e se si somigliano in alcune cose, ciò deriva specialmente dall'affinità, che fra di loro hanno le opere mediocri, ed una

certa uguaglianza di gusto , che regna fra gli uomini , che vivono la stessa età , e commerciano insieme .

In secondo luogo s'inganna , attribuendo a Francesco di Giorgio il tabernacolo , che fu posto nel luogo , dove era in Duomo da prima la tavola di Duccio ; il tabernacolo è di Lorenzo Vecchietti .

Il Pecci pag. 159. delle sue Iscrizioni al tom. 2. così scrive della Cappella di piazza = Si scorge fabbricata in onore della natività di Maria SS^{ma} per voto della gran peste del 1348. i fondamenti della quale furono gettati nel 1352. il mese di Luglio ponendovi ne' medesimi molte monete d'oro . L'architettura di essa e mezzo gotica , e mezzo romana , composta tutta di marmi ; l'invenzione della quale è di Duccio , e il fregio , e l'arco di Francesco di Giorgio da Siena (1). Le more , e i pilastri , che sostengono la volta si cominciarono a fabbricare nel 1376. , che prima erano state guaste quattro volte in 24. anni per non esser mai riuscite a gusto de' più intendenti . Nel 1463. si scoperse , e levossi il tetto di detta Capella , e vi fu posata la volta , che non vi era per l'avanti . Vi furono collocate le statue de' dodici Apostoli , delle quali alcune mancano per esser cadute , e infrante dal tempo , ma vi rimangono le nicchie , dove erano collocate , e sotto le medesime è scritto il nome del Santo , che rappresentavano : l'altare antico fu demolito , e nuovamente rifatto , e dipinto a fresco dal Sodoma

Se non m'inganno , uno de' modelli di questa Cappella presentati da Ducio alla Signoria di Siena si conserva ancora nella cappella medesima in un buco a destra dell'altare , dove si tiene la lampada . Egli è di marmo , e termina in sestiacuti , e piramidi secche , e rifiorite secondo il gusto , e la maniera di que' tempi . Intorno intorno alle basi , e capitelli , anzi negli spechj di mezzo vi sono de' bassirilievi non disprezzabili per que' tempi , e vi sono espresse alcune arti , e i loro simboli . Sopra due figure sedenti a basso si legge separatamente ARSMETRICHIA . GEOMETRIA . (1)

Dopo

(1) Più volte si fabbricò , e si distrusse , come fu detto questa cappella , forse non piacque a tutti il disegno fattone da Duccio , alcuni anni prima . Certamente è difficile impresa , avendo a ridosso la macchina del pubblico palazzo , che le fa ombra , e l'opprime .

(2) E' molto probabile , che lo scultor Fiorentino M. Pollaiuolo , il quale fece per la cappella del SS. Sacramento in S. Pietro di Roma , il bel deposito di Papa Sisto IV. ben gettato in bronzo , abbia veduti i bassirilievi della cappella sudetta di Siena .

Dopo le surriferite notizie mi venne fatto di osservare una tavola da altare di Duccio , che ora si trova , salendo le scale , che porta al refettorio delle monache di Mona Agnesa , a mano destra . Rappresenta la Vergine sedente col bambino ritto sulle ginocchia della madre con un uccellino in mano ; di dietro la residenza scappan fuori due Angeli , e poco più in sù , sei altri , tre per parte a corteggiarla amorosamente . La Vergine è vestita di nero con piccola frangia d'oro , e sotto hà un velo che dal capo vedesi arrivare al braccio . S. Niccolò , S. Agnese , S. Catterina delle ruote , S. Gregorio figurati al naturale le fanno corona . Il primo di questi Santi è vestito come un Pontefice greco . S. Agnese ha un vago , e bello panneggiamento , e sotto ha un abito di color roseo . Nei scompartimenti vi sono quattro busti di Santi , e nel mezzo un Crocefisso colla Vergine , e S. Giovanni a piedi della Croce . Vi sono inoltre , due storiette ; nella prima delle quali appare S. Niccolò a uno schiavo tolto dinanzi alla mensa del Re , e della Regina suoi padroni , e pe' capelli portato via dal Santo : quelli mostrano la sorpresa naturale in tale atto . La seconda rappresenta il santo Vescovo di Mira , che compra del grano da alcuni marinari per soccorrere il suo popolo travagliato dalla fame . Vi è qui una nave , e la vela così disegnate , che appare evidentemente averle Simone trasportate ne' suoi freschi di Pisa .

Nella retrosagrestia , o per dir meglio nel coro d'inverno di S. Francesco vi è una piccola tavola rappresentante la Vergine col bambino , il quale tiene parimenti un uccellino in mano ; ed essa ha della maniera di Duccio , ma non così apertamente , come quella di Mona Agnese .

In detto Archivio dell'opera al n.399. leggesi :

Anno Dni mcccviii. Indiſt. viii. die viii. mensis Octobris . Apparet omnib. evidenter qd Dnus Jacopus quond. Dni Giliberti de Mariscottis de Sen. operarius operis Sce Marie Civitatis Sen. noie & vice dci operis & pro ipso opere ex una parte & Duccius piſtor olim Boninſegne Ciuſ Sen. ex altera parte Cum ipſe Duccius accepisset a dco operario ad pigend, quandã Tabulã ponendã super maiori Altari majoris Eccle Sce Marie de Sen. Comuniter & concorditer fecerunt inter ſe pacta & conventiones infraſcripta & infraſcriptas & pepigerunt & promiferunt ſibi invicẽ inter ſe occasione laborerij dce Tabule faciend. & complend. pro ut inferius continetur , Imprimis videlicet qd dcus Duccius promiſit & convenit dco Dno Jacopo operario recipienti & ſtipulanti pro dco opere Sce Marie & eius nomine pingere & facere dcam Tabulam quã melius poterit & ſciverit & Dominus ſibi largietur , & laborare continue

in dcam Tabulam temporib. quib. laborare poterit in eadem. Et non accipere vel recipere aliqd aliud laborerium ad faciendum donec dicta Tabula completa & facta fuerit. Dcus autē Dnus Jacopus operarius noie dci operis pro eo dare & solvere promisit dco Duccio pro suo salario dci operis & laborerij sedecim solidos den. Senen. pro quolibet die quo dcus Duccius laborabit suis manibus in dcā Tabula-salvo quod si perderet aliquam dottam dici debeat excomputari de dco salario pro rata docte sive temporis perdit. Quod quidem salarium idem operarius nomine quo supra dare teneatur & promisit dicto Duccio hoc modo videlicet quolibet mense quo dcus Duccius laborabit dcā Tabula dare eidem Duccio decē libras den. in pecunia numerata, & residuum dci salarii excomputare in denariis quos idem Duccius dare tenetur operi Scē Marie supradicto. . . *Item promisit dcus operarius nomine supradco furnire & dare omnia que necesse erunt pro dca Tabula laboranda* Ita quod Dnus Duccius nihil in ea mittere teneatur nisi suam personam & suum laborem Et prdca omnia & singula sibi ad invicem inter se adtendere & observare & facere & adimplere promiserunt dcus Dnus Jacopus nomine dci operis & dcus Duccius pro se ipso & suo nomine & unus eorum alteri promisit omnibus supradictis sub pena & ad penam xxv. libr. den. Sen. quam penā ad invicem inter se antedictis nominib. dare & solvere promiserunt & unus eorum alteri promisit in quolibet & pro quolibet articulo predictor. si comissa fuerit & ea data comissa & soluta vel non predca firma perdurent & predcis omnib. & singulis & pro eis servandis obligaverunt sibi ad invicem & unus eorum alteri obligavit sicut dcus Dnus Jacopus tamquam operarius se & successores suos & dictum opus & bona eius pntia & futura, & dcus Duccius se, & heredes & bona omnia presentia, & futura pignori. Et renunciaverunt exceptioni non factorum pastorum dictorum, & non factarum promission. & obligation. rei dicto modo non geste fori privilegio & omni Juri & legum auxilio Insuper dcus Duccius ad maiorem cautelā juravit sponte ad scā Dei Evangelia corporalia tacto libro predcā omnia & singula observare & adimplere bona fide sine fraude in omnibus & per omnia sicut superius continetur. Quib. Dno Jacopo & Duccio supradcis volentib. & predcā consistentib. precepi ego Nōts infrascriptus nomine juramenti & garantigie secundum formā Capituli constituti Sen. qd hoc Instrumentum observent per singula ut superius continetur.

Actum Sen. corā Ugone de Fabris Judice. Nerio Dni Gabrielli & Jura Bartolomei Testib. pntib. & rogatis.

Ego Paghanellus Nōts filius Dietefecis Nōts predcis interfui & ea rogatus scripsī & publicavi.

Va anche corretto un passo del Tizio all' anno 1307. (1) del mese di Giugno, dove si legge „ Duccius pictor tabulæ majoris aræ templi Senensis instabat pingendæ „ perchè il contratto fu stipulato dopo tal tempo, cioè il di nove di Ottobre l'anno 1308.

Quali siano le sculture da Duccio disegnate, e da prima eseguite nel pavimento del Duomo di Siena, si spiegherà a suo luogo, dove cioè si darà unitamente (per maggior comodo, e sodisfazione di chi lo desidera) tutta la descrizione di esso pavimento, e delle storie in esso contenute, e degli artisti, che l' eseguirono, e le disegnarono. State sano

Da Rio nell' Isola dell' Elba 19. Febr. 1782.



NOTIZIE DI SIMONE DI MARTINO.

A L C H I A R I S S I M O

S I G N O R

C O N T E S A L U Z Z O

PRESIDENTE DELLA REAL ACCADEMIA DELLE
SCIENZE &C. &C.

Torino

LA natura, i di cui segreti con sì felice successo investigate, tolse dinanzi a voi il velo con cui si cela ai profani; e il Rè nostro sovrano fece a tutti manifesto il vostro merito collocandovi alla testa di un accademia, la quale fin dal suo primo essere acquistò diritto alla celebrità. Quanto volentieri anch' io sulle vostre vestigia, Sig. tenterei le belle metamorfosi, che ogni dì opera la chimica! Ma la vaghezza di trarre dall' obliuione dei nomi benemeriti della società per ora mi tiene obbligato, non si però, che alla fisica non accordi qualche ora del giorno. Forse avverrà, che più libero, di quello ora sono, tutto consacri il tempo, che mi avvanza all' adempimento de' miei doveri, alle fisiche ricerche, le quali possono giovare a miei simili; E con ciò mostrerommi non affatto indegno di esser socio dell' accademia, a cui meritamente presiedete.

Feli.

(1) MS. Pecci fol. 43.

Felici veramente si possono dire quegli uomini, che sono dalla natura inclinati a quelle arti, che possono recar loro non pure onore, e utile grandissimo, ma, che è più, forma e nome quasi perpetuo. Più felici poi sono coloro che si portano dalle fasce, oltre a cotale inclinazione, gentilezza, e costumi Cittadineschi, che gli rendono a tutti gli uomini gratissimi. Ma più felici di tutti finalmente (parlando degli artefici) sono quelli, che oltre all' avere dalla natura inclinazione al buono, e dalla medesima e dall' educazione costumi nobili, vivono al tempo di qualche famoso scrittore, da cui per un piccolo ritratto, o altra così fatta cortesia delle cose dell' arte, si riporta premio alcuna volta, mediante li loro scritti, d' eterno onore, e nome. La qual cosa si deve frà coloro, che attendono alle cose del disegno, particolarmente desiderare, e cercare dagli eccellenti pittori, poichè l' opere loro essendo in superficie, e campo di colore, non possono avere quella eternità, che hanno i getti de' bronzi, e le cose di marmo alle sculture, o le fabbriche agli architetti.

Fù adunque quella di Simone ventura grandissima vivere al tempo di M. Francesco Petrarca, ed abbattersi a trovare in Avignone alla corte questo amorosissimo poeta, desideroso di avere la imagine di Madonna Laura di mano di maestro Simone; perciocchè avutala bella, come desiderato aveva, fece di lui memoria in due sonetti, l' uno de' quali comincia così:

Per mirar Policleto a prova fiso
 Con gli altri, ch' ebber fama di quell' arte &c.
 e l' altro ;
 Quando giunse a Simon l' alto concetto
 Che a mio nome gli pose in man lo stile &c;

e in vero questi sonetti, e l' averne fatto menzione in una delle sue lettere famigliari nel lib. 5. che incomincia *Non sum nescius* hanno dato più fama alla povera vita di M. Simone, che non hanno fatto, nè faranno mai tutte l' opere sue. Perchè elleno hanno a venire quando che sia, meno; dove gli scritti di tanto uomo viveranno eterni secoli.

Fù adunque Simone Memmi eccellente dipintore; singolare ne' suoi tempi (1) e molto stimato nella corte del Papa; perciocchè dopo la morte di Giotto suo maestro, il quale egli aveva seguitato a Roma, quando fece la nave di musaico, e l' altre cose; avendo, nel fare una Vergine Maria (1) nel portico di S. Piero
 (ed

(1) Giulio Mancini scrive, che quando Simone fu chiamato a Roma, era di già maestro, nè vi andò come discepolo di Giotto. *Le pitture*, dice egli, *eran bellis-*

(ed era S. Piero, e S. Paolo a quel luogo vicino, dove è la pina di bronzo in un muro frà gli archi del portico dalla banda di fuori) contrafatto la maniera di Giotto, ne fù di maniera lodato, avendo massimamente in quest' opera ritratto un sagrestano di S. Pietro, che accende alcune lampade a dette figure, e molto prontamente, che Simone fù chiamato in Avignone alla corte del Papa con grandissima istanza, dove lavorò tante pitture in fresco, e in tavole, che fece corrispondere l' opere al nome, che di lui era stato là oltre portato.

Perchè tornato a Siena in gran credito, e molto perciò favorito, gli fù dato a dipignere dalla signoria nel palazzo loro in una sala a fresco, una Vergine Maria con molte figure attorno, la quale egli compì di tutta perfezione con molta sua lode, e utilità. E per mostrare che non meno sapeva fare in tavola, che in fresco, dipinse in detto palazzo una tavola, che fu cagione, che poi ne fu fatto fare due in Duomo; e una nostra Donna con fanciullo in braccio in attitudine bellissima sopra la porta dell' opera del detto Duomo; nella qual pittura certi Angeli, che sostenendo in aria uno stendardo, volano, e guardano all' ingiù alcuni Santi, che sono intorno alla nostra Donna, fanno bellissimo componimento e ornamento grande. Ciò fatto, fù Simone dal Generale di S. Agostino condotto in Firenze, dove lavorò il capitolo di S. Spirito, mostrando invenzione, e giudizio mirabile nelle figure, e ne' cavalli fatti da lui; come in quel luogo ne fà fede la storia della Passione di G. C. nella quale si vedono ingegnosamente tutte le cose essere state fatte da lui con discrezione, e con bellissima grazia, Veggonsi i Ladroni in croce render' il fiato, e l' anima del buono essere portata in Cielo con allegrezza dagli Angeli, e quella del Reo andarne accompagnata da Diavoli tutta rabbuffata ai tormenti dell' Inferno. Mostrò similmente invenzione, e giudizio Simone nelle attitudini e nel pianto amarissimo, che fanno alcuni Angioli intorno al Crocifisso.

Ma quello che sopra tutte le cose è degnissimo di considerazione è vedere quegli Spiriti, che fendono l' aria con le spalle visibilmente; Perchè così girando sostengono il moto del volar loro. Ma farebbe molto maggior fede dell' eccellenza di Simone quest' opera, se oltre all' averla consumata il tempo, non fosse stata l' anno 1360. guasta da que' Padri, che per non potersi servire del capitolo mal condotto dall' umidità, nel fare, dove era un palco intarlato, una volta, non avessero gettato in terra quel poco
che

bellissime, e mi ricordo di uua Madonna, che forse se ne serba la testa di singolarissima bellezza. V. Cod. XXVI. B. 22. B. A. S.; ma io dubito, se questa Madonna dal ch. Sig. Ab. Dionisi attribuita a Simone sia veramente di lui; certamente ella si scosta troppo dall' altre cose sue.

che restava delle pitture di quest' uomo, il quale quasi in quel medesimo tempo dipinse in una tavola una nostra Donna, ed un S. Luca con altri Santi a tempera, che oggi è nella capella de'Gondi in S. Maria Novella col nome suo.

Lavorò poi Simone tre facciate del capitolo della detta S. Maria Novella molto felicemente. Nella prima, che è sopra la porta, donde vi si entra, fece la vita di S. Domenico, e in quella, che siegue verso la Chiesa, figurò la Religione, e Ordine del medesimo combattendo contro gli Eretici figurati per lupi, che assalgono alcune pecore, le quali da molti cani pezzati di bianco, e di nero, sono difese, e i lupi ributtati, e morti. Sonovi ancora certi Eretici, i quali convinti nelle dispute stracciano i libri, e pentiti si confessano, e così passano le anime alla porta del Paradiso, nel quale sono molte figurine, che fanno diverse cose. In Cielo si vede la gloria de' Santi, e G. C., e nello sfondo quaggiù rimangono i piaceri, e dilette vani in figure umane, e massimamente di Donne, che seggono; tra le quali è Madonna Laura del Petrarca, ritratta di naturale, e vestita di verde con una piccola fiammetta di fuoco tra il petto, e la gola.

Evvi ancora la Chiesa di Cristo, ed alla guardia di quella il Papa, l'Imperatore, i Re, i Cardinali, e tutti i Principi cristiani, e tra essi a canto un Cavalier di Rodi, M. Francesco Petrarca, ritratto pure di naturale; il che fece Simone per rinfrescare nell'opere sue la fama di colui, che l'aveva fatto immortale. Per la Chiesa universale fece la Chiesa di S. Maria del Fiore, non come ella stà oggi; ma come egli l'aveva ritratta dal modello, e disegno, che Arnolfo architetto aveva lasciati nell'opera per norma di coloro, che avevano a seguitare la fabbrica dopo lui; de' quali modelli per poca cura degli operaj di S. Maria del Fiore, come in altro luogo si è detto, non ci sarebbe memoria alcuna, se Simone non l'avesse lasciata dipinta in quest'opera.

Nella terza facciata, che è quella dell'altare, fece la passione di Cristo, il quale uscendo di Gerosolima colla croce sù la spalla, se ne vò al monte Calvario seguitato da un popolo grandissimo, dove giunto si vede esser levato in croce nel mezzo de' ladroni, con altre apparenze, che cotale storia accompagnano. Tacerò l'esservi buon numero di cavalli; il gettarsi la sorte dai famiglj della corte sopra la veste di Cristo; lo spogliare il Limbo de' Santi Padri, *e tutte le considerate invenzioni, che sono non da maestro di quell'età, ma da moderno eccellentissimo.* Conciossiachè pigliando le facciate intere con diligentissima osservazione fa in ciascuna diverse storie su per un monte, e non divide con ornamenti fra storia, e storia, come usarono di fare i vecchj, e molti moderni, che fanno la terra sopra l'aria quattro, o cinque volte, come è la cappella maggiore di questa medesima Chiesa, e il cam-

po Santo di Pisa, dove dipingendo molte cose a fresco, gli fu forza fare contro sua voglia cotali divisioni, avendo gli altri pittori, che avevano in quel luogo lavorato, come Giotto, e Buonamico suo maestro cominciato a fare le storie loro con questo tal ordine, Seguitando adunque in quel Campo Santo, per meno errore, il modo tenuto dagli altri, fece Simone sopra la porta principale di dentro una nostra Donna in fresco portata in cielo da un coro di Angeli, che cantano, e suonano tanto vivamente, che in loro si conoscono tutti que' varj effetti, che i musici cantando, e suonando sogliono fare; come è porger l' orecchio al suono, aprir la bocca in diversi modi; alzare gli occhj al cielo, gonfiar le guancie, ingrossar la gola, ed in somma tutti gli altri atti, e movimenti, che si fanno nella musica.

Sotto quest' Assunta in tre quadri fece alcune storie della vita di S. Ranieri Pisano. Nella prima, quando giovanetto suonando il salterio fa ballare alcune fanciulle bellissime per l'arie de' volti, e per l'ornamento degli abiti, ed acconciature di que' tempi. Vedesi poi lo stesso Ranieri, essendo stato ripreso di cotale lascivia dal B. Alberto Romito, starsi col volto chino, e lagrimoso, e con gli occhj fatti rossi dal pianto, tutto pentito del suo peccato, mentre Dio in aria circondato da un celeste lume fa sembianti di perdonargli.

Nel secondo quadro è quando Ranieri, dispensando le facultà ai poveri di Dio per poi montar in barca, ha intorno una turba di poveri, di stroppiati, di donne, e di putti, molto affettuosi nel farsi innanzi, nel chiederlo, e nel ringraziarlo. E nello stesso quadro è ancora, quando questo Santo ricevuta nel tempio la schiavina da pellegrino stà dinanzi a nostra Donna, che circondata da molti Angeli, gli mostra, che si riposerà nel suo grembo in Pisa: Le quali figure tutte hanno vivezza, e bell'arie nelle teste.

Nella terza è dipinto da Simone, quando tornato dopo sett'anni d'oltramare, mostra aver fatto tre quarantane in Terrasanta, e che standosi in coro a udire i divini uffizj, dove molti putti cantano, è tentato dal Demonio, il quale si vede scacciato da un fermo proponimento, che si scorge in Ranieri di non volere offender Dio, ajutato da una figura fatta da Simone per la costanza, che fa partire l'antico avversario, non solo tutto confuso, ma con bella invenzione, e capricciosa, tutto pauroso, tenendosi nel fuggire le mani al capo, e camminando con fronte bassa, e stretto nelle spalle a più potere, e dicendo, come se gli vede scritto uscir di bocca: *io non ne posso più*.

E finalmente in questo quadro è ancora, quando Ranieri in sul monte Tabor inginocchiato, vede miracolosamente Cristo in aria con Mosè, ed Eia; le quali tutte cose di quest'opera, ed

altre che si tacciono, mostrano, che Simone era molto capriccioso, ed intese il buon modo di comporre leggiadramente le figure nella maniera di que' tempi. Finite queste storie fece due tavole a tempera nella medesima città, ajutato da Lippo Memmi suo fratello (1), il quale gli aveva ajutato anche a dipingere il capitolo di Santa Maria Novella, ed altre opere = sin qui il Vasari.

Quantunque il celebre Simone da Siena fosse chiamato dopo la morte del padre, Simone di Memmo, non è perciò che questi ne sia il vero padre, come scrive il ch. Uberto Benyoglienti in una lettera diretta a Firenze al Cavaliere Francesco Marini in data de' 12. Gennajo 1708. (2) : così esprime il Padre Ugurgieri nelle sue Pompe Sanesi tit. 33. fol. 332. e vuole, che il padre di Simone sia Martino; il Vasari, e il Baldinucci lo fanno figliuolo di Memmo. In verità io credo, che egli si chiamasse con l'uno, e l'altro nome, figliuolo di Martino, e figliuolo di Memmo, non credo però che Martino, e Memmo fossero nomi della stessa persona. Il nome di Martino era quello di suo padre; il nome di Memmo era quello del padre di sua moglie: è cosa antica, che il genitore della moglie sia chiamato dal genero col nome di padre, e così credo, che succedesse in Simone. Nel libro delle gabelle del 1323. a fol. 9. si legge: che Simone di Martino aveva preso per moglie Giovanna di Memmo di Filippuccio; la qual cosa essendo vera, ne segue, che Lippo era cognato, e non fratello di Simone, come vuole il Vasari. =

E in un'altra lettera del medesimo Uberto al signor Massetani data il dì 24. Febrajo 1710. (3) Simone, scrive, assai rinomato per aver fatto il ritratto di Madonna Laura . . . non fu figliuolo di Memmo, ma di Martino Il signor Baldinucci nella vita di Simone dice, che dipingesse Madonna Laura in una facciata del capitolo di S. Maria Novella; quà ancora si vede, che dipingesse la medesima in una facciata dello spedale nel volto di una Madonna: ma io ho, per dir vero, molto per sospette queste tradizioni. Per l'istoria non si sà, che egli fosse più d'una volta in Francia, e si crede, che di là più non ritornasse. Dal sonetto del Petrarca si riconosce, che egli la ritrasse di vista,

(1) Di una di queste tavole dipinte da Simone, e da Lippo unitamente, parlerò nella vita di esso Lippo. Essa esiste nella Chiesa di S. Ansano di Castelvecchio a mano manca entrando, e prima stava in Duomo. Avvene pure un'altra nel coro delle Monache di S. Petronilla, dove Simone fece alcuni visi veramente angelici.

(2) Cod. in 4. pag. 411. XXVII. C. I. MS. B. A. S.

(3) Cod. in 4. XXVII. C. 4. p. 372, come sopra.

vista, e non per relazione, mentre fingendo, che Simone andasse in Paradiso dice :

Ivi la vide, e la ritrasse in carte . (1)

e se fosse stato altrimenti, il Poeta non aveva in vero tanta occasione di lodarsi del pittore, dipingendo pressochè una cosa ideale. Simone non andò in Avignone prima del 1336. Egli lavorò di questo tempo in Siena, ed altrove. Di Siena eccone le prove nel 1321. egli dipinse nel palazzo de' Signori come si legge al libro di Biccherna (2) Nell' anno 1323. vi prese moglie. Nell' anno 1329. dipinse parimenti in palazzo (3). Nel 1333. parimenti si riconosce, che egli era in Siena. Nella Chiesa di S. Ansano in Città vi è in una tavola un' Annunziata, a piè della quale vi è scritto: *anno Domini 1333. Simon Martini, & Lippus Memmi me direxerunt.* Nell' anno 1336. egli dipinse nella piazza Paperoni, mi suppongo nella facciata della Chiesa della Concezione, che presentemente il tempo l' ha consumata. Il nostro Tizio all' anno 1231. tom. 3. così parla del nostro Simone: „ *pittura superati Arci-* „ *dossi nec non Castelli plani a Simone Senense mercede libra-* „ *rum duarum, ac viginti in publici palatii pariete designata at-* „ *que expromta fuit, ut diximus, Hic autem Simon inter præ-* „ *cipuos hujus ætatis pictores habitus, multaque opera suæ ar-* „ *tis, cum Senæ, tum alibi peregregia reliquit; inter quæ adhuc* „ *Virginis Mariæ effigies nobilissima cæteris cum Sanctis apud* „ *plateam Paparonum visitur in Sena urbe, atque regione Ca-* „ *moliæ: tametsi opus imperfectum a Cardinali transeunte in* „ *Franciam secum perductus reliquerit* „ . Questo Cardinale doveva essere il Legato, che passò per Siena l' anno 1336., come si legge al libro di Biccherna (4) Da tutto questo ella osserverà, se questo pittore avanti del 1336. poteva essere stato in Francia: e certamente ne' nostri libri, e memorie non si trova più il suo nome = .

E in un altro luogo il medesimo autore (5) = dalla scuola di maestro Mino, scrive, non ho dubbio alcuno, che venisse Simone di Memmo, (o per dir meglio) di Martino Fratello di Simone credo, che fosse Cecco di Martino pittore, qua-

L 2 le

(1) Nelle mescolanze del Benvoglianti trovo l'asserzione di un certo Sig. Fulminet Francese, che l'assicurò, trovarsi in Fontainebleau l'originale ritratto di M. Laura.

(2) B. N. 124. fol. 124. V. Bicch. B. 144. fol. 89. (3) E. N. 167. fol. 29.
(4) Cod. XXVII. C. 6. pag. 223. come sop.

Te si trova alle denunzie delle gabelle del 1342. fol. 27. ; e questi credo, che sia quel Cecco, che insieme con Luccio dipinse al portone di Camollia la B. Vergine con molti Santi circa al 1380, (1) della qual pittura alla giornata solamente si vede la testa della Madonna, la quale è dipinta con ottimo gusto =

Dalla prima lettera, che in parte riportai di sopra il Benvoglianti sembra di parere dichiarato, che l'amore del Petrarca non fosse punto ideale, come lo supposero alcuni (2) E in un'altra (3) che l'eruditissimo Sig. Abate Ciaccheri, Bibliotecario dell'accademia R. di Siena, crede essere stata scritta dal Benvoglianti all'avvocato Coppi nel 1712, circa, = a mio parere, soggiunge, se in questa pittura di S. Maria novella vi fosse Madonna Laura, non poco avrebbe dispiaciuto al Petrarca per esser con altre dipinta sotto la figura della voluttà Con tal pittura il Baldinucci pretende di dar lume a un sonetto del Petrarca, nel quale Madonna Laura è dipinta con veste verde, come è dipinta in S. Maria novella; ma se gli espositori avessero considerato, che l'abito verde era il più considerato ne' tempi del Petrarca avrebbero detto, ch'è ciò si doveva piuttosto stimare un abbellimento poetico, e pittoresco, che una verità istorica = ;

Le ragioni del Benvoglianti non sono disprezzabili, anzi hanno tutto il peso, se si considerano i monumenti addotti di sopra, per i quali consta con tutta probabilità, che Simone non tornò più in Italia, dacchè circa il 1336. se ne partì per Francia. Prima di tal anno certamente Simone aveva di già fatto la pittura di S. Maria Novella; ma prima della sua gita in Avignone nè conosceva il Petrarca, nè la fama dal suo innamoramento sparsasi dopo con i suoi aurei carmi, era peranco divulgata. Se fosse lecito dar luogo ad una congettura, che ora mi nasce in mente, direi, che Simone probabilmente in quella Donna, che esprime la voluttà, egli abbia dipinto la Fiammetta del Boccaccio, a cui il simbolo della Fiammetta da Simone postale tra il petto, e la gola pare non oscuramente ci richiami. Boccaccio nacque nel 1313., e Petrarca nel 1304.

Fu certamente una gran ventura quella di Simone nello stringere amicizia con un Poeta de' più sensibili, e riconoscenti. Ma non fu minor ventura quella del Petrarca nell'abbattersi in un pittore fornito di tal sapere, che valesse a somministrargli l'idea de'

(1) Bicch. lib. B. n. 102.

(2) E pare lo confermino questi versi, che ne fissano l'epoca precisa :

„ Mille trecento ventisette appunto

„ Sull' ora prima, il dì sesto d'Aprile ec.

(3) Cod. in 4. XXVII. C. 10. pag. 295. come spo.

de' sopraccitati sonetti, e che coll' immagine presente della sua donna vieppiù accendesse l'ingegno a lodarla. Accorderò a M. Bottari, che il Petrarca meritava un Tiziano, ed un Rafaello, ma non si negherà, che la Tavola dipinta da Simone nella fantasia del Petrarca facesse la stessa impressione, come se la pittura fosse realmente di que' due eccellentissimi Pittori; poichè egli non avendo allora presente, e all' uopo suo cosa migliore, Simone, e Giotto gli parevano Tiziano, e Rafaello. In fatti nelle sue lettere si gloria d' avere conosciuto in questi due artisti, due pittori sommi, ed eccellenti (1). E il Gallo Accademico Fiorentino sopra que' due sonetti del Petrarca, che lodano il ritratto di Madonna Laura (ediz. Fiorent. del 1549.) *Simone Memmi da Siena*, dice, *Pittore secondo che si ritrae per le parole sue in que' tempi eccellente &c.*

Siccome mi sono servito dell' edizione Romana di Vasari; perciò non voglio tralasciare di riportare quelle note, che M. Bottari vi ha fatte. Al v. 2. pag. 103. si legge = Non sò se sarà approvata la lode, che da il Vasari ai Pittori antichi per avere in un medesimo quadro, o in una medesima facciata di muraglia rappresentate più storie senza divisione alcuna, maniera seguitata sino ai tempi di Raffaele, il quale nelle stanze Vaticane dipinse S. Pietro in prigione in una facciata, e nella medesima lo stesso S. Pietro liberato dall' Angiolo; e nella tavola di S. Pietro in Montorio rappresentò Gesù trasfigurato, e gli Apostoli, che scongiurano un indemoniato = Non mi piglierò la briga di difender Raffaele asserendo, che egli figurò colà tanti quadri da sala, dirò bene, che se questo fatto dell' Apelle d'Italia, nulla gli scema di pregio, e di gloria, benchè ciò avvenisse nel meriggio della pittura, facilmente ognuno scuserà Simone, e gli altri, i quali vivevano quando l'arte sfigurata dall'ignoranza, e dalla barbarie incominciava appena a rialzare il capo polveroso dalle rovine, trà le quali giacque più secoli sepolta.

Nelle note seguenti M. Bottari lagnasi, che molte tavole di Lippo Memmi sono ite a male, e quantunque egli decida di molte cose senza averle vedute, non è che troppo giusto il motivo di lagnarsi, non sò, se dica della barbarie, o non curanza somma, con cui in questi ultimi tempi sono state trascurte, e disper-

se

(1) *Duos ego novi pictores egregios, nec formosos. Jottum Florentinum civem, cujus inter modernos fama ingens est, & Simone.m Senensem; novi sculptores aliquot, sed minoris famæ; eo enim in genere impar prorsus est nostra ætas &c. Franc. Petrar. ep. lib. v. epist. xvii. Si vede però, che non conobbe tutti gli scultori de' suoi tempi. Lino, e Goro Sanesi valsero nella scultura, quanto Simone, e Giotto nella pittura, e forse più.*

se molte tavole. Dai pubblici mercati in pochi mesi il ch. Sig. Abate Ciaccheri ne raccolse un numero considerevole; e conviene in ciò render giustizia, e lode a' Fiorentini, i quali furono, e sono tuttavia più accorti de' Sanesi nell'apprezzare nelle antiche tavole la storia parlante, e viva della scuola loro. Sarebbe una prova sempre più convincente della prudenza impareggiabile de' Signori Veneziani, se è vero, che essi abbiano con pubblico decreto vietato, che nessun quadro pubblico si rimuova dal luogo suo senza l'opportuna licenza. Così risparmiasi il bisogno di tessere nuovi cataloghi, ed il viaggiatore non impazza cercandoli invano ne' luoghi disegnati dagli scrittori.

Egli M. Bottari nell'aggiunta alla nota seconda suppone, che forse in Siena a quel tempo Memmo era storpiatura di Martino; ma s'inganna, perchè Memmo viene da Guglielmo (1).

Il Gigli attribuisce a Simone la pittura della Vergine nel gran portico di Camollia, che egli crede fatta nel 1360.; ma nè la pittura è di Simone, nè questi più viveva allora; ed il Benvoli nella quarta delle citate epistole attribuisce la pittura di Camollia a Cecco di Martino, fratello di Simone, e a Luccio: che la fecero insieme circa il 1380., come si disse sopra.

Così pure prende abbaglio scrivendo, che egli dipinse la disfatta da' Sanesi data alla compagnia del Cappello, di cui era capo Nicolò da Montefeltro Conte d'Urbino, che vi restò prigioniero (2). Nel tempo, a cui egli riferisce il fatto, cioè nel 1363., già era morto questo artista. Lo caratterizza per uno de' più chiari pittori nel secolo XIV., e dice che andò ad Avignone, chiamato da Papa Giovanni XXII., e che vi fece molti lavori, acquistando fama, e ricchezze -

L' Ugurgieri lo dichiara singolar maestro, e buonissimo pittore, molto stimato da' Prelati de' suoi tempi, e dietro il Vasari lo crede scolaro di Giotto; ma Giulio Mancini nelle sue MS. considerazioni sopra la pittura pretende, che il Vasari, e gli altri che copiarono da lui sianfi ingannati; = perchè, dice egli, in Siena sua patria non gli mancavano maestri, e condiscipoli da

(1) Ciò che a mio parere produsse della confusione intorno all'opere, ed all'età di Simone di Martino, si è, che due altri Simoni vissero in quel tempo, e tutti due pittori. Ma le opere del primo di tanto sapere vincono l'altre, che basta aver occhj per non confonderle. Tizio all'anno 1358. scrive essere stato di magistrato un Simone di Martino legnaiuolo. E il Cittadini parlando delle pitture di un maestro Simone del 1350., dice: *Non est pictor egregius qui obierat &c.*

(2) Nel libro di Biccherna E. B. 245. fol. 42. si legge = A maestro Luca di Tome per una tavola dipinta &c. nel 1338., quando il comune di Siena vinse la Compagnia del Capelletto &c.; ma Benvoli è di avviso, che la pittura fosse fatta solamente nel 1363.

da insegnargli , e dargli emulazione di farlo studiare , come si può vedere da Guido , e da quello , che dice il Vasari stesso , che dal Papa fosse mandato a Siena per trovare eccellenti maestri &c. non disimulerò l' insussistenza di questi argomenti ; perchè essendo essi negativi non vagliono ad atterrare l' asserzione positiva di uno scrittore più antico , e più accreditato . A farla da buon avvocato della patria doveva il Mancini confrontare le maniere di questi due maestri , che derivano da due scuole totalmente diverse ; dall' età loro e dal tempo , in cui cominciarono ad aver grido , le quali epoche , rappresentandoci due artisti sul principio del secolo 14. uscire con quella proporzione di celebri , che loro diede l' occasione , ed il modo di distinguersi , uscire dico da due nazioni quanto vicine di territorio , altrettanto dispari di genio , e d' interesse , danno tutto il luogo a credere , che essi appartengano a diverse scuole ; la qual cosa e conformità di vita , e di riputazione pare accenni il Petrarca in quella sua epistola citata , e in quelle parole : *duos novi &c.* Inoltre Simone , nella pittura da esso lui fatta nel portico di S. Pietro , avendo avuto l' abilità di contrafare la maniera di Giotto , come scrive Vasari , oltrechè ci ò dimostra la sua perizia fin da quel tempo , un tal fatto non avrebbe dovuto recare stupore ; qual cosa vi ha di più naturale , ed ovvio , che lo scolare pigli la maniera del maestro ? Ma quello , che più di tutto mi conferma in quest' opinione si è la maniera di Simone , che apertamente si vede derivata dal celeberrimo F. Mino da Turrìa , il quale unitamente a Simone portò l' arte in alcune parti , massimamente del panneggiare , e del comporre , e della distribuzione non solamente sopra Giotto , ma ancora sopra molti altri , che venner dopo . E ardisco dire , che se Simone non andava in Francia , l' arte sarebbe risorta in Italia un secolo prima . Parlo di monumenti pubblici , esposti alla contemplazione di ognuno , e decido dopo averne consultato chiarissimi conoscitori .

Il Mancini pretende che Simone nascesse intorno al 1270. , e morisse nel 1345. di maggior età di 70. anni ; e che s' ingannasse il Vasari , scrivendo che Simone fosse chiamato in Avignone da Benedetto da Trevigi : perchè questo morì nel 1303. , ne fù mai in Avignone , ma crede che vi andasse chiamato da Benedetto detto XII. Non gli piace l' opinione di alcuni , che vi fosse condotto da Riccardo da Siena Cardinal Petroni , perchè questo andò bene ad Avignone , ma al tempo di Clemente V. ed al concilio di Lione per difendere in esso la fama di Bonifacio ottavo . Finalmente l' Ugurgieri attesta che il nostro Simone morì nel 1344. : così leggendosi nel libro de' morti di S. Domenico di Siena : *magister Simon Martini pictor morsus est in curia , cujus exequias fecimus in conventu die 4. mensis Augusti 1344.* Onde qui pure sbagliò Vasari .

Ora

Ora dirò alcuna cosa da me rilevata intorno le pitture di Simone. Porrò in primo luogo la statua equestre di M. Guido Ricci de' Signori di Fogliano da Reggio, il quale morì nel 1351. (1) capitano generale di guerra del comune, invecchiatosi, ed onorato con pompa grande di funerali. Gli fù decretata questa statua, e fù espressa in tavola circa il 1328. da Simone, e collocata nella sala delle balestre, ora del consiglio, con l'impresa di Montemassi. Stà maestosamente a cavallo col bastone del comando in mano, in atto di avanzarsi al trionfo; è vestito di una ricca veste dorata, e a scacchi di più colori; del qual panno è pure la valdrappa, che ricca copre il cavallo, e in lontananza si vede la fortezza di Montemassi, le bertesche, e il battifolle. Più d'una volta restai estatico nel contemplare questa figura, che pare piena del fuoco di Giorgione, e del colorito seducente di Tiziano. Il cavallo muove due gambe da un lato, cioè quelle a destra, e tutto si appoggia alle sinistre; la qual mossa non pare vera nel passo naturale, in cui il Cavallo muove il destro piede, e quella gamba sinistra, che fa con esso la diagonale. Non trascurò questo pregio Gian Bologna, ma non è ancora ben decisa questa questione.

Le prime pitture di considerazione di maestro Simone, venute a mia notizia sono del 1319., nel qual anno si legge, che egli ricevesse lire otto per il resto delle pitture, che fece nella casa de' Signori Nove. Nel 1321. = Si pagano lire 27. a maestro Simone di Martino, che doveva avere per se, e per i suoi scolari, e per oro, e per colori nell'aggiustare la figura della Madonna, che era dipinta nella sala del palazzo = Dagli statuti pittorici di Siena si rileva, che prima di poter ottenere il grado di maestro, e di aprire scuola vi si richiedeva, e tempo, e sapere; massimamente in una moltitudine di artisti. Perciò pare probabile, che egli si riducesse ad apprendere l'arte da Mino prima del chiudersi del secolo decimoterzo. Le sue prime pitture hanno del merito nè questo si acquista ad uu tratto; e niuno più d'esso lui si accosta alla maniera di Mino.

Circa il 1320. si pagano lire 66. a maestro Simone pittore in 20. fiorini d'oro per suo salario del Crocifisso, che dipinse sopra l'altare della Cappella de' Signori Nove. Poco tempo dopo esprese in una tavola ritagliata a piramidi secondo il gusto de' tempi la Vergine SS. con molti Santi; e servì questa pittura lungo tempo per l'altare della Cappella de' Signori di palazzo finchè diede luogo alla bellissima del Sodoma, essendo stata scompartita, e divisa quella di Simone per le stanze del medesimo palazzo. (2)

dopo

(1) Giug. Tommasi stor. di Siena a quest'anno.

(2) Pochi pezzi restanci di questa tavola. Non sò ben risolvermi se veramente sia di lui una Madonna, che è nella Cappella sotterranea de' Donzelli di palazzo.

Il P. Giuseppe Richa nelle notizie storiche delle Chiese Fiorentine parlando delle pitture fatte da Simone poco dopo gli anni sopraccennati in competenza di Taddeo nel Cappellone di S. Maria novella di Firenze, scrive che = Simone nella facciata orientale espresse con varj simboli la Chiesa militante, e trionfante. Per la militante ritrasse il modello della Chiesa di S. Maria del Fiore con intenzione di rappresentare colla forma materiale di quella la Chiesa universale. Figurò tutte le dignità primarie, che in essa risiedono, del Sommo Pontefice &c. Vi sono poi gli ordini della nostra S. Religione, e trà essi assai convenevolmente distinse l'ordine Domenicano simboleggiato in alcuni cani pezzati di bianco, e nero . . . Vi aggiunse di sopra varie figure, colle quali vengono significati i vani diletti degli amatori del mondo Vogliono alcuni, che nelle figure di questa facciata esprimesse l'effigie di molte persone, o viventi allora, o di fresco tempo mancate, essendo appunto il costume di quell'età il far ritrarre al naturale, anche nei luoghi più sagri personaggi, che stati fossero di riputazione, e di gran fama in vita loro. Che però nell'effigie del Pontefice dicono, che facesse il ritratto del B. Benedetto XI. dell'ordine Domenicano, ed in quella del Cardinale, quello di F. Nicolò Albertini da Prato pure dello stesso ordine. Affermano il Vasari, il Baldinucci. ed il Cinelli, che nella figura vestita di bianco rappresentasse al naturale l'effigie di Giovanni Cimabue, fatto in profilo in una figura, che ha il viso magro, la barba piccola, e rossa, il capuccio in capo, che il fascia intorno intorno, e sotto la gola, come si usava in que' tempi, e che nella figura a lato (Simone) ritraesse se stesso, servendosi per ciò fare di due specchj, l'uno de' quali si ribatteva nell'altro. Nelle rimanenti figure vi fece il ritratto del celebre Lapo architetto, e di Arnolfo suo figlio, come pure quello del Conte Giulio di Poppi, rappresentato in quel Soldato armato, che apparisce nell'ultimo luogo; siccome ne da contezza Scipione Ammirato nella storia, che scrisse della famiglia de' Conti Guidi Nella parete a tramontana rappresentò la Crocifissione del nostro Redentore G. C. con gran quantità di circostanti, e sono figure con singolare maestria distinte, ed espresse con somma proprietà di attitudini. Nella parte inferiore a cornu *Evangelii* dipinse la gita al Calvario, e nell'altra a cornu *Epistolæ* figurò l'anima del Salvatore, allorchè scese al limbo. Gli riuscì il figurare que' SS. Padri, e venerabili Patriarchi in un aspetto così gioiale, ed allegro, che pare, si legga sul loro volto il carattere di quel giubbilo, che allora venne concepito dai loro cuori. Si scorge sotto ai piedi del Redentore l'infernal nemico prostrato a terra, e calcato in segno della vittoria sopra di esso riportata. E in disparte si osserva una rovina di mura-

glia significante il tempio della Gentilità diroccato, e l' idolatrfia caduta a terra nello stabilimento della Cristiana Religione = .

Certamente una grande fantasia mostrò Simone in queste pitture, ed è un danno, che l' umido del luogo le abbia in parte scolorite, e che la lodevole cura de' Fiorentini di conservare il più che si possa le antiche opere, e di ristorare quelle, che vanno in decadenza, e rovina, non abbia perciò avuto in pronto un pennello uguale a quello di Simone; ne' cani, e de' lupi v'è della verità, e dell' espressione. Nel ritrarre il modello del Duomo di Firenze, fece vedere quanto s'intendesse di prospettiva; poichè benissimo lo dispose, e con verità. Nella crocifissione vi sono de' cavalli al naturale con una mossa, e fuoco superiori a quei tempi. Similmente alcune figure sotto il buon ladro ben atteggiare con vesti, e pieghe naturali. Nel Paradiso vi sono alcuni Angeli pieni di grazia.

Confrontando l' opere di Taddeo con quelle di Simone, si vede nel primo un pò più di pastosità nelle tinte, e più di verità nel colorito; ma nella varietà, e ricchezza della composizione, e dell' invenzione, ed anche del disegno, mi pare che egli ceda a Simone; e che tutti e due abbiano la secchezza dell' età loro. Taddeo possiede maggior meccanismo dell' arte; Simone maggior poesia, questo è un pregio della scuola Sanese.

Alcuni vogliono che Simone facesse queste pitture nel 1332.: di fatti in tale anno fù in Firenze, e vi godeva una grande riputazione; e mi par di molto, che non essendo morto Giotto se non circa 1336., egli non l' abbia dipinto insieme agli altri uomini illustri di Firenze; e tanto più avrebbe dovuto farlo, se fosse stato suo discepolo. Della riputazione, che godeva in tal tempo in Firenze verrà in acconcio parlare nella vita di Lippo Memmi, nella quale Vasari medesimo ne porge l' occasione nella persona di Neroccio (1).

In

(1) Quantunque più d' un Simone esercitasse l' arte in Siena nel secolo decimo quarto, però solamente al pittore del Petrarca si dava per antonomasia il titolo di maestro. Ciò posto è probabile, che ad esso lui appartenesse un Antonio di maestro Simone pittore, a cui i deputati di Biccherna commettono nel 1428. di dipingere la Balzana, e l' arme del comune nel palazzo Marsili. Dalla seguente notizia raccogliasi, che per benemerenza probabilmente Siena accordò una pensione a Simone vita sua naturale durante. Trovasi questa all' entrata e uscita de' Camerlinghi dello spedale all' anno 1344. „ Maestro Simone Martini „ dipentore ha avuto venti fiorini d' oro, i quali de avere in vita sua come a pare „ iscritto a sua ragione „ a cart. 282.

E a carte 210. si legge: „ Maestro Simone Martini ebbe sette fiorini, e due „ soldi le quali vinti e tre lire e 4. soldi demo per lui a Maestro Lippo Memmi in „ mano di Grabiello di Mis. Mino suo Garzone per lo mangiare che si feciero per „ lo detto maestro Simon scritti a sua ragione a libro adebito „ .ivi: l' anno come sopra.

In S. Marcellino, terra poche miglia distante da Siena osservai in casa del Sig. Pievano Nenci Sanese quattro tavolette, alte poco più di un palmo. e alquanto più lunghe, nelle quali mi parve di scorgere la maniera di Simone, benchè siano un poco scolorite. Rappresentano i quattro trionfi del Petrarca. La prima, figura quello di amore; il quale sta sopra un globo dorato, che esprime nel mezzo di una vasca piena di fiamma; egli sta bilicato sul piede manco; la mano, e il piede destro stanno accompagnando il moto d'un dardo, che vola vibrato contro un uomo, il quale invano fa riparo colla mano. La vasca è sopra un carro, il carro è tirato da quattro cavalli pieni di fuoco; dietro v'è un bellissimo giovanetto e intorno alcune donne, le acconciature delle quali sono a guisa di corna d'Ammone.

Nel Trionfo della Morte, questa siede sopra una piramide in alto, e intorno ha alcuni aridi tetchj; il suo carro è tirato da due vacche, che passano sopra i cadaveri atterrati di Pontefici, di Re, e Guerrieri: precedono il carro alcuni uomini, e donne a cavallo; in lontananza vicino ad una boscareccia vi è un edificio, verso cui tende una processione di gente vestita di rosso, bianco, e nero. La prospettiva però non è ben osservata, queste figure poste in lontananza sono troppo minutamente disegnate, e la lontananza non è tale da dover cotanto impicciolirle; a un tratto pare che esse si veggano a traverso di que' cristalli, che impiccioliscono gli oggetti vicini, ma ne distinguono le più minute parti.

La castità è figurata in una donzella, che sta sopra un carro in alto con amore legato per le braccia, e vinto a' suoi piedi. Intorno ha molte verginelle sufficientemente ben disegnate, e vaghe, una che precede il carro suona; al carro sono due Liocorni, e si vedono spiegate alcune insegne, in cui è un armellino.

Sopra un carro tirato da due elefanti siede elevata la Fama, che tiene a mano manca un libro, e una spada nella destra; varj personaggi armati circondano il carro, e a piedi vi sono due Levrieri con belle mosse.

M. Bottari in una nota alla vita di Lippo di Memmo scrive = Il Signor Simon Peruzzi gentiluomo Fiorentino, Lettore di Lingua Toscana nello studio Fiorentino possiede due tavolette di marmo, alte meno di un palmo, e larghe sette dita, che una contiene il ritratto del Petrarca, e l'altra quello di M. Laura: dietro sono questi versi: (1)

(1) Mancini dice di aver veduto in sua fanciullezza presso il Sig. Mandoli, Avvocato di Monsig. di Grossetto una copia del ritratto del Petrarca, e di Madonna Laura. Consid. su la pittura. E i Signori Peruzzi hanno in un bassorilievo col nome di

Splendida Luce in cui chiaro si vede
 Il ben che puo mostrar nel mondo amore
 O vero exemplo del Sovran valore
 E d ogni maraviglia in terra sede .

Nel rovescio del ritratto del Petrarca sono incise di carattere simile al xiv. secolo queste parole: *Simion de Senis me fecit MCCCXLIII.* . Di queste due tavolette di marmo ne ha le forme di gesso l'eruditissimo Signor Manni, che ha fatto intagliare in rame il ritratto di esso Petrarca ec. = Sarebber' elleno mai apocrife queste tavolette? dalle sue iscrizioni si vede che aveva studiato, e che le faceva efatte: e al millesimo premetteva l'anno. Se avessi sott'occhio le tavolette medesime, ne pronuncierei con più sicurezza: perchè la maniera di Simone si distingue assai bene da quella degli altri pittori contemporanei. Ma se esse fossero di Simone, farebbero forse un dono del Petrarca mandato al Malatesta, o a qualche suo amico in Italia? In questo modo l'Ambrosiana possiede il prezioso Virgilio del medesimo Petrarca, miniato da Simone come si vedrà dalla lettera del ch. Sig. Carlo Bianconi, che riporterò fedelmente in fine di questa mia.

Alcuni non fanno darfi pace, che con tanto merito Simone appena stia del pari con Giotto. Ma essi non considerano, che costui ebbe tre ottimi panegiristi in Dante, Boccaccio, e Petrarca: e il buon Sanese nessuno. Petrarca in vero il lodò, ma dopo Giotto. Quindi non è maraviglia, che per disingannare la gente prevenuta in favore del suo emolo; Simone ne imitasse al vivo la maniera nel portico di S. Pietro. Quando certe combinazioni favorevoli danno ad un Autore il favore della superiorità, non basta aver ingegno, e sapere per trionfare. Sinchè vivono gli autori, la riputazione bene spesso tiene luogo di merito; tocca alla posterità nel silenzio de' partiti, e della prevenzione pefarne rettamente il merito. Il Marini ad onta delle sue caricature era l'idolo del secolo XVII. . Era nemico d'Apollo, ed era riputato poco accetto alle Muse quel Poeta, che non l'imitava. Fu in Siena, e Fabio Sergardi, (1) Celso Cittadini, Turno Pinocci, Ubaldino Malavolti, Girolamo Buoninsegni, Alfonso Landi, ed altri s'affaticavano a correggerlo, ad esaltarlo, come se fosse veramente la Fenice degli ingegni: eppure ha più merito un solo di questi che non due Mari-
 Gran-

di Simone, scolpito da esso lui il ritratto di M. Laura con quest' iscrizione . „ *Simion de Senis me fecit sub anno Dom. MCCCXLIII.* „ C'ò supposto vero cade la critica del Tassoni al Sonetto del Petrarca, che ne parla .

(1) Alfonso Landi, MS. sopra il Duomo di Siena pag. 150. e seg.

ni . Il Murtola invano strillava contro , Marini era la delizia de' grandi , e de' piccioli ; i furori di Murtola non fecero che esaltare vieppiù il glorioso suo emolo (1) .

Se Simone non fosse mai uscito di Siena , e se non si fosse guadagnata l'amicizia del Petrarca , non sarebbe conosciuto , come non lo è Mino suo maestro : benchè questi dimostri più sapere , e ingegno di quegli . Non intendo però toglier nulla al merito di Giotto : nel picciolo egli supera Simone , e questi non arrivò giammai ad uguagliare il pregio , in cui sono meritamente tenute le piccole storiette , che Giotto dipinse nella Sagrestia di S. Croce di Firenze , ma Giotto a vicenda non è pari a Simone nel fare grande , e variamente composto . Le figure di Giotto per lo più sporgono in fuori le teste dalle tavole dorate , o dai muri , una sopra l'altra , quasi vi stiano fitte con gli uncini , o chiodi , come si vede nella tavola di lui , che è a lato della Sagrestia sudetta nella chiesa di S. Croce , e altrove . All'opposto quelle di Simone sono meglio poste , più naturali , e più sciolte , e panneggiate più conformemente al vero , e sono condite da quel certo non so che più facile a sentirsi , che a spiegarsi : hanno le proprietà di chi è svegliato , e comincia ad agire : mentre quelle del Pittor Fiorentino sono per lo più tra il sonno , e la vigilia , o nello stato di chi fiede affaticato , o sta ritto per forza . Si confronti senza passione il ritratto di Dante fatto da Giotto (seppure è legittimo) con quelli benchè malandati , che fece Simone in S. Maria Novella , e si decida se dico bene , o male . Giotto è migliore meccanico , che poeta .

Mi nasce il dubbio , se Giotto sia stato in Francia : perchè il Cortigiano mandato da Benedetto XI. venne da Roma , e passò prima per Siena , dove il Vasari scrive , *che parlò con molti maestri . Poi avuti disegni da loro venne a Firenze* (2) e di là probabilmente furono spediti dal Cardinale al Papa , perchè se fossero stati in Francia ineme , la sorte di dipinger Laura forse non era di Simone . Ma queste sono congetture . E convien dire , che all' invito del S. Padre piacesse sopra tutti il disegno di Simone , e l'O di Giotto : perchè di essi soli si ha notizia , che dipingessero nel portico di S. Pietro . E in Roma , oppure nelle rispettive loro patrie faranno stati conosciuti al Petrarca , quando scrisse quell' Epistola del lib. 5. in cui dice : *Duos ego novi Pittores egregios , nec formosos , Jostum Florentinum Civem , cujus inter modernos fama ingens est , et Simonem Senensem etc.* perchè non è probabile , che ne avesse parlato ,
quasi

(1) E' noto il furore del Murtola , che tentò privar di vita il Marini , mosso dall'emulazione , e dall'invidia . Ci volle un genio affatto superiore qual fu il Chiabrera per richiamare il secolo da suoi pregiudizj poetici .

(2) V. vita di Giotto .

quasi per incidenza , e non si vede nell'elogio di Simone la parzialità , che sogliono ispirare la gratitudine , e l'amicizia agli animi sensibili , e che egli il Petrarca così bene dispiega nei due Sonetti mentovati di sopra , e che qui inserirò a maggior vanto di Simone . Avverto solamente di passaggio , che tali , e tanti erano i Maestri di pittura in Siena dal principio del secolo xiv. sino alla metà in cui venne la peste ; che essi erano costretti andare per Italia dipingendo ; Firenze istessa abbonda di pitture di Sanesi di quel secolo ; ma non mi è riuscito finora trovarne una sola Fiorentina , o forestiera in Siena di que' tempi quantunque anch'essa ridondi di Chiese , e di Oratorii (1) . Segno evidente di una scuola copiosa , e rispettabile , che seppe per molte generazioni propagare l' arte di padre in figlio , indipendentemente da Firenze .

Per rendere vieppiù compite queste mie notizie intorno al celebre Simone non trascurai visitare da me gli scritti , e le tavole , che potevano accrescerle , e compirle . La chiamata di esso lui ad Avignone , e la sua dimora per uno spazio considerevole alla corte del Papa mi fece sperare di ritrovare colà delle pitture di Simone , se non di egual numero , almeno di merito superiore a quello che egli fece per varj luoghi d' Italia . Mi indirizzai per questo affare , giacchè le mie circostanze non mi permettevano portarmi in faccia del luogo , al gentilissimo , ed eruditissimo M. Stefano Borgia Segretario di Propaganda . Scrisse egli per ben due volte a due diversi personaggi , ed ecco la risposta che ne ebbe .

Di Avignone a 3. Giugno 1782.

= Per esecuzione de' pregiatissimi di lei comandi ho fatto tutte le diligenze per ritrovare qualche pittura di Simone da Siena , interrogando i migliori pittori di Avignone , ed i più amanti delle antichità , e niuno ha saputo indicarmi pittura alcuna di esso . Ho visitati , e fatti visitare diversi ritratti del Petrarca , e di M. Laura sparsi in diverse case , e luoghi , .. , ma tutti sono di mano posteriore , e sotto di essi non si è trovato il nome di Simone da Siena . In modo particolare ho fatte fare ricerche nella casa Sada unita di parentela con la casa di Madonna Laura , e mi è stato risposto , che sicuramente in essa non si conserva alcun ritratto o del Petrarca , o di Laura fatto da un tal pittore , e nemmeno si trova alcuna pittura di esso pittore presso i Padri Conventuali , presso de' quali è il Sepolcro di M. Laura ,
e ne

(2) Dopo scritte queste notizie m'avvidi , che quel Crocifisso grande , che in alto sta appeso al muro a mano manca entrando nella Chiesa di S. Domenico di Siena probabilmente appartiene a Giotto .

e ne anco a Voclusa, dove erano le delizie di campagna del Petrarca. Solamente un buon vecchio Canonico della Metropolitana, amante di antichità, e raccoglitore di iscrizioni mi ha mandata la qui acchiusa notizia riguardante il pittore Simone Memmi, ed il Memmi è il cognome di Simone da Siena al dire del Vasari; e questa mi dò l'onore di mandargliela come l'ho ricevuta. Quantunque però il Vasari metta Simone da Siena trà pittori degni di memoria . . . nulladimeno ho letto un'altra raccolta di pittori stampata in Francese in quattro volumi, e non mi è riuscito di ritrovarlo trà li pittori celebri Italiani &c. &c.

On voit dans les manuscrits de M: l'Abbé Deveras Chanoine de S. Pierre Davignon a l'article de n. d. des dons, ce qui suit:
 „ Le Cardinal Annibal de Cecano fit peindre le portique de la
 „ Cathedral d'Avignon qui est sous le titre de notre Dame des
 „ dons par le fameux peintre Simon Memmius l'an environ
 „ 1349. S. George y est represente a Cheval armé, la lance a la
 „ main, perçant un dragon. On voit a coté ce Saint une jeune
 „ demoiselle vetue de verd a genoux; on pretend que c'est la bel.
 „ le Laure.

Il ya ensuite 4. vers composez par le fameux Poete Petrarque,
 :, que j'ai dechiffré avec beaucoup de peine.

„ Miles in arma ferox bello captare triumphum
 „ Et solitus iustas pilo transfigere fauces
 „ Serpentis tetrum spirantis pectore fumum
 „ Occultas extingue faces in bella Georgi. „

Sono queste tutte le notizie, che si sono potute avere da Avignone; non dissimulerò, che esse mi sembrano scarse: perchè pare impossibile che in tanti anni, e con tanto credito, e finalmente nel tempo suo migliore, che egli passò in Avignone Simone facesse solamente il fresco del portico della Cattedrale Avignonese. E converrebbe dire, che qualche irruzione di Barbari avesse disperse, arse, e distrutte le tavole, che necessariamente egli deve aver dipinto per varii altari di quella Città; seppure i suoi Cittadini non le disperfero essi medesimi per quel furore, che invasò il Secol nostro di rimodernare, cioè di porre certe pitturaccie moderne al luogo delle antiche, le quali o mandansi per le piazze a vendere a costo di legna, come robba da fuoco, o si consegnano a palchi morti in balia delle tignuole, e dell'oblivione. (1)

Certa-

(1) E' molto probabile, che gli Avignonesi nauseati dalle pitture vecchie di Simone, e offesi dalle loro cornici acuminatae, che danno negli occhj dei seguaci della moda, l'abbiano distrutte. M. l'Abbate Sade, diligentissimo raccoglitore di tutto ciò, che in qualche modo appartiene al Petrarca, non ne parla.

Certamente chi scrisse la lettera surriferita se n' intende meno del poco , misurando la celebrità de' pittori da' libri più , o meno voluminosi , che ne parlano in un modo più che in un altro . I trè volumi del Vasari , e la lode che egli in essi dà al nostro Simone , varrà sempre più di mille volumi Francesi , i quali trattino degli artisti Italiani nel modo che ne trattano i quattro volumi accennati di sopra .

Io sono tanto siso nel mio parere , che in Avignone vi siano dell' altre pitture di Simone , che non dubito punto dovermi arrivare , nell' andarvici un giorno io stesso , come spero , quello che mi accadde altrove più d' una volta ; cioè di trovare , e di mostrare a' nativi del luogo ciò , che essi non trovavano , e non credevano .

La testimonianza del Sig. Ab. Devaras pare che renda sospetta l' asserzione dell' Ugurgieri circa il tempo della morte di Simone , se non che quell' *environ l' an 1349.* dinota l' incertezza dello scrittore , e la sua dubbiezza circa l' epoca precisa (1) di quella . L' ultima notizia che si abbia di quest' artista in Siena è cavata dal libro d' entrata , e uscita del Camerlengo dello Spedale (*Vedi la Nota della pag. 90.*)

Forse è questa una di quelle pitture , che lasciate imperfette da Simone nella sua partenza per Avignone , fù finita da Lippo , e da suoi scolari , a' quali il buon Simone avrà ceduto le sue ragioni .

Nel museo pittorico del Sig. Avvocato Mariotti di Roma osservai una tavoletta , che si vuole di Simone : consiste in un pezzo di tavola riportato ad un'altra , che doveva fare più d' uno scompartimento a piramide secondo il gusto di que' tempi . Di dietro ad essa evvi un viglietto con queste parole „ Opera di Simone da Siena staccata da un quadro maggiore , che esisteva in „ Siena nel Duomo , e regalato da Monsignor Bandinelli a Gian „ Ludovico Bianconi , che l' offre al bel museo pittorico del Sig. „ Avvocato Mariotti „ .

Probabilmente riguarda alcuna delle pitture di Simone un decreto , che si legge ne' consigli della campana al dì 28. Ottobre 1316. = Avendo la presente Potestà fatto mirabilmente dipingere la sala , ovvero corte della casa del pubblico , ove ella dimora , e dove suole trattarsi a pranzare , che per l' addietro era affumicata

(1) Può anche darsi che il buon vecchio , il quale copiò dal MS. del Sig. Devaras le parole surriferite abbia letto un 9. per un 4. ; oppure un 4. in vece del 3.

cata, fù determinato, che in avvenire per conservazione delle dette pitture non vi si potesse più accender fuoco =

S O N E T T O LVI.

Per mirar Policeto a prova fiso
 Con gli altri, ch' ebber fama di quell' arte
 Mill' anni non vedrian la minor parte
 De la beltà, che m' have il cor conquiso.
 Ma certo il mio Simon fù in Paradiso
 Onde questa gentil donna si parte
 Ivi la vide, e la ritrasse in carte
 Per far fede quaggiù del suo bel viso.
 L' opra fù ben di quelle, che nel Cielo
 Si ponno immaginar non quì frà noi
 Ove le membra fanno all' alma velo.
 Cortesia fè, nè la potea far poi
 Che fù disceso a provar caldo, e gelo
 E dei mortal sentiron gli occhi suoi.

S O N E T T O LVII.

Quando giunse a Simon l' alto concetto
 Che a mio nome gli pose in man lo stile
 S' avesse dato all' opera gentile
 Con la figura voce ed intelletto.
 Di sospir molti mi sgombrava il petto;
 Che ciò, ch' altri ha più caro a me fan vile
 Perchè in vista ella si mostra umile
 Promettendomi pace nell' aspetto.
 Ma poichè io vengo a ragionar con lei
 Benignamente assai par che m' ascolte
 Se risponder sapesse a' detti miei.
 Pigmalion, quanto lodar ti dei
 De l' imagine tua; se mille volte
 N' avesti quel, ch' i' sol una vorrei! (1)

Tom. II.

N

Ma

(1) Si sà la critica fatta dal Tassoni a questo Sonetto, e specialmente alla condizione, che chiede il Poeta, e che il Critico dice *impossibile*, e *vana*. Ma non sò con qual ragione. E' favoloso il fatto dell' imagine di Pigmaglione; il Poeta però ne' suoi vaneggiamenti lo realizza, e si augura (certamente per l'assistenza di qualche amica Deità), che Simone avesse dato a Laura voce, ed intelletto, acciocchè una sol volta egli ne avesse quello, di che Pigmaglione ebbe

Ma esaminiamo le opere di quest'artista, che anche a' giorni nostri durano in Siena. Comincerò da quella che è sopra la scalinata di S. Giovanni nella facciata superiore dal palazzo del Magnifico che guarda la piazza del Duomo.

Rappresenta questa pittura a fresco la Vergine col Bambino in braccio sedente in una nobile residenza circolare, che pare intagliata a mosaico. La residenza è nel mezzo di un gran campo chiuso da una cornice quadra, che in alto è fatta a tetto, e le dà la figura di un quadro grande, e acuminato. E appunto da quell'acume dell'arco pende un baldacchino all'usanza delle basiliche, di figura ottagonata, accrescendo la maestà della Madonna, e del Bambino, a cui sovrasta: attorno al capo di essi volano sei Angeli, tre per parte suonando varj instrumenti. Più a basso fanno il loro corteggio alcuni Angeli, e Santi vestiti secondo che esigge il vario loro ministero. Due di essi reggono due stendardi posti, e spiegati in cima a due lunghe aste. Due altri tengono in mano due lunghe cartelle, in una delle quali sono spenti quasi del tutto i caratteri, e nell'altra si legge: *Salvet Virgo Senam veterem quam signat amenam*. E sotto la Vergine in quattro scompartimenti si vedono i quattro Santi incoronati, de' quali la storia ecclesiastica parla, quasi di eccellenti scultori. Essi stanno lavorando in diverse foggie il marmo. Uno col compasso misura la dimensione di una statuetta, l'altro col trapano carica d'inezie un capitello &c. Sotto di essi Santi vi erano i loro nomi, de' quali appena io potei leggere queste parole: NICOSTRATUS. Vi erano sopra altre parole, e sicuramente il nome di Simone, ma solamente restarvi queste . . . ANNO DOMINI MCCCXXXV. sopra è dipinto il campanile, e duomo di Siena.

Le figure sembrano sorelle, non si però, che nelle fisionomie, e nelle mosse non vi sia variazione. Quasi tutte esprimono qualche cosa, e alcune pajono vive, e parlanti: le due teste laterali alla Vergine, e al Bambino fanno la loro bella comparsa anche paragonate a quelle del secolo migliore. Quanto bene si distingue il colorito di Simone da tutti i pittori del suo tempo! Vi si vede il discepolo di F. Mino, non si però, che tra questa pittura, e quella di palazzo, che è del sudetto Mino non vi sia quell'aperta differenza che ordinariamente passa tra il maestro, e il discepolo. Dobbiamo la conservazione di questa pittura a un largo tetto, forse da Simone medesimo, a quello che appare, fatto apporre sopra la medesima.

Vuol-

ebbe mille. Inoltre la critica del Tassoni è tanto più insussistente se si riflette alle due sculture di Simone surriferite, per le quali lo stile, e scarpello di Simone paragonasi a quello degli accennati antichi scultori.

Vuolsi pure di lui un'altra pittura a fresco, grande non meno di questa, e di cui ancora si veggono le vestigia sul muro di una Chiesa vicina, che porta il nome di S. Bernardino, se non erro; ma siccome trovasi esposta di molto all'azione de' venti, e appena più se ne distinguono le figure, perciò non voglio intorno ad essa decidere. Alcuni pretendono parimenti, che Simone dipingesse in fresco nella facciata dello spedale due Quadri.

Signore, penso di non farvi cosa ingrata, riportando in conferma del giudizio da me pronunziato di sopra, alcune mie osservazioni fatte ultimamente nel Campo Santo di Pisa. Per verità questo luogo si può considerare come l'Olimpo dell'arte rinascete, i primi dell'Italia nel secolo XIV. vi concorsero a far pompa de' loro talenti, e a contrastare la superiorità a' loro rivali nell'arte. Dalle pitture, che qui lasciò Simone, si raccoglie quanto egli fosse sensibile per il sentimento della gloria: poichè senza esagerazione e come non oscuramente parla il Vasari, non solamente egli superò i suoi emoli, ma se stesso ancora.

Lo scrittore Aretino dice, che Simone dipinse in Campo Santo dopo Giotto: ma la ragione pare che persuada l'opposto: Simone dipinse sopra la porta grande l'Assunta, protettrice de' Pisani. Simone dipinse le storie di San Ranieri nel muro che segue. E non so capire, come i Pisani dovessero commettere al suo posto scolaro di Giotto queste due per essi più importanti pitture, e lasciando il muro in bianco saltare di là, dove Giotto dipinse la storia di Giobbe. Non par egli più verisimile, che Giotto dipingesse la storia dell'Eroe pagano per fare una corrispondenza con le storie degli Eroi penitenti di nostra S. Religione dipinte dall'altra parte dal Lorenzetti, e in conseguenza dopo che Simone aveva fatte, o disegnate le sue? Certamente se ciò non fosse avrebbe fatto deformità il vedere bianco il muro all'ingresso, che dipinto venti passi dopo farebbe rimasto isolato.

Le pitture di Simone sono in migliore stato di quelle di Giotto (1). La Vergine Assunta al Cielo è vicina alla sua apoteosi. Siede in un'ovato cinto da una vaga cornice verde, che pare composta di serpi attortigliati, simbolo dell'immortalità. E' retto l'ovato da alcuni Angeli sopra quali il Redentore appoggia la mano. Gli Angeli a tre a tre in numero di quindici incirca reggono, e coronano l'ovato. Due che stanno di sotto, mostrano di fare forza appoggiando l'estremità del piede sopra il calcagno del vicino:

(1) Quantunque moltissime pitture del Campo Santo siano state, o rifatte del tutto, o ritoccate in parte, la Vergine di cui si parla è la meglio conservata, e forse la più intatta tra quelle, che appartengono al secolo XIV.

Cristo sta nel mezzo di sopra circondato di luce divina , e da' lati ha queste parole *A. Ω* greche le quali indicano , come sapete *principio e fine* . Fa ornamento a questa pittura una grande residenza di stile Tedesco , che allora era di moda .

Quando Vasari loda le pitture del secolo *xiv.* , e dice di esse che l'arie de' volti delle donne sono bellissime , e l'acconciature buone , devesi intendere dell'effetto che tali pitture produssero nel tempo in cui furono fatte : e certamente nella prima storia di S. Ranieri dipinta da Simone vi sono dell'arie di alcuni volti , che sono assolutamente belle , ma avrei scrupolo a dirle bellissime . Sono ben disegnati , e sono belli due giovanetti , uno maschio , l'altra femina , i quali s' affacciano sopra un balcone , e mostrano l'affetto , che loro desta in seno il ballo eseguito da alcune fanciulle al suono di Ranieri . La mosca di quella donna , che a se rivolge il suonatore tirandolo pel manto , è viva , ed interessante : merita pur lode il panneggiamento di quell'altra , che tiene per mano un bambino . Le figure posano bene , ma i piani sono troppo inclinati , e con poca intelligenza di prospettiva . Le fanciulle , che il Vasari descrive danzanti , sembrano cessare allora dal ballo : il che pare più corrispondente all'atto di quella donna , che a se tira Ranieri pel manto e che ne interrompe il suonare . L'architettura è meschina , ma si vede uno sforzo per migliorarla . Simone quì s'ajutò con i piedi e colle mani per via di luce , e di ombre , e di angoli , ma intanto le figure toccano quasi al tetto delle case . In somma si vede un uomo coraggioso , che cammina al bujo . Gli occhj di Ranieri pentito a' piedi del Romito , sono fissi , e rivolti ad esso , e non a terra , e rossi per il pianto come dice Vasari .

Nella seconda storia è da notarsi la nave usata in que' tempi e il modo di armarla , e di pigliare il vento nelle vele . È naturale il movimento di alcuni , che si turano il naso nel vedere l'ossa di un morto dischiuse dall'avello . I bei visi degli angeli , e quello della Vergine istessa si risentono dell' ingiurie de' secoli .

Nella terza è da considerarsi un portico , o cappellone , in fondo a cui è la Vergine , e che è sufficientemente grandioso , ed insieme ridondante di inezie .

Chi confronta queste pitture di Simone con quelle di Giotto vicine vede , che questi supera quegli nell' architettura , e negli animali , come sono alcune capre , e cavalli , da esso lui sufficientemente ben disegnati ; ma a vicenda il Sanese supera il Fiorentino nella vaghezza , varietà , ed espressione delle figure umane . Quelle di Giotto , anche in Assisi pare che cessino allora di agire , quando furon dipinte : ma quelle di Simone pare agiscano attualmente . Del resto Giotto , e Simone furono i due più illustri pittori del loro tempo , e poco lungi da essi è Ambrogio Lorenzetti Sanese , il quale se viveva un anno più li superava certamente tutti due .

Nel-

Nella confraternita delle Stimate , eretta nel prato di S. Francesco di Pisa vi è una tavola , che mi pare di Simone , e che rappresenta un Crocefisso con due Angioli da lato , che si dolgono con violenza grande : dal lato aperto di Cristo esce un vivo sangue , che cade sopra un teschio così vero , che fa orrore . Le figure sono secche , ma animate forse troppo .

Finalmente tornando a Siena trovai di Simone una tavoletta , che è in un parlatorio del convento di Monna Agnesa : e che rappresenta la Vergine con alcuni Santi . Chiuderò le notizie di Simone con una lettera trasmessami dal gentilissimo Sig, Abate Carlo Bianconi .

Di Marciana il dì 24. Febrajo 1782.



LETTERA DEL CHIARISSIMO

SIGNOR ABATE

CARLO BIANCONI

SECRETARIO DELLA REAL ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI

Da Milano il dì 1. Luglio 1781.

AL P. DELLA VALLE MINORE CONVENTUALE.

Siena .

B Benche tardi veramente sono stato alla fine a questa Biblioteca Ambrosiana per osservare la miniatura, che vedesi in fronte del noto MS. Virgiliano posseduto dalla medesima . La miniarura è fatta da Simone da Siena come l'è noto, e come i versi scritti sotto di essa , con caratteri uniformi interamente al restante del Codice palesano chiaramente .

*Mantua Virgilium qui talia carmina finxit
Sena talis Simonem digito qui talia pinxit .*

Con la presente avrò l'onore di significarle le mie riflessioni unite alla descrizione di essa , giacchè intesi dal Sig. Ab. Amoretti nostro comune amico . che questo era il suo volere . Le dirò prima se mi permette qualche cosa del MS. a cui serve di ornamento , giacchè merita l'attenzione di tutti i Letterati , ma specialmente Toscani , e passerò di poi all'argomento .

Il MS. sud. è in foglio grande, ed in pergamena. Il carattere è nitido, ed è conservatissimo. Fu del Petrarca, anzi è molto probabile che egli stesso se lo facesse trascrivere, e ciò forse nel tempo che Simone Sanese era in Avignone a dipingere chiamato dal Papa. Ella sa molto bene che il Petrarca si procurò per mezzo di questo Pittore il ritratto di M. Laura, e che il piacere di avere quest'Opera gli fece scrivere due sonetti, che ancora ci restano. Mi sembra ragionevole adunque il pensare che nello stesso tempo cercasse da Simone quest'abbellimento al suo Virgilio. Ma come dirà ella si può asserire con tanta sicurezza, che il detto MS. fosse del Petrarca? Eccogliene la prova tostamente. Nel rovescio candido d'una delle tavole che lo difendono vi è scritto in carattere del secolo decimoquarto, e in prima persona la storia dell'innamoramento suo con Madonna Laura, e la morte di questa. Vi ha aggiunto ancora il dolente Poeta alcune savie morali riflessioni a confronto dell'afflitto suo cuore, e per

Ridurre i pensier' vaghi a miglior luogo

le quali stimò bene consegnare al libro a lui caro, e più in uso, acciò che, com'esso scrive, di sovente le fossero sotto gli occhi. In fatti questa scrittura come autografa è stata riguardata sempre e non poco lume ha sparso sopra la vita del patetico Poeta; della stessa mano sono pure molte note in margine del MS., tutte però grammaticali, che anch'esse rendono in qualche modo interessante il libro. Ma sopra tutto lo fa pregiabile la Miniatura di Simone, che sarà sempre un monumento irrefragabile del Sanese valore in tempi tanto rozzi, e miseri per le belle arti, e però meritevole, che una brava penna come la sua la renda pubblica, ed immortale. Si venga adunque alla medesima.

Le ho già detto che il MS. è del sesto d'un foglio grande, ed essa occupa quasi intera una facciata di esso. Ella sa molto bene che una tal grandezza non è indifferente cosa per que' secoli piccoli, e meschini in ogni loro produzione. Questo pregio però è il minimo che abbia. Il maggiore a mio giudizio si è l'invenzione di essa, e la vista grandiosa avuta dal bravo Sanese nel concepirla.

Bisogna risovenirsi per gustarla di quanto ho già indicato, che il MS. contiene oltre il testo Virgiliano il commento di Servio. Si è adunque prefisso Simone di mostrare non tanto il merito, e valore del Mantovano Poeta, quant'anche il vantaggio che ne viene dal bravo Comentatore.

La Miniatura che è divisa come in due parti ha nella superiore un boschetto sacro alle muse. Perchè in esso è sedente il Cantore di Enea, che chiamò nel Lazio dalla Grecia il più sublime della Poesia. Dall'abito nobilissimo romano, e dalla corona d'alloro che gli circonda le tempia si conosce la nazione del Poeta, il sacerdo-

cerdozio d' Apollo , e qual venerazione se gli dee . Sù le ginocchia ha un libro aperto sostenuto dalla sinistra mano . Alza la destra , che tiene la penna come per scrivere , e nel guardare al Cielo mostra d' invocare il celeste Nume , coll'ajuto del quale sta per tramandare alla più tarda posterità le canzoni sue sublimi .

Ognuno sa che velati pur troppo restano agl' incolti profani i sensi dei canti divini , se rischiarati non venghino dai dotti , che gustano il linguaggio de' Numi . Tali sono i comentatori raramente bravi , poichè per essi si toglie il velo , che copre la fina Poesia , come ha fatto Servio riguardo ai Virgiliani poetici componimenti . Su questo vero principio l' ingegnoso Pittore ha effigiato il dotto comentatore in atto di tirare a se con la sinistra una coltre di trasparente velo sostenuta da ferro con scorrevoli anelli , che coprirebbe il bosco , ed il Poeta , mentre con la destra indica il sedente Cantore . Nell'abito di Servio semplice , e succinto vedete l'uomo di solo studio , e nell' azione , nella mossa , e vivezza conoscete l'ardente palladica fiamma capace di rendere l'uomo vincitore di ogni travaglio a tanta impresa indispensabile .

Le differenti materie , su le quali s'aggira il canto di Marone sono indicate con chiarezza , e precisione . Essendo l' Eneide l'argomento più sublime di esso occupa il primo luogo ancora . Vicino al vivace Comentatore sta in piedi , e per rispetto senz'elmo in capo un condottiere d'armata . L'abito è totalmente all'uso antico romano , se si eccetua un pugnale al destro fianco sostenuto da una fascia , e gli speroni ai piedi totalmente moderni . Tiene con la destra un asta , e poggia la sinistra mano su la guardia della spada , che gli pende al fianco , nella fermezza dell'atto si riconosce non meno la dignità di comando , che la sorpresa di ascoltare si degnamente cantate le militari imprese .

Tutto questo forma la parte superiore della miniatura , mentre la inferiore è occupata dalle Georgiche , e Buccoliche indicazioni . Un' uomo di campagna in piedi per figurare la primavera si vede in atto di tagliare gl' inopportuni rami d'arbori già spogliati di frondi , avendo nella destra il ferro potatore , qual'oggi si costuma . L'abito è conveniente alla persona , ed all'esercizio . Si volta al Poeta come sorpreso , e scordato di sua operazione sembra pendere dai giusti precetti del valente Maestro .

Non menò felicemente è espressa la Bucolica . Un Pastore sedente in terra sta mungendo una pecora del suo ovile mischiato di capre . Ha fra le ginocchia il mastello entro cui sprema il latte , e l'azione non meno che il lanoso abito pastorale mostra la semplicità di sua vita . Voltasi anch'esso al sublime canto , e mostra pendere da chi conosce sì bene i dolci beati costumi , ed i candidi amori sempre nimici delle città maliziose .

Con tutto che le cose fin qui espote sieno inventate ed eseguite in modo da non potere equivocare, il Sanese Miniatore non ostante ha voluto renderle più manifeste con quattro versi posti in due cartelle, che vengono come a dividere la parte di sotto dalla superiore, e sono li seguenti copiati con attenzione.

*Itala preclaros tellus alis alma poetas
Sed tibi grecorum dedit hic attingere metas.*

*Servius altiloqui retegens archana Maronis.
Ut pateant Ducibus, Pastoribus, atque Colonis.*

Mi sembra però probabile che Simone abbia posto i versi sudetti non tanto per chiarezza quanto per seguire il costume di quel secolo, in cui dalle labbra delle dipinte figure facevano sortire sopra fascie scritti i pensieri e le parole, che avrebbero voluto che dicessero. Ella fa che il Vasari attribuisce questa grottesca invenzione ad uno scherzo del faceto Buffalmaco; con cui venne raffinando il pensiero di Cimabue di render chiaro cioè con tali parole l'idea de' pittori. Non è questo il luogo di esaminare questo punto di pittura-fca erudizione, che forse non vale la pena; dirò solo che nè Buffalmaco suddetto, nè alcuno de' contemporanei al Petrarca avrà ritrovato un' invenzione più giusta, ed esprime di questa di Simone. Che se mai ella temesse, o qualcun'altro, piuttosto si dovesse attribuire al Petrarca, che al suo Simone si abbia in vista ciò che dello stesso Sanese dice il Vasari non troppo appassionato per quelli che non sono Fiorentini parlando appunto d' invenzione: *Tacerò l'esser vi buon numero di cavalli, il gettarsi la sorte dai famigli della corte e tutte le altre considerate invenzioni, che sono non da maestro di quell'età, ma da moderno eccellentissimo.* (Vasari nella vita di Simone Sanese.)

Ma dell' invenzione abbastanza: parlisi del disegno, e colorito della medesima qualche poco, e si finisca.

Il disegno non è sceltissimo, anzi è piuttosto rozzo che nò; se si eccetua la figura di Virgilio, e forse Servio, in cui vi è buona grazia, e gusto non indifferente. Il resto non ostante è tale che per quei secoli merita vera lode, vedendosi l'arte che nasce, anzi cresce assai bene. La proporzione delle figure, e simetria è adattata ai caratteri delle figure, anzi sembra fatto questo con qualche caricatura, passando troppa diversità dal pastore al poeta &c. Le teste sono più vere che belle, benchè sia sempre una parte di vera bellezza l'accostarsi molto alla natura, ed al vero. Non così si dee dire delle mani, che si avvicinano più alla bruttezza che altro. Sarà sempre vero l'assioma di Guido che le mani sono una difficil parte del disegno: Le pieghe sono lodevoli, e nel.

e nella figura di Virgilio meritano questo epiteto particolarmente . E' degna d' osservazione la cura di Simone di variare le pieghe secondo i soggetti che sono da esse vestiti , vista molto giusta e da pochi pur troppo presa di mira .

Il colorito è dolce ed armonioso in modo , che dopo ancora tante ottiche cognizioni non dispiacerebbe . Quasi tutto passa insensibilmente da una tinta all' altra con quella insensibilità , con cui si uniscono le non concordi tinte per produrre la piacevole armonia . (1)

La condotta del pennello è in molte parti bella , e in altre passabile solamente . Ardirei quasi dire che alcuni che si usurpano il nome di miniatori non arrivano a tanto . E' vero però che lascia a desiderare più scioltezza in alcune frondi , e in tutte l' erbe , come pure più bravura nei piani , e ne' sassi .

Quantunque ciascheduna figura posi bene sul piano , come sà la scorta dalla natura insegna la prospettiva , non resta però che il tutto insieme non manchi notabilmente in questa bella parte del disegno : poichè le figure non diminuiscono secondo i principj di di essa . Ella sà quanto si rimpiccioliscono secondo negli occhi nostri gli angoli formati dagli oggetti di mano in mano , che si vanno allontanando , e però sà che si dee dare maggior grandezza alle figure che si pongono più vicine allo spettatore , e far minori quelle che si vogliono mostrare più lontane . Nella miniatura non si trova adempito questo giustissimo precetto , e però Virgilio che mostra d' essere il più lontano e sicuramente il più grande d' ogn' altro , ed il pastore che si trova nelle prime linee del quadro e forse il minore d' ogn' altra figura in grandezza . Si potrebbe quasi dire che Simone ha sacrificato la prospettiva alla dignità delle figure . E' strana cosa il vedere nelle produzioni dell' arti come certi passi sono stati i più tardi , benchè sembrino di lor natura facilissimi . Il difetto di questa miniatura non è in varj rilievi antichi , produzioni d' uomini consumati ed eccellenti nelle arti belle ? Non ha peccato contro la medesima parte del disegno Michel Angelo nel suo Vaticano giudizio ? Non ha peccato contro la prospettiva aerea il più grand' uomo che vanti la Germania,

Tov. II.

O

cioè

(1) Il ch. Signor Ab. Carli segretario perpetuo della R. Accademia di Mantova in una sua lettera al ch. Sig. D. Ciaccheri data da Milano il dì 9. Novembre 1774. così scrive : = Sono stato due volte all' Ambrosiana , e sempre vi ho pagato l' intera mattinata . Vi sono tesori ; Oh che bella , e grande miniatura vi ho trovato del nostro Simone da Siena . E' la cosa più ben disegnata , che io abbia veduto in quel secolo : Sotto vi è un distico latino fatto in di lui lode dal Petrarca ; l' invenzione é così propria , che io credo , che il Petrarca medesimo gli somministrasse il pensiero &c. =

ed altri Santi, e in queste pose Lippo il suo nome. Dopo quest' opere lavorò da per se una tavola a tempera a' frati di S. Agostino in S. Geminiano, (1) e n' acquistò tanto nome, che fù forzato mandar in Arezzo al Vescovo Guido de' Tarlati una tavola con tre mezze figure, che è oggi nella cappella di S. Gregorio in Vescovado. Stando Simone in Firenze a lavorare, un suo cugino ingegnoso Architetto, chiamato Neroccio, tolse l'anno 1332. a far suonare la campana grossa del comune di Firenze, che per lo spazio di 17. anni nessuno l'aveva potuto far suonare senza dodici uomini, che la tirassino (2). Costui dunque la bilicò di maniera, che due la potessero muovere, e mossa un solo la suonava a distesa, ancorchè ella pesasse più di 16. mila libbre; onde oltre l'onore, ne riportò per sua mercede 300. fiorini d'oro, che fù gran pagamento in que'tempi. Ma per tornare ai nostri due Memmi Sanesi, lavorò Lippo, oltre altre cose dette col disegno di Simone una tavola a tempera, che fù portata a Pistoja, e messa sopra l'altar maggiore della chiesa di S. Francesco, che fù tenuta bellissima.

In ultimo tornati a Siena loro patria, cominciò Simone una grandissima opera colorita sopra il portone di Camollia, dentrovi la coronazione di nostra Donna con infinite figure, la quale sopravvenendogli grandissima infermità, rimase imperfetta, ed egli vinto dalla gravezza di quella, passò di questa vita l'anno 1345. con grandissimo dolore di tutta la Città, e di Lippo suo fratello, il quale gli diede onorata sepoltura in S. Francesco.

Finì poi molte opere, che Simone avea lasciate imperfette, e ciò furono una passione di G. C. in Ancona sopra l'altar maggiore di S. Nicola; nella quale finì Lippo quello che aveva Simone incominciato, imitando quella, che aveva fatta nel capitolo di S. Spirito di Firenze, e finilla del tutto il detto Simone. La quale opera sarebbe degna di più lunga vita, che per avventura non le sarà conceduta, essendo in essa molte belle attitudini di cavalli e di Soldati, che prontamente fanno in varj gesti pensando con maraviglia se hanno, o no crocefisso il figliuolo di Dio. Finì similmente in Ascesi nella chiesa di sotto di S. Francesco alcune figure, che aveva incominciato Simone all'altare di S. Elisabetta, il quale è all'entrare della porta, che va nelle cappelle, facendovi la nostra Donna, un S. Lodovico Rè di Francia, ed altri

O 2

San-

(1) Questa tavola è rutta via così bella, che io dubito non l'abbia ajutato a dipingerla il cognato Simone.

(2) Gio. Villani caratterizza Neroccio per *Maestro sottile di Siena*: ed il Malavolti col Tommasi lo vogliono Architetto famoso V. pomp. San.

Santi; che sono in tutto otto figure insino alle ginocchia; ma buone e molto ben colorite.

Avendo oltre di ciò cominciato Simone nel Refettorio maggiore di detto convento in testa della facciata molte storiette, ed un Crocefisso fatto a guisa d'albero di Croce si rimase imperfetto, e disegnato come insino a oggi si può vedere, di rossaccio, col pennello in sù l'arricciato; Il quale modo di fare era il cartone, che i nostri vecchj maestri facevano per lavorare in fresco per maggior brevità. Conciò fusse che avendo spartita tutta l'opera sopra l'arricciato, la disegnavano col pennello, ritraendo da un disegno piccolo tutto quello che volevano fare, con ringrandire a proporzione quanto avevano pensato di mettere in opera. Laonde come questa così disegnata si vede, e in altri luoghi molt'altre, così molte altre ne sono, che erano state dipinte, le quali scrostatosi poi il lavoro, sono rimaste così disegnate di rossaccio sopra l'arricciato.

Ma tornando a Lippo, il quale disegnò ragionevolmente, come nel nostro libro si può vedere in un Romito, che incroccicchiate le gambe legge, egli visse dopo Simone dodici anni, lavorando molte cose per tutta Italia, e particolarmente due tavole in S. Croce di Firenze. E perchè le maniere di questi due fratelli si somigliano assai, si conosce l'una dall'altra in questo, che Simone si scriveva a piè delle sue opere in questo modo; *Simonis Memmi Senensis opus*; e Lippo: *Opus Memmi de Senis me fecit*.

Nella facciata del capitolo di S. Maria novella furono ritratti da Simone oltre al Petrarca, e Madonna Laura, come s'è detto di sopra, Cimabue, Lapo architetto, Arnolfo suo figliuolo, e Simone istesso. E nella persona di quel Papa, che è nella storia, Benedetto detto XI. da Treviso, frate predicatore, l'effigie del qual Papa aveva molto prima recato a Simone Giotto suo maestro, quando tornò dalla corte di detto Papa che tenne la sedia in Avignone. Ritrasse ancora nel medesimo luogo il Cardinal Nicola da Prato, allato al detto Papa, il qual Cardinale era venuto a Firenze legato di detto Pontefice, come racconta nelle sue storie Giovan Villani.

Sopra la sepoltura di Simone fù posto quest'epitaffio: *Simoni Memmio pictorum omnium omnis aetatis celeberrimo. Vixit annos LX. menses 11. dies 3.*. Come si vede nel nostro libro detto di sopra non fù Simone molto eccellente nel disegno, ma ebbe invenzione dalla natura; e si dilettò molto di ritrarre di naturale, ed in ciò fù tanto tenuto il miglior maestro de' suoi tempi, che il Sig. Pandolfo Malatesti lo mandò sino in Avignone a ritrarre M. Francesco Petrarca, a richiesta del quale fece poi con tanta sua lode il ritratto di Madonna Laura. = Vas.

Non ho voluto disgiungere Lippo (cioè Filippo) dal suo cognato Simone per i seguenti motivi I. perchè il Vasari così ha unite, ed intrecciate le opere di costoro, come essi medesime le composero per la maggior parte insieme unendo i loro pennelli, e dividendone l' utile e la gloria. II. perchè Lippo si attenne molto alla maniera di Mino, e di Simone; sebbene il fece con tal differenza di sapere, e d' ingegno, che può dirsi quella essere alla loro morte spenta, e perita. E siccome dopo il 1333. non ritrovansi più pitture di Simone, penso che egli facesse un giro per la Marca, e passasse in Assisi, di dove chiamato ad Avignone, o condottovi lasciasse per sempre la patria, e l' Italia. Seppure Simone non vi fù condotto ad istanza del Petrarca da Siena.

Giovan Villani (1) scrive che venne il Legato in Firenze nel 1303., nel qual anno Simone aveva 16. anni, e non più, posto che egli vissuto 60. anni, morisse nel 1344., ma per le ragioni dette di sopra Simone in quel tempo nè poteva avere fatto tante opere, nè essersi acquistato tanto nome. Il Baldinucci (2) vide questa difficoltà, e per salvar Vasari dice che la vita di Simone deve esser durata più anni di quello si crede. Ma non adduce in prova alcuna ragione, o fatto. (3)

Non so pure con qual fondamento Vasari, dica, che Giotto supposto maestro di Simone recasse a questi l' effigie di Benedetto da Treviso; Molti de' personaggi ritratti da Simone nella cappella di S. Maria novella di Firenze o erano morti, o sconosciuti al pittore, quando li fece come per esempio lo erano Cimabue, ed il Petrarca; perchè è ormai costante, che Simone fù una sol volta in Francia, e quando vi andò, non tornò più in Italia.

Egli pure s' inganna il Vasari (come opportunamente nota M. Bottari) asserendo che Benedetto detto XI. tenesse la sedia in Avignone, avendola trasportata Clemente V. suo successore. Non è vero in terzo luogo, che il Sig. Pandolfo Malatesta mandasse Simone in Francia a ritrarre il Petrarca; dal sin qui detto abbastanza chiaramente si raccoglie, che Simone fù una volta in Avignone, e vi fù allora mandato, o accompagnato da un Cardinale per servizio del Sommo Pontefice, alla di cui corte morì nove anni dopo, o undici come vogliono alcuni. Inoltre, se Simone avesse fatto il ritratto del Petrarca d' ordine del Malatesta: egli avrebbe probabilmente corrisposto all' aspettazione di questo Signore;

non

(1) Lib. 3. cap. 69.

(2) D. c. pa. del Sec. 2. c. 3.

(3) Nell'edizione del Vasari fatta dal Giunti si legge la gita del Cardinal Legato a Firenze fissata nel 1300.: ma la difficoltà si fa maggiore, e conviene ricorrere agli indovinelli per sciorla: quando non ci piaccia dir: apertamente, che Vasari errò.

non essendovi, toltone Giotto, che allora era per avventura morto, altro maestro in Europa, che potesse stare a fronte del Sanese.

Finalmente è da avvertire, che il Vasari, ed altri molti con esso lui pigliano equivoco, attribuendo la pittura di Camollia a Simone, la quale come giudiziosamente osservano il Benvoglienti, e il Pecci, e come appare dall' archivio di Biccherina, è opera di M. Cocco, di Luccio, Nuccio, e di maestro Chello del legname, i quali avendola terminata nel 1308., ne riceverono il pagamento. L' equivoco cred' io nasceva da un'altra pittura che si crede di Simone per la via di Camollia nella piazza de' Papanoni, come scrive il Tizio all' anno 1351.: *Hic autem Simon inter præcipuos hujus ætatis pictores habitus, multaque opera sua artis, cum Sena, tum alibi peregrina reliquit; inter quæ adhuc Virginis Mariæ effigies nobilissima ceteris cum Sanctis apud plateam Papanorum visitur in Sena urbe atque regione Camollia, tametsi opus imperfectum a Cardinali traseunte in Franciam perductus reliquerit.* Ma siccome il portone di Camollia era battuto dai venti, e dalle piogge, più ancora, che oggi non sia per i ripari appostivi, la pittura dopo 30. anni andò a male; perciò il Tizio all' anno 1361. scrive: *Immagò Virginis gloriosa, quæ supra ultimam Camullia portam conspicitur, hoc anno sumtu publico picta est:* E in un diario antico si legge = fù disegnata l'immagine de la B. Vergine sopra del portone fuori di porta a Camollia, e nel 1360. fù ordinato dal publico consiglio, che si colorisse = e ne' notandi del Galtaccini si legge che ciò seguì nel 1361.. (1)

Ma ritornando a Lippo, trovo che egli di già aveva credito di maestro nei primi anni di questo secolo. Negli spogli di Biccherina così sta scritto all' anno 1308. = a dì 29. Ottobre si pagano fiorini 32. 12. 6. a maestro Filippo pittore per la pittura della Torre = Siccome l' ultima pittura di lui pare che sia del 1361.: *Aula publica ad decuriones excipiendos olim constructa, hoc anno (1361) a Joanne Benedicti publica librarum 152. mercede est depicta, Lippo quoque socio pittore* (2) con che si viene a correggere il Vasari, che a Lippo concede solamente dodici anni di vita dopo la morte di Simone.

Nella stanza di palazzo, dove era in antico l' officio delle gabelle de' contratti, e che fù poi addattata alle collette, agli esecutori, e all'abbondanza, dipinse l' immagine di S. Ansano con questa

(2) Questa pittura del 1588. fu ristorata da Alessandro Casolani, e ricolorita da Giuseppe Nisini nel 1699. come ora si vede.

(1) Titius ad hunc ann. V. Murat. R. It. Tom. XV. Cron. di Neri di Donato da Siena.

sta iscrizione , copiata da un foglietto aggiunto al tom. 2. delle iscrizioni del Pecci .

O Pater Ansane fac Senas vivere sane
 Pace donum virt
 Hoc opus factum fuit sub anno D. MCCCXX.
 Philippus Memmi me fecit .

alla qual pittura fù dato gentilmente di bianco il dì 30. Luglio 1760 come pure fù fatto ad un immagine di S. Cristofano , e a quella di una Donna sedente sopra la porta di detta stanza con lo stendardo in mano , e col Leone rampante , e sotto le sudette immagini si conosce che vi erano delle iscrizioni , delle quali ora però non appare vestigio .

Nel 1347. dipinse in Biccherna la coronazione di nostra Donna , per cui n' ebbe fiorini 85. 16. 8. . E in un diario antico , riportato negli spoglj del Benvoglianti si legge all' anno 1361. = la sala d' el consiglio fù dipinta ne' vacui delle finestre da Giovanni di Benedetto , e Lippo Sanesi ; costò lire 152. =

Il Gigli dice , che Lippo dipingesse il S. Tommaso , che sta in cattedra presso la porta di S. Domenico a mano destra ; ma o sia che questa pittura , fosse di Lippo , o sia che altri la facesse a suoi tempi , doveva il Gigli avvertire , che non è più quella , che ora si vede , la quale giudicandone dallo stile , appartiene al fine del secolo 16. , o al principio del secolo seguente . E nel chiostro del medesimo convento di S. Domenico dipinse una Madonna a fresco sotto alla quale leggevasi .

„ Lippus me pinxit Memmi , rem gratia tinxit „

Nella chiesa di S. Ansano di Castelvecchio di Siena è , come si disse di sopra , la tavola dipinta insieme da Simone di Martino , e da Lippo di Memmo come raccogliesi dall' iscrizione messavi da' pittori suddetti in grossi caratteri a oro .

„ Anno Domini MCCCXXIII. Simon Martini , & Lippus Memmi de Senis me pinxerunt „ .

La tavola è alta a proporzione della larghezza sua di tredici palmi , e mezzo ; fù composta di grossi assi ben uniti insieme , e rinforzata dall' impiallacciatura , di una forte cornice , sopra della quale , come sopra la tavola vi è la tela il gesso , e l' oro . Termina come le altre in varj sestì acuti , e piccole piramidi ornate nel mezzo da un coro di Serafini ardenti , e da' lati da alcune figure di Profeti , che sono dipinti con amore , e hanno de' versi poetici in mano .

Rap-

Rappresenta una Vergine annunziata dall'Angiolo. Essa siede rinchiodata in se stessa, e piegata in modo, che dimostra la modestia, e la sorpresa. L'Angiolo coronato d'ulivo, presenta colla sinistra un ramo di quest'albero, e colla destra accompagna le parole *Ave Maria gratia plena Dominus tecum*, le quali escono dalla sua bocca, e vanno direttamente al volto della Vergine. Egli è vestito riccamente, e con decoro; il nudo si vede correr bene sotto le vesti, che stando tese sul ginocchio piegatovi sopra, mostrano il contorno regolare delle membra ben disposte. Le tinte della carnagione, e specialmente quelle del viso hanno dal Barocciesco; il suo collo, e il capo amorosamente piegati all'uso antico gli accrescono la grazia conveniente al ministero; nell'orlo della stola Angelica a foggia di ricamo sono queste parole; *Spiritus Sanctus superveniet in te &c.* Sarà sempre vero che la mano è una delle più difficili parti della pittura; Simone fece alla destra di questa figura il dito grosso di egual misura, o poco meno del medio; la qual cosa fa deformità a chi vi pone mente.

S. Massima sta dallato alla Vergine con maestà, e decoro; il disegno di questa figura è il migliore, che io abbia veduto in quel secolo. Il volto suo è amorosamente rivolto allo spettatore, e il suo catattere sembra di Pallade. È vestita alla romana, e con decoro sì grande, che pare una vestale. Se potesse un pò meglio nel piano, e se questo non fosse tanto inclinato sosterrei senza pericolo di errare, che l'Angelo, e S. Massima sono due figure superiori non solo a tutte quelle, che si fecero sino a quel tempo dacchè risorse la pittura, ma ancora alla massima parte di quelle, che si fecero nel secolo di Simone.

Il merito di costui sopra il suo cognato Lippo è così grande che non v'è paragone, e quantunque non abbiano dipinto alternativamente le figure, e forse il disegno, e alcuna toccatina di pennello possa esservi in tutte di Simone; pure chi è mediocrementemente inteso del merito intrinseco dell'arte, e della maniera di questi due amicissimi parenti; si avvede a un tratto che l'Angelo, e la Santa Massima sono di Simone, e che la Vergine sedente in una residenza lavorata a guisa di vago musaico e il S. Ansano sono di Lippo. La meschinità di queste due figure framischiate all'altre due di Simone, appare più grande; sembra che ad esse manchi un terzo di spalla, ed alzano indecentemente questa parte del corpo umano; ad onta però di questi, ed altri difetti, vi è nel panneggiamento, nel colorito, e specialmente nella rotondità delle mani, e delle braccia del merito ne' dipinti di Lippo. Osservai due bellissime tavole del Frate in Valdarno, una nella Chiesa parrocchiale di S. Pier al Terreno; l'altra nell'Oratorio di S. Pietro a Castel-franco, le quali benchè fatte, come si legge in esse sul fine del secolo xv., hanno i contorni taglientissimi; ma come si disse, la

col pennello , che la cosa stessa apparente in atto , non moverebbe maggior affetto .

Nella città di Cortona ancora dipinse (oltre a molt'altre cose sparse in più luoghi di quella città) la maggior parte delle volte , e delle facciate della Chiesa di S. Margarita , dove oggi stanno frati zoccolanti . Da Cortona andato ad Arezzo l' anno 1369 . , quando appunto i Tarlati già fatti Signori di Pietramala , avevano in quella città fatto finire il Convento , ed il corpo della Chiesa di S. Agostino da Moccio scultore , ed architetto Sanese , nelle minori navate del quale avevano molti cittadini fatto fare cappelle , e sepolture per le famiglie loro , il Berna ci dipinse a fresco nella capella di S. Jacopo alcune storiette della vita di quel Santo , e sopra tutto molto vivamente la storia di Marino Barattiere , il quale avendo per cupidigia di danari dato , e fattone scrittura di propria mano , l' anima al Diavolo , si raccomanda a S. Jacopo , perchè lo liberi da quella promessa ; mentre un Diavolo col mostrargli lo scritto , gli fa la maggior calca del mondo . Nelle quali figure tutte espresse il Berna con molta vivacità gli affetti dell' animo , e particolarmente nel viso di Marino . Da un canto la paura , dall' altro la fede , e sicurezza , che contro il Diavolo brutto a maraviglia , che prontamente dice , e mostra le sue ragioni al Santo , che dopo aver indotto in Marino estremo pentimento del peccato , e promessa fatta , lo libera , e tornalo a Dio . Questa medesima storia , dice Lorenzo Ghiberti , era di mano del medesimo in S. Spirito di Firenze , innanzi che egli ardesse , in una capella de' Capponi intitolata S. Niccolò .

Dopo quest' opera adunque dipinse il Berna nel Vescovado di Arezzo per Messer Guccio di Vanni Tarlati da Pietramala in una cappella un Crocifisso grande , ed a piè della Croce una nostra Donna , S. Giovanni Evangelista , e S. Francesco in atto medesimo , ed un S. Michelagnolo con tanta diligenza , che merita non piccola lode , e massimamente per essersi così ben mantenuto che par fatto jeri . Più di sotto è ritratto il detto Guccio ginocchionj , ed armato a piè della Croce . Nella pieve della medesima Città lavorò alla cappella de' Paganelli molte storie di nostra donna , e vi ritrasse di naturale il B. Ranieri uomo santo , e Profeta di quella casata , che porge limosina a molti poveri , che gli sono intorno . In S. Bartolomeo ancora dipinse alcune storie del testamento vecchio , e la storia de' Magi . E nella Chiesa dello Spirito Santo fece alcune storie di S. Giovanni Evangelista , ed alcune figure il ritratto di se , e di molti amici suoi nobili di quella città .

Ritornato dopo quest' opere alla patria sua , fece in legno molte pitture , e piccole , e grandi ; ma non vi fece lunga dimora , perchè condotto a Firenze dipinse in S. Spirito la cappella di S. Niccolò , di cui avemo di sopra fatta menzione che fu lodata , ed altre cose

cose, che furono consumate dal miserabile incendio di quella Chiesa :

In S. Geminiano di Valdesa lavorò a fresco nella pieve alcune storiette del Testamento nuovo, le quali di 'già affai presso al fine condotte stranamente dal ponte cadendo a terra, si pestò di maniera dentro, e sconciamente s' infranse, che in spazio di due giorni con maggior danno dell' arte che suo, a miglior luogo se n' andò, e passò di questa vita. E nella pieve predetta i Sangeminianesi onorandolo molto nell' esequie, diedero al corpo suo onorata sepoltura, tenendolo in quella stessa riputazione morto, che vivo tenuto l'avevano, e non cessando per molti mesi di appiccare intorno al sepolcro suo epitafij latini, e volgari; per essere naturalmente gli uomini di quel paese dediti alle buone lettere. Così adunque all' oneste fatiche del Berna renderono premio conveniente, celebrando con i loro inchiostri, chi gli aveva onorati colle sue pitture.

Giovanni d' Asciano, che fù creato del Berna, condusse a perfezione il rimanente di quell' opera, e fece in Siena nello spedale della scala alcune pitture, e così in Fiorenza nelle case vecchie de' Medici alcune altre, che gli diedero nome assai (1).

Furono l' opere del Berna Sanese nel 1381., e perchè oltre a quello, che si è detto disegnò il Berna assai comodamente, e fu *il primo che cominciasse e ritrarre bene gli animali*, come fa fede una carta di sua mano, che è nel nostro libro, tutta piena di fiere di diverse regioni, egli merita di essere sommamente lodato, e che il nome suo sia onorato dagli artefici.

Fu anche suo discepolo Luca di Tomè Sanese, il quale dipinse in Siena, e per tutta Toscana molt' opere, e particolarmente la tavola, e la cappella, che è in S. Domenico d' Arezzo della famiglia Dragomanni, la qual cappella, che è d' architettura Tedesca, fu molto bene ornata, mediante detta tavola, ed il lavoro, che vi è in fresco dalle mani, e dal giudizio, e dall' ingegno di Luca Sanese. Vas. =

Monsignor Bottari nell' aggiunta alle note del Vasari (1) avverte che tutte le pitture della cappella di S. Jacopo sono perite; e che (2) l' opere del Berna fatte per Messer Ciuccio (3) non Guccio come dice il Vasari) sono ancora in essere; ma il ritratto di M. Ciuccio fu da' suoi nemici trafitto con varie pugnalate, le quali si vedono ancora chiaramente nella muraglia. Il nome di Ciuccio potrebbe essere un diminutivo di pace nome comune in

P 2

que'

(1) V. 34. p. 135.
Sanese.

(2) V. 16. p. 159.

(3) Asciano Castello dello stato

que' tempi, da cui si fosse formato Paciuccio, e quindi Ciuccio. Guccio poi deriva da Arriguccio. L'altre pitture fatte dal Berna in Arezzo son perdute. E finalmente (1) che la cappella del Vasari attribuita a' Dragomanni si crede, che piuttosto fosse de' Buoncompagni, o d'altra famiglia. In essa son rimasti i quattro Evangelisti nella volta; e una piccola tavola di S. Donato di maniera antica.

L'Ugurgieri congettura, che il nome di Berna derivi da Bernardino. Mancini poi nelle sue considerazioni su la pittura ci da le seguenti notizie = Berna da Siena, e Giovanni Asciano (cioè d'Asciano) quello maestro, e questo scolaro, poco operarono nella patria, e quel poco è andato a male, se non sono quelle pò di pitture, che si conservano nell'andito, che dalla Chiesa dello Spedale va alla cappella del Chiodo, onde furono disgraziati gli artefici, e le opere per la loro poca durata, come dice il Vasari. Di questo Berna probabilmente si può credere, che siano le pitture del Ciborio, dove le teste di S. Pietro; e Paolo in S. Giovanni Laterano fatte sotto Urbano V. . . . il quale era molto bene affetto ai Sanesi; perochè confermò l'ordine de' Gesuati istituito dal B. Giovanni Colombini da Siena; creò Senatore di Roma Romondo Tolomei, principalissima famiglia di detta città; e nell'ornare d'argento le dette teste si valse. . . . di quel raro cesellatore (2). . . . da Siena.

Veramente la conseguenza, che il Mancini deduce da queste premesse, viene troppo di lontano: egli sarà sempre poco creduto, scrivendo così alla buona, e non curandosi di studiare gli Autori nelle opere loro, e di raccoglierne il merito dell'esatte, ed imparziali osservazioni fatte sopra di esse più, che sopra gli scritti altrui = Scolare suo prosiegue egli, fu Giovanni da Sciano; che operò molte cose, e Luca di Tomè, del quale non sò, nè sue opere, nè discendenza &c.

Nella prima edizione del Vasari si legge uno degli epitafij composti dai Sangeminianesi, ed è il seguente = Bernardo Sanensi pictori imprimis illustri qui dum naturam diligentius imitatur, quam vitæ suæ consulit, de tabulato concidens diem suum obiit, Geminianenses hominis de se optime meriti vicem dolentes poss.

Monsignor Bottari a proposito di quest' Epitafio osserva in una nota, che se il Baldinucci vi avesse posto mente, non avrebbe detto, che Berna può esser nome accorciato da Barnaba, o da Bernardo; Ma non saprei indovinare qual fondamento egli abbia di
 oppor-

(1) Probabilmente Lando da Siena, celebre scultore, e architetto di que' tempi.

opporsi in ciò al suddetto Scrittore . Siccome l'accorciamento, e storpiatura de' nomi dipende più dall'arbitrio , che dalle regole , e siccome sarebbe un nome di pronuncia , e di suono più duro , riducendo l'accorciamento de' numi Bernaba , e Bernardo alle finali de' medesimi, come d'ordinario succede perciò si prese , e si formò dalle iniziali; così fecesi Bartolo da Bartolomeo, e come vedremo Berna da Bernardo .

Giudiziosamente in fine avverte il prelodato Monsignore , che più d'una volta il Vasari quando egli assegna l'epoca delle opere , segna l'ultimo anno della loro vita. Così pone quelle del Berna circa il 1380. , nel qual anno il Baldinucci crede con tutta probabilità, che egli morisse .

Dirò ora alcuna cosa delle pitture in fresco , che tuttora sono nella pieve di S. Geminiano . Otto sono le storie disegnate , e quasi tutte dipinte da Berna , che stanno più in alto , e sono nello stesso modo colorite . Rappresentano esse l'Annunziata ; la Natività del Redentore ; la visita de' Magi , la Circoncisione , e la strage degli Innocenti , e sono dipinte nelle lunette della muraglia accosto alla volta , di dove precipitò il Pittore .

Nel secondo ordine (perchè il muro è diviso in tre ordini di quadri) sonovi tre storie , probabilmente dipinte da Giovanni d' Asciano , che , secondo il Vasari *fu creato del Berna , e condusse a perfezione il rimanente di quell' opera ;* e rappresentano la disputa di Gesù co' Dottori ; il battesimo di S. Giovanni nel Giordano . E' da osservarsi in questo quadro uno scherzo del pittore , il quale pose nelle mani di uno de' due angeli assistenti la camicia del Redentore , e in quelle dell'altro la di lui veste *inconsutile*; egli stassene nudo nel fiume , e quasi che S. Giovanni non arrivasse a superare l'altezza del Salvatore per battezzarlo degnamente , fu collocato dal pittore sopra un masso vicino . La terza storia del Redentore sul lido del mare , e di due Apostoli in barca , i quali si accostano al Maestro Divino .

Alcuni vogliono , che anche queste tre ultime storie siano state dipinte dal Berna : e forse hanno ragione . Quello che è certo si è che il colorito è vivace , le teste molto ragionevoli , l'espressione di certe figure , e finalmente una parte dell'architettura passabilmente disegnata .

Seguono gli altri quadri creduti indubitatamente di Giovanni d' Asciano , e sono tredici . Il colorito di questi è più vivace , gli ornati meno frequenti , ma così ben conservati , che sembrano fatti di jeri ; sebbene la mastice de' colori sia più grossolana , e il disegno non così esatto . La prima storia è delle nozze di Cana in Galilea ; la seconda è la trasfigurazione . Segue la risurrezione di Lazzaro ; in cui si vede la Maddalena appiè del Redentore , e Lazzaro ritto entro una cassa parimente ritta , tutto fasciato come

me un bambino, o una mummia. La terza, e quarta rappresentano l'ingresso trionfante di Cristo in Gerosolima; qui vedesi un uomo sopra un albero, che svelle, e porge de' rami ad un' altro, che sta di sotto. La quinta, il ricevimento del Redentore nell'ingresso di Gerusalemme in mezzo a gran gente. Nell' infimo grado del sesto è rappresentata la cena in casa del Fariseo. Nella settima Giuda, che riceve il danaro da' Sacerdoti, e in questa vi è più di una cosa degna di attenzione: in quella che segue dell' orazione nell' Orto sono bene espressi gli atti de' discepoli, sopraffatti dal sonno.

Ne' cinque ultimi si vede la presa di Cristo nell' orto; La percossa dello schiaffo nel pretorio. La flagellazione; la coronazione, e la gita al Calvario, e credonsi ritoccati, almeno in parte.

Ev vi inoltre in un quadro ben grande la crocifissione di Cristo in mezzo a due ladroni, e a moltissime figure. Questo prende il luogo di due quadri. Sopra il buon ladrone si vedono due Angeli; e sopra il cattivo due diavoli in atto di carpirne l'anima (1); e gli altri posano sù la traversa delle croci rispettive. Più a basso è un gruppo di soldati, che gettano le sorti; e una delle storie che soccorrono la Vergine svenuta; e Longino, che pare un scimiotto a cavallo nell' atto, che dà la lanciata. Queste pitture sono così eseguite dallo scolaro, che non fanno disonore al maestro, e disdicono alla maniera di quello.

A mano manca è dipinto tutto il muro scompartito in ventiquattro lunette, ciascuna delle quali ha una storia, e un' iscrizione relativa alla medesima. Queste sono inferiori nel disegno, e nel colorito alle surriferite.

Nella Sagrestia di S. Francesco a mano manca entrando si trovano chiuse dagli armadj alcune pitture sul muro, le quali sembrano di Luca di Tommè. Esse rappresentano la Vergine col Bambino, ed alcuni Santi. Quello che vi è di più bello nelle figure è il viso della Vergine.

Di Luca di Tomè (ossia di Tommaso) ho trovato una tavola sufficientemente conservata nel convento de' Cappuccini di S. Quirico, terra dello stato Sanese quattro poste distante dalla capitale di esso per la via Romana. Essa si incontra salendo la scala che porta nel dormitorio. E' alta circa a 5. palmi, e larga 2. e un terzo circa, e termina in sesto acuto. In questa pittura si vede ancora un lampo della moribonda scuola di Mino, e di Simone. Nel colorito vi è buona parte dell' armonia, che si desidera nelle maggior parte delle lussuregianti tele de' giorni nostri. Nel dise-

(1) Questo pensiero è di Simone di Martino.

disegno delle figure , e delle loro vesti vi è la durezza del secolo in cui furono fatte . Le teste sono graziose . S. Anna , la Vergine , ed il Bambino formano un gruppo naturale , e vero . La Vergine non è senza maestà , e decoro ; ha gli occhj un poco piccoli , ma amorosi . Si vede , che questo pittore , non tenne affatto la maniera di Simone ; e al suo partire dall' Italia , e da Siena prevalse in Ugolino, in Duccio, e negli altri l'antica maniera di Guido più severa , e più dura . A' piedi delle figure si legge la seguente iscrizione .

Lucas Thome de Senis pinxit hoc opus MCCCLXVII.

Inoltre ne' diarij Sanesi di Allegretto Allegretti viene citata la tavola di questo pittore , di cui si fa menzione nel luogo sopracitato di Biccherna . „ A maestro Luca di Tomè pittore per suo „ salario di una tavola , che fù fatta ad onore , e riverenza di S. „ Paolo Apostolo nel tempo che il comune di Siena vense , la „ compagnia del Cappelluccio , e per legname , oro , colori , e „ altre cose necessarie , la quale fu stimata da M. Jacomo del Pel- „ liciajo , e da Cristofano di Cosona sufficienti pittori , fiorini 105. „ che tanto ricevette &c. „

In Figline , terra di Val d'Arno osservai alcune pitture : cioè nel chiostro di S. Francesco v'è uno sfondo con una piccola cappellina , in cui è dipinta a fresco una Madonna col Bambino , la quale pittura ha un lucido , quasi di una vernice . E nell' altare dello spedale degli uomini evvi pure dipinta nostra Donna con un lavoro di arabeschi , e di piccoli ornati nella vesta fatti con sommo amore . Finalmente nella cappella della Concezione della chiesa Franciscana vedesi una tavola coll' immagine della SS. Vergine colorita sul fare dei Gaddi , che innamora , al viso , e al seno non corrispondono le mani secche , e digiune : sotto si legge = Questa tavola fece fare la compagnia d'orto Samnichele & di Sancta Maria nuova come reda di Messere Baldo di Figline a onore di Dio , e della sua Madre : & per l'anima sua & de suoi morti : anno MCCCLXXXII. Giovanni del biondo la fe : = &c.

S'ingannò Giulio Mancini scrivendo , che i busti d'argento de' SS. Apostoli Pietro , e Paulo , esistenti in S. Giovanni Laterano siano opera di Paulo da Siena ; appartengono bensì ad un orefice de' Bartoli , molti de' quali esercitarono con successo l'arte del disegno .

Joannes Bartoli de Senis Aurifaber

leggesi da piedi , dalle bande dei due busti . Il Soresino appoggiato all' autorità del Millino riporta quest' iscrizione = Carolus Dei gra-

gratia Rex Francorum, qui coronatus fuit anno Dni 1364. donavit præsens liliun ad honorem capitis Beati Petri, quod est positum in pectore ejus = e così mutato il nome dell' Apostolo si legge sotto il petto di S. Paolo .

„ Esto tabernacolo (sono parole del Millino nella sua Roma „ MS.) ha per tutte le faccie un piedestallo continuato , dipinto „ per tutto con figure della passione, e della Vergine , e d' altri „ Santi , pitture antico- moderne del Berna Sanese , il quale fiorì „ verso il 1370. (1) a piedi de' posamenti de' busti „ (SS. Apost.) in due giri vi sono d' intorno intagliate in lettera „ bollaticha : Urbanus Papa v. fecit hoc opus ad honorem „ capitis B. P. Apostoli : Anno Domini MCCCCLXX. l' istesso „ si legge sotto l' altro busto , mutato solo il nome di Pietro „ in Paolo „

Questi due busti , ordinati da Urbano v. per custodire la sacre teste de' SS. Apostoli Pietro , e Paolo , non sono di un lavoro cattivo per que' tempi . S. Pietro tiene con la sinistra , due chiavi rozze , e con la destra benedice , nella fisionomia del volto , che è d' un vecchio robusto , non ha l' artefice conservati quei lineamenti , che in questo Santo , soglionsi ritrovare sin nelle sue più antiche immagini . Questo busto è così carico di perle , che gli danno un aria caricata , e pesante . Il S. Paolo , che ha il solo giglio in petto , appare migliore . Ne' zoccoli dei busti vi sono in alcuni specchietti espresse le principali azioni dei due nominati Apostoli .

(1) Non ho vedute da vicino queste pitture ; ma a giudicarne dall' esterno , sembrano rifatte, o ritoccate dopo, sembrano migliori assai dell' altre cose di Berna.

NOTIZIE DI GORO DI GREGORIO
SCULTORE SANESE.

AL CHIARISSIMO

SIGNOR

AUDITORE POMPEO SIGNORINI

DAMULAZZO.

Sienna.

SIGNORE.

Quantunque prima di Nicolò Pisano vi fossero scultori in Siena, come appare da quanto si disse verso il fine del libro antecedente: pure essendo essi stati piuttosto scalpellini, come indica il nome loro di *maestri di pietre*, che intagliatori, e architetti di figure, le quali si accostassero all' umana, converrò col Vasari, avere la scultura in Siena gettate le sue radici, e propagata- si poi al paro di qualunque altra Città, se non per il numero degli artisti, e delle opere, almeno per il merito loro, dacchè Niccolò da Pisa fece nel 1267. il pulpito per il duomo. Il quale pulpito se si consideri il tempo in cui fù fatto, ed il merito de' suoi rilievi d' infinita diligenza, e di sufficiente disegno, non potrà se non destare maraviglia negli intendenti; e persuader loro quanto più di ogni accademia, e de' maestri vaglia a condurre l' arti a qualche grado di perfezione, lo studio de' preziosi monumenti, ne' quali la savia antichità depositò il suo sapere, e il migliore pregio delle sue opere. Per dimostrare la qual cosa, non meno, che per pubblicare quel monumento, che io ammiro quasi il cavallo trojano, da cui uscirono i primi scultori di merito in Siena, e in Firenze, penso non dispiacerà al lettore, se io ne darò qui la descrizione tratta fedelmente dal Landi.

= Ma ora, dice egli, che ho dimostrato quanto sia di-riguarde- vole negli altari, e altrove intorno al tempio, scriverò del Pergamo, posto sotto al primo arco della cupola in sù lungo alla navata di mezzo. Questo è antichissimo; suo artefice fù Niccola da Pisa, come scrive il Vasari nella vita di esso; e fecelo nel 1267 (1)

T. II. I.

Q

Per

(1) L'asserzione del Landi mi fa credere, che il pulpito fosse già stato fatto quando se ne fece il contratto nel 1267., perchè era impossibile compire in un anno

Per un contratto in Pergamena , che è appresso il Signor Rettore dell' opera, come io ho veduto : la fattura del Pergamo , fù commessa a Niccolò di Pietro Pisano, e a Giovanni suo figlio nel 1266 a di 8. di Novembre; fù ajutato Niccolò da Lapo di Donato , e da Arnolfo suoi discepoli Udii dire a più vecchj, mentre io era assai giovine, che questo Pergamo fosse levato da Massa di Maremma , una delle città sottoposte al dominio Sanese, così essendo piacciuto a' dominanti di quel tempo, ma però non enunciavano il tempo del trasferimento, e non adducevano alcuna prova del loro detto . Ma che sia di ciò (2), esso è di marmo bianco di Carrara, è composto a otto faccie, e intagliato a basso rilievo, rappresentante storie del Testamento nuovo . Alza da terra braccia 7. : Si posa sopra a due colonne, tutte di granito di Levante, e queste si posano sopra un imbasamento alto da terra denari 22. ; il qual basamento è in forma di quadro, risaltante però da quattro bande, che vengono a servire alle otto faccie di esso Pergamo : l' una d' esse reggente il piano inferiore di esso, si posa nel centro del basamento con base tutta d' un pezzo, intagliata all' intorno di nove statue di mezzo rilievo : delle otto d' intorno, quattro posano con la sua base sopra al dorso di due leoni, e di due leonesse . Queste alle poppe hanno leoncini suggenti, & una di esse d' vantaggio ha in bocca una pecora . De' due leoni uno ha trà le branche, e trà i denti un cavallo, e l' uccide divorandolo dalla testa; l' altro sbrana co' denti un cervio . Ciascuno degli otto animali con quelli, che ha d' intorno, e con la sua posatura è di un masso, e di un torzo di pietra, e di altezza, e di grossezza forse pari alli naturali . Sono tutti benissimo lavorati, e vivamente rappresentano generosità, e fierezza . Le quattro colonne, che si posano sopra i quattro leoni, sono tanto più corte delle altre cinque quanto i leoni s' alzano sopra al

ba-

anno quell'operosissimo lavoro; ed è probabile, che essendo in voga allora sì fatti pulpiti, ed avendone Niccolò fatti più d' uno, ne tenesse sempre i materiali, e i pezzi lavorati in pronto per metterli insieme, o portarli dove occorreva .

(2) Questa falsa tradizione è derivata dall' avere i Sanesi circa il 1329. occupato coll' arme Ansidonia città antica degli Etrusci, e distruttola, sostituendo alle colonne di marmo Carrarese postevi da Niccolò Pisano, le bellissime, che ora si vedono, e che nella distruzione di quella città essi rapirono . Ecco ciò che ne scrisse il Tizio a quell' anno = *Senenses vero Ansidoniam hoc anno (1329.) destruxere, unde & columnellæ versicoloris lapidis, insignis notis etiam aureis, ut notavimus, Senam advehtë, ad nobilissimi Umbonis, seu peregregii marmorei pulpiti in Sen. Æde sustentaculum postea locatæ . Tabellam vero demolitionis pietam Senenses supra portam, quæ est inter primam, & secundam palatii aulam suspendere =* . Questa tavola non si vede più in questo luogo, e non sò, se più esista .

basamento ; così ancora ciascuna d'esse regge un angolo dell'edifizio , e dall'una , e dall'altra di esse in giro vi sono tirati archi reggenti la macchina, formati in tre mezzi cerchi alla grottesca , e negli angoli di essi cerchj , che fanno punta nella loro estremità vi sono per ripieno due fioretti di cristallo per arco indorati , e parimenti ogni colonna col suo capitello in luogo di pilastrino ha sopra di se una statua o sedente o ritta tutta intera con altre attorno o di mezza figura , o meno . Sopra gli archi che sono trà colonna , e colonna , e sopra alle statue nominate , che a ciascun angolo servono in forma di pilastrini , si posa una cornicetta intagliata a foglie , e a dentelli , e sopra di essa si posa il basamento andante a tutto l'intorno del pergamo , nel regolo del quale vi è commesso un fregietto di cristallo brustato d'oro , che è di molto ornamento a tal membro . Questo commesso come agli angoli degli archi di già detti l'aggiunse Pastorino di Giovanni Micheli egregio artefice di vetrate , di che n'ebbe dall'opera per sua mercede lire 98. 8. , come a fol. 144. del libro detto dell'asunta .

In questo basamento si posano gli otto angoli , e le otto faccie di tale edifizio . Il primo angolo verso la navata di mezzo è partito per dir così coll'altro masso opposto , & esistente dalla parte di dietro , e in mezzo di essi vi è la salita , e l'ingresso ad esso Pergamo . In questo mezzo angolo vi sono tre Angioli , due intieri , ed uno col solo busto , i quali con le trombe alla bocca chiamano l'umano genere al giudizio universale : chepperò nella facciata d'esso Pergamo , voltata alla navata di mezzo si rappresentano i dannati (1) .

Q 2

Nel

(1) Dirò il mio sentimento sopra queste storie , e darò loro l'ordine dato loro dallo scultore , incominciando dalla faccia , che riguarda verso la sagrestia , e che rappresenta la natiuità , la Vergine madre del Redentore è a giacere , e mira con interesse i diversi accidenti , che occorsero avanti , e poco dopo il parto ; vi sono de' visi ben designati ; ma le figure sono troppo ammonticchiate , e confuse . Segue l'adorazione de' Magi , in cui si vedono de' Cameli , e de' Cavalli ben disegnati , e ben scolpiti così , che non si fece di meglio in Italia per più d'un secolo dopo . La terza storia esprime la fuga in Egitto . La Madonna SS. siede sul giumento col bambino in braccio . S. Giuseppe sta raggruppato nel suo manto dormendo , e pare in quell'atteggiamento un ranocchio vestito : però non è poco l'aver saputo fare tanto in mezzo al bujo di quel secolo . E pure da osservarsi un tempio sopraccarico d'inezie gotiche , ma nel fondo sufficientemente bello .

Nella quarta è la strage degli Innocenti . Quantunque siavi tra questo soggetto trattato da Matteo di Siena in più d'un luogo, qualche analogia , che da luogo alla presunzione avervi esso fattovi sopra delle riflessioni , e degli studj , non ostante tra l'un , e l'altro vi è quella differenza che passa tra l'espressione di Agamemnone realmente dolente in vista d'Ifigenia vicina a cader vittima a piè dell'ara

Nel secondo angolo, che è intero, e volta più a drittura alla navata di mezzo v'è Cristo sedente Giudice con due Angioli a piedi tenenti la croce, & altri stromenti della passione di Cristo, e nella seconda facciata a voltare in giù rappresentano i giusti.

Nel terzo angolo a voltare in giù vi è un Angiolo con abito da Diacono tenente avanti al petto un libro serrato, contenente come credo i Santi Vangeli, perchè sopra l'ali di lui vi sono un toro, ed un aquila, & un Leone, simboli degli altri tre Evangelisti. Sotto a questo Angiolo vi è la terza faccia contenente Cristo Crocefisso, la Ss. Vergine, e i suoi divoti, e molt'altre figure, rappresentanti persone corse allo spettacolo.

Nel quarto angolo vi è Cristo col petto nudo, dal cui destro lato esce una pianta che volteggiando alla persona sua germoglia uomini di più abiti religiosi e sotto a suoi piedi ha un serpente, un basilisco, & un Leone. Sotto a tal angolo vi è la terza faccia, nella quale è intagliata la strage degli innocenti.

Nel quinto angolo, che volta all'altare della congrega, vi sono due Angioli interi, & uno del mezzo in sù, comparente tra l'ali de due interi, e tutti tre sono con trombe alla bocca: dalla banda di sopra di quest'angiolo è la quinta faccia, nella quale vi è intagliata la gita, che fecero in Egitto S. Gioseffo, e la Vergine con Cristo Bambino.

Nel sesto angolo vi è la Vergine con Cristo Bambino vestito in collo, sopra al quale vi è la sesta faccia intagliata coll'adorazione de' Magi.

Nel settimo angolo vi è un vecchio di statura intero con un libro serrato in mano e appoggiato al petto; sopra ad esso vi è la settima faccia con la natività di nostro Signore intagliata in essa.

A can-

ara, e Agamemnone rappresentato su le scene, anche migliori; e nelle quali non si cela abbastanza l'arte, e l'inganno, che ci si vorrebbero tramare, facendoci credere vero quello che non è.

Nella quinta è la Crocefissione, dove vedonsi moltissime smorfie, e caricature. La Vergine però abbandonata, e svenuta nelle braccia delle donne pietose, che la reggono è naturalissimo, e verissimo. Sebbene la croce sia sopra un monticello: e però poco meno di essa alzinsi le figure l'una sopra l'altre.

In due specchj, o facciate è espresso il giudizio universale. Il Giudice siede nello spigolo di mezzo, ed ha la Croce a piedi. A destra siedono gli eletti, sporgendo in fora la testa investigano l'ira del Giudice, e la confusione de' dannati i quali stanno a sinistra di esso pieni di confusione, e in diversi atti contorcendosi. Sta loro di fronte nel fine del quadro Demogorgone, quale il dipinse Dante, che forse di qui ne prese l'idea, afferrando i miseri per divorarli.

A canto , e sopra a detta faccia vi sono due Angioli in un mezzo angolo , rispondente al primo : mezzo assistente dalla parte dinanzi , in mezzo de' quali vi è l' ingresso al Pergamo , e come l'ottava faccia di esso è vuota di storia . E chiusa finalmente quest' opera da una cornice andante intorno dal primo all' ultimo angolo intagliata a ovoli , fusarole , e dentelli . Questa però all' angolo , che è in faccia della navata di mezzo è rotta da un' aquila grande , stante negli artigli , col collo , e testa drizzata in alto , e con le ali distese nelle quali posa una tavola di marmo , che riceve il messale per la recitazione dell' Epistola , e del Vangelo nelle solenni celebrazioni della Messa ; e nel piano d'essa cornice sopra , e a drittura d'ogni angolo è posta una palla di marmo misto , posata in un peduccio di pietra intagliato a foglie , che fa ultimo termine all' angolo , e molta vaghezza .

Due cose ancora si possono considerare in quest'edifizio ; l' una è ; che niuna benchè minima parte di esso è vuota di figure o grande , o mezzana , o piccola ; e l'altra è che sono talmente contornate , e rigirate collo scalpello le figure delle otto faccie , non che degli angoli , che rendono diafano il marmo nelle parti lavorate , per grosso che sia come vede chiunque dalla parte di dietro guarda la percossa del sole .

Ma è ancora degno di considerazione la scala , per la quale si scende al detto Pergamo : la sua pianta non può occupare luogo minore , essendosi saputo far capitale della colonna , alla quale è appoggiata tal positura .

Fu consiglio di Mecarino per tradizione avutone da nostri antenati ; ma pur Baldassar Peruzzi serviva allora l'opera da Ingegnere , come di sopra ho dimostrato (1) , e però a me è assai dubbia la voce comune . Questa scala ricinta alla colonna , che è di sopra al pergamo è in forma di chiocciola con quattordici scalini , da due de' quali insù ciascuno ha un balaustro con due corpi intagliato a foglie di quercia , e sopra a tutti vi è la camisa , che camina pure in forma di chiocciola scorniciata di dentro intagliata a ovoli , e a fusarole ; la faccia , e piano della qual cimasa è fatta con maestrevole artificio per essergli stati dati i suoi riscrescimenti , conforme alla salita delli scalini , e viene torta in faccia , e fuore d' introguardo , conforme all'ordine della scala , ed è risaltata da un pilastrino quadro ad un altro pure quadro , de' quali il primo , che è basso , e nel principio della scala , è intagliato a rabesco , e l' altro che è a mezza salita è scannellato . La faccia di fuore d'essa scala

la

(1) Il Sig. D. Giaccheri ha il disegno di questa scala , la quale è lavorata con tanto amore , e grazia , che in cera non sarebbe condotta più morbidamente . Sembrano i rabeschi fatti col fiato , e non si vede un colpo in fallo .

la è in forma curva, con un zoccolo al pari del pavimento curvo in faccia, e risaltato dal primo pilastrino al secondo, che è dalla parte di sotto a lato alla colonna, che regge il ponte, che da capo della scala conduce nel pergamo, e sopra detto zoccolo v'è un basamento di gola e regolo puro. Sotto al posto delli scalini v'è la cimasa ricinta andante dall' infimo scalino al più sublime intagliata di fogline, e di ovoli. Nella medesima faccia di fuore vi sono più scompartimenti a quadro, e a mandorle scorniciati tanto in faccia, quanto dentro, e intagliati in più modi. Ne' fondi de' detti scompartimenti vi sono rabeschi di basso rilievo d'animali, e foglie tutte punteggiate a punti di subbia. E in particolare tra detti quadri vi è un mandorlo grande, e dentro ad esso è un ovato di marmo di Carrara di tali macchie mistiato: che si può stimare gioia. Il piano del regolo di detta mandorla è intagliato tutto a listrelli in forma di laberinto. E retta la detta scala insieme, e terminata dalla parte di sotto verso il pergamo, da una nicchia tutta intagliata di basso rilievo di figurine, e rabeschi di pietre gialle divise in più compartimenti. Nella sua sommità ha la conchilia intagliata a costole: a mezz'aria ha un ottangolo lungo di pietra con questa iscrizione.

Franciscus Ptholomeus ædituus
 Hoc pulpitum instauravit
 Exornavit, & auxit
 A. D. MDXLIII.

Questa nicchia dalla parte di sotto termina in un seggio. Questa scala poi si unisce al pergamo con una parte, che cammina dalla sommità della scala fino all'imbocco del pergamo di lunghezza di braccia tre: il qual ponte dalle sponde è minuto, e ornato insieme di balaustri; i primi due, e gli ultimi due de' quali sono intagliati a basso rilievo di più sorte di fogliami, e gli altri esistenti in mezzo ai detti, sono di due corpi, e intagliati a più sorte di fogliami. Il ponte è retto di sotto da una colonna delle nove del pergamo, e da tre altre aggiunte; a tal effetto, fondate in basamento, & in base, e con capitelli lavorati d'ordine Corintio.

I balaustri, che sopra fanno sponda al ponte, di sotto sono retti da due fregiandanti dal capo della scala all'ingresso del pergamo, de' quali il posto dinanzi è intagliato di un bambino, al quale invece di braccia e di gambe escono fogliami, e rabeschi, riempianti tutto il fregio, e dalla parte di dietro a rincontro detto, vi è un fregio intagliato a rabeschi, e a foglie.

Gli artefici, che lavoravano all'assetto del pergamo, e alla fattura della scala e le mercedi, che ne riceverono, furono gl' infrascritti. Antonio di Mo. Sano da Perugia Fabbro lire 17. 10. per grap-

grappe di ferro date per la legatura del pergamo Niccolò Filippi, e Cristofano di Carbone lire 90. per cavatura di marmi . per scaloni 14. per detta scala Giovanni Antonio il Mugnaino lire 150. per tre colonne mistie Bernardino di Jacomo lire 1300. per aver lavorato detta scala . . . Questo Bernardino, come io argomento dalla mercede fu quello che lavorò tutta la facciata di fuore di essa scala nella maniera che si vede .

E' comune opinione in Siena, che ella fosse lavorata da due fratelli, detti i Martini, tale opinione io credo essere vana, perchè nelle memorie fatte di questa spesa, non trovo ne' libri dell' opera partite cantanti d'artefici fratelli, e pure tal menzione trovo fatta in altra opera, quando è occorso, che due fratelli lavorino insieme nella medesima opera: può solamente restare il dubbio, se Bernardino di Jacomo sopradetto sia stato uno di essi Martini. Veramente il lavoro della detta facciata e i quattro balaustri tondi; che sono a capo ed all'imbocco del Pergamo simbolizzano assai nella fattura con le colonne, che si vedono nell'altar maggior della Madonna di FonteGiusta, il qual altare per pubblica voce, e fama sia fattura di detti Martini, de' quali nè io, nè quelli che hanno messo alle stampe di tal materia, hanno potuto investigare i nomi proprj; anzichè vivono degli uomini assai versati nella cognizione di simili artefici i quali m' hanno afferito, i Martini non esser stati Senesi, e così m' hanno messo in dubbio la fede di coloro che hanno affermato questi tali essere stati Sanesi. =

Adunque ad Agostino, ed Agnolo scultori Sanesi, de' quali scrive il Vasari, che nella scuola di Giovanni, e Niccola Pisano si esercitarono, e riescirono secondo quei tempi eccellentissimi, aggiungerò Goro di Gregorio scultore parimente Sanese il quale merita di esser ricordato, e celebrato non tanto perchè è sconosciuto il suo nome fra gli artisti; quanto che nel merito, e nel sapere non cede ai sopradetti Agostino, ed Agnolo (1).

Var-

(1) Pio II.^o ne' suoi commentarj avverte, che le sculture esistenti nella spaziosa, e ricca facciata del Duomo d'Orvieto sono la maggior parte opera di scalpelli Sanesi. Ecco le sue parole: *Frons altissima, & admodum lata, plena statuis, quas optimi sculpsere artifices majori ex parte Senenses*. La quale asserzione conferma ciò, che si disse di sopra intorno allo stabilimento anche della scultura in Siena indipendentemente da Firenze.

(2) Il prelodato sommo pontefice parlando di Bolzeno, dove molti Riformatori di Siena eransi rifugiati, e salvati dal tumulto della plebe armata contro i Nobili, dice che da essi di colà fu recata l'arte della lana = a quibus Civitas lanificium accepit, unde magna emolumenta provenere =. Con ciò parrebbe spiegarsi, che l'arte della lana fosse introdotta in Siena verso il fine del secolo XIII.

Varrà per cento elogj di questo artista un urna, capace di un uomo di statura ordinaria, tutta lavorata a basso rilievo per la Cattedrale di Massa in Maremma, ed esistente sotto la mensa dell' altar maggiore di detta Chiesa. La qual urna fu compita da Goro nel 1323. come appare nella seguente iscrizione.

„ Anno Dni MCCCXXIII. Magister Feneci ;
 „ Oparius fecit fieri , opus Mro Goro Gregorii de Senis . „

L'urna di bel marmo di Carrara, ha in cinque bassi rilievi compresi in cinque scudi, ornati di geroglifici istoriata la vita di S. Cerbone Vescovo di Massa; e Populonia, o almeno alcune sue gesta principali. Tre di questi scudi sono di faccia, e uno da capo e l'altro a piedi. Comincerò da piedi per tener dietro all'ordine dato dallo scultore a queste storie.

Nello scudo adunque da piedi viene figurata la chiamata che ebbe il Santo da' Nunzj di Papa Vigilio, i quali gli presentano essa chiamata in alcuni foglj, e sotto lo scudo si legge;

„ Hic S. Cerbo a Nunciis Pape citatur , ut vadat ad eum „

Nel secondo scudo di faccia si vede S. Cerbone mungere il latte di una cerva uscita dalla selva vicina, e sotto vi è questa iscrizione;

„ Cerbo in partibus salide munxit cervas „

Nel terzo vedesi S. Cerbone in viaggio con i Nunzj suddetti, a cui vicino a Roma fattisi incontro alcuni uomini infermi, vedonsi questi risanati dalla sua benedizione. Sotto si legge;

„ Hic prope Romam sanat infirmos ;

Nel quarto si vede il Santo con i Nunzj, ed il segnito di più persone che si presentano al Papa; e intorno a S. Gerbone si vedono dell'ocche, con queste parole;

„ Hic Pape Vigilio enxeniat anseres ,

A capo dell'urna, che è in cornu Evangelii, vi sono scolpite molte figure, e tra queste si vede S. Cerbone che celebra la S. Messa, ed appresso vi è il Sommo Pontefice, che pone il piede sopra, il piede di S. Cerbone con questo motto sotto lo scudo:

„ Hic fecit Pape gloriam audire de celo „

Dicesi, che l'accusa data a S. Cerbone fosse di dire la messa in Populonia per lo più all'alba, e per iscularsene appresso S. S. Cerbone pregolla a mettere il piede, come si disse, sopra il suo; per la qual cosa sentendo il Pontefice le melodie Angeliche, che il Santo soleva sentire in tal tempo, e persuaso che celebrasse così sollecitamente la mattina per non prolungar il sollievo all'anime de' trapassati, non solamente fu dichiarato innocente, ma commendata la sua vita lodevole, e la sua umanità.

Nel misurare, e nell'osservare queste storie, m'avvidi, che l'urna era anche lavorata dalla parte di dietro, e probabilmente con tre altri scudi, che saranno o il compimento, o il principio di queste storie, ma per esser detta facciata coperta dal muro dell'altare, a cui è vicino, non vi fu modo a poterla osservare, nè rimuovere.

Intorno all'urna vi sono undici statuette, rappresentanti alcuni Apostoli; o altri Santi, e Sante: alte tre palmi circa ognuna. E' da osservarsi una a mano manca, che ha sufficiente disegno, ed è ben panneggiata, e le pieghe non hanno la durezza di que' tempi. Nelle figure de' bassi rilievi vi è dell'espressione, e disegno in alcune parti buono, ma rozzo nel resto. Vi sono de' cavalli benissimo scolpiti, e pieni di fuoco, e di mosca. Di sopra verso la cornice, e intorno vi sono degli ornati, leggiemente condotti, e con giudizio, e de' pampani, con diversi animali, e simili. In somma il tutto insieme di quest'opera e così pregevole per l'età, in cui fu fatta, che concilia meritamente al suo Autore la pubblica stima, e la lode de' conoscitori (1).

Tom. II.

R

Ne

(1) Verrebbe quì a proposito parlare di una vasca di travertino, che è a mano destra entrando per la porta grande nel detto duomo di Massa, ma siccome ciò non appartiene direttamente alla mia storia, perciò mi contenterò di avvertire che da suoi bassi rilievi e da quattro piccole barche, che sono ai quattro lati della medesima lunga quarantotto palmi si raccoglie, che nel secolo XIII. si usava ancora il battesimo per immersione: il che pure si vede in un'altra vasca egualmente grande, ma non scolpita, che è nell'antichissima parrocchiale di Suvereto: e nelle più antiche di var luoghi, ma specialmente di S. Giovanni di Pisa: attorno alla fascia della vasca di Massa si legge in lungo questa iscrizione di caratteri usati in quel secolo, † Anno dni MCCLVII, indictione Magistro Feneccio quondam Magistri Mitrini de Tornielle Opio existente hoc opus scultum fuit a Magro G. rolfo quondam Jacobo de Cuno. ad honorem Dei, & B. Jois bapjste, & beatissimi Cerbonis patroni nostri, & aliorum SS Dei. „

A piedi di questa vasca, che è tutta piena di figure spaventate, e cattive più di quelle di Cimabue vi è una bella Urna sepolcrale, a cui fu tolto l'antico coperchio per porvi l'ossa di qualche Longobardo. Si vedono da' lati Amore, e Psiche: da un lato si baciano, e si uniscono: dall'altro si dicono a idio, in mezzo è uno scudo, e il ritratto di un' uomo, sostenuto da due Genj. Il suo stile è bello, e pare del miglior tempo de' Romani. Monsignor Vannucci, Prelato

rag.

Nel primo chiostro di S. Francesco vi è in Siena una, anzi due piccole stanze sotterranee, ornate di alcune pitture, le quali stanze come ricavasi da un'iscrizione apposta attorno alla porta di esse dovettero essere destinate per sepolcro alla famiglia Petroni. La porta pare allo stile opera di qualche scolaro di Goro; il suo ordine è composto di membri Corintii, sopraccarichi di ornati, o per dir meglio delle bagattelle allora di moda. Sopra due pilastri ricchi di fogliami intrecciati in alcuni specchi, che sono incavati in essi pilastri stanno due capitelli, i quali servono di base ad un bell'arco di tutto sesto, che per non offender l'occhio colla sua mole viene intersecato da tre linee, o cerchi paralleli, o poco meno ornandolo, e cingendolo quasi di due cornici. Sarebbe stato un fallo contro alla moda il non terminar la porta in sesto acuto, come appunto fece Goro, e in questo specchio vi scolpi la Vergine col Bambino in braccio, e dal lato sotto a due piccole nicchie piramidali due Santi Francescani, i quali si alzano a livello del sesto acuto, e ne temperano la secchezza; le figure sono grette, e meschine, forse perchè esse sono più alte del bassorilievo di Massa: attorno la prima cornice dell'arca, adorna a dentelli si legge:

S. Niccolai de Petronibus & heredum anno
Domini MCCCXXXVI.

Sembra pure della di lui scuola un'urna a bassirilievi esistente nel primo chiostro di S. Domenico, ed eretta a Niccolò Arringhieri da Casole, terra dello stato Sanese, il quale Niccolò fù de' grandi di Siena, ed assai eminente professore di leggi nell'università di Siena, e morì nel 1374. L'urna è retta da tre colonne fasciate nel mezzo, e d'ordine Corintio nella parte che sporge in fuori del muro, sopra le quali è un architrave ben riquadrato, e ornato di cinque teste di leoni. Nel basso rilievo si vede Niccolò a sedere in cattedra, e ad instruire una moltitudine di giovanetti sedenti al piano sopra i loro scanni: essi sono ben animati, e attenti in varie posture: ne si vede in esse figure, perchè piccole, tanta durezza, e secchezza come in quelle di S. Francesco; così pure i panneggiamenti sono migliori. L'urna ha una bella cornice a dentelli, e sopra si legge:

S. Dni

ragguardevole per i suoi costumi, e per il suo zelo nel promuovere la coltura de' Chierici, si renderebbe anche benemerito dell'arte, procurando, che l'urna suddetta di S. Gerbone, potesse osservarsi da ogni parte, il che non è difficile, né dispendioso.

„ S. Dñi Nicholai Dñi Aringherii de Aringheriis de Chasulis „

sopra vi è l' arme di Niccolò in tre luoghi , e la sua imagine, del medesimo travertino, di cui è composta tutta l' urna , giace sopra di questa , distesa in una figura al naturale , quasi di tutto rilievo , e vestita col cappuccio in capo come costumavasi a que' tempi . Sopra tutto è da osservarsi il viso di un giovinetto , che sta a mano destra dello spettatore verso la metà del quadro , e che è amorosissimamente disegnato, non meno che gli abiti , e alcune loro pieghe . Con tutto ciò il basso rilievo di Massa è molto più bello di questo (1)

In due carte pecore impastate insieme , che si conservano nell' archivio dello spedale della scala di Siena vi è disegnata la facciata del palazzo de' sig. Sansedoni verso la parte di piazza con le misure tutte delle porte , finestre , e merli che invece di tetto si scorgono al presente nella sommità del detto palazzo , in piedi del qual disegno vi è scritto nel modo che segue . =

„ In nomine Domini Amen . qui di sotto saranno scritti e pat-
 „ ti , & le condizioni & modi che sono da Mr. Ghontieri di Mr.
 „ Ghorò de Sansedoni d una parte , & da maestro Augustino del
 „ maestro Rosso del popolo di Santo Chonvento de Servi Sante
 „ Marie . E maestro Cieccho del maestro Chosino del popolo di
 „ Santo Moreggi dalla altra parte i quali hanno fatto insieme del-
 „ la muraglia dun palazzo di detto Mr. Ghontieri posto nel popo-
 „ lo di Santo Vigilio e di Santo Pietro a le scale . Si chome ap-
 „ pare nel disegnato in questa charta di sopra , e ciascheduno
 „ capitolo per se de patti qui di sotto .

„ Imprima che detti maestri faranno & muraño bene eleal-
 „ mente el detto palazzo nel modo che disegnato di sopra in que-
 „ sta charta & chon quelli patti & condizione modi & presso is-
 „ critti qui di sotto e ancho che detti maestri muraño la
 „ facciata del detto palazzo dinanzi la strada tutto di pietre chon-
 „ cie tanto quanto e lungho e alto infino al pettorale de le peane
 „ de le prime finestre . E sara alta la detta facciata cinquanta
 „ e sei braccia E in detto muro faraño tre chamini di
 „ Ciminea ogni palcho un risedio di ciminea e faranno le volte

R 2

di

(1) Essendomi per grazia del gentilissimo , ed umanissimo Monsignore Arcivescovo di Siena, portato con esso lui ad osservare nel monastero di S. Petronilla alcune pitture antiche , osservai un sarcofago del secolo XIV. , dove vi sono di rilievo due putti , e nell' entrare a mano destra una Vergine in marmo annunziata dall' Angiolo , con sì bel garbo avvolta nel suo manto , che rapisce . Le figure sono alte 4. palmi circa , e sembrano opera di Gero .

„ di sopra al detto andito pari che la strada chone ismeragli per
 „ vedere l'umie ne detti cellieri E ancho faranno e detti
 „ maestri a chori dell' archora delle porte della facciata dinanzi a
 „ strada un braccio longhi . o vero longhi come l' archora
 „ fonde del palazzo del comune se staranno meglio . intendasi
 „ che le dette archora saranno e choni di mezzo di tre qti di lon-
 „ gho e più se piacerà a detti maestri . E ancho faranno e detti
 „ maestri nella facciata dinanzi a strada da lato dentro uno sporto
 „ di fuore dal muro un mezzo braccio e ancho , e mette-
 „ ranno e docce della terra di loro che riceverano detta aqa
 „ del tetto per andare nella ceterna e metteranno e chanelli di lo-
 „ ro e anche faranno tre Leoni bene intagliati nel-
 „ la facciata dinanzi a strada di detto palazzo , che gettaranno di
 „ fuore dal muro uno braccio e più & saranno di marmo o vero di
 „ pietra pertusati chome a noi piacerà ed ancho distarano
 „ e detti maestri le lettere e palchi delle chase la ve faranno detta
 „ muraglia di detto palazzo & distarano le mura la dove debono
 „ murare, e di che debono avere pietre e mattoni alle loro proprie
 „ spese, e metterano salvamente le thegole e legname la ve a noi
 „ piacerà in questa casa overo nel campo . . . e ancho darano....
 „ tante pietre mattoni e rocchioni quanti a lui bisognara a murare
 „ per fare el fondamento duna mora del detto palazzo senza pa-
 „ ghare danaro se bisognara da andare più sotto terra che non sono
 „ e patti iscritti qui di sopra . Ancho che el detto Mr. Ghontieri
 „ metterà a le loro proprie spese uno maestro di pietra quando si
 „ mura el detto palazo tal come a lui piacerà affare detta muraglia
 „ al quale maestro pagharanno e detti maestri per suo salaro sei S.
 „ per die e non più el quale maestro debba lavorare cho la sua perso-
 „ na a murare detto palazo e provvedere che sufficientemente vi
 „ faccia detto palazo E ancho farano le peane
 „ e le cornici delle porte e di tutte finestre della facciata dinanzi a
 „ strada di detto palazo di marmo tutte quante ne abisogharano
 „ buoni e sufficienti E ancho farano uscia finestre e
 „ impeschiate in detto palazo tante quante a noi piacerà e farano
 „ el concio di mattoni, di nuovo anchora coquire i mattoni , in-
 „ tendasi di concio di mattoni e di murare solamente . E ancho
 „ farano tante seghe quante bisognara a fare in detto muro
 „ che murano di detto palazo di fuore e dentro nel modo che me-
 „ glio starano e ancho che tutte le mura e uolte che detti
 „ maestri farano sarano murate di chalcina cioe quattro di rena e
 „ tre di chalcina mescholata lealmente E ancho che
 „ detti maestri farano le more de le porte & de le finestre più gros-
 „ se e più strette che non sono difegnate in questa charta e
 „ ancho le emposte del archora de le dette porte le imposte dellè
 „ finestre più alte o più basse come piacerà al detto Mr.

Ghontieri. E ancho che a Ghontieri rimangano e chononcelli e le peane e le cornici vecchi che toño ne la corte di Mr. Ghontieri detto E ancho sono inachordo e detti maestri chol detto Mr. Ghontieri che sel detto Mr. vora fare le mura che sono ordinate di matrone e testa grosse uno braccio e detti maestri sieno tenuti di farllo per quindici S. sei d. la canna di quadro sopra a quello prezzo che ordenato perche debono avere della muraglia di detto palazo e ancho sono inacordo e maestri di mettere nelle dette mura tanto legname quanto a Mr. Ghontieri piacerà dando Mr. Ghontieri e legname . . .

Per questa muraglia fare siccome divisata ee in questa charta debono avere e detti maestri dal detto Mr. Ghontieri tutte le mura di pietre e di mattoni della facciata dinanzi a strada la ve murano detto palazo salvo che non die tocchare le mora che frà noi e a Vincenti, e debono disfare detta facciata alle loro proprie spese e portare via chalcinaccio e terrame che facessero in disfare detta facciata e in murare e rimarano al detto Mr. Ghontieri e cholonelli e peane e chornice di dette mura

E anche debono avere per fare detta muraglia di detto palazo nel modo divisato qui di sopra quatro cento diece fiorini doro in questo modo cioe tenta fiorini doro ciaschuno mese chominciando kl. gienaro tre trenta nove el primo paghamento e chosi paghati e delli maestri. E debono avere fatta detta muraglia di detto palazo e chompita nel modo divisato quanto di sopra in kl. gienaro tre quaranta. E se detta muraglia e detti maestri non avessero chompita in dette kl. gienaro tre quaranta sono inachordo chel sopra più di trenta fiorini doro al mese che saranno a paghare, e che si ritrovarano avere in kl. gienaro tre quaranta debba rimanere al detto Nr. Ghontieri e sieno per pena de' patti non servati al detto Mr. Ghontieri senza rendere mai denaro el detto Mr. Ghontieri a detti maestri. E niente meno sieno tenuti e detti maestri e obrigati di fare e chonpire &c. En somigliante modo e in quella medesima pena promette el detto Mr. Ghontieri di offervare &c. come di sopra .

E per questi patti tenere ane fatta una charta el detto Mr. Ghontieri in pegno di fiorini doro & un altra charta año fatta e detti maestri della detta somma di gūadia & da comanda che año ricevuta da me Bindoccio. Acciochè se detti patti non fussero offervati per li detti maestri al detto Mr. che io Bindoccio detto dia & sia tenuto di dare la ragione sopra a detti maestri a Mr. Ghontieri. E a prezzo di cinquanta fiorini doro. . . . E somigliante mente daro io Bindoccio la ragione sopra a detto Mr. e a prezzo a detti maestri se non e offervassero e patti a detti maestri di cinquanta fiorini doro &c.

È se vavesse di rimanere delle carte laverebe sbrighato el detto Mr. Ghontieri e presso e detti maestri che io Bindocio avaro data la ragione sopra a choloro che non avarano osservati e patti a pezione di cholui a chui non farano osservati per fare a chompire e detti patti iscritti qui di sopra .

Io Pepo di Mr. Goro imprometto che sopra detti patti , iscritti in questa iscritta da Mr. Ghontieri duna parte e da detti maestri daltra parte di fare a tenere & osservare al detto Mr. Ghontieri nel modo iscritto di sopra in questa charta & in cio obligo me e pepo col detto Mr. Ghontieri di cosi fare & in testimonio di cione iscritto di mia mano in sue questa charta .

Io Giovanni del maestro Augustino & cho parola del deto maestro Augustino prometto che detti maestri farano ogni chosa come si chontiene ischiritto & delineato & chosi prometo che farano a bona fe senza frodo , & se avvenisse che detti maestri e non facesero le predete chose di fare & far fare a le mie proprie ispele .

A di quattro di Febraio anni MCCCXXXVII. Pepo di Mr. Goro da una parte el maestro Aghustino del mastro Rosso grazie & mastro Ceccho Cosino & mastro Aghustino Giovanni principali & mastro Giovanni Aghustini dal altra parte furo in piena choncordia de sopradetti patti nel modo che scritto e di sopra in presentia di me Bindoccio di Latino derossi & in presentia del mastro Rosso grazie , =

Il disegno , e il contratto originale qui sopra annunziato , (chifa dopo quanti giri ,) è ritornato nell' archivio de' Sig. Sansedoni , e io l' ho veduto sufficientemente ben conservato , appresso il capo di questa rispettabile famiglia Sanese: da prima nel vedervi nominato Goro , mi venne in mente , che l'autore della detta urna potesse esser de' Sansedoni , come altri di altre nobili famiglie ne abbiamo : ma di poi vidi non esser vero ; Il disegno, e il palazzo Sansedoni è opera del celebre Agostino , di cui trà poco vedremo le notizie .

Quello che più è interessante in essa carta è l' attenzione grandissima nello stabilire e fondar bene le fabbriche , usarsi in que' tempi , e nel ricercare , e tentare tutte le vie per ingrandire i confini dell' arte impicciolita , e divenuta nana . E finalmente da questa carta noi sappiamo il nome del Padre di Agostino , che fù pure architetto ; con che si conferma l' asserzione del Vasari , il quale lo fa discendere da padri , ed avi , per due secoli innanzi architetti : ed acquistiamo insieme notizia di altri architetti Sanesi di quell' età .

Il ch. Sig. Francesco Milizia nelle *memorie degli architetti antichi , e moderni* (a) parlando di Niccolò da Pisa , scrive che co-
stui

lui,, ritornato da Napoli fece in Siena la facciata del duomo assai magnifica , la quale asserziono confermarono altri ; ma non sò con qual fondamento ; poiche lo stesso Sig. Milizia nel citato luogo dice che = la facciata del duomo d' Orvieto non è molto dissomigliante dalla furriferita , ed è opera di Lorenzo Maitani Sanese = Con tutta probabilità si può asserire che queste facciate così trà loro somiglianti , che mostrano la stessa maniera , siano opera dello stesso architetto Maitani , il quale per vendicarsi forse del suo esiglio seguito poco dopo la fabbrica della facciata del duomo Sanese , portossi ad Orvieto a farne una vieppiù ricca , e più magnifica insieme agli altri artisti , cacciati con esso lui .

„ Il lodato Sig. Milizia parlando del duomo di Siena avverte „ che esso è di una pianta quasi di croce greca , lunga 460. palmi „ Romani , e larga 245. e a tre navì . In quella di mezzo , come „ nella crociera , sono distribuiti ad uguali intervalli di quà , e di „ là fasci di colonne , ciascuno composto di quattro colonette . „ Quelle che fanno mostra nella gran navata sono altissime , e „ vanno col loro capitello a tor sù la cornice , il di cui gocciolatojo nasconde porzione di esso capitello . Le colonne minori „ servono d' imposta per gli archi minori della nave grande , e „ delle navette laterali . Tutti gli archi erano di festo acuto (quì „ egli s' inganna il Sig. Milizia) poi sono stati fatti circolari . „ Queste pretese correzioni fanno rabbia ai tabernacoli „ di queste navette sono stati appoggiati alcuni pesanti frontespizj „ circolari , che stanno sì bene in questo duomo , come trà Sarmati „ un porporato . La facciata è delle più ornate : ha tre porte frap- „ poste a colonne traflagiate a vite , e frà tante fettarelle di pila- „ stri con un inzeppamento orrendo di capitelli sù di ciascuna „ porta si raggirano molti cordoni , sù quali s' alza un triangolo „ di merletto , che v' a tagliare colla cima a un aborto di corni- „ cioncino , che è nel mezzo della facciata . Alle estremità „ sono due pilastri , che reggono cavalli , e buoi ; sù queste be- „ stie s' erge un campanile formato di colonette , di pilastri , di „ aperture strette strette e bislunghe , di piramidi , di guglie „ di torrette , e tutto merlettato , e bambocciato .

„ Corrispondenti alla porta di mezzo si alzano due altri campa- „ nili consimili , ma più alti . Trà questi campanili sono trè „ fronti triangolari co' loro bei merletti , e colle statue in pianta . „ Sotto le due fronti laterali sono cinque archi acuti , sostenuti da „ altrettanti pilastrini isolati , e sotto la fronte di mezzo è un „ gran quadrato tutto archeggiato e sù e giù con rabschi ai fian- „ chi , e nel mezzo un occhio circolare , in cui è rappresentato „ sù vetri coloriti la cena di nostro Signore lavorata da Pastorino „ Sanese . La facciata , e parte del lato destro hanno intorno una „ piazza pensile a di cui estremi s' ergono due colonne di granito ,

con

Il ch. Sig. Abate Giovanni Cristofano Amaduzzi a voi ben noto ed alla Repubblica letteraria, con una sua lettera in data de' 25. d' Agosto 1781. mi comunicò la seguente notizia = Se voi, mi scrive, nelle vostre ricerche sui professori di belle arti in Siena date luogo anche ai professori delle arti meccaniche, potrei additarvi un *Magister Landus de Senis Aurifaber Henrici III. Regis Italiae*, che è mentovato in un diploma dello stesso Imperatore dell'anno 1311. che si conserva nell'archivio de' Monaci Cisterciensi di Milano, e che dopo l'Aresi fù publicato dal Muratori nel tomo 11. de' suoi aneddoti pag. 310. nel *comm. de corona ferrea cap. 2111.* =

Ma se l'essere stato cesellatore di Enrico settimo Rè d'Italia nel principio del secolo XIV. fù grandissimo onore a maestro Lando, vieppiù cresce il suo nome, e la sua benemerenzza delle bell'arti nella mente di chi riflette al suo sapere in molt'altre professioni, che il fecero desiderare ai Principi, ed alle Città principali d'Italia. Ne' consigli della campana evvi un decreto de' tre Dicembre 1339. in cui si fa l'elogio di questo sconosciuto artista. In sostanza si dice, che essendo „ maestro Lando non solamente peri- „ tissimo nella sua arte, ma in molte altre professioni, e di molta „ sottigliezza d'ingegno per le fabbriche delle chiese, palazzi, „ e strade, ponti e fonti, dimorando presentemente in Napoli, fù „ decretato, che sia chiamato a Siena, e gli siano date di provi- „ sione lire 200. da durare per anni tre, all'effetto d'incumbere „ alla fabbrica del Tempio maggiore di S. Maria del duomo „

Lando da Siena scrive l'Ugurgieri, fece l'arte dell'orefice, e dell'argenteiere, ma applicatosi all'architettura diventò singola-

TOM. II.

S

re

sere prescelti non hanno altro merito fuori che quello di cabalisti, raggiratori, e di briganti, avvenne che quell'opera non avesse fondamenta capaci a reggere la mole, nè le mure sufficienti a sostenere il peso, che sopra di esse porre si voleva, nè uguali a quelle della facciata, quantunque dovessero salire a maggior altezza; e finalmente non riuscisse proporzionata, come appare dalla perezia fattane dagli Architetti Lorenzo Maitani, e Niccolò Nuti Sanesi, e da Cino di Francesco, Tono di Giovanni, e Vanni di Cione Fiorentini, eletti a tal fine dall'operajo di consenso della Signoria. Certamente Lando fu un pò troppo ardito nel fare i pilastri, e le colonne di quest'aggiunta al Duomo tanto svelti; cosichè essendo essi non di un pezzo solo, o due, ma di molti fu necessario di poi centinarle a' capitelli, e in altri luoghi, ne sò se molto tempo essi avessero potuto reggere le volte spaziose, e gli archi sveltissimi, che dovevano fiancheggiare. Però è certo, che Lando con quest'opera aprì la via agli architetti, che venner dopo, e gli incoraggiò ad abbandonare affatto i sestri acuti, dando agli archi la misura, che corrispondendo a quello, che forma la palpebra dell'occhio, maggiormente lo appaga. E mi sia lecito paragonare almeno per l'effetto, che produce, l'ardire di Lando nell'architettura all'esagerazione de Michelagnolo nella scultura. La sua maniera grandiosa, e insieme risentita giovò agli artisti per trovar la via di mezzo, che è la migliore.

re in quella professione, come si può argomentare da quello scrive il nostro Tommasi: = ecco le sue parole tratte fedelmente dalla di lui storia di Siena all' anno 1337. = Vivendo il popolo in tanta felicità, il numero degli abitanti era sopra modo cresciuto; onde i Signori Nove si ingegnavano d'aggrandire in ogni sua parte la Città. Era fin a quel tempo di gran fama il tempio maggiore, che si nomina il duomo, ed era quello stesso, che ora tanto ornato si vede; ma perciò che a tanto popolo nelle maggiori solennità dell' anno riusciva poco capace, si diede principio al nuovo accrescimento di esso, che piantato da piazza Manetti a tre grandissime navate viene a congiungersi, e ad unirsi al presente tempio per fare tutto un corpo, e vedesi, che condotto a fine riusciva uno fra maggiori templi d' Italia. A questa fabbrica preposero maestro Lando orefice, loro cittadino, e sommo architetto di quel tempo avendolo con grosso stipendio richiamato da Napoli... e siccome avviene che il colmo dell' allegrezza è principio del pianto, la città negli anni seguenti fu gravemente oppressa dalla peste, e dalla fame con lo sterminio de' migliori cittadini: durò la peste dall' Aprile fino all' Ottobre del 1338.

Alla peste sopraggiunse la fame, per togliere o sminuire la quale i privati aprirono i loro granaj, ma questi non bastando per supplire al bisogno, la Repubblica con quattro mila fiorini d'oro fece venire da Provenza, e da Catalogna nove grosse navi cariche di grano, con il quale fu soccorfa la città non solo, e le terre soggette, e confederate, ma ancora Firenze, a cui ne furono distribuite mille moggia. Per la quale generosità, Siena per il disastro della peste, e della fame addivenuta un orrido sepolcro cominciò a rialzare il capo, e a ripopolarsi per i molti sudditi non solo, ma Fiorentini, e Romani, i quali chiedevano essere ascritti fra i suoi abitatori, e cittadini.

E nelle croniche Sanesi di Buondone, e Bisdomini all' anno 1321. si legge „ El comuno di Siena de a maestro Lando di Pietro horato da Siena fiorini 70. doro per suo magistero di tirare, „ e far sonare le dette campane sulla torre de Mignauelli „ Dalle quali parole raccogliessi, che Neroccio cugino di Simone, il quale fece una simile operazione in Firenze, come si disse di sopra fu allievo di Lando, o almeno da esso lui quella apprese.

Di Lando credesi quella statuetta di S. Ansano, che nel 1327. fu dal publico decretata erigersi vicino all' antica porta del palazzo, dove oggi è la lupa, ed il leone rampante, ed alcuni ornati di ordine Corintio, che si vedono nell' aggiunta, ed ingrandimento di sopra accennato, la descrizione della quale opera darò qui sotto.

Probabilmente Lando morì l' anno della peste, poichè dopo di esso nè si continuò il cominciato ingrandimento del duomo, nè
si ve-

fi vedono più opere di lui, o il suo nome rammentato. Nella chiesa parrocchiale di S. Marco in una antica tavola è dipinta un'immagine di Maria SS., sotto cui si legge

„ Domenicho di Lando Bechilaso questa tavola per lanima sua „
 „ Andreas Landus de Senis pinxit hoc opus MCCCLXXXI. „

nei libri di Biccherna all'anno 1344. trovo rammentato Lando di Viduccio del popolo di S. Salvatore, a cui alcuni anni prima furono pagati molti fiorini d'oro per dipingere una tavola di S. Alò all'università de' Manescalchi.

Di Andrea Lando è probabilmente una tavoletta esistente nello Spedale de' pellegrini nella chiesa di S. Lucia, in cui si vede dipinto un uomo legato da' ministri della giustizia alla corda, e S. Nicolò per aria. In essa tavoletta si legge l'orazione *ante oculos tuos &c.* = Questa oratione che fe io Girolamo di M. Pietro Biringucci quando uscii di camara inginocchiandomi aluscio quando e ministri mebbbero examinato mi mandaro per dare la corda. E quando fui ine inginocchiato, e raccomandaimi a Scō Nicholo di Bari dicendo la sua oratione qui dalato scritta. di poi dissi alquanti miracoli di decto Sancto. di poi dissi. Sancto Nicholo io nono altro padre chette. tu mi se diffensore tu mi se protettore io ti pregho che tussia intercessore per me a Dio & che metti ne la mente a ministri che non mi facciano ingiustizia. di poi mi spogliarono, e legharonmi a la chorda. a me parbe che Sancto Nicholo venisse & dicesse: non temere. ia modo che essendo legato non mi potevo persuadere el laver chorda, & chosi piacque a decto Sancto che mise nella mente a ministri che non mi facessero ingiustizia & chosi mi sciolsero & fui liberato & chosi pregai Sancto Nicholo gratiozo che sempre sia nostro auochato 1396, del mese di novembre &c. =

Le residenze del coro di S. Domenico sono opera di due Landi come si raccoglie da questa iscrizione apposta dalla parte che è verso la cappella del Sacramento.

„ Petrus & Laurentius Landi de Senis fece-
 „ runt hoc opus M C C C L X V I. „

è un lavoro per que' tempi considerevole; vi sono delle intarsiature a guisa di musaici, degli ornati di foglie; inoltre vi sono de' meandri, ovoli, e dentelli. Soprattutto è vago il leggìo, di figura ottagonata, e ornato come sopra, secondo lo stile di quei tempi duro, e meschino.

NOTIZIE DI ANDREA VANNI
PITTORE.

AL CHIARISSIMO

MONSIGNORE GIOVANELLI .

DECANO DELLA CATTEDRALE DI SIENA .

MONSIGNORE .

IO sono di avviso , che oltre alle cose dette di sopra risguardo allo stabilimento della scuola Sanese insin da que' primi tempi , ne' quali gli autori sogliono fissare il risorgimento dell' arte , nessun argomento più forte produrre si possa di quello , che la storia accreditata ci porge in una generazione di artisti , i quali di padre in figlio per più d' un secolo tramandarono nelle opere loro infino a noi , il sapere , e le costumanze delle diverse età , in cui essi vissero . Conciossiachè siccome il Vasari nella vita di Agostino , ed Agnolo scrive che questi scultori , ed architetti discendono da Antenati , i quali esercitarono l' architettura in Siena sin dal secolo XII. ; così io trovo che quasi tutti gli artisti , i quali fiorirono nel secolo XIV. furono figliuoli , nipoti , e talora anche pronipoti di artisti di quella istessa professione , di cui furono essi maestri . La quale verità apparendo a un tratto , a chi si affaccia solamente di passaggio alla storia dell' arte Sanese , risparmiarò a chi legge la noja di tesserne quì un lungo catalogo ; dirò bene che Andrea Vanni , il quale fiorì nel secolo XV. con riputazione uguale al suo merito in molte città d' Italia , ma principalmente in Napoli , e in Siena esercitandosi nella pittura , discende da un maestro Vanni , figliuolo di maestro Bindo del q. m. Guido ; e Celso Cittadini ne' suoi spogli di Biccherna all' anno 1313. . scrive che in tal tempo fioriva il padre di Andrea . Sono le seguenti sue precise parole : *Magister Vannes Magistri Bindi q. M. Guidi pupuli S. Quirici castris veteris &c.*

L' Ugurgieri pretende , che i Vanni , celebri pittori Sanesi del secolo XVII. da quelli derivassero , o ne fossero consorti : la quale asserzione proverebbe l' esercizio della pittura nella medesima famiglia per lo spazio di quattro , e più secoli ; poichè trovandosi Vanni pittori sino dal primo stabilimento dell' accademia Sanese . E negli spogli di Biccherna di Celso Cittadini all' anno 1337. trovasi maestro Domenico di Vanni scultore .

Andrea adunque figlio , e nipote di pittori , e probabilmente pronipote di quello , che somministra il primo nome alla pittura nel suo risorgimento , diedesi con felici auspici a quest' arte , e vi fece

fece in breve tempo que' progressi, i quali con la scorta del padre, e con una certa inclinazione propagata in esso lui col sangue de' suoi maggiori, e accresciuta da quello stimolo secreto della natura, che loro desta sin da fanciulli nel petto quell'ardente, ed insaziabile sete di sapere, ed imitare ciò che fanno, ed operano coloro, con i quali conversano, vi fece, dissi, in breve tempo que' progressi, che lusingar potevano le speranze di un padre maestro, e di un figlio discepolo attento ad imitarlo.

Il Tizio ci assicura, che egli aveva fatto acquisto di un libro di Andrea, in cui egli di sua mano aveva disegnato, e notato il luogo, in cui furono collocate diverse sue opere, ed insieme il prezzo che ne aveva ricavato = *Mini canonici ædis majoris, & Rectoris ecclesiæ D. Stephani anno 1400. salutis, opera, ac centum florenorum pretio ab Andrea Vannis fuisse depictam tabulam insignem majoris aræ ejudem D. Stephani, ut in vetusto ejusdem pictoris libro conspeximus = (1)*

Ma molti anni innanzi al 1400 fioriva Andrea. In un libretto intitolato „ memoriale di me Cristofano di Gano, notajo da „ Siena del popolo di S. Pietro a Ovile di certe cose mie „ &c. si anno di questo pittore le seguenti notizie = Anco per riverentia de la detta Venerabile Katerina (costui fù uno de' discepoli di questa Santissima Vergine Sanese) la feci disegnare a duomo alato el campanile a la capella di Sancto Jacomo interciso el quale ancho feci dipegnare quando liei. O ancho nel detto Sancto Jacomo grande riverentia percioche quando andai il lombardia per uno

(1) Nelle croniche di Neri di Donato all'anno 1372. tra gli Ambasciatori spediti nel mese di Febbrajo ad Avignone al Papa nomina Andrea di Vanni dipintore. Costui operò con Santa Catterina di Siena allo ristabilimento della S. Sede in Italia. E ne' libri de' consigli della Campana al mese di Agosto del 1376. leggesi, „ Maestro Andrea di Vanni pittore, e rettore dell' opera di S. Maria del Duomo; la quale carica si soleva dare agli uomini probi, e benemeriti dell' arte.

Argelo di Tura nelle sue Croniche scrive, che Andrea andasse Ambasciatore al Papa l'anno 1373. con Spinello Tolomei, Gio: di Niccolò di Mino Visconti, e Niccolò di Nerino. Andrea salì al Capitanato di Siena l'anno 1379 pe' mesi di Settembre, e di Ottobre, e in tal tempo la Santa gli scrisse da Roma tre lettere che, sono la 112. 113. 114. del tomo 2. delle sue opere pubblicate dal Gigli colle stampe del Quinza Sanese l'anno 1613, e l'avverte essere necessario prima saper conoscere, e governare se stesso per potere ben governare gli altri; e inoltre gli inspira coraggio, e disprezzo delle ricchezze. La direzione delle lettere è la seguente di fuori.

di dentro

*A Maestro Andrea di Vanni dipintore
Carissimo figliuolo in Cristo.*

uno sanatore el viddi dipento in una cappella. Anco la feci dipenare a armaiuolo a uno cancello della nostra vigna fra le altre figure = Dalle cose dette innanzi, e da quelle che seguono appare che le sudette pitture (1) furono fatte probabilmente da Andrea; poco dopo prosiegue in questo modo. = Anno Domini MCCCLXXX. ind. III. a di XXVIII. del mese doctobre el lunedì a notte pocho innanzi le sei ore. la vigilia di Sancto Savino partori . . . Mattia mia donna uno fanciullo maschio el quale si batteggio a di xxx. doctobre e posigli nome francesco a riverentia di Sancto Francescho mio divoto e posimi in quore che a onore di Sancto francescho io el farei frate del ordine suo & chosi voglio che sia. furo i miei compari maestro Andrea di Vanni dipenitore &c. =

Nelle

(2) = (1400.) Andreas igitur Vannis pictor Senensis ut in suis conspeximus libris ad capellam parvulam juxta turrem sonantem, quam campanile noncupamus D. Jacobi Intercisi historiam, atque martirium pretio florenorum octo, quos Jacobus Thomæ numeravit, pinxit figuram, atque effigiem Christi ligneam coloribus adornavit, Mariam Virginem, ac D. idem ex utroque latere; stellas quoque, nec non Iesu Christi imaginem, patibulum ex se ferentem rutilanti veste in angulo cum angelis quatuor post se, & D. Catherinam Dominæ Lapæ Senensem pretio florenorum quinque. Etiam coloribus in pariete illo angulari pinxit, Paulo Tuccii Tabellionis ædituo id procurante, & Jacobo Ambrosii Brixie familiaris camerario solvente. Quo ædituo insuper auctore basim aræ Divi Bonifacii, Mariæ Virginis historiam, cum a Joseph desponsaretur, viginti florenorum pretio, Andreas ipse pictor, se quoque pinxisse describit =.

Pare che il Tizio non convenga con Cristofano di Gano circa il fissare, chi ordinasse la pittura in Duomo di S. Giacomo Interciso, ma ciò poco importa, purchè tra essi convenga esserne stato Andrea l'autore.

Per lo schiarimento della storia da questo artista dipinta, come ora si disse, è da notarsi una favoletta riportata dal Tizio a questo luogo, confermata nel suo diario dal Gigli = Giovanni Buttadio, così detto, perchè urtando N. S. G. Cristo, mentre saliva il Calvario, il fece cadere, fu creduto lungo tempo essere prodigiosamente vissuto molti secoli, e in pena del suo peccato costretto a dover sempre viaggiare sino alla fine del mondo, per sentenza datagli dal Redentore con queste parole: *expectabis me dum venero*. Costui capitato a Siena, mirando nella storia dipinta da Andrea l'immagine del Redentore, disse, e confermò con sicurezza, esser ella somigliantissima all'originale da se veduto, e conosciuto. Dobbiamo restare obbligati al Tizio, che coll'occasione di questa storiella ci abbia lasciato descritta questa pittura; la quale colla maggior parte delle sopradette perì miseramente. Vogliono alcuni che S. Caterina da Siena, suggerisse al suo discepolo pittore l'idea di quelle sembianze, e che il volgo Sannese, naturalmente poeta, vi ricamasse poi sopra la favola riferita. Quel che è certo si è, che giudicando dall'altre pitture, che ci restano di costui, e massimamente dal ritratto della sua maestra, fatto lei vivente in sul muro della Chiesa di S. Domenico, a mano manca della cappella di detta Santa, che è bello, e vivo, quella storia del Duomo doveva esser bellissima; perchè fatta ne' giorni suoi migliori; quando però sia veramente di esso lui questo fresco; del che ne dubito, parendomi di Baldassarre della prima sua maniera, un pò secca, e stentata, ma condita dalle grazie.

Nelle mescolanze del Benvoglianti trovo, questo pittore aver dipinto la tavola nella chiesa dell' albero di S. Francesco nell' anno 1391. questa aveva secondo il gusto di que'tempi per ornato alcuni scompartimenti piccoli di figura piramidale, i quali faceva no ornato ad una Vergine sedente nel mezzo col bambino in braccio; ora è divisa in più pezzi, e la figura principale è nella cucina di S. Francesco di Siena, ed alcuni scompartimenti sono nella sagrestia della sopradetta chiesa dell' albero. Si vede in questa pittura lo sforzo dell' artista per escire dal gretto; sono da rimarcarsi due statuette di legno dorato, incassate nella cornice della tavola, le quali sono disegnate bastantemente bene.

E nel 1369. si trova ne' libri di Biccherna, che egli ricevè fiorini 23. 19. 6. per aver dipinto il Gonfalone del Terzo di S. Martino. E nel 1379. come riferisce il Tizio, dipinse per la chiesa di S. Martino la tavola dell' altare di S. Bastiano la quale è presentemente in fondo al dormitorio superiore del convento annesso. Se ne darà la descrizione in fine.

Egli il Tizio riporta altre pitture fatte da Andrea circa il 1400 cioè quella dell' altar maggiore de' frati minori di S. Francesco di „ Siena „ la quale fù dipinta ad istanza, e spese di M. Pietro „ Bindi Ugurgieri, e di Catterina di lui moglie nel 1398., e due „ anni dopo posta al luogo suo, come noi raccolsimo dal codice „ di Andrea citato di sopra, ma ne fu pagato il pittore da Catterina per la morte di mastro Pietro A spese pure di „ questa donna dipinse un crocefisso di legno *fabricatum ab eodem* „ *Andrea, sexdecim florenorum pretio, tum depictum juxta dies* „ *dominica resurrectionis* „ dalle quali parole pare potersi raccogliere, Andrea aver anche dato opera alla scultura; quando per crocefisso non s' intenda quì la croce.

Inoltre nel 1393. il dì 30. d' Agosto fu esposta di lui una tavola *nobili pictura* nel pubblico palazzo, nella quale era dipinta l' arme del Conte di Virtù, cioè un serpe, che tiene un fanciullo in bocca, e ciò seguì al suono di trombe, e delle campane in mezzo agli evviva più sonori de' sanesi. Nè questo essi fecero senza interesse; a 29. dello stesso mese avevano dal Conte ricevuto un sacco di monete d' argento per far la guerra a Fiorentini. Il quale Conte, e Duca di Milano mandò suo Luogotenente, come si legge al libro d' uscita fol. 51. dell' archivio di Biccherna „ il M. Ge „ neroso Messer Giorgio del Carretto Marchese di Savona, Ducal „ Luogotenente di Siena „ la qual carica egli occupò dal dì 5. di Marzo 1401. fino al fine dell' anno seguente con lo stipendio di di 1800. fiorini d' oro l' anno, che poi gli fù accresciuto fino a 3600. fiorini l' anno col titolo di General Luogotenente, a cui rinunziò egli spontaneamente nel 1403 alle calende di Maggio, succedendogli il magnifico Sig. Giovanni Colonna, Capitan Generale del Duca di Milano in Toscana.

Ne'

Ne' citati libri di Biccherna all' anno 1413. si trova rammentato con onore maestro Andrea di Vanni dipintore . Alcune altre cose dice di lui il Tizio , le quali volentieri tralascio , siccome di poco , o nel sun momento .

Quando fui a Napoli l' anno scorso per osservare principalmente le produzioni degli artisti Sanesi , mi fù comunicata dal gentilissimo , ed eruditissimo Sig. D. Ciro Minervino la seguente notizia , tratta dagli originali di Giovanni Battista Bolvito famoso antiquario = il Conte Cambulingo Raimundo del Balzo fece il Castello di Casaluce vicino Aversa da un migliara piùin là della città d' Aversa verso Capua e detto Castello insieme con quel Casale di Casaluce lo fe essere molto privilegiato , ateso che accapò dalla Regina Giovanna , e da altri Re di questo Regno predecessori di quella molte exemptioni Ma perchè detto Conte restò privato de' suoi figli , fu da essa totalmente couvertito in Monastero , e lo donò a' Monaci Celestini di S. Pietro a Majella e dentro il Castello vi edificò sotto il titolo della gloriosa Vergine Maria una così bella , e sontuosa ecclesia , che sia quà in Napoli con alcune cappelle di molta magnificenza . Nella quale ecclesia & cappelle vi sono per le tavole , e per le mura pitture di grande importanza con fregj , e miniature di grande considerazione . Imperochè sono per la maggior parte con oro , & azzurro ultramarino , & altri colori finissimi , e furono dipinti per Andrea Vanni da Siena pittore eccellentissimo a quelli tempi , il quale volse lasciare notato il nome suo in quella maravigliosa immagine , che stà alla cona dell' altar maggiore , nella quale si vede dipinta con delicatissimo , & artificioso modo essa gloriosa nostra Donna , che tiene il suo fantolino Jesù nelle sue braccia , el quale figliolino Jesù nelle sue braccia stà vestito di una camiciola bellissima , e di stupenda manifattura & avanti che si entri dentro la detta Ecclesia , cioè sotto il soppor-tico avanti la porta maggiore trà l' altre pitture si vede dipinto un Santo della detta casata del Balzo , il quale è cavaliere , e stà col diadema de Santo in capo , & de sopra il suo cavallo si vede incontro la lanza combattere , & vincere uno grande gigante saracino negro , che dentro un bosco teneva ligati per divorarli un bello giovinetto , e due donzelle bellissime =

Il detto conte del Balzo morì nel 1375. , come lessi io medesimo nella lapida apposta al suo sepolcro , erettogli nella R. chiesa di S. Chiara di Napoli , e come ognuno potrà raccogliere da alcuni versi in quella incisi , che qui sotto in parte riporterò per appagare i curiosi .

Magnanimus &c. &c.

Militieque decus virtutis amator & omnes
 Jure bonos coluit quantum Respublica lata est
 Morte sua ad celica regna vocatus
 Mille fluunt anni tercentum septuaginta
 Quinque simul positis &c.

Dalla morte del Conte, e dalle pitture di sopra riferite si può probabilmente fissare la loro epoca tra il 1370., e il 1774.: perchè nel 1369. Andrea era ancora in Siena, e Bolvito parla di queste pitture, come fatte innanzi la morte del Conte, quando appunto il pittore era nel suo credito maggiore.

Una delle mie più grandi premure fu di portarmi ad osservare la chiesa sopradetta, per ammirarvi una galleria delle pitture di Andrea; infatti una mattina ci fui in compagnia del Ch. D. Francesco Daniele uomo spregiudicato, ed eruditissimo, e restai di sasso trovando dato di bianco alle mure dipinte, e distrutte le tavole degli Altari. Mi raccomandai il meglio che seppi ad un Monaco insipido per vedere almeno, se nel solajo, o nella legnaja un qualche pezzo di tavola fosse sfuggita all' eccidio delle altre, ma non ne impetrai altro che una stretta di spalle; perchè partimmo di là più mortificati, che stanchi.

Darò ora la promessa descrizione della tavola di S. Bastiano, chè è in fondo al dormitorio superiore di S. Martino in Siena. Stà il Santo legato ad un albero; e toltone quelle parti, le quali ci vien suggerito di ricoprire dall' idee della decenza ispirateci dall' educazione, è interamente nudo; in questa figura si cominciano a vedere le parti muscolose. Da una, e l' altra parte di S. Bastiano voggonsi degli uomini armati d' arco, e intenti a ferirlo, ma con tale calca, che uno è d' impedimento all' altro, e le frecce sembrano nel corpo del Martire, fitte dal pittore più che dai Saettatori. Alcune figure stanno come ubbriacchi, ritte non si sà come; altre cadono adosso alle vicine: sopra gli uomini spuntano delle teste di cavalli ammonticchiati con essi. Il campo celeste è dorato, ma non il terreno, che è ornato di erbe, e di fiori; le figure posano bene, ma i piani non iscartano gran cosa.

Sotto vi è una tavoletta alta un palmo, e lunga dieci in circa, piena zeppa di figurine, che hanno tutte la croce in sù la spalla. Nel mezzo è Cristo colla croce nella sinistra, e dalla destra mostra in un viglietto queste parole. *Qui non bajulat crucem suam & sequitur me, non est me dignus.* Vicina al Redentore stà

la Santissima Vergine (1). Si fatte figurine sono affai meglio disegnate delle grandi, il loro panneggiamento è vario, e ricco; la varietà degli abiti, e degli istituti produce vaghezza. Le figurine posano bene, e si avviano verso un monte scosceso al cenno risoluto del Salvatore.

E finalmente si accosta alla maniera di Andrea una mezza figura in tavola che è nell'atrio del Refettorio di Leceto, e che rappresenta la Vergine col Bambino. Il fare di questo pittore non è senza affettazione, e ritiene più degli altri Sanesi di quel tempo, quel fare antico, per cui le figure appajono spaventose, e rozze.

Di Marciana il di 7. Marzo 1782.



NOTIZIE DI JACOPO DELLA GUERCIA
SCULTORE.

A SUA ECCELLENZA

D. GIUSEPPE LASCARIS

CONTE DI CASTELLARO CC.

Torino

ECCELLENZA,

LA direzione affidatavi da S. M. dell'Accademia delle belle Arti è l'elogio più grande, che vi si possa fare da chi tende ad illustrarle. Chi dipinge, e scolpisce non meno di chi scrive può, e deve considerarsi, come un ministro della Fama. Perciò Alessandro, che ne era così voglioso, tennesi fretta-mente amico con i migliori della Grecia; dall'opere de' quali più che dalle proprie, tendenti alla violenza, e all'oppressione, egli vive tuttavia famoso, e grato. Con quanto migliore ragione, Eccellenza, potete voi sperarlo, mentre non solo per l'opera di M. Pecheur, dei celebri Collini, e degli Scrittori, ma ancora per l'amore che vi portano i buoni Cittadini, rendendovi bene-

(1) Questa pittura non corrisponde all'elogio fatto di sopra ad Andrea; eppure è sicuramente sua.

benemerito della patria operate in modo , che il vostro nome sia con lode rammentato dai posteri ?

= Fù adunque Jacopo di maestro Piero di Filippo della Quercia , luogo del contado di Siena , scultore , il primo dopo Andrea Pisano , l' Orgagna , (1) e gli altri di sopra nominati , che operando nella scultura con maggiore studio , e diligenza , cominciassero a mostrare , che si poteva appressare alla natura , ed il primo che desse animo , e speranza agli altri di poterla in un certo modo pareggiare . Le prime opere sue da niètere in conto , furono da lui fatte in Siena , essendo d' anni diciannove , con quest' occasione . Avendo i Sanesi l' esercito fuori contro i Fiorentini sotto Gian Tedesco , nipote di Saccone di Petramala , e Giovanni d' Azzo Ubaldini Capitani , ammalò in campo Giovanni d' Azzo , onde portato in Siena , vi si morì ; perchè dispiacendo la morte sua a' Sanesi , gli feciono fare nell' esequie , che furono onoratissime , una capanna di legname a uso di piramide , e sopra quella porre di mano di Jacopo , la statua di esso Giovanni a cavallo , maggior del vero fatta con molto giudizio e con invenzione , *avendo il che non era stato fatto infino allora , trovato Jacopo , per condurre quell' opera , il modo di far l' ossa del cavallo , e della figura di pezzi di legno , e di piane confitti insieme , e fasciati poi di fieno , e di stoppa , e con funi legato ogni cosa strettamente insieme , e sopra messo terra , mescolata con cimatura di panno lino , pasta , e colla . Il qual modo di fare fù veramente , ed è il migliore di tutti gli altri per simili cose ; perchè sebbene l' opere , che in questo modo si fanno , sono in apparenza gravi , riescono nondimeno poichè sono fatte secche , e leggieri ; e coperte di bianco simili al marmo , e molto vaghe all' occhio , siccome fù la detta opera di Jacopo . Al che si aggiunge , che le statue fatte a questo modo , e con le dette mescolanze non si fendono , come farebbero , se fossero di terra schietta solamente . Ed in questa maniera si fanno oggi i modelli delle sculture con grandissimo comodo degli artefici , che mediante quelle , hanno sempre l' esempio innanzi , e le giuste misure delle sculture , che fanno , del che si deve avere non piccolo obbligo a Jacopo , che sendo si dice , ne fà inventore .*

T 2

Fece

(1) La maniera di Jacopo , che confina con quella di Goro scultore Senese , mi persuade , che egli sia stato scolaro di questi . Potrà ognuno convincersene confrontando i primi bassirilievi di Jacopo con quelli , che Goro fece nell' urna di S. Cerbone in Massa di Maremma . Se Jacopo avesse avuto i più bei modelli della Grecia , sarebbe stato uno dei primi in questo genere . Si vede in alcune parti , che egli superò quelli che furono scavati , e trovati in Siena toltene però le Grazie .

Fece Jacopo dopo quest' opera in Siena due tavole di legno di tiglio, intagliando in quello le figure, le barbe, i capelli con tanta pazienza, che fu a vederle una maraviglia (1) E dopo queste tavole, che furon messe in duomo, fece di marmo alcuni Profeti, non molto grandi, che sono nella facciata di detto duomo, nell' opera del quale avrebbe continuato a lavorare, se la peste, la fame, e le discordie cittadine de' Sanesi, dopo aver più volte tumultuato, non avessero malcondotta quella città, e cacciato Orlando Malavolti, col favore del quale era Jacopo con riputazione adoperato nella patria. (2)

Partito adunque da Siena si condusse per mezzo di alcuni amici a Lucca, e quivi a Paolo Guinigi, che n' era Signore fece per la moglie, che poco innanzi era morta, nella chiesa di S. Martino una sepoltura, nel basamento della quale condusse alcuni putti di marmo, che reggono un festone, tanto pulitamente, che parevano di carne, e nella cassa posta sopra il detto basamento fece con infinita diligenza l' immagine della moglie di esso Paolo Guinigi, che dentro vi fù sepolta, e a piedi d' essa fece nel medesimo sasso un cane di *tondo rilievo* per la fede portata al marito (3) La qual cassa partito, o piuttosto cacciato che fù Paolo l' anno 1429. di Lucca, e che la città rimase libera fù levata di quel luogo, e per l' odio, che alla memoria del Guinigio portavano i Lucchesi, quasi del tutto rovinata. Pure la reverenza, che portarono alla bellezza della figura, e di tanti ornamenti gli ratte-
tenne, e fù cagione che poco appresso, la cassa, e la figura furono con diligenza all' entrata della porta della sagrestia collocate, dove al presente sono nella cappella del Guinigio fatta dalla comunità.

Jacopo intanto avendo inteso, che in Fiorenza l' arte de' mercatanti di Calimara voleva dar a fare di bronzo, una delle porte del tempio di S. Giovanni, dove aveva fatto la prima Andrea Pisano, se n' era venuto a Fiorenza per farsi conoscere atteso massimamente, che cotale lavoro si doveva allogare a chi nel fare una di quelle stòrie di bronzo, avesse dato di se, e della sua virtù miglior saggio.

Ve-

(1) Anche di queste due tavole non si sa dove esse siano ite, o mandate.

(2) Di Orlando vedi fol. 45. e seg.

(3) La figura della donna è diligentemente lavorata, giace sopra l'urna, coperta di un panno condotto al naturale; è lunga detta figura otto palmi; il cagnolino la rimira, e pare mesto; vi sono dai lati sei puttini, alti palmi due ognuno; i quali reggono alcuni festoni, e simili scherzi.

Venuto dunque a Firenze , fece non pur il modello , ma diede finita del tutto , e pulita , una molto ben condotta storia , la quale piacque tanto , che se non avesse avuti per concorrenti gli eccellentissimi Donatello , e Filippo Brunelleschi , i quali in verità ne' loro s. ggi lo superarono , sarebbe tocco a lui il fare quel lavoro di tanta importanza . Ma essendo andata la bisogna altrimenti , egli se n' andò a Bologna , dove col favore di Giovanni Bentivoglj gli fù dato a fare di marmo dagli operaj di S. Petronio , la porta principale di quella chiesa , la quale egli seguitò di lavorare d' ordine Tedesco , per non alterare il modo , che già era stato cominciato , riempiendo dove mancava l' ordine de' pilastri , che reggono la cornice , e l' arco , di storie lavorate con infinito amore nello spazio di dodici anni , che egli mise in quell' opera , dove fece di sua mano tutti i fogliami , e l' ornamento di detta opera con quella maggiore diligenza , e studio che gli fù possibile . Nei pilastri , che reggono l' architrave , la cornice , e l' arco sono cinque storie per pilastro , e cinque nell' architrave , che in tutto sono quindici . Nelle quali tutte intagliò di basso rilievo istorie del testamento vecchio , cioè da che Dio creò l' uomo , infino al diluvio , e l' arca di Noè , *facendo grandissimo giovamento alla scultura ; perchè dagli antichi infino allora non era stato chi avesse lavorato di basso rilievo alcuna cosa , ond' era quel modo di fare piuttosto perduto , che smarrito* (1) Nell' arco di questa porta fece tre figure di marmo , grandi quanto il vivo , e tutte tonde ; cioè una nostra Donna col putto in collo molto bella , S. Petronio , ed un altro Santo molto ben disposti , e con belle attitudini ; onde i Bolognesi , che non pensavano , che si potesse far opera di marmo , non che migliore , eguale a quella , che Agostino , ed Agnolo Sansi avevan fatto di maniera vecchia in S. Francesco all' altar maggiore nella loro città , restarono ingannati , vedendo questa di gran lunga più bella .

Dopo la quale essendo ricercato Jacopo di ritornare a Lucca , vi andò ben volentieri , e vi fece in S. Friano per Federico di maestro Trenta del Veglia , in una tavola di marmo , una Vergine col Figliuolo in braccio , S. Bastiano , S. Lucia , S. Geronimo , e S. Gasmondo con buona maniera , grazia , e disegno , e da basso nella predella di mezzo rilievo sotto ciascun Santo alcuna storia della vita di quello , il che fù cosa molto vaga , e piacevole ; avendo Jacopò con bell' arte fatto sfuggire sui piani , e nel dimi-
nuire

(1) Queste parole del Vasari somministrano un argomento di più a persuaderci , che il basso rilievo in mandorla rappresentante la Vergine assunta in Cielo , nella facciata del Duomo di Firenze , non sia altrimenti di Nanni , come vorrebbero alcuni dietro al Baldinucci .

nuire più basse. *Similmente aieae molto animo agli altri di acquistare alle loro opere grazia, e bellezza con nuovi modi, avendo in due lapidi grandi fatte di basso rilievo per due sepolture ritratto di naturale Federico padrone dell'opera, e la moglie; nelle quali lapide sono queste parole.*

„ Hoc opus fecit Jacobus Magistri Petri de Senis
MCCCCXXII. „

Venendo poi Jacopo a Firenze, gli operaj di S. Maria del Fiore, per la buona relazione avuta di lui, gli diedero a fare di marmo il frontespizio, che è sopra la porta di quella Chiesa, la quale va alla Nunziata, dove egli fece in una mandorla la Madonna, la quale da un coro d'Angeli è portata, suonando eglino, e cantando *con le più belle muovenze, e con le più belle attitudini (vedendo che hanno moto, e ferezza nel volare) che fossero sin'allora state fatte mai.* Similmente la Madonna è vestita con tanta grazia, ed onestà, che non si può immaginare meglio; essendo il girare delle pieghe molto bello, e morbido, e vedendosi nei lembi de' panni, che vanno accompagnando l'ignudo di quella figura, che scopre coprendo ogni svoltatura di membra. Sotto la quale Madonna è un S. Tommaso, che riceve la cintola. In somma quest' opera fu condotta da Jacopo in quattro anni, con tutta quella maggior perfezione, che a lui fu possibile, perciocchè oltre al desiderio, che aveva naturalmente di far bene, la conferenza di Donato, di Filippo, di Lorenzo, di Bartolo, de' quali già si vedevano molt' opere molto lodate, lo sforzarono anchè da vantaggio a fare quello, che fece; il che fu tanto. *che anco oggi è dai moderni artefici guardata quest' opera, come cosa rarissima.* Dall' altra banda della Madonna dirimpetto a S. Tomaso, fece Jacopo un orso, che monta sù un pero, sopra quale capriccio, come si disse all'ora molte cose, così se ne potrebbe anco da noi dire alcun'altre, ma le tacerò per lasciare a ognuno sopra cotal invenzione credere, e pensare a modo suo,

Desiderando dopo ciò Jacopo di riveder la patria, se ne tornò a Siena, dove arrivato che fu, se gli porse secondo il desiderio suo, occasione di lasciare in quella di se qualche onorata memoria. Perciocchè la Signoria di Siena, risoluta di fare un crinamento ricchissimo di marmi all'acqua, che in sulla piazza avevano condotta (1) Agnolo, ed Agostino Sanesi l'anno 1343.,
allo-

(1) „ Del mese di Giugno 1343. a dì primo che fu la mattina di
„ Pasqua Rosa da Jacqua della Fonte di campo venne primieramente nella detta
„ fonte

allogarono quell'opera a Jacopo per prezzo di due mila dugento scudi d'oro, onde egli fatto un modello, e fatti venire i marmi, vi mise mano, e la finì di fare con molta soddisfazione de' suoi cittadini, che non più Jacomo della Quercia, ma Jacopo della Fonte fu poi sempre chiamato. Intagliò dunque nel mezzo di quest'opera la gloriosa Vergine Maria, avvocata particolare di quella Città, un poco maggiore dell'altre figure, e con maniera graziosa, e singolare. Intorno poi fece le sette virtù Teologali, e Cardinali, le teste delle quali, che sono delicate, e piacevoli fece con bell'arte, e *concerti modi, che mostrano che egli cominciò a trovare il buono, e le difficoltà dell'arte, e a dare grazia al marmo, levando via quella vecchiazza, che avevano sin' allora usato gli scultori, facendo le loro figure intere, e senza una grazia al mondo.* Laddove Jacopo le fece morbide, e carnose, e finì il marmo con pazienza, e delicatezza. Fecevi oltre ciò alcune storie del Testamento vecchio, cioè la creazione de' primi parenti, ed il mangiar del pomo vietato, dove nella figura della femmina si vede un aria nel viso sì bella, ed una grazia, ed attitudine della persona tanto riverente verso Adamo nel porgergli il pomo, che pare non possa ricusarlo. Senza il rimanente dell'opera, che è tutta, piena di bellissime considerazioni, e adornata di bellissimo fanciulletti, e d'altri ornamenti di leoni, di lupe, insegne della Città, condotti tutti da Jacopo con amore, pratica, e giudizio in spazio di dodici anni;

Sono similmente di sua mano tre storie bellissime di bronzo della vita di S. Giovanni Battista di mezzo rilievo, le quali sono intorno al battesimo di S. Giovanni sotto al Duomo, ed alcune figure ancora tonde, e pur di bronzo alte un braccio, che sono fra l'una, e l'altra di dette istorie, le quali sono veramente belle, e degne di lode.

Per queste opere addunque, come eccellente, e per la bontà della vita, come costumato meritò Jacopo essere dalla Signoria di

„ fonte; e per la detta cagione si fece tanta allegrezza in Siena, e tanti balli,
 „ e tanti luminari innanzi, forse per otto di che la venisse, che sarebbe in.
 „ credibile a dire, e credere chi non l'avesse veduto; che quasi ogni arte
 „ otto dì prima, e otto di poi fece sua brigata, e sue feste, e suo giuoco,
 „ ballando, e danzando, e cantando per la Città menando allegrezza; e poi
 „ la sera con molti doppiieri, e con torcie ballando per le contrade, e
 „ massimamente sul campo, E posso dire con verità, che nel campo si tro-
 „ varo accesi più di 5000. doppiieri a staggiuoli, e con innumerabili torciotti
 „ fu tanta la festa, e l'allegrezza, che a volerla tutta contare, verrebbe meno
 „ la lingua, e perciò non ne dirò più,,. Cron. Sen A. C. 106. D. Non si può
 „ negare; questa sarà stata una bella festa, e una delle più amene di Siena,
 „ ma l'acqua della piazza fu condotta da Ugolino.

di Siena fatto Cavaliere, e poco dopo operajo del Duomo. Il quale uffizio esercitò di maniera, che nè prima, ne poi fu quell'opera meglio governata, avendo egli in quel Duomo, sebbene non visse poi che ebbe tal carica avuto, se non tre anni, fatto molti acconciami utili, ed onorevoli.

E sebbene Jacopo fu solamente scultore disegnò nondimeno ragionevolmente, come dimostrano alcune carte da lui diseguate, che sono nel nostro libro, le quali pajono piuttosto di mano di un miniatore, che d'uno scultore. E il ritratto suo fatto come quello, che di sopra si vede, ho avuto da maestro Domenico Beccafumi pittor Sanese, il quale mi ha affai cose raccontato della virtù, bontà, e gentilezza di Jacopo, il quale stracco dalle fatiche, e dal continuo lavorare si morì finalmente d'anni 64. ed in Siena sua patria, fù dagli amici suoi, e parenti, anzi da tutta la città pianto, ed onoratamente sotterrato. E nel vero non fu se non buona fortuna la sua, che tanta virtù fosse nella patria sua riconosciuta, poichè rade volte addiviene, che i virtuosi uomini siano nella patria universalmente amati, ed onorati. (1)

Fù discepolo di Jacopo, Matteo scultore Lucchese (che riuscì buon maestro nel disegno, e nella composizione): Niccolò Bolognese (che lavorò divinamente, e che fù valente maestro degno discepolo di Jacopo della Quercia Sanese) Vas. =.

Nella prima edizione del Vasari così cominciava la vita di questo artista Sanese = Infinitamente è da credere, che nella vita sua provi grandissima contentezza colui, che per mezzo delle fatiche fatte colla virtù sua, si senta o nella patria, o fuori onorare di dignità, o guiderdone di premio frà gli altri uomini, crescendo per le lodi, e per gli onori in infinito la virtù sua. Ciò intervenne a Jacopo di maestro Piero di Filippo della Quercia scultor Sanese, il quale per le sue rarissime doti nella bontà, nella modestia, nel garbo, meritò degnamente di esser fatto cavaliere, il quale titolo onoratissimamente ritenne vivendo, onorando del continuo la patria, e se medesimo. Per il che quelli, che dalla natura notati sono di egregia, ed eccellente virtù, quando accompagnano colla modestia de' costumi onorati il grado nel quale si trovano, sono testimonj, i quali al mondo mostrano di esser assunti al colmo di quella dignità, che si riceve dal merito, e non dalla sorte =.

Pari-

(1) Allegretto Allegretti nel suo diario Sanese, all'anno 1430. scrive così = a dì 29. di Settembre morì Maestro Jacomo della Quercia, e fugli fatto grande onore =. Ma essendo, come nota il Vasari, vissuto 64. anni, ne viene, che egli fosse nato nel 1366.

Parimenti nella prima edizione è da notarsi con M. Bottari , che non si fa menzione della statua equestre di Giovanni Ubaldini , forse perchè allora Vasari non ne aveva notizia . Queste statue dice egli non si riempiono di cimatura di panno lino , ma di panno lano . Forse questo è errore di stampa , o forse l' errore è dell'annotatore ; perchè il dire che queste statue ora si riempiono di cimatura di panno lano non dimostra , che Jacopo , il quale ne diede la prima prova , non si servisse di panno lino .

Più d'uno corre dietro l'asserzione del Baldinucci , il quale vorrebbe persuaderci , che il Vasari sbagliò , attribuendo a Jacopo il *frontespizio di marmo , che è sopra la porta di quella chiesa , che va alla Nunziata di Firenze , mentre ella è di Nanni d' Antonio di banco* : ma senza qualche prova autentica , e positiva non m' indurrò mai a lasciare Vasari , che da un dettaglio così giusto , e minuto di quell' opera , siccome di cosa a se notissima ; perchè egli visse in un tempo non molto lontano dal fatto , e non si tratta di fatto successo in tempo di ignoranza , e di bujo . Vasari avrà conosciuto , e trattato certamente con coloro , che o conobbero da se i celebri scultori , che allora erano in Firenze , o conversarono con quelli , che li conobbero , e videro operare . In secondo luogo , non vedo nella storia dell' arte , toltine i due , o tre famosi competitori di Jacopo , quale scalpello sapesse , o potesse operare così bene : Certamente quello di Nanni non fu tale e se lo fosse stato , gli operaj di S. Maria del fiore , i quali impiegavano tutti gli artisti di merito , benchè forastieri , non avrebbero trascurato quello di Nanni . Inoltre , se noi svolgiamo l' indice del Baldinucci , dove parla di Nanni , non ci si vede chiaro in quelle prove , che produce , e la bozza , che egli crede firmata dalla mano stessa del Vasari è troppo debole argomento contro la positiva , e detagliata di lui asserzione . Finalmente è da avvertire , che questo pensiero di rappresentare la Vergine assunta in Cielo dagli Angeli , che in quell' attitudine formano una mandorla , è uscito dalla scuola Sanese , nè trovo che altri fuori di Jacopo in que' tempi l' imitasse . L' originale di questo pensiero è in Arezzo (1) . La maniera di Jacopo , che evidentemente di-

Tom. II.

V

stin-

(1) Nella serie degli Uomini illustri in pittura &c. al tomo 1. nella vita di Nanni leggesi : = Ma l' opera sua migliore , che mai sia venuta da' suoi scalpelli è la SS. Vergine assunta al Cielo scolpita di mezzo rilievo dalla parte di via de' Servi , che dal Vasari fu per errore attribuita a Jacomo della Quercia Sanese = .

Riferisce lo stesso Baldinucci , che Giudice Donatello , cioè il Maestro di Nanni medesimo , non ebbe costui pratica , lestezza , e facilità , e si trovò imbarazzato come un pulcino nella stoppa , dovendo collocare nella nicchia di

stinguesi da tutte l'altre di que' tempi , è una prova decisiva in favore di esso lui ; e me ne appello agli imparziali conoscitori .

Il P. Richa (1) attribuisce quest' opera a Giovanni Pisano , non saprei su qual fondamento . L' Ugurgieri scrive = lavorò quattro anni Jacopo in Firenze e vi fece molte belle cose (e trà l'altre quella mandorla) che fù lo stupore , e le meraviglia di tutti gli artefici ; nelle quali notizie egli v`à d' accordo col Vasari . Se lo bramano i partigiani del Baldinucci , diremo che Nanni ebbe parte in quell' opera in qualità di ajutante di Jacopo , ma non come autore , avendo Nanni altre opere fatto commessegli da Jacopo (2) . Finalmente , non si sà , qual altra opera , se si toglie questa , Jacopo facesse ne' quattro anni , che egli passò in Firenze .

Con saggio avviso il Vasari si protesta nel proemio della seconda parte della sua storia di voler porre in fronte a' suoi libri il nome di coloro , che hanno felicemente superato le maggiori difficoltà dell' arte ; e con tutta ragione loda perciò Jacopo della Guercia , nelle di cui mani la scultura fece de' rapidi progressi , non meno che per il pennello di Masaccio , e di Matteo da Siena facesse la pittura rinascante : Egli fù uno degli illustri competitori nella nota gara , per cui furono a Firenze chiamati i migliori artisti del secolo nel fare la porta di S. Giovanni , e se egli nelle favorevoli circostanze trovato si fosse , nelle quali trovossi Lorenzo , forse la gran lite penderebbe ancora ; perchè questi guidato da „ Bartolacci suo padre , che gli faceva far fatiche , e molti „ modelli , innanzi di risolversi a metterne in opera nessuno , e di „ continuo menava cittadini a vedere , e talora i forastieri , che „ passavano , se intendevano del mestiero , per sentire l'animo „ loro , i quali pareri furon cagione , che egli condusse un mo- „ dello molto ben lavorato „ , e ciò non ostante , soggiunge il Vasari , che i giudici periti nell' arte furon differenti frà di loro di parere : nell' opera di Jacopo eran le figure buone , ed erano fatte con disegno , e diligenza . E' di non poco onore a Jacopo , e mostra la sua moderazione nel mettersi in tale opera in compe-
tenza

di Orsanmichele le sue quattro statue , e nella merenda con cui compresi l'opera , per altro da nulla di Donatello per rannicchiarvele alla meglio dimostrò aver egli maggior copia di danaro . che d'ingegno .

Basta confrontare il S. Filippo , e le altre statue di lui , che sono intorno ad Orsanmichele colla mandorla suddetta per vedervi una distanza infinita ; tanto quelle sono goffe , e pesanti , e tanto questa è piena di quella sveltezza , e grazia da Jacopo sparsa nelle sue sculture . Per le quali cose mi nasce sospetto circa l'autorità del M.S. n.285. car.45. di casa Strozzi ; a cui principalmente si appoggia la sentenza opposta al Vasari .

(1) Tom.6. c. 25.

(2) V. Tit. ad an. 1415. tom.10. hist.

tenza di uno scolaro suo , quale fù Simone da Colle , città poche miglia distante da Siena .

Il Cavalier Francesco Vanni pittor Sanese rassomigliava la piazza di Siena ad una vaga conchiglia , e Meccarino ad un pastrano disteso . La sua circonferenza e di braccia 570. ed è quasi nel centro della città , poichè tutte le vie , per nove bocche vengono a perdersi nel suo seno spazioso , e concavo , come quello di una conchiglia , o poco meno . Parlano di lei con lode Fazio degli Uberti (1) ; e Leandro Alberti Bolognese . Vittorico Campaticense *de ludo pugna* così ne scrive :

Urbs Sena in partes mire tres scinditur omnis
 Quarum præcipua e proprio de nomine cives
 Jam dixere suo ; Martini proxima divi
 Nomen habet ; magno est a tertia dicta Camillo ;
 Omnes quæ curva jungunt se fronte rotundum
 Et faciunt campum , quo non modo pulchrior alter
 quem rapta coronant
 In coelum coctis turrita palatia muris :
 Hic est ille locus , campus celeberrimus hic est
 Illud grande forum romani more Theatri
 Quo fiunt ludi varii , & celebrantur honores
 Virginis
 & armatus sonipes pro munere certat .
 E di fonte gaja così canta :
 „ Nomine fons Gajus , quem circum candida totum
 „ Marmora circumdant miris calata figuris .
 „ De quibus astantes , signa urbis , quatuor amplo
 „ Miscent ore Lupæ limphas per concava fontis .

Il Tizio ci dà di questa fonte le seguenti notizie = Ea quoque die (2. April. 1418.) fons Gajus in publico foro Senæ constitutus , marmoribus muniri , ornarique coepit , & simulacra illius depromi , ad hoc enim egregium opus Opifices tres , qui patria Senenses operam impenderunt . Jacobus Petri della Quercia , Franciscus Valdambrianus , & Ansanus , quorum opus ad multos perduravit menses . Sunt tamen qui dicunt in primordio sequentis anni inchoatum fuisse , =

Ho voluto qui inserire alcuni instrumenti relativi all' epoca di questa fonte , e per lo schiarimento maggiore della storia di essa . Primieramente nel 1412. il dì 10. di Giugno fu vinto il partito fat-

(1) 8. can. lib.4.

to nel consiglio della campana di commettere a Jacopo l' opera di fonte Gaja , di cui si raccoglie già essere stato prima ordinato qualche cosa , come indicano le parole *prout alias ordinatum fuit* . In un altro contratto del dì 22. Settembre 1416. si parla di un nuovo disegno in pergamena presentato da Jacomo . Finalmente da un altro in data del dì 20. Ottobre 1416. si raccoglie il vero cognome e la patria di Jacomo *Jacobus filius Pieri della Ghuercia civis Senensis* , il quale cede al pubblico 280. fiorini d' oro , dovutigli oltre ai due mila per alcuni abbellimenti da esso lui aggiunti al disegno presentato , e ricevuto da prima . La qual cosa fa un altro elogio alla moderazione di Jacomo , che lavorava per amore della gloria più che per arricchirsi . Degno certamente , che la patria sua ne fomentasse gli stimoli onorandolo nel modo , che essa fece .

Nessuno degli scrittori , e antiquarj Sanesi per quello , che io sappia fa menzione dell' autore della fonte battesimale del duomo , esistente nella cappella di S. Giovanni sotto l' altare ; anzi quasi tutti i Sanesi più periti delle cose patrie la credono opera de' primi secoli dell' era cristiana . Molte ragioni , benchè negative , mi rendevano sospetta la loro opinione ; ricorsi più volte ad esaminare la maniera , e mi nacque il dubbio , indi probabilità , e finalmente poco meno che certezza , esser questa un opera della pietà liberale di Jacomo , da esso lui offerta in dono alla patria per gli onori riportati ; il che corrisponde *al desiderio suo di lasciare nella patria di se qualche onorata memoria* (1) . In fatti non trovo trà le partite de' pagamenti dell' opera , diligentemente raccolti dal Landi , e dal Benvoglianti quelle di questo fonte . Anzi ne' libri de' consigli della campana (2) all' anno 1414. = Viene ordinato a Misser Catterino operajo della chiesa cattedrale , che dopo aver terminato la fonte del campo , faccia fabbricare una fonte per il battesimo onorata , e di marmo in quel luogo ; che più ad esso piacerà , attesochè *presentemente ci sono i maestri atti a tal opera* = . E certamente se prima di questa ordinazione già esisteva questo bel fonte , con essa il consiglio sarebbesi reso ridicolo , perchè in Siena allora non eranvi maestri , toltone Jacomo , e quelli che lavoravano sotto la sua direzione , capaci di fare un equal lavoro , non che migliore .

Questa pila è tutta d' un pezzo , ha otto faccie , è alta un braccio , e 5. ottavi col suo imbasamento , che è aggiunto , e ha due braccia di diametro . Il basamento è semplice , e ha poca cornice sotto e sopra , nella quale si posa uno zoccolo intagliato con
figu-

(1) Vas. sop.

(2) MS. Pecci a c. 206.

figure di basso rilievo variate a ogni faccia ; ora sono amorini , ora uccelli , o pesci , e tritoni intrecciati a guisa di arabeschi . Evvi un bacchanale e alcuni putti sedenti sopra pesci , che bevono ad una tazza , e simili scherzi (1) poetici : ma in queste bizzarre lo scultore non dimenticò se stesso ; risplende in ogni parte la sua maestria , che non cede a' consimili lavori romani del tempo migliore .

Sopra un tal basamento posano le otto faccie della pila : ciascuna di essa è tramezzata da un pilastro scannellato con un capitello a diverse foggie d' ordine corintio . In queste faccie vi sono de' bassi rilievi rappresentanti alcune storie del vecchio testamento . Nella prima è Dio Padre in veste lunga, e col diadema triangolare in capo ; nudo gli siede vicino Adamo appena creato . Nella seconda è la formazione di Eva dalla costa di Adamo . Nella terza vi è espressa l' astuzia invidiosa del Serpe , e la caduta di Eva ; poco lungi dal Serpe è Adamo sedente . Nella quarta vi è Eva che induce Adamo al peccato in mezzo ad alcuni alberi ; le figure sono nude . Segue la storia di Dio di mezza figura apparente dal Cielo per sgridare Adamo , che si trae dietro per mano la compagna ; tutti e due di figura intera . Nella sesta l' Angiolo caccia i rei dal Paradiso . Nella settima Davide nudo sbrana un leone . Nell' ultima Ercole colla clava uccide un Centauro . Consimili scherzi osservansi in altre opere fatte dallo stesso Jacomo pel duomo , come diremo frà poco . E' bene che le facciate fossero solamente otto , perchè se nell' ottava egli mescolò il profano col sacro (vizio per altro in cui caddero anche i primi scultori della nascente religione cristiana) chi sa mai cosa vi avrebbe aggiunto .

Chi dubitasse ancora esser questa un' opera del surriferito scultore non ha che a confrontare i bassi rilievi della fonte di piazza , della pila sinistra entrando in duomo per l' acqua benedetta , e il candelabro che dicesi ordinato a Giacomo per accompagnare l' antico , che gli corrisponde all' entrata della cappella di S. Giovanni nel duomo medesimo . Feci osservare quest' opere a due scultori di merito non ordinario , quali sono Monsieur Pilon Parigino , ed il Sig. Giuseppe Sillini sanese discepolo favorito di Ercole Lelli , e fattone il confronto scrupolosamente , non ebbero di difficoltà di asserire , che gli arabeschi , e gli altri scherzi , e ornati piccoli posti negli specchi , e ne' freggi dell' opere
loda-

(1) Tra questi scherzi sono da notarsi de' Grifoni , e degli Amorini , che calcano dei Deifini con dei tridenti in mano ; un Leone , e un Centauro combattenti di quà , e di là da una Quercia secca ; un carro trionfante , un uomo , e una donna giacenti colle piante a se opposte: costui era pieno di fantasia .

lodate, sono migliori nell'opere di Giacomo di quello siano negli antichi. Monsieur Pilon per altro avvertì, che questa differenza poteva derivare dall'essere l'antiche alquanto rose nella superficie. Però è sempre un gran merito di Giacomo l'aver saputo tanto in que' tempi, ed è un danno, che egli non avesse modelli migliori.

Il marmo della pila battesimale è bianco di Carrara. La descrizione che ne fa Alfonso Landi si accorda con quella, che io diedi poc' anzi. = Io non ho trovato, dice egli a pag. 102. l'artefice dell'opera (1) - - - - - Ma comunque sia ella è opera degnissima d'esser continuamente veduta, e riceve grandissima ingiuria a stare continuamente sepolta (2).

Del candelabro sudetto così scrive Alfonso Landi a pag. 76. e seg.

= Il piedestallo dalla parte di sopra alla porta (della cappella di S. Giovanni in duomo) è del gentilesimo, e del buon scolo a perfettissimo giudizio di persona, che è stata, e sarà sempre il sommo apice di sapere e di dignità sopra tutti gli uomini (3). Questo piedestallo sopra al zoccolo alto mezzo braccio, ha il suo basamento, e negli angoli della faccia nella parte di sotto ha scolpiti

(1) può anche darsi, che M. Giacomo fosse salariato dall'opera, e che per più d'un anno fosse impiegato al servizio della medesima; di ciò n'abbiamo un esempio nel Landi, il quale nella descrizione del Duomo p. 88. scrive = Questa sì fatta storia quanto costasse all'opera non posso esattamente riferire; perchè il Signor Rettore Arringhieri, che fece fabbricarla tenne più eccellenti maestri di scarpello a salario annuo &c. =

(2) Certamente questa pila sarebbe degna di stare nel mezzo del Duomo, oppure dalla parte opposta al pulpito, per fare con esso simetria, e per offrire al pubblico uno spettacolo giocondissimo, che accrescerebbe non poco la rarità di quel tempio; il quale dalla sua sommità alla base è un complesso di cose interessanti, e che nel suo genere, e nell'essere compito non ha uguale. ma tornando alla pila, dico, che se si tolga alle figure un po' di duro, e di tozzo; esse per l'aria de' volti, e per la varietà della composizione, e per la movenza, e l'espressione sono il parto di una felicissima immaginazione, a cui pronti obbediscono quasi ad un assoluto padrone il marmo, e lo scalpello, che d. un masso solo trasse tante, e sì belle cose veramente animate.

(3) Se quest'uomo illustre è Pio II., come pare, con buona licenza del Landi, dirò che il di lui parere circa le sculture non è competente, come egli si persuade. Questo Papa rispettabilissimo per altri versi al lib. 4. de' suoi commentari pag. 201. descrivendo i bassirilievi della facciata d'Orvieto dice = *plena statuis, quas optimi sculpsere artifices majori ex parte Senenses, nec Pbidae, nec Praxiteli inferiores* &c. = chi si esprime così in tempo, in cui Giacomo della Fonte, e Francesco di Giorgio avevano di gran lunga superate le opere d'Orvieto mostra avere poca cognizione del valore de' due lodati Greci, a' quali appena Giovan Bologna avvicinosi a mio parere nel tempo, in cui ci lusinghiamo essere stata l'arte de M. A. portata alla perfezione.

piti a basso rilievo due Ippogrifi con ali aperte, l' una distesa nella facciata di fuore l' altra nelle facciate di fianco , e ne' medesimi angoli dalla parte di sopra sono due teste di caproni, dalle quali ricade pendente un festone di varj frutti ; sopra di esso vi è un mostro marino diacente , sopra del quale diace per fianco una donna nuda abbracciata dal mostro con la mano sinistra , tenendo un tridente colla destra . La donna cinge il collo del mostro con ambe le braccia . Nel fianco di sopra il detto pilastro negli angoli da basso , e di sopra ha i medesimi ornamenti , che sono nella faccia , e sopra al festone v' è un Ercole nudo con un leone nelle spalle , tenuto con le mani , e con gran fatica , mostrata dalla curvità della persona , e davanti a lui vi è un altare in forma quadrata isolato non senza ornamento rappresentato con fuoco , e fiamma sopra a esso . Nel fianco di sotto sono i medesimi intagli , che nelle parti descritte ; sopra poi al festone per ripieno vi è un cavallo nudo corrente con un uomo nudo sopra con un panno al collo svolazzante , e nella destra ha una mazza alzata con la quale mostra d' aver ucciso un uomo , che parimente nudo giace sotto al cavallo .

Il piedestallo di sotto , posato in zoccolo , e in basamento come il compagno negli angoli della faccia nella parte di sotto ha due arpie , e di sopra ha due teste di caprone ; e da queste pende un festone di diversi frutti, che riempie la faccia del mezzo in giù ; sopra al qual festone per ripieno della parte superiore vi sono due targhe legate insieme con un nastro svolazzante pendenti da un chiodo .

In capo all' uno, e all' altro pilastro alto braccia due e mezzo , vi è la cimasa intagliata a ovoli , e a dentelli . I membretti de' pilastri , hanno in faccia un festone pendente a piombo da capo a piedi con diversi frutti . Sopra a tali piedestalli sono posate due colonne di marmo giallo di tutto rilievo , i capitelli delle quali sono di gentilissimo lavoro , e le colonne piane dietro a esse con loro pilastrini a lati sono intagliate con varj rabeschi , e trofei a mezzo rilievo . Nei detti capitelli posa l' architrave , che sostiene un fregio andante da una testa all' altra, intagliata di festoncini che sono ripieni di trofei , e di teste di satiri . La cornice superiore al fregio è intagliata a ovoli , e a dentelli , nella quale termina il primo ordine di questa macchina . Nel ripieno dell' arco di essa porta dalla faccia di fuore vi sono l' armi dell' opera , e del Rettore , compresa in una sola targa cinta di un festone intagliato a frutti con due Angeli , interi nudi di più di mezzo rilievo , che la sostengono . L' arco di essa porta nella facciata di fuore e intagliato a teste di Serafini con ali aperte , racchiusi di sopra , e di sotto con un festoncino di basso rilievo , come sono le dette teste racchiuse in esso . Nella parte di sotto è intagliato a soffitta , dis-
pensa-

pensata a quadretti ripieni tutti di teste di Serafini con ali aperte, ed è sostenuto dalla parte di sotto della grossezza della muraglia di braccia 2., denari 10., vestita di marmo con quattro riquadrature per parte, i ripieni delle quali sono di pietre mistie. Nel serraglio di esso vi è una mensola dalla banda parimenti di fuori, ornata di un banibino intero, nudo, e di tutto rilievo; e finalmente per riquadramento di essa porta vi sono due Vittorie intagliate pure a basso rilievo poste ne' due angoli della medesima. L'ordine Jonico, che è secondo, e superiore in quest'edifizio ha per prime sue parti due basi, nelle quali posano due colonne quadre di pietra gialla, intagliate da tutte le faccie, e hanno i suoi pilastri, e pilastrini di pietra bianca alla maniera de' pilastri, e pilastrini di sotto. Le colonne hanno sopra di se i capitelli di lavoro Jonico, sopra de' quali si posa l'architrave reggente un fregio intagliato a bassi rilievi alla maniera del fregio di sotto, coperto dalla cornice lavorata a ovoli, e a dentelli, sopra il quale nel mezzo in vece di frontespizio è situato un tondo di marmo nel quale intagliato tutto a basso rilievo è Dio Padre con sei Serafini con l'ali aperte intorno ad esso (1).

Questa si fatta porta quanto costasse all'opera non posso esattamente riferire, perchè il Sig. Rettor Arrighieri (2) che fece fabbricarla, tenne più eccellenti maestri di scalpello a salario annuo

anno

(1) Ho voluto proseguire la descrizione di questa porta, di cui sebbene alcuna parte per avventura non sarà stata eseguita, se non dopo Jacopo: pure io tengo per probabile, che essa siasi una sua idea, e uno di quei molti accconcimi utili accennati dal Vasari, che egli fece, e lasciò pel Duomo; perchè nell'architettura, negli ornati, rabeschi, e figure vi è la sua maniera se non in tutto, almeno in parte.

(2) Alfonso nostro con ragione si lagna dell'indiscretezza di quell'operajo, il quale con grave ingiuria dell'Arrighieri *benemerentissimo di questo Tempio* aveva mezzo coperta la seguente iscrizione.

- » Quidam D. Albertus D. Francisci Arrighieri Eques Rhodi steti
- » De Templi hujus decorationi, instaurationique solerti cura
- » Ac industria. Operarj officio functus IIII. & XX. annis
- » Insudans. Sacellumque hoc D. Baptistæ Joanni extruxi.
- » Hoc sibi ut ergastulum vivens liber tradatur
- » Sponte curavit. A. D. M. D. IIII.

I due ultimi versi, ne' quali si parla in terza persona, furono forse aggiunti dopo la di lui morte.

Non voglio credere che tutti i suddetti lavori sieno di Jacopo; essendochè egli era morto almeno vent'anni prima, che l'Arrighieri gli succedesse nella carica di operajo del Duomo; dico bene, che attese le parole del Vasari, con le quali chiude la di lui vita, può averne data la mossa con il pilastro da esso lui scolpito a somiglianza dell'antico, e con *gli accconcimi da esso lui lasciati all'opera*, cioè con il modello, e disegni da esso fatti.

nuo, che però non fù bisogno di tener conto separato di spesa fatta in detta porta; con tutto ciò in più fogli del libro d' un leone dell' opera ho raccolto, che la lavoratura de' marmi di detta porta ascese almeno a l. 1056., ed ho raccolto, che in esso lavorarono Raffaello, e Filippo da Settignano, Lorenzo di Mariano, Crescenzio di Mario, Calisto di Paolo, maestro Giovanni di maestro Stefano capo maestro, artefici Sanesi =.

Il sudetto Landi a pag. 242., e seg. scrive = è opinione de' periti, che ancora il candelabro della pila, che é in duomo a mano destra all' entrata del tempio sia del secolo antico buono, e del gentilesimo . . . Voglio ancora aggiungere che . . . nelle memorie sue ha lasciato scritto il D. Teofilo Gallacini peritissimo antiquario della nostra città . . . che Giacomo della Quercia figliuolo di maestro Pietro di Filippo Sanese scultore fece di marmo alcuni profeti, che furono posti all' ornamento della facciata di esso duomo .

Questi profeti sono delle più belle opere di quel secolo; hanno vita, movenza, e varietà. Loro panneggiamenti sono ricchi, e ben piegati: pare che alcuni di loro facciano conversazione insieme. Sopra a queste statue in un angolo superiore della parte di mezzo giorno avviene una così punteggiata col trapano, quasi a ricamo, che è cosa curiosa. La pila di Giacomo, che è a mano manca entrando in duomo è bella; sono da notarsi diversi amonini, a gnisa di baccanali; e le aquile fiere, che reggono il vaso, l' amore di alcune teste da piedi, figuranti, cred' io i venti, ed altre cose non disprezzabili .

In detto Archivio dell'Opera al num.369. leggesi .

In Nomine Dñi Amen . Anno Dñice Incarnationis MCCCII. Indiſt. V. Die veneris Ka. Mensis Junii . In Consilio Gñali campane Cois & Populi Civitatis Senar. solemñiter convocato & congregato in numero sufficienti secundũ formã statut. Sen. viſta & obtenta fuit] infrascripta provisio, quæ prius obtenta fuerat in Consilio Populi, & provisũ ac reformatũ extitit in dcõ Consilio, quod sit, fiat & observari debeat & executioni mandari pro ut & sicut in dcã provisione continetur: tenor talis est videlicet .

Insuper facta propositio in dicto Consilio Populi super materia deliberationis scẽ qd fons Campi deberet fieri cum certo designo qui fons locatus fuit Magro Jacobo Magri Pieri cum certis partibus & modis, pro quo quidẽ fonte dcũs Magr Jacobus habere debet duomille Florenos auri in certis paghis de qua quantitate iam habuit a Cõi Sen. centum viginti florenos auri. Et audito in dcõ Consilio dcõ Magro Jacobo & super predictis redditis consiliis, & deinde dato & misso partito ad lupinos albos, & nigros secundum

dum formā statutorū Sen. fuit finalr. victū obtentū provisū & deliberatū qd dcus fons fiat & fieri debeat prout alias ordinatum & deliberatum fuit, & prout facta est locatio dco Magro Jacobo cum hac deliberatione & additione videlicet quod Operarius Eccle Majoris & Cathedralis Civitatis Sen. teneatur & debeat ipsā fontē fieri facere & solvere de tempore in tempus denarios opportunos & tam debeat de predictis conservari sine daño a Cōi Senar. eo modo & forma de quib. & pro ut et sicut videbitur Magnificis Dñis Priorib. et Capit. Populi Civitatis Sen. Ita qd pro predictis habeant plenā auctoritatē quam habet Comē Senar. et ipsius Cōis Consilium Gñale. Non obstantib. statutis, ordinamentis, provisionib. et reformationib. Cōis Senar.

Ego Johannes Xpōfori de Senis publicus Aplicā et Imperiali autorit. Nōts atque Judex ord. Notarius Reformationū Cois et Populi Civitatis Sen. predcis interfui eaque rogatus scripsi et publicavi &c.

Sigismondo Tizio (1) all'anno 1413. scrive = Di aver letto un istrumento rogato in detto anno da Francesco di Giovanni d' Andrea Notaro Sanese in una certa stanza posta dinanzi al vescovado in cui Maestro Giacomo stava scolpendo i bassirilievi e le statue di fonte Gaja (la quale stanza dicesi l' Opera di S. Maria) ai 10. di Gennajo; e che il sudetto Giacomo alloggiò ad Ansano di Maestro Matteo Scultore Sanese, e a (2) Maestro Nanni del fu Maestro Giacomo Lucchese tutto il lavoro di marmo che per contratto da esso Giacomo Sanese, figliuolo di Maestro Pieri della Guercia stipulato con il comune di Siena erasi questi addossato nel modo, e nella forma convenuta con i sovraffanti a quest'edifizio; così che le figure dovessero esser lavorate dallo stesso Maestro Giacomo, *idest manu sua propria cum aliis fulcimentis, & ornamentis ad iudicium boni Magistri, & Francisci Lapidida*. E che spetti ai due sopradetti, e convenuti artefici il porre al luogo loro le opere di Maestro Giacomo, e fabbricare, e murare al detto fonte *usquequo aqua elevatur*, e dall'acqua in sù non ne appartenga il pensiero a Maestro Giacomo. E che egli debba dare compito il fonte nello spazio di diciotto mesi. E Maestro Gia-

(1) Ex Tom. X. histor. ad ann. 1413. MS. Pecc.

(2) Questo M. Nanni sarebbe egli mai quell' istesso, che forse ajutò Giacomo, e lavorò sotto di lui nella prelodata mandorla di Firenze? Certamente il prezzo che il M.S. Strozzi accorda a Nanni per tal' opera è più da ajutarne, che da Maestro principale. Ma il Tizio all'anno 1403. dice: Fioriva in questi tempi in Siena Nanni ore fece, e cesellatore, e forse è un'altro.

Giacomo promette, e conviene con i due Maestri a se subordinati di dar loro due mila, e duecento lire di danari Sanesi, così che ad ognuno de' due paghi dugento fiorini, cioè lire ottocento, con obbligo di compire il pagamento allo terminarsi di detto fonte.

Hic enim Jacobus hac tempestate floruit. Fu uno de' Riformatori della Republica, e fu creato Cavaliere; fu scultore esimio, e lasciò opere egregie. Per averne una prova basta dare uno sguardo a questo fonte, e specialmente alla figura di Acca Laurenzia, che colla mano, e colle braccia sostiene i gemelli Remo, e Romolo. Nel sovraciglio del fonte eravi la figura di un bambino sedente, il quale a giorni nostri fu ridotto in pezzi, e disperso da alcuni pessimi giovinastri. Così pure un altro alla fonte del Casato, ed altre opere fece note a ciascuno. Della stirpe di costui non resta altri, che Mariano Sacerdote, e Canonico, il quale è Cameriere dell'Arcivescovo, e nostro amico. =

Nell' Arch. di detta Opera al num. 325.

In Nöie Dñi Añ. Anno ejusd. Dñi ab Incarnat. Millesimo quadringentesimo sextodecimo Indiēt. decima die vigesimo secundo Mensis Septembris uacante Sede Romanorū Imperatoris.

Viri Nobiles et Egregij Johannes Falarini de Cerretanis Prior Dñus Petrus Ser Antonius Legū Doctōr et Sanus Luce hon. Ciues Sen. tres ex Dnis Regulatorib. statuarijs et Majorib. Reuisorib. ration. Cōis Sen. absente Francisco Xpofori eorum quarto Consortio simul ad consistorium conuocati et congregati in loco eorū solite residentie ut moris est in numero sufficienti secundum formā statutor. Ciuitatis Sen. uisa quadā deliberatione facta die uigesima secunda Januarij currentib. Annis Dñi Millō quadringentesimo cōtauo per Mag. Dños Dños Priores Gubernatores Cōis Capitanū Populi Vexilliferos Māgros et alios official. Balie Ciuitatis Sen. tūc ad dcā offitia presidentes in qua continetur in effectū qd fiat fons super Campo fori Ciuitatis Sen. secundū novum designum quod designatum est in quadam Carta pecudina per Magrum Jacobum Pieri Angeli de Senis Schultorem & qd haberet pro edificatione constructione sive pectura dci fontis florenos duo mille auri Senenses. Et considerato qd modo dicitur qd ipse habeat moñtam ad rationem librarum III. sol. II. pro quolibet floreno secundum quamdam deliberōnem factam in Domo officialium Mercantie Civitatis Sen. per Consilium triginta sex Civium que quid. deliberatio facta fuit post deliberationem, & promissionem dci fontis & salarij prout clare patet & ipsi de predcis omnib. sunt plenissime in-

formati. Et q. considerantes qd leges condite extenduntur ad futurum tempus nec respiciunt ad pretium & ideo lex siue deliberatio illa non debet obstare promissionib., & deliberationibus factis de dco fonte faciendo volentes predicta declarare & omne dubium & ambiguitatem tollere ne lis aliqua oriatur habito super predicis longo colloquio et deliberone matura uigore et auctoritate eorum offitij deliberauerunt & soleniter decreuerunt omnes concordēs qd prefato Magro Jacobo per illos ad quos spectat soluatur pro dictis duobus milib. florenis in moneta si moneta data fuit aut dabitur in futurum ad rationem librarum quattuor pro quolibet floreno. Et sic eid. Magro Jacobo debeat observari. Et predca iusserunt uigore & aucte dicti eorum offitii & omni uia iure modo & forma quibus melius fieri potest mandantes predca ab omnib. observari et mihi Notario infrasto qd de predicis publicam faciam Instrum (1).

Ego Angelus olim Guidonis Simonis civis Sen. imperiali auctoritate Judex ord. & Nōts publicus nunc Nōts & officialis dictor. Dominor. Regulator. et Cōis Sen. predictis interfui, & ea rogade mandato scripsi & publicavi.

Die xx. mensis Octobris 1419. cas. & cancellat. per me Anthon. Ioannis Gennarij Notar. Sen. de voluntate dicti magistri Jacobi ob liberationē per eū factā Dño Caterino Cursini pro Cōi Sen. operario ope Scē Marie & dicti fontis de qua patet & manu mei dicti Not. =

In detto archivio dell' opera al num. 255.

In Nōie Dñi Amen. Anno ejusdem Dñi ab incarnatione millesimo quatringsesimo decimo nono indictione tertia decima die autem vigesimo mensis Octobris. Tempore Pontificatus Sanctissimi in Christo patris & Domini nostri Martini divina providentia Papæ quinti. Sede Romanorum Imperatoria ut dicitur secundum comunem usum loquendi Imperatore vacante. Pateat omnibus evidenter quod prudens vir magister Jacobus olim filius Pieri della Ghuerchia civis Senar. schultor & magister pro Cōi Senar.

(1) Rarissime volte s'incontra, che l'operajo del Duomo di Siena, da cui principalmente dipendeva l'esecuzione delle opere pubbliche, non fosse artista de' più eccellenti, o almeno conoscitore de' più perfetti del suo tempo; ciò non ostante non ne ho trovato sinora eseguita alcuna senza l'intervento, e consiglio dei due, o tre Regolatori, e Savj dell'opera, i quali prima di stipularne i contratti, si facevano un pregio di consultare i periti; ed è perciò che relativamente a tempi loro, le opere sono delle migliori, e delle superiori all'invia, e alla critica.

nar. deputatus super constructione & fabrica novi fontis facti p. Com̄e Senar. in campo fori dictæ civitatis Senar. per dictum magistrum Jacobum scultorem prefatum sua dicti magistri Jacobi libera & spontanea voluntate & ex certa scientia & non per aliquem errorem & pacto solenni & legitima stipulatione interposita non vi metu vel dolo adstrictus sponte deliberate & consulte confessus fuit & recognovit egregio militi Domino Catino olim Coursini civi sen. ac pro Cōi Senar. operario opere Sancte Marie majoris Ecclesie Senen. ad quem expectat solutio salarij fabricæ dicti fontis ex forma reformation. consilij generalis campane Cōis Sen. pnti recipienti & stipulanti pro se ipso & vice & nomine dictæ opere ac etiam vice & nomine comunis Sen. & pro quolibet eorum & suis & cujuslibet eorum hæredibus & successoribus computatis omnibus solutionibus sibi factis vel alteri pro eo tam per camerarios & officiales Cōis Senar. quam etiam per dictum Dñum Caterinum seu alios vice & nomine Cois Senar. & dictæ opere tam hodie quam ab hodie retro sibi fuisse et esse integre et plenarie satisfactum de duobus millibus florenis auri Senensibus valoris quattuor Librarum quattuor solidorum & quattuor den. pro quolibet floreno sibi debitorum a Coi Sen. pro salario et fabrica dicti fontis secundum formam locationis sibi facte de fabrica dicti fontis per Mag. et Potentes Dnos Dnos Priores Gubernatores Cois & Capitanum Populi Ciuitatis Sen. & Officiales Balie prefate Ciuitatis ut constat et apparet publico Instro publicato et sup̄to ex abreviaturis et protocollis f Nicholai Laurentii Notii defuncti publici olim et tunc Notarij Consistorij & dcor. Dnor. per Ser Cinum Guidonis Notarium publicum et secundum formam declarationum super predcis factar. per Dnos Regulatores & Statuarios & Majores Reuisores rationum Cois Sen. de quibus constat manu f Angeli Guidonis Simonis Notij publici Sen. ac etiam secundum formam sententie late super premissis vigore Reformationis Consilij Gnalis Campane Cois Sen. de qua constat manu f Johis Xpori olim et tunc Notarij Reformationum Cois Sen. per Dnos Regulatores et Statuarios et Majores Reuisores Dnos Cois Sen. et Nicholaum Teroccij Compsores socios quondam operarios super fabrica dci fontis super superfluis ornamentis factis ultra designum dci fontis per dcum Magrum Jacobum computatis cum obmissis & neglectis citra designum predcum de qua quidem Sentia patet manu Antonii Notarij Infrasti & in alia manu de ducentis octuaginta florenis auri sibi dco Magro Jacobo debitis a Coi Sen. de quibusdam figuris super additis dicto fonti ultra dictum designum dci fontis. ut de dca superadditione constat publico Instrumento scripto & publicato per f Nicholaum Dardi Notarium Sen. publicum Et de omnib. & singulis supradictis et

depen-

dependentib. ab opere dci fontis dco Magro Jacobo debitis ex causa prelibata dcum Dnum Caterinum Operarium prefatum & ut supra dcis nominib. & quolibet dictorum noie stipulantem & me dictum Notum infrastum tanquam publicam personam pntem & stipulantem vice et noie Cois Sen., omnium & singulorum quorum interest seu intererit quomodolibet vi futurum per Aquilianam stipulationem & acceptilationem de vi continenti liberavit & absolvit pactumq. fecit de ulterius non petendo Et oia & singula Infra & scripturas seu Chirografa tam publica quam privata manu cujuscumque Notarij vel Persone per que seu quas Coe Sen. esset quomodolibet obligat, ratione & causa fabrice dci fontis & dependenter ab eis esse voluit penes dictum Coe Sen. & dictum Dnum Caterinum & dictam operam incisa et incisas cassa et cassas et cancellat, & oi eorum robore destitutas & promisit idem Magr Jacobus dictis Dno Caterino et Notario infrasto presentib. et ut supra stipulantib. dictis nominib. et quolibet dictor. noie de predictis ut aliquo predictor. vel dependentium ab eis vel aliquo predictor. nullam de cetero litem brigam questionem petitionem vel repetitionem facere vel movere per se vel per alium seu alios nec facienti modo aliquo consentire Et quod de predictis vel aliquo predictor. vel dependentium ab eis vel aliquo predictorum ius suum dci Magri Jacobi in totum seu in partem nulli alij est datum cessum concessum seu modo aliquo alienatum sub pena et ad penam dupli totius ejus unde seu de quo lix briga questio petitiio seu repetitio fieret vel moveretur et Dno Caterino et Noto infrasto pnti et ut supra stipulanti dare et solvere promisit si et quotiens comissa fuerit Et dca pena comissa soluta vel non predca firma tenere cum integra refectione et restitutione dñor. intee et expensar. litis et extra Pro quib. omnib. et singulis firmiter observandis idem Magr Jacobus obligavit expresse se ipsum et suos heredes et successores et bona oia pntia et futura eisd. Dno Caterino operario predco et dco infrasto Noto pnti et stipulanti et cuilibet eorum et suis et cujuslibet eorum heredib. et successorib. Et renunptiavit expresse id. Magr. Jacobus in premissis exceptioni doli mali conditioni indebiti et sine causa actioni in factum & non fact. confessionis liberationis quietationis promission. obligat. et rei dco modo per singula non sic geste et non sic celebrati contractus, & fci privilegio et omni alio juri et legum auxilio et favori Et juravit sponte idem Magr Jacobus ad Sca Dei Evangelia manu corporali tactis scripturis predca oia et singula perpetuo observare et contra non facere vel venire de jure seu de facto aliquo modo iure vel causa cuiquidem Magro Jacobo pnti & predca oia & singula sponte confitenti precepi et mandavi ego Antonius

nus Nots infrastus nomine iuramenti et guarantigie secundum formam statut. et ord. Cois Sen. quatenus hoc Instrum et oia et singula suprascripta observet dcis Dño Caterino et Noto infrasto pñti et dcis Coi Sen, et opere predce et suis et cuiuslibet eorum heredibus et successorib. per singula ut superius continetur .

Actum Sen. in Palatio Cois Sen. in solito loco residentie Dnor. Regulat. et stat. et Maior. Revisorum ronum Cois Sen. pntib. Nanne Petri de Beringucis et Dominicho Michaelis de Sen. Testib. pntib. & rogatis.

Ego Athonius olim Johis Gennarij publicus Aplica & Imperiali auct. Sen. Nots atq. Judex Ords & nunc Nots Officialis et Scriba Cois Sen. et dictor. dnor. Regulator. predcis omnib. et singulis interfui eaque rogatus mandatoq. dictor. Dnorum Regulat. publicavi. =

Porrò quì in fine memoria di due statue di Giacomo, una posta nella fonte di Pantaneto, e l'altra a quella del Ghetto. La prima che dal volgo dicesi la vecchia di Pantaneto rappresenta un Tritone, cred'io, che sorge dall'acque per fare copia di esse a chi gliene chiede. Questa figura corse le vicende dell'altre, che erano da prima alla fonte di piazza, come si disse di sopra. Gli Ebrei portarono più di venerazione all'opera di Giacomo, che essi posseggono. La figura è un pò tozza; ma nella mossa della mano si vede lo spirito del profeta, che comanda agli elementi. Nella voltata del viso mostra ferezza, e risoluzione, nel panneggiamento, e nelle parti del corpo ben ricercate spicca l'amore, e la diligenza di Jacopo: rappresenta Mosè.

Si vuole pure di lui una Vergine che è nella cappella privata del gentilissimo Sig. Commendatore Bandinelli, il quale nodrisce un vero amore della patria, ed ha sortito dalla natura un gusto, che assapora, e apprezza le produzioni dell'arte. Forse questa Madonna, che è di terra cotta, e inverniciata è il modelo di qualche altra opera di Jacopo in marmo. Tre ne vidi io, che le somigliano. Una nella compagnia di S. Bernardino, che è a lato la porta laterale di S. Croce in Firenze. L'altra nella facciata della chiesa, già uffiziata da' Canonici regolari fuor di porta Romana in Siena. La terza finalmente sopra la porta, che dal chiostro di Lecceto (convento di Agostiniani vicino a Siena) mette nell'atrio del refettorio. Tutte hanno nella fisionomia quel riso placido che siede in fronte a' Sanesi di buon umore; e un panneggiare ricco insieme, e facile nelle pieghe che è appunto uno de' caratteri per distinguere le opere di Jacopo da tutte l'altre da' suoi contemporanei. L'Urgieri al titolo xxxiiii. delle Pompe Sanesi dice:

ta (1) a perfezione Fontebranda, e poi l'anno seguente, sotto il medesimo consolato la dogana di quella città, ed altre fabbriche - - - - - Agostino dunque, ed Agnolo *aggiungendo molto miglioramento alla maniera di Giovanni, e Niccolò Pisani, arricchirono l'arte di miglior disegno, ed invenzione*, come l'opere loro lo dimostrano chiaramente. Dicesi, che - - - - l'anno 1284. Giovanni si fermò in Siena a fare il disegno, e fondare la facciata del duomo dinanzi - - - - - e che allora non avendo che quindici anni andò a star seco Agostino per attendere alla *scultura, della quale aveva imparato i primi principj*; essendo a quell' arte non meno inclinato, che alle cose di architettura. E così sotto la disciplina di Giovanni mediante un continuo studio, trapassò in disegno, grazia, e maniera tutti i condiscipoli suoi, intanto che si diceva per ognuno, che egli era l'occhio dritto del suo maestro - - - - - tirò con quest' occasione di Giovanni, Agnolo suo fratello minore al medesimo esercizio; Nè gli fù il ciò fare molta fatica; perchè il praticare d' Agnolo con Agostino, e con gli altri scultori, gli aveva di già, vedendo l' onore, ed utile che traevano di cotal' arte l' animo acceso di estrema voglia, e desiderio di attendere alla scultura; anzi *prima che Agostino avesse a ciò pensato, aveva fatto Agnolo nascosamente alcune cose.*

Trovandosi adunque Agostino a lavorare con Giovanni la tavola di marmo dell' altar maggiore del Vescovado d' Arezzo, della quale si è favellato di sopra, fece tanto, che vi condusse il detto Agnolo suo fratello il quale si portò di maniera in quell' opera, che finita ella fù, si trovò avere nell' eccellenza dell' arte raggiunto Agostino. La qual cosa conosciuta da Giovanni fù cagione che si servì dell' uno, e dell' altro in molti altri suoi lavori in altri luoghi. E perchè non attesero solamente alla scultura; ma all' architettura ancora, non passò molto tempo, che reggendo in Siena i Nove, fece Agostino il disegno del loro palazzo in Malborghetto, che fù l' anno 1308.: Nel che fare si acquistò tanto nome nella patria, che ritornati in Siena dopo la morte di Giovanni furono l' uno, e l' altro fatti architetti del publico; onde poi l' anno 1317. fù fatto per loro ordine la facciata del duomo, che è volta verso settentrione, e l' anno 1321 col disegno de medesimi si cominciò a murare la porta romana in quel modo, che ella è oggi, e fù finita l' anno 1326. - - - - Rife-

TOM. II.

Y

cero

(1) Se Bellamino è l'architetto di questa fonte, come dissi nel primo tomo di quest'opera, si viene a sapere il nome di uno degli ascendenti di Agnolo, ed Agostino rralasciato dal Vasari.

ceno anche la pota a Tufi Il medesimo anno fù cominciata col disegno de' medesimi Agnolo ed Agostino la chiesa, e convento di S. Francesco, intervenendovi il Cardinal di Gaeta Legato Apostolico. Nè molto dopo per mezzo d'alcuni Tolomei, che come esuli sistavano in Orvieto, furono chiamati Agnolo, ed Agostino a fare alcune sculture per l'opera di S. Maria di quella città. Perchè andati là fecero di scultura in marmo *alcuni Profeti, che sono oggi frà l'altre opere di quella facciata le migliori, e più proporzionate in quell'opera tanto nominata* E Giotto passando da Orvieto per vedere l'opere che da tanti uomini vi si erano fatte, più che l'altre sculture tutte gli piacquero i Profeti di Agostino, e d' Agnolo Sanesi, e gli ebbe nel numero degli amici suoi e ancoragli mise per le mani a Pietro Saccone da Pietramala, come migliori di quanti fossero allora scultori, per fare la sepoltura del Vescovo Guido Signore, e Vescovo d' Arezzo (1)

Finirono questa sepoltura, Agostino, ed Agnolo in spazio di tre anni, e con molta diligenza la condussero e murarono nella chiesa del Vescovado d' Arezzo nella cappella del Sacramento. Sopra la cassa, la quale posa sù certi mensoloni intagliati più che ragionevolmente è disteso il corpo di quel Vescovo, e dalle bande sono alcuni Angeli, che tirano certe cortine acconciamente: Sono poi intagliate di mezzo rilievo in quadri, dodici storie della città, e fatti di quel Vescovo con un numero infinito di figure piccole. Il contenuto delle quali storie, acciochè *si veggia con quanta pazienza furono lavorate, e che questi scultori studiando cercavano la buona maniera, non mi parrà fatica di raccontare.*

Nella prima è quando ajutato dalla parte Ghibellina di Milano, che gli mandò quattrocento muratori, e denari, egli eresse le mura d' Arezzo tutte di nuovo, allargandole tanto più, che non erano, che da loro forma d' una Galea .

Nella seconda è la prefa di Lucignano il Valdichiana. Nella terza quella di Chiuci. Nella quarta quella di Fronzoli, castello allora forte sopra Poppi Nel-

(1) I Signori di Pietramala avevano circa il fine di questo secolo un partito potente in Siena: ecco ciò che scrisse Giugurta Tomasi all'anno 1341. = morì in Orvieto Giovanni di Pietramala, Amico de' Dodici, e de Salimbeni, e contrario a Malavolti; e portato con gran cura il suo cadavere in Siena fu con solenne pompa a lutto grave seppellito in Duomo, quasi fosse il Padre della Patria, quando in fatti ne era stato un partitante inquieto, e torbido; ciò non ostante gli fu decretata una statua equestre dipinta sopra una tavola. Egli vedevasi a guisa di Guerriero, vestito di corazza, e coperto di cimiero colla mano in alto, e colla spada in pugno: Fu alzata questa pittura sopra la porta di mezzo del Duomo, e si vedeva sedere sopra un cavallo bianco, alzato co' piedi dinanzi, in atto di lanciarsi al salto. =

Nella quinta la resa del castello della Rondine . . . Nella sesta la presa del Castello di Buccine in Val d'Arno . . . Nella settima la presa per forza della Rocca di Caprese . . . Nell'ottava il Vescovo fa disfare il Castello di Laterino, e tagliare in croce il poggio; perchè non si faccia più fortezza. Nella nona la rovina . . . di Monte Sansovino. Nell'undecima la sua incoronazione, nella quale sono considerabili molti belli abiti di soldati a piè, ed a cavallo, ed altre genti. Nella duodecima finalmente si vede gli uomini suoi portarlo da Montenero, dove ammalò a Massa, e di lì poi essendo morto, in Arezzo. Sono anco intorno a questa sepoltura in molti luoghi l'insegne Ghibelline, e l'arme del Vescovo, che sono sei pietre quadre d'oro in campo azzurro. . . la qual arme della casata del Vescovo fu descritta da Fra Guittone.

Dove si scontra il Giglion con la Chiassa
Ivi furono i miei Antecessori.
Che in campo azzurro d'or portan sei sassa.

Angelo adunque, ed Agostino Sanesi condussero quest'opera con miglior arte ed invenzione, e con più diligenza, che fosse in alcuna cosa stata condotta mai a tempo loro &c. nel vero non devono se non essere infinitamente lodati, avendo in essa fatte tante figure, tante varietà di siti, luoghi, torri, cavalli, uomini, ed altre cose che è proprio una maraviglia. Ed ancorchè questa sepoltura fosse in gran parte guasta dai Francesi del Duca d'Angiò. . . Ma nondimeno mostra che fu lavorata con buonissimo giudizio da Agostino, ed Agnolo detti, i quali v'intagliarono in lettere assai grandi queste parole

Hoc opus fecit Magister Agostinus, & Magister Angelus de Senis.

(1) Dopo questo lavorarono in Bologna una tavola di marmo per la Chiesa di S. Francesco l'anno 1329. con assai bella maniera, ed in essa oltre all'ornamento d'intaglio, che è ricchissimo, fecero di figure alte un braccio e mezzo un Cristo, che corona la nostra Donna, e da ciascuna banda tre figure simili S. Francesco, S. Jacopo, S. Domenico, S. Antonio da Padova, S. Petronio, e S. Giovanni Evangelista, e sotto ciascuna delle dette figure è intagliata una storia di bassorilievo

Y 2

del-

(1) Vasari non fa menzione del superbo palazzo Sansedoni opera principalmente di Agostino, come consta dall'istrumento riportato di sopra, e stipulato nel 1338.

della vita del Santo, che è sopra; e in tutte queste storie è un numero infinito di mezze figure, che secondo il costume di que' tempi fanno rieco, e bello ornamento. Si vede chiaramente, che durarono Agostino, ed Agnolo in quest' opera grandissima fatica, e che posero in essa ogni diligenza, e studiarono per farla, come fu veramente opera lodevole, ed ancorchè *siano mezzi consunti, pur vi si leggono i nomi loro, ed il millesimo*, mediante il quale, sapendosi quando lo cominciarono, si vede che penassero a fornirla otto anni interi. Ben è vero, che in quel medesimo tempo fecero ancor molte altre cosette in diversi altri luoghi, e a varie persone. . . e volendosi in Bologna edificare un castello, o fortezza. . . fu con ordine, e disegno di Agostino, e Agnolo tostamente fatta.

Dicesi che mentre dimoravano questi due scultori in Bologna il Pò con danno indicibile del territorio Mantovano, e Ferrarese, e con la morte di più di diecimila persone, che vi perirono, uscì dal letto, e rovinò tutto il paese all'intorno per molte miglia, e che perciò chiamati essi come ingegneri, e valenti uomini, trovarono la via di rimettere quel terribile fiume nel luogo suo, ferrandolo con argini, ed altri ripari utilissimi; il che fu con molta loro lode, ed utile; perchè oltre che n'acquistarono fama, furono dai Signori di Mantova, e dagli esteri con onoratissimi premj riconosciuti.

Essendo poi tornati a Siena l'anno 1338. fu fatta con disegno, ed ordine loro la (1) chiesa nuova di S. Maria appresso il Duomo vecchio verso piazza Manetti, e non molto dopo restando sodisfatti i Sanesi di tutte l'opere, che costoro facevano, deliberarono con sì fatta occasione di mettere ad effetto quello, di che si era molte volte, ma invano fino allora ragionato, cioè, di fare una fonte pubblica su la piazza principale di rimpetto al Palagio della Signoria. Perchè datane cura ad Agostino ed Agnolo, eglino condussero per canali di piombo, e di terra, ancorchè molto difficile fosse, l'acque di quella fonte, la quale cominciò a gettare l'anno 1343. a dì primo Giugno con molto piacere, e contento di tutta la Città, che restò perciò obbligata alla virtù di questi due suoi Concittadini (2).

Nel

(1) Qui pure il Vasari s'inganna. Lando fu quegli, che diede il disegno, e l'ordine alla chiesa nuova di S. Maria appresso al Duomo verso Piazza Manetti.

(2) Ugolino condusse l'acqua in piazza per i bottini fatti sotto la sua direzione, e Jacomo della Guercia vi fece la bella fonte, che si vede ancora.

Nel medesimo tempo si fece la sala del Consiglio Maggiore nel Palazzo del Publico, e così fu con ordine, e col disegno de' medesimi condotta al suo fine la torre del detto Palazzo l'anno 1344., e postovi sopra due campane grandi, delle quali una ebbero da Grosseto, e l'altra fu fatta in Siena.

Trovandosi finalmente Agnolo nella Città d'Assisi, dove nella Chiesa di sotto di S. Francesco fece una cappella, e sepoltura di marmo per un fratello di Napoleone Orsino, il quale essendo Cardinale, e Frate di S. Francesco s'era morto in quel luogo, Agostino che in Siena era rimasto per servizio del Publico, si morì, mentre andava facendo il disegno degli ornamenti della detta Fonte di Piazza, e fu in Duomo onorevolmente seppellito. (*Da quanto si disse ciò appare falso*).

Non hò già trovato, e però non posso alcuna cosa dire, nè come, nè quando Agnolo morisse, nè manco altr'opera d'importanza di costoro; epperò sia questo il fine della vita loro

Piero, e Paolo orefici Aretini impararono a disegnare da Agnolo, ed Agostino Sanesi, e furono i primi, che di cesello lavorarono opere grandi di qualchè bontà.

Agostino, e Agnolo fecero molti discepoli, che dopo loro fecero molte cose d'Architettura, e di Scultura in Lombardia, ed in altri luoghi d'Italia, e fra gli altri è Maestro Jacopo Lanfrani da Venezia, bravo scultore, ed Architetto circa il 1330.

Jacobello, e Piero Paolo Veneziani Scultori furono pure discepoli di Agostino, e di Agnolo, i quali fiorirono più tardi. Si crede anche suo discepolo quel Pesarese, che fece nella patria la Chiesa di S. Domenico, e lavorò di scultura. La maniera ne fa fede. Finì circa il 1380. = Vas.

Gli scritti del Cav. Lorenzo Guazzesi sono abbastanza raccomandati alla Republica letteraria, senza che io mi distenda a tesserne l'elogio. Avvertirò soltanto, che sebbene da me abbia voluto esaminare le storie da Agostino ed Agnolo intagliate in Arezzo, pure, per non iscostarsi in nulla di essenziale le mie osservazioni da quelle, che vi fece il prelodato Chiarissimo Autore, trasporterolle tali, e quali egli le mandò a Roma a Monsignor Bottari.

E prima di tutto avvertasi, che il Vasari è stato ingannato dalla memoria quando asserì, che le storie suddette erano dodici, essendo sedici appunto, e stando esse in questo modo.

Nella prima storia si vede il Vescovo Guido, che prende il possesso del Vescovado, entrando per la porta laterale di mezzodì dell'odierna Cattedrale rappresentata come sta oggi. Questo fatto seguì nel 1312. Il Vescovo è in piviale, nella de-

stra tiene un libro, e nella sinistra il pastorale con guanti ricamati. Il Vasari è stato certamente ingannato dalla memoria; perchè essendo sopra questa storia intagliate queste parole *fatto Vescovo*, da esse poteva comprendere, che qui non si rappresentava il rifacimento delle mura della Città.

Nella seconda pure il Vasari ha preso errore, non essendo qui espressa la presa di Lucignano, ma bensì quando il Vescovo fu eletto il dì 14. d' Aprile del 1321. general Signore per un' anno degli Aretini (1). Vi si vede il Vescovo in una sedia sostenuta da Lioni, come sono le antiche sedie Vescovili (di che vedi la mia Roma sotterranea tom. 11. c. LXVIII.) Egli è circondato da molta gente, e da alcuni genuflessi, e alcuni con bandiera, e da trombetti che suonano, e sopra vi è scritto *chiamato Signore*.

Nella terza non è la presa di Chiuci, come dice il Vasari, ma vi si vede un vecchio con gran barba a sedere in un trono, ne' suoi scalmi è l' arme d' Arezzo, davanti al quale sta uno genuflesso, e attorno al detto vecchio sono molti, che gli strappano la barba, e i capelli; di che quel barbafloro mostra dolore. Sopra questa storia non vi è iscrizione, ma si congettura che quel vecchio sia il Comune d' Arezzo rubato, e pelato da molti; tanto più che *questo sepolcro fu disegno di Giotto*, il quale in tal guisa dipinse il Comune di Firenze nella sala del Podestà, come è descritto dal Vasari nella vita di Giotto (2).

Sopra la quarta storia sono scritte queste parole *Comune di Signoria*, e rappresenta quando il Vescovo è messo in Signoria d' Arezzo sua Patria il dì 6. d' Agosto 1321. Si vede in essa il medesimo vecchio descritto nella terza storia sedente in tribunale, e il popolo genuflesso, e il Vescovo alla sua sinistra pure in tribunale attorniato dalla sua corte, e avanti il Vescovo vi sono due in atto di essere decapitati.

La quinta rappresenta il Vescovo che rifà le mura d' Arezzo, e vi è scritto *Lucignano* rappresenta la presa di quel Castello. Nella settima si legge *Chiuci*, ed è la presa di Chiuci in Casentino. L'ottava la presa di *Fronzola*, e vi sta scritto questo nome.

Nella nona è il Vescovo a sedere sotto un padiglione con lo scettro, e ci è espresso un Castello da cui escono molti, che si raccomandano al Vescovo, che ha intorno alcuni soldati, nel cui scudo è intagliata l' arme di Pietramala, Sopra è scritto *Castel focognano*, e rappresenta la presa di esso tralasciata dal Vasari.

Nella decima è scritto *Rondino*, e significa la presa di questo Castello. Nell' undecima è la presa di *Buccine* in Valdimara come si rac-

1) V. Murat. tom. 24. scrip. rer. It. pag. 856., e 857.

(2) A car. 54.

si raccoglie dal nome intagliatovi . Nella duodecima è la presa di Caprese, e vi è scritto il solo nome di *Caprese* . Nella decimaterza si legge *Laterina* , e si rappresenta la distruzione di quel Castello . Nella decimaquarta è la rovina , e l'incendio del Monte Sansovino , e vi è notato : *el Monte Sansovino* .

Nella decimaquinta , la cui iscrizione dice *la coronazione* , si vede non quella del Vescovo , come dice il Vasari , ma quella che il Vescovo fece di Ludovico Bavaro Imperatore , che stà genuflesso avanti l'altare di S. Ambrogio di Milano . Sopra l'altare è la corona imperiale , e il calice , e il Vescovo unge l'Imperatore , che è nudo da mezzo in sù . Intorno al Vescovo sono de' Preti , e intorno all'Imperatore molti Baroni con ricche sopravveste , nelle quali è l'arme di Pietramala . Non ci sono cavalli come dice il Vasari , nè vi potevano essere , perchè la storia è rappresentata in Chiesa , il di cui tetto è quivi espresso . Nella decimasesta , ed ultima è la morte del Vescovo , evvi scritto : *La morte di Missere =* .

Nulla restami da aggiungere a questa esatta , e giudiziosa relazione del Cav. Guazzesi , se non se il desiderio restatomi di sapere con quale fondamento egli creda , che il disegno di questo sepolcro sia di Giotto , come egli nella sua descrizione della terza storia francamente asserisce . Perchè una particolare circostanza , quale è quella del Vecchio pelato , e sopra cui pare che egli fondi la sua opinione non è tale da opporsi al Vasari , il quale asserisce , che Giotto portatosi ad Orvieto , e maravigliato del valore de' due Sanesi Scultori ,, gli ebbe nel numero dell'amici ,, suoi , e ancora li mise per la mano a Pietro Saccone da Pietramala , come migliori di quanti fossero allora Scultori per fare la sepoltura del Vescovo Guido, Signore , e Vescovo d'Arezzo ,, 20 ,, . Precisamente non si sa , se Giotto pigliasse dai Sanesi questo pensiero , o se questi l'imitassero da Giotto , o se per caso combinassero ad immaginarlo , e gli uni , e l'altro insieme ; comunque sia , una particolarità di tal sorta , anche imitata da un artista , che la inserisce in una storia grande , come è questa , non fa che il disegno si debba perciò a colui , da chi fu presa . A buon conto Vasari dice , che furono condotti *a fare la sepoltura* , e non ad eseguirne il disegno altrui , come Scalpelli . Nè per avventura a questi patti i Sanesi di già ben impiegati ne' lavori del Duomo d'Orvieto vi farebbero andati per non pregiudicare alla loro riputazione di *ottimi Scultori del loro tempo* ; nè quest' asserzione si accorda con ciò , che ne dice il Vasari ; nè finalmente coll'iscrizione che Agnolo , ed Agostino vi apposero , come a un' opera loro .

Nell' aggiunta alla prima nota dopo le parole *Bologna perlustrata* vi è questa citazione , che è relativa alla tavola di marmo ,
che

che scrivefi dal Vasari essere stata fatta dagli Scultori Sanesi per la Chiesa di S. Francesco di Bologna = Fu speso in questa tavola feudi d'oro 2150., come dice il Masini, e dietro a lui l'Accademico ascofo a c. 133. dell'edizione del 1755., la quale per altro è poco stimabile, perchè invece di esser migliore delle antecedenti è peggiore. L'ultimo pagamento fu fatto nel 1396. Il Baldinucci nel luogo citato a carte 68. del primo tomo dice, che il Gherardacci nelle storie di Bologna asserisce lo stesso p. 2. lib. 20. a c. 87. ma poi soggiunge, che Antonio Masini nella sua *Bologna perlastrata* a carte 116. ci dà notizia „ essersi poi trovate scritte „ autentiche nel Convento di que' Padri „ dalle quali apparisce che quel lavoro fosse fatto non altrimenti da Agostino, ed Agnolo Sanesi, ma da Jacopo e Piero Paolo Veneziani.

A me non è riuscito vedere queste carte autentiche dell'archivio di S. Francesco di Bologna, e se debbo dire il mio sentimento, parmi sospetta questa notizia, perchè nel tempo in cui fu fatta la tavola, non registravansi nell'archivio de' frati minori le spese dell'opere fatte nelle chiese, e conventi loro, ma ne rimaneva la nota appresso gli Operai secolari a ciò deputati, senza obbligo di parteciparla ai frati, i quali per il loro istituto non se ne ingerivano punto. E mi par di molto che un artista, ed un conoscitore qual era il Vasari, dopo avere minutamente osservate le opere di Agnolo e di Agostino, segnato il tempo speso da essi in questa tavola, mettesse poi tutte l'altre (1) circostanze a capriccio, e inoltre s'inganasse così grossolanamente, come fatto avrebbe esaltando quest'opera sopra l'altre da Sanesi scultori eseguite, quantunque di merito inferiore, come lo sarebbe, supponendosi opera de' loro scolari.

Della chiesa di S. Francesco di Siena, così scrive il Malavolti = Nel 1326. cresciuta la devozione de' Sanesi fu disegnato il nuovo tempio ad onore di S. Francesco colla direzione di Agnolo e di Agostino celebri architetti Sanesi, e in detto anno ne furono gettati i fondamenti dal Cardinal Orsino Legato Apostolico a 13. di Marzo. Indi nel 1448. predicando in Siena S. Giovanni da Capistrano fu maggiormente la detta chiesa accresciuta, e ridotta finalmente a perfezione il disegno nel 1476.

Ti-

(1) Notinsi quelle parole del Vasari, le quali sono decisive: „ Agostino ed Agnolo durarono in quest'opera grandissima fatica, e posero in essa ogni „ diligenza, e studiarono per farla, come fu veramente opera lodevole, ed „ ancorchè siano mezzi consumati „ pure vi si leggono i nomi loro ed il millesimo „. Molti decidono del merito d'un artista senza combinare il tempo col poco sapere, e col cattivo gusto corrente a' suoi giorni. Ma non si può negare senza ingiustizia, che questi Sanesi non fossero al tempo loro ciò, che fu nel suo Michel Agnolo.

Tizio pone la fondazione della porta Romana nel 1329., ed il Malavolti nel 1327., nel che disentonano entrambi dal Vasari, il quale, come si disse, la vuole fondata nel 1321., e compita nel 1326.. Quello che è certo si è che siede magnificamente bene, e non offende l'occhio di coloro, che vengono da Roma e che avvezzi alle magnifiche architetture di questa capitale, trovano rimpiccioliti quasi tutti gli oggetti, che loro dapprima destavano maraviglia; sta essa maestosamente a mezzo un piano inclinato, che mette in Siena; ha la forma di una Torre bassa, ed è ornata di alcuni merli fatti di mattoni arruotati, e diposti con artificio, e con disegno che le accresce vaghezza, e decoro, ed insieme la rende forte contro i nemici insulti a proporzione della Tattica di que' tempi. La prima porta mette nel vuoto d' un quadrato, e la seconda in città, o per dir meglio in un prato; ed è un danno, che gli architetti abbiano dovuto fondarla nel luogo, dove ella è a motivo delle mura, le quali in quel punto si congiungono, lasciando un intervallo ignobile trà la porta, e la città; e vieppiù fù reso sensibile questo danno, effendosi pochi anni sono demolito un arco, che doveva essere l' antica porta di Siena per quella parte: nel qual arco l'occhio deluso di vedersi fuori di città appagavasi in qualche maniera di quello sconcerto.

L' autore delle pompe Sanesi conviene col Vasari circa la fondazione di questa porta, ma la vuole finita un anno prima, dopo avere con disegno ugualmente sontuoso fondata la porta a Tufi. Tommasi chiama nobile, e ricco il suo antiporto.

Nella cronica di Neri di Donato, riportata dal Muratori (1) di questi fatti si affegna un pò più chiaramente l'epoca, e la cagione = e nel detto tempo (1322. del mese d' Aprile seguente si cominciò a fare le mura nuove della città di Siena, crescierle, che era molto moltiplicato el popolo minuto in Valdimontone di fuori... E in questo tempo a di 12. Marzo el dì di S. Gregorio si fondò la chiesa nuova di Santo Francesco, e a ciò fare vi fù il detto Cardinale, e Legato e sette Vescovi in sua compagnia E in questo tempo (1327. si compì di fare la bella porta nuova da Castello a Montone, la quale è detta, e intitolata porta a S. Martino e parte della porta a Tufi =

Circa il palazzo pubblico si vede che la Repubblica nulla risparmiò, perchè riuscisse magnifico veramente, e grandioso. Dai consigli della campana de' 26. Aprile 1302, si raccoglie che il comune comprò due edifizj sotto la piazza pubblica, e dopo il palazzo per vieppiù ampliarlo. Nell' anno medesimo si ordina

Tom. II.

Z

che

(1) *Rer. Ital. tom. xv.*

che i Ballatoj che sono intorno alla piazza siano demoliti, e si rifaccino più vaghi a gesso, e a mattoni, Nel 1309. si ordina doverli dare agli operaj eletti per assistere alla fabbrica del palazzo lire 2500., e in diverse partite il dì 8. Luglio del 1310. più di 7000 lire. Nel 1326. che nel cassone del pubblico esistente nella sagrestia de' frati Predicatori, dove in ciascuno uffizio dei Signori Nove si riponevano fiorini cento d'oro ad effetto di condurre a perfezione il pubblico palazzo, fù decretato che per l'avvenire ve ne siano riposti dugento (1)

Per la parte che ebbero nella fabbrica del duomo Agnolo ed Agostino riporterò ciò che scrisse l'accuratissimo Landi = Voglio ancora aggiungere, che dell'anno 1317. fù fatta la facciata del duomo, che volta a settentrione per disegno datone da Agnolo, e da Agostino scultori, e architetti Sanesi, come nelle memorie sue ha lasciato il Dottor Teofilo Gallaccini, perfettissimo antiquario della nostra città, dalle quali memorie ho ancora cavato, che Giacomo della Quercia figlio di maestro Pietro di Filippo Sanese scultore fece di marmo alcuni Profeti, che furono posti all'ornamento della facciata di esso duomo = E Neri di Donato scrive all'anno suddetto 1317. E in questo anno si cominciò a crescere il duomo (e alcuni anni dopo scrive) el Vescovo di Siena ebbe dal comune di Siena fiorini 1356. per danno riceve d'una loggia, che el comune di Siena guastò del detto vescovado per fare la capella di S. Jacomo in duomo, e per accrescere el duomo = .

S' incontra un altro accrescimento in Vasari circa la fondazione, e stabilimento della Torre del pubblico, le quali operazioni egli riporta agli anni 1343. incirca; ma dagli storici più esatti di Siena sappiamo, che la medesima fù fondata nel 1325., e in cinque anni consecutivi terminata. Tizio scrive a quest'anno = Si fondò la torre di piazza, ed il publico palazzo del Pretore a canto

la

(1) Il Tommasi assegna le diverse epoche del pubblico palazzo. Prima del 1287. il Podestà di Siena abitava nel palazzo del Bolgano, in cui ora abita il Capitano di Giustizia essendo stato rimodernato. Ma siccome un muro del Bolgano dalla parte del Collegio Tolomei era forte, e non gustavasene il disegno, si unì alla nuova fabbrica, e così conservossi la pittura di Mino su quello esistente. Nel 1293. si comprano dal pubblico le case di Guccio Alessi, e di Nastasio Saracini, e sopra di esse edificossi un terzo circa del palazzo. Nel 1308. poi col disegno di Agostino, e del Fratello si attese a fornire il palazzo verso Malborghetto. Molti perciò s'ingannano, credendo che in quest'anno solamente siasi principiato; scrisse il Tizio all'anno 1304. *perseverantibus adhuc in eo construendis architectis, & fabris*. Mi riuscì rinvenire due nomi di que' Fabbrì Sanesi, che sotto la direzione di Agnolo, e di Agostino lavorarono nell'edifizio del pubblico palazzo circa il 1308.; Essi sono Zolo, e Canzio.

la stessa torre nel luogo detto Malcucinato (E all'anno 1330.) terminatafi intanto la torre del pubblico, e la curia, vi si fissarono i tribunali del Pretore, e de Pupilli, e del Capitano di giustizia = E Giugurta Tommasi all'anno 1325. dice = fù con atti molto religiosi fondata la torre che e in piazza sotto la prima pietra M. Ugo de Fabbri operajo del duomo pose alquante monete = Il Malavolti, e il Tizio in altro luogo scrivono che la torre sia stata terminata intorno al 1344.; ma tutti convengono circa l'anno della sua fondazione nel 1325. La qual cosa essendo vera, si potrebbe in parte scusare il Vasari.

Non saprei come mai ad uno scrittore, il quale trattò delle più belle, e più alte torri d' Italia, sia sfuggita di vista questa di Siena, che ha d' altezza 150. braccia, e in cui non trovo altro difetto, se non che ella è secca secondo il gusto di que' tempi, e non è larga e grossa a proporzione dell' altezza. I mattoni dai quali è composta sono ben cotti e arruotati, e strettamente legati insieme con poca, ma buona calce. Si appoggia al palazzo del pubblico a destra di esso, ed hà a lato il palazzo di giustizia, quasi se fosse quivi posta appunto per difesa, e ornamento di tutti e due i palazzi. Il suo capo torreggia in alto, ed è coronato di merli fatti di pietre concie, che sporgono in fuori con artificio, e con grande ardore, mentre le mura interne seguono la loro direzione, formando una ròcca. Una prova più evidente della sua fermezza non può desiderarsi di quella della sua durata per tanti anni, non ostante la sua sproporzione, e non ostante la sua fondazione sopra il chino d' un poggio, che poco sotto ad essa finisce in un precipizio. E' ben vero che con un muro si regge la piazza, e per conseguenza la torre circondata da' lati da altre fabbriche, ma tutto ciò non toglie, che essa non abbia sofferto in varj tempi; essendo cosa certissima che le fabbriche de' poggi si muovono con essi, e caminano. In fatti più d' una volta fù risarcita come appare dall' iscrizione posta nella ròcca „ Turris culmen pene vacillans fer- „ reis muniendum catenis, & quatuor ex octo lupis temporis in- „ curia exesos reponendos cur. Jacobus Chisius Bicchernaë Quæ- „ stor an. S. MCDXXXVII. = Petrus Antonius de Alegrettis „ pro S. C. S. Cam. Bicchernaë hujus turris sublimitatem, ve- „ tustate consumtam instauravit an. MDLXVI. „ Nel 1596. si rinovarono le travi. E prima i merli, come si raccoglie dalla seguente iscrizione . . . *Catterino Marescotti dopo fece rimettere le travi delle campane, e tutti li spazi di nuovo, e merli MDXXXI* Nel 1726., e 27. fu ricinta di catene, e risarcita la ròcca, e le scale, che sono belle e comode di pietra. Nel 1730. per una percossa di fulmine, e quest' anno 1781. fu allegerita di una statua gigantesca, che rappresenta il Mangia, dai Sanesi detta *Pietriuo* di cui fu scritto da un poeta berneseo

„ Il Mangia è quel cotal che suona l' ore
e dal Campanaticense :

„ Mangia bis denas clara voce temporat horas

Il Chiar. Sig. Abbate Tiraboschi (1) osserva che circa la metà del secolo XIV. fù introdotto in Padova, in Genova, ed in Bologna l' uso dell' orologio, e penso che egli dica benissimo; perchè sebbene si fa menzione di qualche orologio anteriore a quest' epoca, nasce il dubbio se sia piuttosto un orologio solare, (2) e non quella macchina, che dall' arte è diretta a spartire le ore, e che introdotta in Padova da Jacopo, e Giovanni de' Dondi nel 1344. destonne la voglia all' altre città d' Italia. Il Tizio di quel di Siena così scrive = anno interdum 1360. recurrente horologium publicum est conflatum, & publica locatum palatij turre sumtu publico librarum ostigentarum quinquaginta octo. Illi enim operi Bartolomeus Guidius fuerat prefectus = Eppure negli spogli di Celso Cittadini trovo all' anno 1347., *che fu messo sopra la torre il Mangia da Signori Nove, e compagni, che suona l' ore;* per la qual cosa pare, che poco dopo quello di Padova sia stato fabbricato. Certamente la disposizione del Mangia, che suonava l' ore, non è meno rimarcabile per que' tempi, di quello fosse l' orologio medesimo. La campana grossa presa a Grosseto fù posta sù la torre nel detto anno 1344. nel mese di Dicembre (3)

Và corretto un altro errore del Vasari circa il condurre l' acqua della fonte di Piazza; che egli attribuisce ad Agostino, e ad Agnolo, quando l' impresa ne fù affidata a maestro Jacopo di Vanni di Ugolino, come si disse. E nei consigli della Campana dei 2. Dicembre 1334. se ne leggono le condizioni fermate tra esso, e i Nobili Uomini Naddo di M. Stricca da M. Stricca de Marescotti, Cecco di M. Bindo, e Biagio di Pietro deputati dai Signori Nove per la Repubblica, e ci si conviene la quantità dell' acqua, che deve esser viva, e tanta, quanta era quella di Fontebranda; il bottino della quale deve essere alto tre braccia, e largo uno, e mezzo, e che in tre anni deve compirsi coprendolo a secco per l' una e l' altra parte, e murando in fon-

(1) Tom. XI. lett. It. ediz. di Fir. 1778.

(2) Nella piazza di Corte della Città di Velletri vedesi uno di questi antichi Orologi Solari scolpito in marmo, che ancora serve ad uso d' indicare le ore. Questi sono gli antichi Orologj detti da Vitruvio Berosiani.

(3) Adf 18. Dicembre (1344.) la campana che venne da Grosseto si pose in su la torre del palazzo . . . che fu tenuta una delle più belle Torri, che si trovino in Italia Cron. Sen. Ne' libri pubblici trovasi al dì 3. Giugno 1382. *Maestro Bertini di Ruan della Lombardia condotto a Siena per addattare, e perfezionare l' Oruolo del pubblico.*

fondo il condotto per il prezzo di 6000. fiorini d'oro. In un'altra deliberazione del 1337. Jacopo dicesi Maestro di pietre, cioè Scultore, e si raccoglie da essa, che non avendo la Repubblica soddisfatto puntualmente il prezzo convenuto, egli chiede di sciogliere il contratto; ma poi da Biccherna raccogliessi esser egli stato soddisfatto, ed onorato di più con un'annua pensione, parte della quale passò, come si disse, dopo la sua morte ne' figliuoli. Perchè come si legge in altro Consiglio tenutosi il dì 26. Novembre del 1344. (2) „ Maestro Jacopo di Vanni, mentre viveva, egli „ fu che ritrovò i condotti, e bottini dell'acqua, che portano „ alla fonte Gaja della Piazza; onde essendo morto, e seppelli- „ to sotto le volte di S. Francesco, Maestro Giovanni suo figliuo- „ lo dimandò l'incombenza di proseguire i lavori da suo Padre „ cominciati „. Ma finalmente essendo morto anche Giovanni, fu à di Lui figliuoli accordata la pensione. Eccone il decreto stesso nel consiglio della Campana il dì 17. Novembre 1356. „, che per „ dieci anni siano ogni anno dati fiorini dodici d'oro per provvisio- „ ne a Domenico, e Jacopo figliuoli del q. m. Giovanni di M. Ja- „ copo, che per bottini sotterranei condusse l'acqua nella piaz- „ za del campo, e in altre fonti, e arrecò tanto beneficio alla „ Città „. (1)

E ritornando ad Agnolo ed Agostino porrò qui un dubbio che mi nasce dalla somiglianza, che alcune torri di S. Gemignano hanno colla maniera espressa da quelli nell'opere, indubitabilmente di loro, che esse possano essere disegno de' medesimi Architetti. E mi dispiace, che non tutti gli archivj potei visitare dei luoghi vicini a Siena; perchè siccome Firenze, Pisa, e le altre città soggette a Firenze hanno dell'opere dei Sanesi maestri, non vi è dubbio veruno, che a più forte ragione da esse siano state adornate le terre, e città dello stato Sanese, che in quel tempo era in parte governato dal popolo.

La

(1) La sera de' 5. Ottobre 1781. feci alcun miglio per il bottino di piazza verso Camollia con mia grande soddisfazione a motivo di alcune particolarità, che s'incontrano in quel sotterraneo cammino, e delle quali parlo in una lettera diretta al Signor Conte Gaschi a Torino, e spedita da me al Sig. Abate Amoretti per essere inserita negli Opuscoli di Milano.

L'acqua di questo bottino serve alla Città distribuendosi in dodici fonti pubbliche, e in 380. cisterne di particolari. Tanto questo bottino, quanto quello di Fontebranda tra rami maestri, e parziali hanno la lunghezza di miglia quindici circa, e le miglia sono di 1500. braccia Sanesi. L'acqua di Fontebranda si reputa all'incirca otto volte maggiore dell'altra.

La quantità dell'acque di piazza si puo rilevare da' seguenti esperimenti , comunicatimi gentilmente dal Signor Antonio Matteucci Sanese .

		In un minuto primo libbre	In 24. ore barili di 32. boccali
Il dì 20. Settembre 1780. che fu il punto della maggiore siccità —	lib.	375	4218 $\frac{3}{4}$
Il 27 Giugno 1681. —————	lib.	776	8730
11 Luglio —————	lib.	496	5580
31 detto —————	lib.	476	5355
28 Agosto —————	lib.	444	4995
7 Settembre —————	lib.	392	4410
21 detto —————	lib.	404	4545
5 Ottobre —————	lib.	416	4680
23 Novembre —————	lib.	686	7717 $\frac{1}{2}$

Con ragione Cosimo III. visitando questi bottini si rallegrò di aver scoperta una opera preziosa ; infatti vi vuole il coraggio de' Romani , o veramente il bisogno per immaginarla , e compirla ad effetto di raccogliere a ffille l'acqua , che vi scola dal terreno , e che in varj luoghi deposita dei tartari bianchissimi , e forma alcuni belli scherzi .

Il Pecci nel tomo terzo delle sue iscrizioni riporta la seguente che ci dà un'idea del tempo , che si spese in fare parte di questi bottini .

= T. di LXXVII. KA .. E TRE BR̄A DI BOTTINO FATTO
DA KL. GIENAIO . ANNO MCCCXLV. =

cioè : Tese di 77. canne , e tre braccia di bottino fatto dalle Calende di Gennajo dell'anno 1345. Maestro Jacopo morì intorno al 1344. , e gli successe in questi scavi il figlio M. Giovanni , il quale dal principio del 1345. sino al fine fece 77. canne , e tre braccia di bottino . Il qual lavoro , considerata la profondità , e il glutine tenacissimo del terreno legato dal tartaro , che in alcuni strati orizzontali di pietre è più forte di un muro ben saldo , deve essere costato grandissima fatica , e stento ai loro architetti , i quali vi perirono entrambi in pochi anni . Di Ugolino pittore , e padre di Vanni nominato poc' anzi , si parlerà qui sotto .

AL CHIARISSIMO

SIGNORE

ABBATE DI CALUSO

SEGRETARIO PERPETUO DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE.

Torino.

SIGNORE.

SE io dovessi farvi un elogio, dopo aver palesato le vostre gentili maniere, il buon gusto, e la dottrina, per le quali doti congiunte all'illustre vostro Casato siete stato la delizia di quelle Città d'Italia, nelle quali dimoraste, mi basterebbe produrre i voti sinceri, e concordi di coloro, i quali vi riputarono degno del posto ragguardevole, che occupate. Ma so ben io l'indole dell'animo vostro generoso, intento a meritare più, che a ricever le lodi. Tacerò pertanto, offerendovi in vece le notizie di uno de' primi Pittori del Secolo XIV.

NOTIZIE DI TADDEO DI BARTOLOMEO
SCULTORE.

== Meritano quegli Artefici, che per guadagnarsi nome si mettono a molte fatiche nella pittura, che l'opere loro siano poste, non in luogo oscuro, e disonorato, nè siano da chi non intende più là che tanto, biasimate; ma in parte, che per la nobiltà del luogo, per i lumi, e per l'aria possano essere rettamente da ognuno vedute, e considerate, come è stata, ed è ancora l'opera pubblica della Cappella, che Taddeo Bartoli Pittor Senese fece nel palazzo di Siena alla Signoria. Taddeo adunque nacque di Bartolo di Maestro Fredi, il quale fu dipintore nell'età sua mediocre, e dipinse in S. Gemignano nella Pieve, entrando a man sinistra tutta la facciata d'istorie del Vecchio Testamento (1). Nella quale opera, che in vero non fu molto buona, si legge ancora nel mezzo questo

= *Ann. Dom. 1356. Bartolus Magistri Fredi de Senis pinxit* =

Nel qual tempo bisogna che Bartolo fosse giovane, perchè si vede in una tavola fatta pur da Lui l'anno 1388. in S. Agostino della

la

(1) Queste pitture hanno sofferto assai, benchè siano tuttavia intere ne' corni. Le tre del primo ordine accosto alla porta sembrano ritoccate.

la medesima terra, entrando in Chiesa per la porta principale a man manca, dove è la circoncisione di N. S. con certi Santi, che egli ebbe molto miglior maniera così nel disegno, come nel colorito; perciocchè vi sono alcune teste affai belle, sebbene i piedi di quelle figure sono della maniera antica (1). Ed in somma si veggiono molte altre opere di mano di Bartolo per que' paesi.

Ma per tornare a Taddeo, essendogli data a fare nella sua patria, come di sopra si è detto, la Cappella nel palazzo della Signoria, come al *miglior Maestro di que' tempi*, ella fu da Lui con tanta diligenza lavorata, e rispetto al luogo tanto onorata, e per sì fatta maniera dalla Signoria guiderdonata, che Taddeo n'accrebbe di molto la gloria, e la fama sua; onde non solamente fece poi con molto suo onore, e utile grandissimo molte tavole nella Patria sua, ma fu chiamato con gran fervore, e dimandato alla Signoria di Siena da Francesco di Carrara, Signore di Padova; perchè andasse, come fece a fare alcune cose in quella medesima Città, dove nella Rena particolarmente e nel Santo lavorò alcune tavole ed altre cose con molta diligenza, e con suo molto onore, e sodisfazione di quel Signore, e di tutta la Città.

Tornato poi in Toscana, lavorò in S. Gimignano una tavola a tempera, che tiene della maniera di Ugolino Sanese; la quale tavola è oggi dietro all' Altare Maggiore della Pieve, e guarda il Coro de' Preti; dopo andato a Siena non vi dimorò molto, che da uno de' Lanfranchi Operajo del Duomo fu chiamato a Pisa, dove trasferitosi fece nella Cappella della Nunziata a fresco, quando la Madonna s'aglie i gradi del Tempio, dove in capo, il Sacerdote l'aspetta in Pontificale molto pulitamente. Nel volto del quale Sacerdote ritrasse il detto Operajo, ed appresso quello se stesso. Finito questo lavoro, il medesimo Operajo gli fece dipingere in Campo Santo sopra la Cappella una nostra Donna incoronata da G. C. con molti Angeli in attitudini bellissime, e molto ben coloriti (2). Fece similmente Taddeo per la Cappella della Sagrestia di S. Francesco di Pisa in una tavola dipinta a tempera, una nostra Donna, ed alcuni Santi, mettendovi il nome suo, e l'anno, che ella fu dipinta, che fu l'anno 1394.

E in-

(1), Bartholus Magistri Fredi Senensis pinxit hoc opus anni Domini MCCCLVIII., Leggesi sotto questa tavola, tuttavia esistente in S. Agostino di S. Gimignano. Vi è dell' Architettura passabile per que' tempi, e sopra vi è espressa la strage degli Innocenti.

(2) Queste pitture sono malandate, e poco più nel campo Santo ne resta da poterne con fondamento pronunciare; è pure da avvertire, che più d'una delle pitture di Campo Santo è stata con sì poco giudizio ritoccata, che rifatta piuttosto deve dirsi, che ristorata.

E intorno a questi tempi lavorò in Volterra certe tavole a tempera, ed in Monte Oliveto una tavola, e nel muro uu Inferno a fresco, nel quale seguì l'invenzione di Dante, quanto attiene alla divisione de' peccati, e forma delle pene. Ma nel sito, o non seppe, o non potette, o non volle imitarlo.

Mandò aneora in Arezzo una tavola, che è in S. Agostino, dove ritrasse Papa Gregorio XI. come quello, che dopo essere stata la corte tante diecine d'anni in Francia la ritornò Italia. Dopo quest'opere ritornatosene in Siena non vi fece molto lunga stanza; perchè fu chiamato a lavorare a Perugia nella Chiesa di S. Domenico, dove nella Cappella di S. Caterina, dipinse a fresco tutta la vita di essa Santa, ed in S. Francesco avanti alla porta della Sagrestia alcune figure, le quali ancorchè oggidì poco si discernino, sono conosciute per di mano di Taddeo, avendo egli tenuto sempre una maniera medesima.

Seguendo poi la morte di Biroldo Signor di Perugia, chè fu ammazzato l'anno 1398., si ritornò Taddeo a Siena, dove lavorando continuamente, attese in modo agli studj dell'arte per farsi valente uomo, che si può affermare, se forse non seguì l'intento suo, che certo non fu per difetto, o negligenza, che mettesse nel fare, ma sibbene per indisposizione d'un male opilativo, che l'affassinò di maniera, che non potette conseguire pienamente il suo desiderio.

Morì Taddeo, avendo insegnato l'arte a un suo Nipote chiamato Domenico d'anni 59., e le pitture sue furono intorno agli anni di nostra salute 1410. Lasciò dunque come si è detto, Domenico Bartoli suo nipote, e discepolo, che attendendo all'arte della pittura dipinse con maggiore e miglior pratica, e nelle (1) sue storie, che fece mostrò molto più copiosità, variandole in diverse cose, che non aveva fatto il zio. Sono nel Pellegrinajo dello spedale grande di Siena due storie grandi lavorate in fresco da Domenico, dove, e prospettive, ed altri ornamenti si vedono assai ingegnosamente composti: Dicesi essere stato Domenico modesto, e gentile, e di una singolare onorevolezza, e liberalissima cortesia, che ciò non fece manco onore al suo nome, che l'arte stessa della pittura.

Furono l'opere di costui intorno agli anni del Signore 1436. e l'ultime furono in S. Trinita di Firenze una tavola, dentrovi la Nunziata, e nella Chiesa del Carmine la tavola dell'Altar maggiore. . . . Nel nostro libro è una carta disegnata da Taddeo

Tom.II.

A a

mol-

(1) La descrizione delle pitture del Pellegrinajo si darà in una nota in fine delle notizie di Taddeo.

molto praticamente, nella quale è un Cristo, e due Angeli.
Vas. = (1)

Il nome di Fredi avolo di Taddeo si vuole derivato da Manfredi dall'annotator del Vasari, il quale osserva che questo scrittore ora chiama il pittor Senese Taddeo Bartoli, ed ora Taddeo di Bartolo di Fredi, e crede questa la sua vera denominazione; secondariamente osserva, che la tavola di Gregorio XI. non si sa dove sia di presente. In terzo luogo, che Taddeo morì in Siena, dove gli fu fatto il seguente Epitaffio

„ Taddeus Bartholi Senensis hic *fitus* est
(L'Ugurgieri legge *fissus*)
„ Cum pingendi artificio, quod ipse mitissimis, & huma-
„ nissimis,
„ Moribus, tum suavitate ingenii quorum operibus summo
„ Studio elaboratis, & plane perfectis exornaverat
„ Immortalitate *dignissimus* „

L'Ugurgieri legge *doctissimus*, ma lo reputo errore di stampa, come l'altra variazione.

Il Baldinucci dice non essere questa tavola (del Carmine di Firenze) stata fatta per l'Altar Maggiore, ma esserle stato dato quel luogo sopra un'altare della Chiesa del Carmine, e non sapendo quello, che ella rappresentasse, può essere che peranco esista (soggiunge Mons. Bottari); ma se esistesse ancora sarebbe facile di distinguerla dalla maniera di Taddeo, che si conosce fra mille. A me certo non riuscì rinvenirla, ed è forse perita coll'altre, delle quali era ricca quella Chiesa, come lo furono la maggior parte nel miserabile incendio, da cui in questo secolo fu desolata quella Chiesa.

L'autore delle pompe Sanesi avverte che Fredi fù quegli, che diede il nome alla nobil famiglia de' Battilori, e conforti de' Tommasi: perchè un tal Bartolomeo ebbe due figli: Cecco, da cui discendono i Tommasi, e Vanni padre di Fredi, da cui discendono i Battilori; e il Bulgarini in una nota lo prova da un libro di Biccherna intitolato la lira del 1373. = Bartolo di Fredi, dice egli, seguitò l'esercizio di padre forse con miglior fortuna
ch'

(1) Il P. M. Bulgarini Min. Conv. mio amico sopra un capitello della Pieve di S. Gemignano lesse = Thadeus Bartoli de Senis pinxit hanc Cappellam MCCCXCIII. = sotto alcuni freschi malconci, sono rappresentati i sette peccati con molti Diavoli, che fanno de' brutti e sconci scherzi, come è quello di esprimere la lussuria in una donna, la quale con un soffietto è gonfiata &c.

ch'egli morisse in S. Gemignano si legge in alcuni antichi MSS. (1). Ma nel chioftro di S. Domenico di Siena v'è un fepolcro con quefta ifcrizione

„ Ser maestro Bartolo del mastro Fredi dipintore ,
& heredum „

Taddeo di Bartolo , dal Vasari chiamato Bartali , fu tenuto nella nofta patria eccellentiffimo lavorò per Siena molte pitture , nelle quali fi vede certamente diligenza , e ftudio grandiffimo , ed in particolare in S. Agoftino , la cappella de' Marescotti , in S. Francesco il crocefiffo della cappella Bandinelli , e la cappella per venire a S. Gherardo a mandeftra : il crocefiffo della cancelleria dello fpedal grande , e in S. Domenico l'altare di Landi =

Nelle fue confiderazioni il Mancini offerva , che Taddeo fu affezionato alla maniera di Ambrogio Lorenzetti = poichè , dice egli , nel portico del duomo , e il muro , per parlare fecondo l'ufanza di Siena , dalla banda , che tocca la parte dove in chiesa è la feputura della Regina Berta (parla di Padova) è condotta la vifitazione , copiata da quella del Lorenzetti , nel portico dello Spedale di Siena . Di quefto non fi vede cofe nella fua patria ; talchè vò dubitando , che moriffe in Padova al ferviceio di quel Signore (Francesco da Carrara) , dove oltre a quello che fece nel Caffaro , o Caftello , fi vedono altre cofe di fuo in quella città , ed in particolare di que' quadri che s'ufano per la Tofcana , dove in un quadro v'è dipinta tutta la paffione = Si vede che Mancini fcritte in Roma feza muoverfi da fèdere , le fue confiderazioni fù le pitture , onde non è maraviglia , che egli non fapeffe quelle che in Siena vi dipinfe Taddeo ; abbenchè a caratteri majuscoli vi apponeffe il fuo nome , e l'anno in cui le fece .

Tizio all' anno 1397. fcrive di Bartolo „ Viri quidam „ ingeniofi Senenfes , quos inter Bartholus magiftri Fredi pictor „ fuit egregius , ut tabula in ede D. Francifci ad aram Malevolto- „ rum præfèfert „ Negli fpogli di Celio Cittadini fi trova Taddeo di Bartolo ; S. Pellegrino cura antica di Siena ha pure una tavola di Taddeo , ficcome una n' ebbe la chiesa di S. Michele , ora de' PP. Carmelitani Scalzi .

Nel 1403. fi trova frà gli artifti Sanefi un Nanni *Laurentii magiftri Bartholi* : e negli fpogli di Biccherna un maestro Andrea Bartali dipentore . Il Pecci nella fua preziofa raccolta delle ifcrizioni di Siena parla di una lapida , ove fono fcolpite tre ftelle ,

A a z che

(1) Di Bartolo di Maestro Fredi riporterò in fine le pitture , che egli fece in Montalcino .

che cerchiano la luna crescente in mezzo a due sbarre orizzontali, con queste parole :

S. Lorenzo dell maestro Bartolo Rede sue.
 e nella chiesa parrocchiale di S. Matteo fuori della porta Tufi,
 nel pavimento si legge ;

Sepoltura del venerabile Ser Floriano di Piero

E di maestro Taddeo suo fratello MCCCCXX.

Finalmente dirò che nel 1414. fioriva pure un Taddeo di Francesco pittore .

Esaminiamo ora le pitture principali , che di Taddeo ci restano, non meno che quelle del nipote . Primieramente è da avvertire , che forse la memoria tradì il Vasari , quando scrisse delle tavole di Taddeo , dipinte per *la chiesa di S. Francesco di Perugia*, che esse erano perite. Due anni sono osservai io stesso queste tavole, che trovai appese al muro interno del refettorio di quel luogo, assai ben conservate, e sotto di una vi lessi comodamente queste parole .

Taddeus Bartoli de Senis pinxit hoc opus MCCCCIII.

e siccome quella città è ricca, come è noto ad ognuno , delle pitture di Pietro Perugino , e di Raffaele suo scolaro , attentamente , osservandole , e confrontandole insieme , mi nacque il sospetto , che Pietro abbia studiato sopra le tavole di Taddeo . Ma passiamo a quelle del palazzo di Siena colla scorta del Pecci (1) .

— Sotto l' arco che fa porta , per la quale si entra nella cappella si vede dipinta Roma antica , e lateralmente alla medesima , due per parte quattro figure di falsi Dei adorati dalla cieca gentilità , sotto i quali colle seguenti parole viene annotato il nome de' medesimi *Jupiter, Mars, Apollo, Pallas*; a sinistra entrando nella cappella sotto il sopradetto arco si vede una figura maestosa , che rappresenta Aristotile , e tiene in mano una cartella , nella quale si legge :

„ Ille ego qui rerum causas scrutatus & artes
 „ Publica res docui surgat quibus omnis in astra
 „ Exemplum civile tuum præclara Senarum
 „ Urbs tibi monstro viros , quorum vestigia sacra
 „ Dum sequeris foris atque domi tua gloria crescat ,
 „ Libertasque tuos semper servabit honores .

A pic-

(1) Pecci iscriz. tom.2.

A piedi della detta, in altra cartella si legge quanto segue:

„ Magnus Aristoteles ego sum, qui carmine seno
 „ Est etenim numerus perfectus, duxit ad actum
 „ Quas virtus tibi signo viros quibus atque superne
 „ Res crevit. Romana potens coelosque subivit.

A destra vi sono rappresentate due altre figure in abito militare; una delle quali esprime, conforme vi è scritto *C. Julius Caesar*, e l'altra *Gn. Pompejus magnus*. A piedi vi è una cartella del seguente tenore

„ Hos spectate viros, animisque infigite cives
 „ Publica concordia nam dum bona mente secuti
 „ Majestas Romana duces tremefecit, & orbem;
 „ Ambitio sed caeca duos ubi traxit ad arma
 „ Libertas Romana perit scissoque Senatu
 „ Heu licet & puero caput altae excindere Romae.

Seguendo dunque l'ingresso nella cappella, nella facciata dalla parte della sagrestia si vedono dipinte sei figure, sotto ciascuna delle quali vi sono scritti quattro versi latini, sicchè principiando dalla prima, che si porge, e poi seguendo l'altre cinque, diremo che rappresenta conforme vi è scritto *M. Tullius Cicero*

„ Ingeniis patriam propriis ego Consul, & omnes
 „ Servavi cives, tandem Catilina rebellis
 „ Ad mortem dulci pro libertate coegit
 „ Hinc Cato me patriae patrem, reliquique vocarunt.

La seconda. *M. Portius Cato Uticensis.*

„ Quem cra libertas aluit, quem gloria nulla,
 „ Ambiret licet, invictum distraxit amator
 „ Justitiae, ac recti Cato sum civilia bella
 „ Ne Domino premerer fugi quem morte secutus.

La terza. *Scipio Nasica vir optimus.*

„ Si mea praerigidum superassent dicta Catonem
 „ In vitium non versa foret Romana potestas
 „ Hospitium dignata meum Materque Deorum
 „ Optimus ac iussa dicor per secla Senatus.

La quarta. *Curius Dentarus.*

„ Hic ego sum Curius patriis qui finibus arma
 „ Atque Neotholemum Samnitum victor abegi

„ Me probat & medici scelus ad sua castra remissi
 „ Et spretumque aurum , proh ! quod nunc inficit orbem !

La quinta . *M. Furius Camillus .*

„ Restitui patriam consumti gloria Galli
 „ Sunt mea quos etiam victor dum multa ruentes
 „ Hac per rura sequor nostro de nomine dicta est
 „ Camillia tuæ pars urbis terna Senensis .

La sesta , e ultima . *Scipio Africanus .*

„ Scipio sum juvenis Consul qui factus in Afros
 „ Hannibalem Latio superans a climate tractum
 „ Hesperias fregi gentes , Romanaque signa
 „ In Libiam domita victor Cartagine duxi .

In mezzo alle figure (di Scipione , e di Annibale) in una lun-
 ga cartella si legge in versi volgari .

Specchiatevi in costor voi che reggete
 Se volete (a) regniare mille et mille anni (a) regnar
 Seguite il ben comune et non v'inganni
 Se alcuna passione in voi avete
 Dritti consigli come quei rendete
 Che qui di sotto sono (b) con lunghi panni (b) son
 Giusti col arme ne comuni affanni
 Come questi altri che quaggiù vedete
 Sempre maggiori (c) sarete (c) maggior
 Insieme uniti et faglirete
 Al Cielo pieno dogni gloria
 Si come fece il gran Popolo (d) di Marte (d) popol
 El quale avendo del mondo victoria
 Perchè (e) infra loro si furo dentro partiti (e) poiche infra
 Perde la libertate in ogni parte . lor si fur

In alto nelle Lunette , che sono due , si vedono , una per parte ,
 due figure , la prima delle quali rappresenta la Giustizia , e sotto
 si legge :

„ Justitia omnium virtutum præclarissima , Regna con-
 „ servat ,
 „ Propter injustitiam trasferuntur Regna de gente in
 „ gentem .

Nell' altra Lunetta si vede un'altra figura , che rappresenta la ma-
 gnanimità , colle parole , che seguono .

„ Nec successibus extollitur nec infortuniis dejicitur opus
 ejus parcere
 „ Subjectis & debellare suprebos . So-

Sopra nel grand' Arco che forma la porta, per la quale s'entra, dalla parte di dentro si vede la Religione, alla quale sotto si legge:

„ Omne quodcumque facitis in verbo, aut in opere
 „ In nomine Doñi nostri Jesu Christi facite.

Sopra il primo Arco, che sostiene la volta, sopra al cancello di ferro, in due Lunette, si vedono due figure, una delle quali rappresenta la Prudenza con queste parole:

„ Sapientia edificabitur domus & Prudentia gubernabitur.

Nella seconda la Fortezza:

„ Fortitudini nullum terribile invium, nec eam metus
 „ quivis maximus commovet.

Nelle riquadrature degli archi, si scorgono due figure, sotto alla prima delle quali vi è scritto = Brutus Junior = e sotto l'altra = Lelius = Nel posamento del detto arco sopra il capitello a sinistra a entrare colle seguenti parole si legge il nome del Pittore, che dipinse detta Cappella: = Thadeus Bartoli de Senis pinxit istam Capellam MCCCCVII. cum figura S. Xpofori & cum istis aliis figuris 1414. =

Ne' pilastri che sostengono l'arco soprannominato a destra si vede il B. Ambrogio Domenicano, che sostiene colle mani la Città di Siena, che per opera del medesimo fu liberata dalle censure, e da sinistra si vede un soldato vestito di ferro con spada in mano, a piedi del quale si legge scritto = Judas Machabeus = sopra la porta per la quale si dà l'ingresso nel salone del Concistoro, e della Balia si vede una grandissima figura, che rappresenta S. Cristofano. Nella volta della Cappella dentro al cancello di ferro, che forma due arcate, e in quattro spartimenti si distingue, in ciascheduno de' quali si vedono quattro Angeli staccati, e in atto di volare. Sotto la volta nelle sue lunette vengono rappresentati i quattro Evangelisti con i Dottori di S. Chiesa, e ciascheduno de' detti ha una fascia, o lista con caratteri Ebraici. Nelle due riquadrature dell'arco dalla parte che volta verso la sagrestia, si vedono due Profeti, cioè a destra = Eliseus Profeta =, e a sinistra = Zorobabel Profeta =. Nelle quattro riquadrature dei due archi dalla parte che guarda l'Altare si scorgono le virtù cardinali, co' loro geroglifici. La muraglia in faccia la sala del Consiglio forma quattro Quadri, nel primo de' quali si scorge Maria Santissima, che inferma si abbozza cogli Apostoli: nel secondo la V. Maria nell'ultima sua agonia; nel primo dei due più bassi si vede la Vergine portata dagli Apostoli sul Cataletto al sepolcro, e nell'ultimo l'Assunzione di Maria sempre Vergine,
 dove

dove si scorge la medesima appunto uscita dal sepolcro, e ricevuta da N. Signore, e intorno al sepolcro stanno gli Apostoli, che rimirando nel medesimo non vi trovano il corpo della loro Signora, che pertanto mesti, e dubbiosi, pare, che esprimino il dolore del tesoro perduto. Nei pilastri che sostengono il secondo arco della volta a sinistra vi è S. Gio: Battista, e a destra un Santo con abito da Vescovo con mitra in testa, e Pastorale in mano, e Piviale rosso. Sotto gli Archi che corrispondono nella sala, nel primo si vedono due Santi, uno in abito da Servita con un libro nella sinistra, che forse rappresenta il B. Giovacchino, o il Beato Francesco, ma non vi è scritto, e in faccia al detto un altro Santo con veste bianca, e cappuccio, cinto di cordone, e stando con mani stese riceve nelle medesime, e nel costato le stimmate, e questo credo rappresenti S. Francesco. Nel secondo arco si vede un Santo vestito a Carmelitano con un giglio nella destra, e nella sinistra un libro, e sotto si legge = S. Albertus Ordinis S. Mariæ de Monte Carmelo = In faccia al detto ovato sta collocato l'Organo per servizio della musica della Cappella, nella parte di sotto del quale si legge il seguente distico:

„ Spherarum numeros Cœlorum hos credite cantus
 „ Nam prope divini regia Solis adest.

Porrò qui in fine alcune mie riflessioni sopra queste pitture. E primieramente è da osservarsi Roma dipinta di sotto in su, nelle mura della quale si vede un miscuglio di Anfiteatri, tempj de' gentili, portici, e bagni con Chiese, e campanili cristiani, così che a ragione questa Città può dirsi *Roma antica, e moderna*.

E' bizzarra insieme, e curiosa l'invenzione di Taddeo per superare le angustie del luogo; attaccò i cavalli di Marte, non al timone, ma alle ruote del carro, e pare che egli di sopra minacci colla sferza Giove, che gli è da fronte, più che i Cavalli, che ha di sotto. Apollo, Pallade, e i quattro animali, che per simbolo di questi numi finsero i Poeti, sono passabilmente disegnati sotto le dette figure.

Taddeo qui mostrò saper poco di prospettiva; le figure stanno come in punta di piedi sui piani, che non iscostansi niente affatto, e sembrano arazzi appesi al muro. Sono vestiti secondo la moda corrente a que' tempi. Sotto al cartello di mezzo, in cui a modo di prosa sono scritti que' versi che cominciano

Specchiatevi in costor voi che reggete &c.

vi è un putto ben disegnato. Così la figura della Religione è maestrosamente vestita. Il S. Cristoforo è meglio ditegnato, che non è quello che si vede nella porta di S. Croce in Firenze; è in campo d'oro, ed è un gran gigante, le cui gambe il pittore fal-

vò dal taglio , al quale l'avrebbe condannata la porta , a cui sovrastano , se egli non le avesse nascose frà l'acqua , in cui si perdono . Nel volto disegnato con fierezza , e con franchezza grande , e nelle parti tutte di questo colosso, Taddeo superò se stesso .

Nelle storie della Vergine , che sono dentro la cappella , vi è dell'espressione , e de' bizzarri pensieri , non infelicemente eseguiti . L'architettura si vede portata un pò più in là , che non era a tempi di prima . Vi sono degli ornati non disprezzabili .

Nessuno che io sappia fece menzione delle residenze di legno lavorate a intarsiatura , e nella medesima cappella collocate , le quali se si consideri la maniera del comporre le storie , i lineamenti delle figure , e perfino gli ornati , fanno credere essere esse opera di Taddeo , o almeno suo disegno . Rappresentasi in queste intarsiature tutte quelle storie , che sono accennate negli articoli del *Credo* , e a piedi vi sono scritti essi articoli corrispondenti alle medesime storie ; ed è questa un'opera da commendarsi per que' tempi , cioè per il 1414. , nel qual anno , come si disse di sopra , egli aveva terminate tutte queste figure , e probabilmente fatto eseguire il disegno delle residenze sopradette .

La tavola , che Taddeo dipinse per la sagrestia di S. Francesco in Pisa , fù fatta un'anno dopo quello , che scrive Vasari ; poichè sotto di essa si legge apertamente

„ Thadeus Bartholi de Senis pinxit hoc A. D. 1395. „

e fù dipinta alle spese di una donna de' Campiglia ; come raccogliasi dall' iscrizione posta a piè della Vergine :

„ Vene: Dña Dña Datuccia olim S. Betti
 „ d. Sadis & uxor
 „ Quondam S. Andree de Campilijs fecit fieri hanc
 „ Tabulam pro animabus suorum defunctorum „

La Vergine siede , e forma colla parte inferiore del corpo un gruppo difficile , che non pare senza difetto ; ciò non ostante l'occhio non se ne chiama scontento , e nell'elevazione del ginocchio destro , e nell'inginocchiarsi del sinistro ne vede le ragioni , e gli andamenti . Il volto della Vergine è così amorosamente colorito , che rapisce , e non pare di quel secolo , o di Taddeo , il quale se non erro , volle qui imitare , come felicemente gli riuscì il celebre suo paesano Simone da Siena . Se il naso di questa figura fosse un poco più proporzionato al resto del volto , e al gusto antico , terrei la medesima trà le più belle cose del secolo xv. Il panneggiamento è ricco , ma le pieghe non sono senza durezza . E' da osservarsi il velo trasparente della Vergine

che dal capo le cade sul petto. La Vergine hà dai lati del capo due Angeli volanti, i quali la coronano con un diadema reale ricco di pietre preziose, e intarsiato di questi caratteri messi a oro: *Mater misericordia*.

Il Bambino è un pò tozzo, e sono taglienti, e scarni troppo i SS. Apostoli Simone, e Giovanni, e S. Francesco d' Assisi, che dipinti al naturale stanno dai lati: hanno miglior garbo, e disegno alcuni santini dipinti nelle colonnette, che con molti fiorami, e arzigogoli adornano questa tavola, alla quale essendo state aggiunte altre tavole dalla parte di dietro, se ne fece un armadio di più porte, adorne di figure al naturale di Santi, e di Sante, come sono S. Ranieri, e S. Lorenzo, S. Stefano, e S. Torpè difegnati con poco amore; non così le SS. Barbara, M. Maddalena, e Agnese, nel viso delle quali si vede la diligenza del maestro. (1)

Non

(1) Ora adempirò la promessa fatta di sopra intorno alle pitture di Domenico di Bartolo nipote, e discepolo di Taddeo, le quali conservansi tuttavia nel pellegrinajo dello spedale grande di Siena. E' certamente Vasari ha tutta la ragione di commendarle come che fatte con maggiore, e miglior pratica, e con varietà copiosa di prospettive, e di ornamenti con molto ingegno distribuite. Non tutte però hanno lo stesso merito. Si vede tra l'una, e l'altra storia quella differenza, che passa tra le produzioni successive di un Genio intraprendente, e felice. Comincerò da quelle, che egli fece da prima, e che restano a mano destra entrando; ma passerò sotto silenzio le due laterali alla sinistra, perchè ritoccate, e rifatte sono in guisa, che più non si vede orna del pennello di Domenico.

La prima storia adunque rappresenta tutte le principali funzioni, che sogliono farsi nello spedale: si vedono molti ammalati in diversi modi languenti secondo richiede il vario stato loro; l'affanno è bene espresso ne' lineamenti del volto, e nell'abbattimento delle persone, e agevolmente si distinguono coloro che stanno per trappassare da quelli a quali resta qualche giorno di più a vivere miseramente. E' naturale la positura de' serventi, e del confessore, che egli quì il pittore espresse nella persona di un religioso Domenicano così al vivo, che non vi é di meglio per que' tempi. L'uomo che ha una cancrena in una coscia fa orrore; questa pittura in cui vi è la zuffa del cane col gatto non è altrimenti di Lorenzetti, ma di Domenico come si raccoglie dalla seguente iscrizione:

„ Dominicus Bartoli de Senis me pinxit anno Dñi MCCCCXXX.

e m'immagino, che l'equivoco sia nato dall'essersi Domenico servito del pensiero del Lorenzetti.

Nel quadro seguente vi è maggiore studio, e migliore felicità nel ricercare, ed esprimere le parti del nudo. Vi si vedono delle figure vive, e intente al ministero loro di distribuir pane, e simili.

In quello che viene dopo Domenico si mostra cresciuto coll'età nell'esperienza dell'arte, e nel sapere. I pensieri sono meglio concepiti, e con maggiore naturalezza espressi. L'architettura non pare disegnata dalla stessa mano, che dipin-

Non si discostano molto dalla maniera di Taddeo le pitture in fresco , che sono nel medesimo luogo in cui è la tavola ora descritta , Accennerò alcune cose delle più interessanti . A mano manca è la visitazione , dove vi sono delle figure graziose . Nell'

B b 2

appa-

dipinse i quadri di sopra descritti , ne' quali l'occhio si persuade di vedere una tapezzaria d'arazzi piuttosto , che una di quelle magie , le quali seguendo le leggi dell'ottica scortano , o nascondono , o ingrandiscono gli oggetti sulle tracce del vero . Ciò non ostante però i piani quì non scortano abbastanza , e le colonne P. E. , ed i pilastri sono troppo svelti , e minuti a proporzione degli archi , e delle volte sopraposte , ma non si può negare a Domenico il vanto di avere nella bassezza degli archi , e delle volte , nelle svoltature , e negli sfondi non solamente superato di gran lunga il suo maestro , ma tutti i pittori del suo tempo , e che furono dopo il risorgimento dell'arte insino ad esso lui .

Questa pittura rappresenta la casa degli Esposti , e nel suo pavimento si vede un ricco musaico . Con quanto amore il pittore dipinse le Balie in diversi modi , e atteggiamenti intorno a' bambini , dando agli uni il cibo , ed il riposo , e agli altri con innocenti trastulli qualche trattenimento , e distrazione . Non è piccolo vanto per que' tempi l'aver inventate quelle tante posture diverse , e l'averle con eguale felicità di disegno eseguite . Il colorito non è così crudo come quello di Taddeo , e i visi delle donne , e de' putti sono amorosamente toccati . A destra stà una fanciulla che dà l'anello , e che nella mossa incerra della persona piegata secondo la direzione del collo , e del capo vergognosamente rivoltia a terra , dimostra il contegno di una povera , e plebea verginella naturalissimo in quell'atto . Lo sposo mostrasi anch'esso imbarazzato , ma negli occhj , e ne' tratti del volto mostra l'audacia , che suole ispirare all' uomo la gioventù , e la forza . Sporgono in fuori da un balcone alcune altre povere fanciulle , nel volto delle quali si legge non sò se il rammarico di vedersi prive di una compagna , o il dispiacere di non esserne consorti in quella solennità . Anche quì i piani non iscortano bene bene , ma pure non sono tanto inclinati , che le figure abbiano uopo di puntelli per reggersi sopra ; esse posano , e stanno sufficientemente bene . Le vesti , e il colorito loro non han quella stucchevole monotomia delle prime , si comincia in queste a vedere de' progressi , e delle variazioni , e sono più ricche quantunque non prive affatto di durezza , e del cattivo gusto del vestire d'allora .

Nella quarta storia , che è dalla parte opposta verso la finestra è rappresentato Papa Celestino sedente in un ricco trono , e vestito magnificamente , come richiedesi quando il S. P. riceve nelle forme . E' da notarsi l'artificio di Domenico in questo , ed in altri quadri seguenti di avere dato quel rilievo al muro , che nè egli , nè altri di quel secolo sapeva dare alle pitture con i soli colori a forza di luce , e di ombre , il qual artificio si vede manifestamente imitato da Rafaello , e dal Pinturicchio non meno , che le mosse di alcuni cavalli , il modo di alcune vesti , e simili , nella libreria fatta dipingere nel Duomo di Siena da Pio III. La qual cosa accresce non poco il merito delle pitture di Domenico per averle esso da se immaginate , ed eseguite cinquant' anni prima , che capitassero in Siena Rafaello , e gli altri scolari di Pietro Perugino , i quali migliorarono d'assai la loro maniera in quell'occasione , come appare a chi vorrà senza passione misurare la differenza , che passa tra la prima storia , che è a man destra , entrando , e avvicinandosi alla finestra , e tra l' altre che seguono . Quella pare un pezzo di tapezzaria . E' ben vero , che i scolari di Pietro sapevano meglio il meccanismo dall'arte , di quello non lo sapessero i Sanesi , e che

apparizione di Cristo agli Apostoli si vede la sorpresa mista al timore; non sò cosa si voglia il pittore con quelle due figure, in atto di cadere da balconi, o dalla porta.

Nell'altro lato vedesi la Vergine moribonda, a cui il Redentore prende la mano confortandola; qui alcune figure a manomanca mostrano affetto, e garbo. Segue la sepoltura della Madonna, e finalmente la sua assunzione al Cielo; in cui alcuni Angeli con grazia ministrano l'incenso, l'acqua benedetta e simili. In mezzo vi è Cristo Signor nostro, che raccolta l'anima della Vergine in forma di vaga bambina, se la stringe al seno, mentre questa devotamente mirandolo si bea nella di lui vista, e presenza.

Frà le tavole acquistate dall' amico Ciaccheri una ve n' ha rappresentante l' Annunziata, e che doveva essere a qualche altare di quelle chiese, che s'intendono rimodernate, quando sopra le antiche pitture anche di merito non si fa, che dare di bianco. Sotto si legge.

95 Tha-

che a questi lo insegnarono in parte; perchè a dirlo come la penso Pietro Perugino aveva de' colori morbidi pastosi, e così ben purgati, e forti, che partecipano di quella consistenza, e vivacità, che davano a loro *coll' encaustica* gli antichi, ma a vincenda, erano più Poeti i Senesi nel teorico dell' arte, che riguarda l' invenzione, la distribuzione, l' espressione, e simili.

Ma perchè la fama di Domenico non agguaglia quella di Pinturicchio: Odasi il Vasari nella vita di costui; „ Molti sono ajutati dalla fortuna senza essere „ di molta virtù dotati, e infiniti sono quei virtuosi, che da contraria „ fortuna sono perseguitati il che si vede nel Pinturicchio, il quale an „ corchè facesse molti lavori, e fosse ajutato da diversi, ebbe nondimeno molto „ maggior nome, che le opere sue non meritano „.

E tornando a Domenico, dico, che da questa storia incomincia più chiaramente a manifestarsi la maniera buona di esso: l'architettura però è qui buttata con tale prodigalità, che non una sala di udienza, ma una mezza Città figurasi dipinta. E se il ch. Algarotti avesse veduto i musaici, che vi sono fatti a ruote, avrebbe temuto da essi molto maggior danno, e incomodo, di quello che con somma delicatezza, e accorgimento scrive offerirsi dal musaico di S. Giustina a Padova, a chi pone il piede nella Chiesa, e teme d' inciampo per la troppa somiglianza, che quei cubi finti hanno col vero. Sotto la pittura si leggono queste parole

Chome el Rettore dello spedale ando a Papa Celestino tertio ed esso
Papa gli de' pieno privilegio de la eretione di questa chasa, e chosi
per molti Papi è stata offer

Le storie che seguono, furon dipinte nel 1442. come appare da questa iscrizione appostavi: *Dominicus Bartoli de Senis anno Dom. 1442.* Vi sono in esse de' cavalli pieni di fuoco, e di mossa; vi è miglior giudizio, e parsimonia nell' archi-

„ Thadeus Bartoli de Senis pinxit hoc opus anno Domini mille quattrocento nove „ .

In questa pittura Taddeo imitò l' Annunziata dipinta da due cognati Simone , e Lippo di Memmo , e che ora è nella chiesa di S. Ansano in Castelvecchio , e di cui si parla nella vita di Lippo di Memmo .

Chiuderò questa lettera con le promesse notizie di Bartolo di maestro Fredi delle quali son debitore al degnissimo P. Fomei Min. Conv. : Eccole = (1) in questa nostra chiesa di S. Francesco vi è una tavola , che dimostra Maria SS. in cielo a destra di Gesù , che a lei pone la corona in testa sotto Angeli vestiti , uno de' quali suona il violino , e un altro una specie di salterio ; gli altri stanno in osservazione ; e intorno a Gesù , e a Maria alcuni altri di

architettura ; le figure non sentono il tozzo di Taddeo , nè il nano leccato di quelle di Raffaello , e di Pinturucchio , che sono nella libreria .

Fuori del cancello lungo lo stesso muro si vede una scala cred' io , a somiglianza di quella di Giacobbe : appoggiata verso il Cielo , su per la quale salgono alcuni amorosi bambini , esperimenti forse le anime degli innocenti , che dallo spedale passano al Paradiso , e sono ricevuti dalla Vergine SS. , che siede in cima , e mostra amorevolezza grande verso di essi .

Da queste pitture ancora , non meno , che da quelle di Taddeo , vedesi che la scuola Sanese non ebbe bisogno di pigliar di fuori , ma che anzi essa diede all' altre l' esempio de' freggi , che quì non sono disprezzabili ; come pure il nudo sufficientemente ben disegnato , e i chiari scuri di passibile affetto . Le quali parti della pittura poi da' Pittori , che venner dopo perfezionata , toccarono al segno rispettabile , che ognuno ben sa .

Domenico di Bartolo nel 1439. dipinse tre storie a fresco nella Sagrestia del Duomo , la prima era di S. Ansano ; la seconda di S. Crescenzo ; la terza di S. Vittorio , per le quali ebbe lire 404. Inoltre ebbe lire 240. per avere ivi dipinta la storia di S. Savino . Queste pitture perirono in un incendio eccitatosi in quel sacro luogo nel secolo xvi. Vedi Landi p. 241.

(1) Esistono queste tavole , e pitture nella Chiesa de' Min. Conv. di Montalcino , Città dello stato Sanese . Aggiungerò quì una notizia comunicatami gentilmente dal ch. Signor Pietro Pecci , e che si trova nel tom. 4. dello spoglio de' contratti dello spedale num. 315. , e tra suoi MSS. al segno 10. A. è concepita in questi termini , e serve a confermare l'asserzione dell' Ugurgieri , cioè che i Bartoli discendono da una famiglia ragguardevole , poichè nel secolo xiv. l'aggiunto di Magnifico valeva qualche danaro più dell' Illustrissimo nostro „ . „ Actum Senis in sala domus habitationis supradicti Testatoris in terciario Cap. „ mollis in populo S. Petri de Ovile coram Fratre Ludovico Spinelli Ordinis „ Minorum , Bartolo Magnifico Fredi pictore populi Sancti Antonii Petrino Conti „ Chiavario , Angelo Andreæ Spetiaro &c.

Giulio Mancini vuole , che dalla famiglia suddetta discendano i Bartali di Siena . Questa mia storia è debitrice di due tavole antiche esistenti nel Monistero di S. Petronilla indicatami dal gentilissimo Sig. D. Giuseppe Bartali , actual Confessore delle Monache di esso .

di piccola misura, e gli Angeli vestiti non arrivano al braccio Sanese. La Vergine però, e il Redentore saranno circa due braccia scarse. Il tutto è in tavola dorata, e nella cornicetta di sotto a lettere gotiche nere vi è la seguente scrittura:

✱ Bartolus magistri Fredi de Senis pinxit anno Domini 1388. ✱

La detta tavola è a piramide: ma appunto sopra le dette figure, che vengono chiuse da una cornicetta in arco di sesto acuto ci sono altri sei Angeli vestiti di mezza figura, che stanno osservando sotto la rappresentata funzione. Più sopra, vicino all'estremità della piramide vi è Maria assunta in cielo; sotto vedesi il di lei sepolcro; e all'intorno vari angeli con istrumenti musicali, tutte figure di mezzo braccio.

A destra poi, e a sinistra della descritta tavola ve ne sono due altre della medesima maniera con varj misteri della SS. Vergine, tutte figure di mezzo braccio, e l'estremità di queste due tavole vengono terminate da due piccole torri piramidali con più figure dell'istessa proporzione di mezzo braccio di varj Santi, e Sante co' loro rispettivi nomi sotto.

Le base pure che forma una specie di gradino dell'altare, è tutta formata a quadretti dipinti con piccole figure esprimenti varj misteri della Vergine, o alcune figure d'altri Santi dell'istessa maniera.

Vi sono poi in altro altare alcuni pezzi di tavole inserite in una chiudenda delle reliquie; quali tavole erano da prima un'altare da se della stessa scrittura dell'altro. Queste dimostrano il B. Filippo da Montalcino in estasi sopra gli altari, e una che colla benedizione guarisce vari stroppi, e piagati; altra che dimostra il battesimo di S. Giovanni nel Giordano; altra l'Angelo custode, e tutte figure di mezzo braccio. Le dette tavole avevano in mezzo altra tavola piramidale con figure di circa due braccia d'altezza, che dimostrano la sconficcazione del Redentore dalla croce con sotto la seguente iscrizione:

. Magistri Fredi de Senis anno Domini 1382.

Queste parole sono messe a oro, e manca in essa il nome di Bartolo per essere stata scheggiata la tavola da un fulmine, ma vi resta in luogo la sua maniera.

Dopo avere diseso queste memorie il gentilissimo Archivista dello Spedale Signor Abate Falu'chi, mi comunicò le seguenti notizie estratte dall'Archivio affidatogli = Domenico di Bartolo pittor Senese, perchè dello Stato, e perchè egli stesso così si dichiara fu nativo d'Alciano, come si vede nel libro de' conti correnti N. = a 193. la di lui partita comincia in detto libro a 283. 6. Dipinte nel Pellegrinajo l'Istorie infrastrate, quali
compl

compì nell'anno 1445. , L'una difegna 'l governo degli Infermi, ,, e l'altra la limosina ; l'altra el maritare delle fanciulle , e l'altra ,, tra de la Dulgienza del Papa, e l'altra l'accresciare lo Spedale ,, di muraglia ; per tutte queste cinque storie ebbe fiorini cinquan- ,, ta l'una ,, . Come si vede nel libro de' conti correnti = O. a 22.

Il medesimo Domenico compì nell'anno 1444. altre due pitture cioè ,, una che è di sopra la limosina de la Corticella, e l'altra so- ,, pra la graticola di Chiesa, cioè una nostra Donna di Misericor- ,, dia, le quali due storie giudicaro e savj del governo dello spedale ,, a 230. (vedi come sopra .)

Nelle pitture del Pellegrinajo fu ajutato da altri . Maestro Priamo di Pietro dipinse l' Istoria del B. Agostino Novello, che dà l'abito al Rettore dello Spedale (conti corr. = N. = 545. 264.

Maestro Pietro di Giovanni Pucci si trova creditore di sc. 32. per due storie dipinte nell' Infermeria da piedi nella faccia della finestra a capo la cappella del Pellegrinajo .

,, M. Nanni di Pietro aitò a dipingere nel Pellegrinajo di mezz- ,, zo , e vi fece opere 24. a soldi 18. il dì D. ,, (come sopra a 142.)

Luciano da Velletri era *garzone* di Domenico di Bartolo, e gli furono fatte le spese per due mesi e quattro dì nel 1440 (come sopra a 219.)

Il medesimo Maestro Luciano di Giovanni da Velletri dipinse quattro storie di Tobia nell' Infermeria (ivi a c. 523. e a c. 530.) ove si dice , che servì lo Spedale nel Pellegrinajo d' Infermeria per il tempo di quattro mesi e otto giorni a ragione di lire 20. il mese (1).

NO-

(1) Nel pubblico archivio della Città di Velletri nella rubricella del 1414. appartenente al Notaro Ludovico Giacomo Seraffio vi ha un istromento sotto il titolo ,, Promissio restorationis vineæ facta per magistrum Joannem pictorem ,, in data dei 15. Settembre di detto anno . E da ciò appare che Luciano di sopra mentovato fosse figliuolo di maestro Giovanni , e da esso mandato a Siena per profittare nell'arte . Poichè il titolo di *Garzone* in quei tempi equivaleva a discepolo , pressochè maestro dell'arte ; in fatti Luciano era stipendiato dallo spedale, in cui dipinse le quattro riferite storie, con dare buon saggio di se al Rettore di quel luogo . Dagli statuti pittorici di Siena si raccoglie che ogni maestro aveva sotto di se *Gignori*, *quasi juniores*, cioè i principianti , poi i *laboranti*, e i *Garzoni*, cioè compagni nell'eseguire le opere dal maestro diseguate, e ordinate . Vedi pag. 145. del primo tomo di quest'opera, e le seg.

Probabilmente è di Luciano una tavola rappresentante una visitazione la quale appartiene alla Cattedrale di Velletri, poichè sebbene le mani, e tutto il tronco delle figure sia meschino assai, pure il viso di essa è così amreso, che pare opera del celebre Simone da Siena, o di Lucca di Tomè ; Sotto la la Vergine, e S. Elisabetta si legge a disteso scritto in lettere latine l'anno 1435. , in cui fu dipinta .

N O T I Z I E
D I U G O L I N O .

A L C H I A R I S S I M O

S I G N O R

ABBATE GIOVANNI CRISTOFARO AMADUZZI

PROFESSORE DI LETTERE GRECHE NELL'ARCHIGINNASIO DI ROMA .

S I G N O R E .

MI vien supposto, che trà i foglj del fù chiarissimo Sig: Consigliere Bianconi ve ne sia di quelli, che interessano la mia storia. Se andando voi a Perugia, o ritornando a Roma ne rinveniste alcuni, mandatemi, acciochè io abbia un motivo di rammentare con lode un uomo, il quale ecciterà il desiderio dell' amenissima sua conversazione, non solamente in coloro, che gli furono amici, ma ancora in quelli, che nol conobbero giammai; purchè essi leggano le di lui lettere sopra Celso . State sano .

Di Marciana il dì 5. Marzo 1782.

= Visse nei medesimi tempi di Stefano con assai buon nome Ugolino pittor Sanese suo amicissimo, il quale fece tavole, e cappelle per tutta Italia, *sebbene tenne sempre in gran parte la maniera greca, come quello, che invecchiato in essa aveva volato sempre per una certa sua caparbità tenere piuttosto la maniera di Cimabue che quella di Giotto, la quale era in tanta venerazione* . E' opera dunque di Ugolino la tavola dell' altar maggiore di S. Croce in campo d' oro, ed un'altra tavola ancora, che stette molti anni all' altar maggiore di S. Maria Novella, e che oggi è nel capitolo dove la nazione Spagnuola fa ogni anno solennissima festa il dì di S. Jacopo, ed altri suoi uffizi, e mortorj. *Oltre a questa fece molt' altre cose con bella pratica, senza uscire però punto dalla maniera del suo maestro* . Il medesimo fece in un pilastro di mattoni della loggia, che Lapo aveva fatto alla piazza Orsanmichele la nostra Donna, che non molt' anni poi fece tanti miracoli, che la loggia stette gran tempo piena d' immagini, e che ancor oggi è in grandissima venerazione . Finalmente nella cappella di Messer Ridolfo de' Bardi, che è in S. Croce, dove Giotto dipinse la vita di S. Francesco, fece nella tavola dell' altare a tempera un crocifisso, e una Madonna, e un S. Giovanni, che piangono con due frati da ogni banda, che gli mettono in mezzo . Passò Ugolino di questa vita essendo vecchio l' anno 1349., e fù sepolto in Siena sua patria orrevolmente = .

La tavola di cui parla il Vasari, e che dall' altar maggiore di S. Ma-

Maria Novella fù trasportata nel capitolo (1) addetto alla nazione Spagnuola, doveva parere sorella dell'altra, che Ugolino fece per l'altar maggiore di S. Croce, e che fù poi trasportata nel dormitorio superiore del convento in capo alle scale della sagrestia, come si dirà qui sotto. Probabilmente queste grandi tavole furono dipinte sul principio del secolo XIIII. o in fine del precedente, se si consideri ciò, che intorno alla consecrazione di S. Croce scrive il P. Richa.

M. Bottari nella giunta alle note apposte alla vita di Andrea Pisano osserva, che Baldinucci con poco fondamento fa Ugolino scolaro di Giotto, e lo vuole morto nel 1339., e non nel 1349. *onde qui è errore o dello stampatore, o del Vasari, dice egli, nè l'ho corretto quando riveddi la stampa; perchè non avevo questa notizia.* E certamente se egli morì decrepito nel 1339., come vogliono col Giglii Sanesi, oppure vecchio, come scrive il Vasari, non può supporsi discepolo di Giotto, che gli era coetaneo al più. S'inganna Mancini scrivendo, che Vasari faccia Ugolino discepolo di Stefano pittore Fiorentino; tal cosa non si può dedurre dagli scritti del Vasari, il quale scrivendo, che „ visse ne' me- „ desimi tempi con assai buon nome Ugolino . . . suo ami- „ cissimo „ pare insinuare voglia essere stato suo compagno, e coetaneo solamente.

L'Ugurgieri nelle sue pompe asserisce che egli dipinse molte tavole anche fuori d'Italia, finite tutte con bella pratica; ma non dice nè dove, nè quando.

Se ci fosse ancora chi dubitasse di quanto si disse di sopra intorno alla scuola Sanese, la quale ha nulla che fare colla Fiorentina, e non volesse riportarsi alla diversità, quasi essenziale della maniera di ambedue, osservi attentamente le parole di Vasari, con le quali si termina affatto la lite. *La maniera greca che Ugolino tenne sempre in gran parte, come quello che era in essa invecchiato è quella medesima, che ebbe Guido suo maestro; e vi sono tante circostanze a provare questa asserzione, che basta aver occhi per convincersene.*

Circa alla caparbità, che Vasari dice aver mostrata Ugolino nel non volere seguitare la maniera di Giotto, fù forse per un certo rispetto al suo maestro, ed alla compagnia de' pittori, che fioriva in Siena a que' giorni, e di cui egli doveva essere un acerrimo sostenitore, ed insieme fù l'emulazione, che regnava trà le due Repubbliche. Difatti si sà, che Simone imitò in Roma,

(1) Questa tavola non esiste più. E' di Taddeo Gaddi quella, che è in Convento di S. Maria Novella al luogo indicato da M. Bottari.

quasi per vezzo una volta la maniera di Giotto ; ma nè l'addottò mai, nè la insinuò a' suoi scolari ; o forse Ugolino essendo vecchio , non avrà voluto farsi discepolo , e imitatore di altri , o non avrà saputo riuscirne . Del rimanente poi dico , che nella maniera tenuta da Cimabue nelle pitture , che sono incontrastabilmente di lui quella gran somiglianza non v'è con quella di Ugolino , cume vorrebbero alcuni .

M. Bottari nella giunta alle note dice ,, che la tavola dell' altar ,, maggiore di S. Croce fù tolta via , quando fù fatto quel gran ,, dissimo , e magnifico ciborio di legno col disegno del Vasari ,, e Dio sà dove ella è andata ,, . Prende questo scrittore più d'uno sbaglio confimile nelle sue note : perchè , come egli medesimo confessa non ha vedute le cose da se . Adunque ripeto , che questa tavola , probabilmente con il consiglio , ed assistenza del Vasari , fù trasportata nel dormitorio superiore di S. Croce in capo alle scale della sagrestia . Essa è d' una mole , e di una altezza , che corrisponde in qualche modo alla chiesa , ed all' altare , per cui doveva servire . E' ripiena di molte , e varie figure grandi , e piccole di un lavoro incredibile . Vi sono anche ne' dintorni de' piccoli busti , e delle teste piccine , nelle quali vi è diversità di tratti , e di fisionomia ; a differenza di quelle di Giotto , che per lo più sembrano tutte sorelle carnali ; alla punta della spada di S. Paolo vi è un Angelo bello , amoroso , e vivace . Il più bello di questa tavola sono i scompartimenti di sotto , rappresentanti la passione di G. C. S. N. con molte , ed espressive figurine , soprattutto è da osservarsi quella della cena , dove è S. Giovanni , che dorme e posa assai naturalmente , ed ha una testa bellina , come pure la figura di mezzo . Nella presa del Redentore nell' orto , pare che egli respingendo amorosamente il traditore , gli faccia un patetico rimprovero . Merita pure osservazione la figura della Vergine , che è nel quarto scompartimento . Nel quinto vi è la sconficcazione dalla croce , che forma un gruppo ragionevole , così pure la sepoltura di esso Redentore . Più d' una figura è vestita alla romana bastantemente bene . La gran cornice della tavola è ricca di ornati ; le figure sono scompartite da piccole piramidi , e cornici di sesto acuto , o poco meno . Nel mezzo siede la Vergine con il bambino in braccio , che somiglia a quella di Guido , e di Duccio ; molte figure hanno patito assai . Sotto la Vergine col mezzo di una candela accesa lessi queste parole : *Ugolinus de Senis me pinxit* .

Baldinucci , e Giovan Villani parlano minutamente della pittura d' Orsanmichele , da Vasari attribuita ad Ugolino ; ma senza parlare degli Angioli , e del viso della Vergine , che innamorano , e che sono molto lontani dalla maniera di questo artista , la sola mano destra di Maria è così ben disegnata , che supera il sapere

procuratoci colle bellissime stampe di Parma da un illustre Mecenate. State sano (1).

== Pietro Laurati eccellente pittor Sanese provò vivendo quanto gran contento sia quello dei veramente virtuosi, che sentono l'opere loro essere nella patria, e fuori in pregio, e che si veggiono essere da tutti gli uomini desiderati: perciocchè nel corso della sua vita fù per tutta Toscana chiamato, e carezzato, avendolo fatto conoscere primieramente le storie, che dipinse a fresco nella sala dello spedale di Siena, nelle quali imitò di sorte la maniera di Giotto divulgata per tutta Toscana, che si credette a gran ragione, che dovesse, come poi avvenne, divenire miglior maestro, che Cimabue, e Giotto, e gli altri stati non erano; perciocchè nelle figure, che rappresentano la Vergine quando ella saglie i gradi del tempio accompagnata da Gioachino, ed Anna, e ricevuta dal Sacerdote; e poi lo spozalizio loro con bello ornamento, sono così ben panneggiate, e ne' loro abiti semplicemente avvolte, che elle dimostrano nell'arie delle teste maestà, e nella disposizione delle figure bellissima maniera. Mediante adunque quest'opera, la quale fù principio d'introdurre in Siena il buon modo della pittura, facendo lume a tanti belli ingegni, che in quella patria sono in ogni età fioriti, fu chiamato Pietro da Monte Oliveto di Chiusuri, dove dipinse una tavola a tempera, che oggi è posta nel Paradiso sotto la chiesa.

In Fiorenza poi dipinse dirimpetto alla porta sinistra della chiesa di Santo Spirito in sul canto, un tabernacolo, che per la morbidezza delle teste, e per la dolcezza, che in esso si vede, merita di essere da ogni intendente artefice sommamente lodato. Da Firenze andò a Pisa, lavorò in Campo Santo nella facciata, che è a canto alla porta principale tutta la vita de' SS. Padri con sì vivi affetti, e con sì belle attitudini, che paragonando Giotto, ne riportò grandissima lode, avendo espresso in alcune teste col disegno, e con i colori tutta quella vivacità, che poteva mostrare la maniera di que' tempi. Da Pisa trasferissi a Pistoja; fece in S. Francesco in una tavola a tempera una nostra Donna con alcuni Angeli intorno molto bene accommodati, e nella predella, che andava sotto quella tavola in alcune storie fece certe figure piccole, tanto pronte, e tanto vive, che in que' tempi fu cosa maravigliosa, onde sodisfacendo a se non meno, che agli altri vol-
le

(1) In questi ultimi giorni, sino a' quali per varie combinazioni fu differita l'edizione di questo mio libro, sento che il ch. Sig. Abate Fea stia per riprodurre all'Italia Winkelmann vieppiù arricchito di note, e di osservazioni; e mi consolo, che tocchi questo onore a un mio paesano.

le porvi il suo nome con queste parole : *Petrus Laurati de Senis* (1) .

Essendo poi chiamato Pietro l'anno 1355. da M. Guglielmo Arciprete, e dagli operai della Pieve d'Arezzo fece una pittura, in quella chiesa, stata molto innanzi condotta con migliore disegno, e maniera che altra, che fosse stata fatta in Toscana insino a quel tempo

Dipinse a fresco la Tribuna, e tutta la Nicchia grande della cappella dell'altar maggiore, facendovi a fresco dodici storie della vita di nostra Donna di figure grandi quanto sono le naturali, cominciando dalla cacciata di Zaccaria dal tempio, sino alla nascita di G. C. : nelle quali storie lavorate a fresco si riconoscono quasi le medesime invenzioni, i lineamenti, e l'arie delle teste, e l'attitudini delle figure, che erano state proprie, e particolari di Giotto suo Maestro. E sebbene tutta quest' opera è bella, e senza dubbio molto migliore che tutto il resto di quello, che dipinse nella volta di questa Nicchia; perchè dove figurò la nostra Donna andare al Cielo, oltre al fare gli Angioli di quattro braccia l'uno, nel che mostrò grandezza d'animo, e fu *primo a tentare d'ingrandire la maniera*, diede tanto bell'aria alle teste, e tanta vaghezza ai vestimenti, che più non si sarebbe a que' tempi potuto desiderare. Similmente ne' volti di un coro d'angeli, che volano in aria intorno alla Madonna, e con leggiadri movimenti ballando, fanno sembante di cantare, dipinse una letizia veramente Angelica, e divina, avendo massimamente fatto gli occhj degli Angeli, mentre suonano diversi istrumenti, tutti fissi e intenti in un altro coro d'angeli, che sostenuti da una nube in forma di mandorla, portano la Madonna in Cielo con belle attitudini, e da celesti archi tutti circondati: La quale opera perchè piacque, e meritamente, fu cagione che gli fu dato a fare a tempera l'altar maggiore della detta Pieve, dove in cinque quadri di figure grandi quanto al vivo, sino al ginocchio fece la nostra Donna col Figliuolo in braccio, e S. Giovanni Battista, e S. Matteo dall' uno de' lati, e dall' altro il Vangelista, e S. Donato con molte figure

rc

(1) Maestro Pietro del Lorenzetto pittore, e donna Giovanna del Mino Giarchia del popolo di S. Quirico in Castelvecchio di Siena di lui moglie vendono per f. 150. a' Frati di S. Agostino un pezzo di terra &c. V. MS. Pecci n. 38.

Osservai nel museo del ch. Sig. Avvocato Mariotti una piccola tavola di questo artefice, che rappresenta il presepio, e la venuta al medesimo de' Magi per adorare il nato Redentore. Dietro il presepio è figurato un monte; sopra il quale si vedono alcuni pastori guardare il gregge, che è poeticamente espresso per que' greppi, secondo il fare di maestro Pietro di Lorenzo, ossia Lorenzetti.

re piccole nella predella, e di sopra nel fornimento della Tavola, tutte veramente belle, e condotte con buonissima maniera. Questa tavola avendo io rifatto tutto di nuovo a mie spese, e di mia mano l'altar maggiore di detta Pieve è stata posta sopra l'altara di S. Cristofaro a piè della Chiesa &c. &c.

Ma tornando . . . a Pietro Laurati, finita la tavola, di cui si è di sopra ragionato, lavorò molte cose in S. Pietro di Roma, che poi sono state rovinate per fare la fabbrica nuova di S. Piero. Fece ancora alcune opere in Cortona, e in Arezzo oltre quelle che si sono dette, alcun' altre nella Chiesa di S. Fiora, e Lucilla, Monastero di Monaci neri, e in particolare in una cappella un S. Tommaso, che pone a Cristo nella piaga del petto la mano.

Fu discepolo di Pietro Bartolomeo Bologhini Sanese, il quale in Siena, e in altri luoghi d'Italia lavorò molte tavole; e in Firenze è di sua mano quella, che è in sull'altare della cappella di S. Silvestro in S. Croce. Furono le pitture di costoro intorno agli anni di nostra salute 1350., e nel mio libro tante volte citato si vede di mano di Pietro un disegno, dove un Calzolajo, che cuce con semplici, ma naturalissimi lineamenti *mostra grandissimo affetto, e qual fosse la propria maniera di Pietro*, il ritratto del quale era di mano di Bartolomeo Bologhini in una tavola in Siena, quando non sono molt'anni, lo ricavai da quella, nella maniera, che di sopra si vede = Vas.

Vediamo ora le note fatte al Vasari. Mons. Bottari nella giunta alle medesime scrive così = il Vasari non ci dice di chi fosse il Laurati discepolo, ma il Baldinucci lo fa scolaro di Giotto =. Se egli avesse attentamente letto Vasari, nella vita di questo Pittore, avrebbe veduto, che Baldinucci cavò dall'Aretino Scrittore questa notizia; perchè, come ognuno sa, vedesi alla metà di essa vita, che Pietro nel fare le pitture della pieve di Arezzo imitò le invenzioni, i lineamenti, e l'arie delle teste, che erano state proprie, e particolari di *Giotto suo Maestro*. Poco più sotto egli dice che il tabernacolo mentovato dal Vasari si conserva ancora; ma che la pittura ha patito per la lunghezza del tempo. E inoltre, che l'altre pitture ivi accennate tutte son perite. Finalmente che la tavola della Pieve d'Arezzo è anche appoggiata al muro laterale, ed è divisa in tre pezzi, ma ben conservata per la diligenza, e buon gusto, e amore all'antichità de' Signori Aretini.

Il Gigli osserva, che Pietro Laurati dipinse con molta maestria, e che nella franchezza superò Cimabue, e Giotto; nel che non ci dice nulla di nuovo.

L'Ugurgieri asserisce, che egli introdusse „ una pratica gran-
„ de, e maestrevolmente risoluta molto più di Cimabue, e Giot-

„ to, e gli altri stati sin a quel tempo . . . dimostrò nelle cose
 „ sue maestà, e magnifica maniera . . . Diede alle teste una
 „ morbidezza, e dolcezza sin allora sconosciuta, e dimostrò es-
 „ sere vero, e buonissimo Maestro „ .

Mancini pretende che questo Artista fosse „ più giovine di Si-
 „ mone, così che quando Simone era in fiore, Pietro cominciava
 „ se a farsi sentire; e che fu eminente per que' tempi con inven-
 „ zione, decoro, proprietà, ed affetto, come si vede nello
 „ Spedale di Siena, dove descrivendo una Storia del dar mangia-
 „ re agli Infermi, oltre la diligentissima descrizione in pittura di
 „ tal prepatamento vi descrisse una zuffa di un cane, e di un gat-
 „ to, che in simil tempo, ed occasione suole avvenire. Intese
 „ molto bene di prospettiva, come si vede in quelle istorie, ed
 „ il colorito per que' tempi fu buonissimo. Di chi fosse scolare
 „ dirò quel che disse di Simone, cioè della Scuola di Siena; nè ve-
 „ do come possa esser di Giotto, come dice il Vasari; perchè
 „ quando fece le prime pitture dello Spedale, di già era uscito di
 „ Scolare; nè era partito da Siena, nè aveva visto le cose di
 „ Giotto &c. „ Mancini Consid. su la pittura .

Sarebbe stato necessario, che il Mancini avesse prodotto qual-
 che prova della continuata permanenza di Pietro in Siena, e del
 non aver veduto le cose di Giotto, prima di esser maestro nella
 sua arte. Vasari produce de' fatti, e delle ragioni. Vasari era
 senza paragone più intendente delle maniere di quello ne sia stato
 Mancini, e scrisse un secolo circa, prima di lui di pitture, che
 dovevano essere certamente meglio conservate, e porger campo
 più piano, ed aperto a giudicarne, ed anche giudicando da quel-
 le, che a noi pervennero a traverso di tanti secoli, e di tante vi-
 cende, che esse soffrirono, non si può negare che Pietro tenesse
 dietro alla maniera di Giotto; perchè la maniera di esso lui era
 quella del secolo. Ogni età ha il suo gusto, che decide non sola-
 mente della qualità, ma del modo ancora di vestire, di conte-
 nersi, e perfino di pensare. La modificazione di questo gusto
 non viene sempre dalla ragione; dipende più d'una volta dal ca-
 priccio di un uomo accreditato, che si compiace vedersi dietro
 una turba di gente, che ne osserva, e siegue i passi senza saper
 perchè .

Ma veniamo a noi. Vi sono moltissime cose, nelle quali le
 produzioni di que' tempi si somigliano, eppure sappiamo essere
 esse uscite da diverse scuole. Per esempio nel secolo decimoter-
 zo era costume diretto dal gusto corrente dare agli Angeli, ed a'
 Santi una certa piega di collo, che indica amore, umiltà, e di-
 vozione; e tutte le pitture di Guido, di Cimabue, di Mino, di
 Giotto, e di Simone, e di Ugolino, e degli altri che studiarono
 in quel secolo, diedero quella attitudine di spalle, di collo, e di

di capo alle loro figure , che pare imitata dalla colomba: o che forse era la stessa degli uomini allora viventi. E questo gusto tanto prevalse nella mente degli uomini , che passò non solamente nelle sculture , come può vedersi in que' due Angeli di marmo , che stanno sopra l' arco della porta , che per la scala attigua a S. Giovanni porta al duomo vicino di Siena ; ma perfino nell' architettura , che prese un non so che di quell' attitudine ne' sestri acuti delle porte , e delle finestre , ornate di merletti , che allora costumavansi , e di tante curve , che formano un vero laberinto.

Il gusto però dell' arte , e degli artisti è sempre relativo a quello dell' età loro ; questi sono costretti talora a sacrificargli la ragione , ed il buon senso . E quantunque per la voga presa da Giotto , non tanto per il suo merito , quanto per quello de' suoi panigeristi , la maggior parte de' pittori del secolo decimoquarto dovessero uniformarsi per compiacere , e secondare la corrente , non può però dirsi sicuramente , anzi senza pericolo di errare , che Giotto sia stato il loro maestro ; fu bensì il tiranno loro , e fu quegli , che li costrinse a seguirlo ; e a celebrarlo più che non si fece nel secolo decimo sesto Raffaello , Tiziano , e Correggio . Del resto si vede nelle pitture di Pietro un resto della Scuola Sanese , dove egli apprese l' arte , e per cui deve essere sospetto il Vasari , il quale come si osservò nella vita di Simone , non fu abbastanza esatto nel distinguere le diverse Scuole degli Artisti , de' quali imprese a scrivere nel riforgimento dell' arte.

„ Con essolui praticava , prosiegue il Mancini , Bartolomeo „ Bolgarino , e non Bologhini come dice il Vasari , che fu di „ famiglia molto onorata , come adesso molto nobile , e riguar- „ devole ; tanto più che allora la Città era di stato popolare , „ benchè sotto il reggimento de' Nove . . . l' abito col quale „ lo dipinse Pietro è di personaggio distinto &c. „ E nel catalogo de' pittori scrive che fiorì dal 1330. al 1360. Esaminiamone ora le pitture .

Tizio all' anno 1329. dice : che Pietro dipinse una tavola per la Chiesa degli Umiliati di Siena , che poi ne fu levata ; e della quale restava a suoi tempi ancora una parte con una bellissima immagine di S. Benedetto . Inoltre scrive , che nel 1337. fece una tavola eccellente per la Chiesa di S. Martino , parimenti di Siena , che fu collocata sopra la porta a destra verso l' altare di S. Sebastiano .

Nel 1720. fu demolito un lungo tetto , che sporgeva fuori della facciata dello Spedale incominciando da l Conservatorio delle Donne sino alla Chiesa , ossia alla porta principale di essa . Era stato fatto questo tetto col saggio consiglio di Pietro , e di Ambrogio di Lorenzo suo fratello , i quali ivi dipingendo le storie rammentate dal Vasari , e da altri , dovevano porgere un giocondo

spet-

spettacolo a chi passava per la piazza del Duomo alla facciata del quale stavano di fronte; così che restavano al coperto dell'intemperie delle stagioni; e fu un colpo fatale per esse pitture la stragante barbarie di chi ebbe parte a rovinare quel tetto, per dare a quella fabbrica un liscio insignificante.

Dobbiamo alla diligenza del Cav. Pecci l'iscrizione, che sotto di esse pitture fu posta dai due bravi artisti, e che egli ci conservò nei termini seguenti. „ Hoc opus: fecit Petrus Laurentii, & Ambrosius ejus Frater: MCCC. XXX. V. „ La quale iscrizione è vieppiù pregievole, quanto che ella ci dà notizia ignorata dal Vasari, e dagli altri di essere stati fratelli, e dipintori insieme Pietro, ed Ambrogio di Lorenzo. Essa iscrizione è citata anche dall' Ugurgieri.

Nella sala del Mappamondo, parimenti della sua patria, Pietro dipinse i ritratti di S. Bernardino, e di S. Caterina: sotto al primo Santo si legge „ S. Bernardinus de Senis canonicatus die III. „ mensis Maii anni MCCCCL. tpre jubilei. & pp. Nicholai V. e sotto S. Caterina: „ Opus Petri Laurentii Senensis „. Ma questo Pietro di Lorenzo è un altro Pittore, e forse suo figlio, che fiorì dopo.

I libri pubblici esistenti nell'Archivio delle riformazioni a dì 26, Ottobre 1329. ci assicurano „ che a' Frati di S. M. del Monte Carmelo sono date per limosina lire 50. per pagare la tavola nuovamente dipinta coll'immagine di Maria Ss., e di S. Niccolò da Mrö Pietro di Lorenzetto, e che l'intero costo della medesima ascendeva a lire 150.

Scrivè Alfonso Landi che nel primo altare della Congrega del Duomo di Siena vi era una pittura lavorata alla greca, contenente la Natività di nostra Donna tenuta in mezzo a due Santi. Questa fu opera di Pietro di Lorenzo pittore Senese, come si leggeva nel fondo di essa „ Petrus Laurentii de Senis me pinxit anno MCCCXLII. Questa pittura fu levata dal luogo suo, perchè questo s'è ridotto a faccia netta, e di presente in capo alla scala della Scrittoria dell'Opera. = Ora però non vi è più (1).

Tom. II.

D d

Dall'

(1) Di tante pitture di Pietro appena una tavola intatta rimane nella Real Galleria, di Firenze, come mi fece osservare il charis. Sig. Abbate Lanzi, essendo l'altre, o ite a male, o messe a soquadro. In quelle di Campo Santo, quantunque ritoccate con poco garbo, vi si vede il poeta; ma più si vede nella tavola sua che è in Galleria, la quale forse, è uno studio, che fece prima di dipingere in Campo Santo. E' bensì vero, che nella tavola di Firenze non vi sono tutte quelle figure, che si vedono in Pisa; ma v'è l'essenziale però; e in tutte, e due le pitture vi è dell'affetto, e dell'espressione. Gli scorci de' vecchioni, posti in diverse maniere, le strane forme de' Diavoli mo-

molta sollecitudine riempiono le Città d'onorate fabbriche e d'utili, e vaghi componimenti di storie, arrecando a se medesimi il più delle volte fama e ricchezze con l'opere loro, come fece Ambrogio Lorenzetti pittore Senese, il quale ebbe bella, e molta invenzione nel comporre consideratamente, o situare in istoria le sue figure. Di che fa vera testimonianza in Siena ne' Frati Minori una storia da lui molto leggiadramente dipinta nel Chiofiro, dove è figurato in che maniera un Giovine si fa frate, ed in che modo egli, ed alcuni altri vanno al Soldano e quivi sono battuti, e sentenziati alle forche, ed impiccati ad un albero, e finalmente decapitati con la sopraggiunta di una spaventevole tempesta. Nella quale pittura con molt' arte, e destrezza contrafece il rabbuffamento dell'aria, e la furia della pioggia, e de' venti ne' travagli delle figure, *dalle quali i moderni Maestri hanno imparato il modo, ed il principio di questa invenzione, per la quale, come inusitate innanzi, meritò egli commendazione infinita.*

Fù Ambrogio bravo coloritore a fresco, e nel maneggiare a tempera i colorigli adoperò con destrezza, e facilità grande, come si vede ancora nelle tavole finite da lui in Siena allo Spedaleto, che si chiama Mona Agnesa, nella quale dipinse e finì una storia con nuova, e bella composizione. Ed allo spedal. grande, nella facciata fece in fresco la natività di nostra Donna, e quando ella va trà le Vergini al tempio, e nei frati di S. Agostino di detta città il capitolo, dove nella volta si veggono figurati gli Apostoli, che con carte insegnano, ove è scritto quella parte di *credo*, che ciascheduno di loro fece, e a piè una storiotta contenente con la pittura quel medesimo che è di sopra con la scrittura significato.

* Appresso nella facciata maggiore sono trè storie di S. Caterina martire, quando disputa col tiranno in un tempio, e nel mezzo la passione di Cristo con i ladroni in croce, e le Marie da basso, che sostengono la Vergine Maria, venutasi meno; le quali cose furono finite da lui con assai buona grazia, e con bella maniera. Fece ancora nel palazzo della signoria di Siena in una sala grande la guerra d'Asinalunga, e la pace appresso, e gli accidenti di quella, dove figurò una cosmografia perfetta secondo que' tempi: E nel medesimo palazzo fece otto storie di terra verde molto pulitamente, Dicesi che mandò ancora a Volterra una tavola a tempera, che fù molto lodata in quella città, ed a Massa lavorando in compagnia d'altri una cappella in fresco, ed una tavola a tempera, fece conoscere a coloro, quanto egli di giudizio, e d'ingegno nell'arte della pittura valesse, ed in Orvieto dipinse a fresco la cappella maggiore di S. Maria.

Dopo quest'opere capitando a Firenze, fece in S. Procolo una tavola, ed in una cappella le storie di S. Niccolò in figure piccole

per sodisfare a certi amici suoi, desiderosi di veder il modo dell' operar suo. Ed in sì breve tempo, condusse come pratico questo lavoro che gli accrebbe nome, o riputazione infinita. E questa opera, nella predella della quale fece il suo ritratto, fù causa che l'anno 1335. fu condotto a Cortona per ordine del Vescovo degli Ubertini, allora signore di quella città, dove lavorò nella chiesa di S. Margherita, poco innanzi stata fabbricata ai frati di S. Francesco nella sommità del monte, alcune cose, e particolarmente la metà delle volte, e le facciate così bene, che ancora che oggi siano consumate dal tempo, si vedono ad ogni modo nelle figure affetti bellissimi, e si conosce, che egli ne fù meritamente commendato. Finita quest' opera, se ne tornò Ambrogio a Siena, dove visse onoratamente il resto della sua vita, non solo per essere eccellente maestro nella pittura; ma ancora, perchè *avendo dato opera nella giovinezza alle lettere gli furono utile, e dolce compagnia nella pittura, e di tanto ornamento in tutta la vita sua, che lo renderono amabile, e grato, che il mestier della pittura si facesse. Laonde non solo praticò sempre con letterati, e virtuosi uomini; ma fu ancora con molto suo onore, ed utile adoperato ne' maneggi della sua Repubblica.*

Furono i costumi di Ambrogio in tutte le parti lodevoli, e piuttosto di gentil uomo, *e di filosofo*, che di artefice, e quello che più dimostra la prudenza degli uomini, ebbe sempre l' animo a contentarsi di quello, che il mondo, e il tempo recava, onde sopportò con animo quieto, e moderato il bene, ed il male, che gli venne dalla fortuna. E veramente non si può dire, quanto i costumi gentili, e la modestia con l' altre buone creanze siano onorata compagnia a tutte l' arti; ma particolarmente a quelle, che dall' intelletto, e da' nobili, ed elevati ingegni procedono. Onde dovrebbe ciascuno rendersi, non meno grato con i costumi, che con l' eccellenza dell' arte.

Ambrogio finalmente nell' ultimo di sua vita fece con molta sua lode una tavola a monte Oliveto di Chiusuri. E poco poi d'anni ottantatrè passò felicemente, e cristianamente a miglior vita: furono l' opere sue nel 1340.

Come si è detto il ritratto d' Ambrogio si vede di sua mano in S. Procolo nella predella della sua tavola con un cappuccio in capo. E quanto valesse nel disegno si vede nel nostro libro, dove sono alcune cose di sua mano assai buone = . Vas.

Ambrogio al parere dell' Ugurgieri fù detto Lorenzetti dal Padre, che si chiamò Lorenzo pittor Sanese molto considerato per l' invenzione. E Bulgarini osserva siccome nel 1334. egli fece nel palazzo de' Signori Nove una tavola con la figura di nostra Donna, di S. Ansano, e di S. Galgano, ed altre pitture, come vedremo. Mancini scrive, che questo pittore operò assai in Siena.

na sua patria, e che egli prima di impararlo dal Vasari, riputava di Simone la pittura del portico dello spedale, in cui era lo spozalizio, e visitazione della Madonna; dalle quali parole rilevasi l'ingenuità non meno, che la limitata sua cognizione delle diverse maniere di questi due artisti. = L'artificio grande, e la maestria di questa pittura, dice egli, anco in questi tempi fù riconosciuta; che per tal rispetto fù copiata da Taddeo di m. Bartolo nel portico del duomo di Padova, e dopo presa quasi di peso dal Pacchiarotti nella confraternita di S. Bernardino di Siena. Fù uomo, che esprime molto bene gli affetti &c. =

Risguardo alla storia de' martiri di sopra citata dal Vasari, e che esisteva nel chiostro di S. Francesco vicino al sepolcro di Nicolaccio Petroni, si legge nel Tizio all'anno 1331. quanto siegue = „ Horum autem martirum historia Senæ in priori d. Francisci claustro optime depicta est olim, sinistro in pariete ab ecclesia introeuntibus capitulum versus, & in parietis angulo „ hujusmodi carmina descripta =

„ Protege Petre Senas, o martir prime Senensis
 „ Semper ab offensis protege Petre Senas. „

Da quanto scrive il Tizio dopo poche parole, pare che riferisca l'epoca di questa pittura all'anno sopradetto. Nel medesimo chiostro a canto al famoso Cristo alla colonna del Sodoma è una Madonna, che sin adora mi tiene incerto, se debbasi al celebre Mino, oppure ad Ambrogio. La taglia maestosa della figura che siede bene, il suo panneggiamento ricco insieme, e semplice, come appunto è quello della natura, e della verità, la fanno credere di Mino; il colorito poi maneggiato con franchezza è tendente al pallido di Giotto più che al Barocciesco di Mino, persuadono, che ella sia opera di Ambrogio; vi è però del duro.

Ma seguitiamo a vedere, cosa scrive inoltre di questo pittore il Tizio all'anno 1344. = Ambrosius Laurentii pictor Senensis egregius, his temporibus floruit. Anno enim proxime decurso picturam conspicuam Nunciationis Virginis cum tam decoro Angeli decensu pro facie templi D. Petri Castri veteris, Virgunculæque ex adventu commotionem optime pinxit: tabulam (1) quoque Virginis aræ majoris illius ædiculæ. Hoc vero anno mappamundum volubilem rotundumque in aula
 secun-

(1) Alcuni pezzi di questa tavola, a cui fu raschiato l'oro del fondo, si conservano in casa del Curato; e vi sono de' visi, e delle mani non disprezzabili per que' tempi.

secunda balistarum publici palatii ille Vir fecit . Pinxerat quoque aulam primam in scalarum primarum vertice , quæ aula pacis nuncupatur nobili pictura , & inventione conspicua , atque notanda aliaque complurima ibi , & locis urbis nonnullis = .

Quando tre anni sono fui in Venezia per osservare le belle produzioni dell' arte , delle quali abbonda quella maravigliosa città , non aveva io ancora concepito l' idea di scrivere delle opere Sanesi ; nè mi fido di asserire francamente , spettare alle medesime quella tavola di Lorenzo , di cui fa menzione il Ch. Autore *della pittura Veneziana* . Ecco le sue parole istesse = Lorenzo di cui non parlano gli scrittori delle nostre memorie pittoresche (dipinse questa tavola) rappresentasi in essa tavola la Vergine Annunziata nella nicchia maggiore , e in altre minori dipinte sono varie figure di Santi . Con molta proprietà è immaginata l' azione principale , e mostrasi assai chiaramente il buon animo del saggio pittore , che tentò di dar la vita , ed espressione allè sue figure sulle tracce della natura , e della verità . Pensò assai ragionevolmente ogni movenza , e diversificò con giudizio le attitudini di quei molti Santi , conservando i caratteri di santa gravità , e compostezza , che invitano alla divozione . Se a si giusti pensamenti avesse egli potuto aggiungere bontà di stile , sarebbe questa tavola frà le buone pitture tenuta , ma le scuole di que' tempi non potevano dar di più . Che Lorenzo fosse frà primi pittori di que' tempi si vede dal luogo , in cui fù chiamato a dipingere ; dalla persona che lo chiamò , che fù un Senatore di casa Lion , e dal prezzo di 300. ducati d' oro , che ei ci ebbe Questa pittura è nella sagrestia di S. Antonio a Castello (di Venezia) . Il nome di questo pittore , e il tempo si sà per un iscrizione , che leggesi in essa tavola a lettere d' oro in campo azzurro , ed è questa

M C C C L V I I I .

„ Hec tabella facta fuit , & hic affisa per Laurentium pictorem ,
 „ & Zanium scultorem in tempore regiminis Venerabilis viri
 „ Domini fratris Gotti de abbatibus de Florentia prioris & fun-
 „ datoris hujus monasterii „ = (1)

Sotto la figura di un gentiluomo si legge „ Hanc Do-
 mini-

(1) In una stanza dell' opera del Duomo , occupata da un Distillatore è una pittura di esso di lui con quest' iscrizione sotto . *Opus Laurentii de Senis me pinxit A. D. MCCCXLII.* , essa ha sofferto , e tuttavia soffre di molto in quel luogo umido , e affumicato .

„ minicus Lion ego nunc supplex arte prepolitam dono tabel-
 „ lam „ &c. =

Perchè, sebbene vi siano alcune congetture, che la fanno supporre appartenere ad un Sanese: pure non avendo io presente la maniera, con cui questa tavola fù dipinta, sospenderò il mio giudizio, contento di riportare solamente le dette congetture. Più d' un Lorenzo pittor Sanese fiorì nel secolo decimo quarto. Uno si fù il Padre di Pietro, e di Ambrogio, e l' altro fù figliuolo di Pietro. La descrizione di sopra riportata accenna più d'una particolarità, che pare non possa addattarsi, atteso il Vasari, ed altri, fuori che ad uno de' Lorenzetti Sanesi; ma tutte queste sono congetture come di si poc' anzi.

Quello che appare certo si è, che Ambrogio si formò in Siena, o sotto la disciplina del Padre, o sotto quella di qualche altro Artista Sanese, come ne fa fede la sua maniera, che si vede non dubbiamente derivata dalla patria sua, che impresse nelle produzioni degli Artefici, che nacquero, e studiarono in essa, un certo carattere, e nella preparazione delle tavole, e nel colorirle, per cui non è difficile il distinguerle dalle forastiere, quantunque non solo Pietro, ma Ambrogio ancora s' accostassero alla maniera di Giotto, o per dir meglio al gusto corrente. Inoltre è certo, che le lodi date a costoro dal Vasari per il miglioramento dell' arte, non si devono all' ingegno loro per tal modo, e quasiche essi ne siano stati la causa primaria, e totale. Simone, e Mino, e Duccio prima di essi spianarono grandemente la via, per cui i Lorenzetti con l' ingegno cotanto si distinsero in que' tempi. E finalmente rilevandosi dagli anni, in cui furono fatte le loro tavole, che essi spesero i loro giorni giovanili nella patria e molto probabile, che in essa, nella quale lavorarono grandi opere insieme, come quella dello Spedale, si formassero, ed acquistassero quella riputazione, che li fece desiderare poi in Firenze, e altrove. Nel 1331. fu dipinta la storia del martirio del B. Pietro nel Chiostro di S. Francesco di Siena, che conciliò al Lorenzetti grandissima riputazione; nel 1335. i due fratelli lavorarono alla facciata dello Spedale, per cui Ambrogio, come scrive il Vasari, andato a Firenze fece *la tavola di S. Procolo per soddisfare a certi suoi amici desiderosi di vedere il modo dell' operar suo che gli accrebbe nome, e riputazione infinita*. E certamente il fare d' Ambrogio che non è molto lontano da quello di Pietro, (anzi può dirsi lo stesso per avere essi con tanta loro lode dipinto insieme nelle stesse storie), non sarebbe riuscito nuovo in Firenze, quando Pietro fosse stato Scolaro di Giotto, e molto meno, trovandolo il medesimo, quale l' avrebbe avuto, uno Scolaro di costui, gli avrebbe *accresciuto nome, e riputazione infinita*. E' da avvertire finalmente, che Ambrogio era nato qualche anno prima di Pietro, ed era di
 già

già Maestro dell' arte nel 1331. Ora, se per asserzione del medesimo Vasari, per la pittura del Chiostro di S. Francesco superò quelli che lo precedettero, non pare verisimile, che figlio, e fratello di ottimi pittori, andasse Pietro a Firenze ad imparare l' arte da Giotto. Non ho trovato pitture di Pietro prima del 1325., dopo il qual anno poi acquistò credito.

E' sicuramente di Ambrogio una tavola, che dall' umanissimo P. Abate di S. Vigilio con faggio avviso fu dalla cucina del Monastero suo trasportata ultimamente nel coretto. Essa è delle meglio dipinte, e meglio conservate. Rappresenta la Vergine col Bambino in braccio in mezzo ad alcuni Angioletti vaghiissimi, che secondo lo stile di allora, scappan fuori dal campo dorato. Il Bambino, S. Caterina dalle ruote sono animati. Questa vaga pittura somiglia di molto nell'aria de' volti all' Annunziata del medesimo pittore, che è nell' atrio della cucina di palazzo, come si dirà tra poco: e può dirsi superiore in più d' una parte a quella Simone.

Molti pagamenti si rilevano dai libri di Biccherna fatti a questi Lorenzetti, ma principalmente ad Ambrogio, il quale nelle Croniche di Angelo Tura all' anno 1330. dicesi ottimo Maestro ,, e ,, che Sanesi avendo fatto el palazzo colla Prigione nuova, e sopra la sala del consiglio fecero le camere de' Signori, ed altri ,, famegli nella sala del palazzo, e fecerla dipingere di fuore a storie Romane di mano di Maestro Ambrogio Lorenzetti di Siena . . . gran Maestro ..

Nella stanza accanto alla cucina come si è detto, e ove fogliano pranzare i donzelli, a caso vi osservai una tavola, in cui Ambrogio vi dipinse nostra Donna, e da piedi vi scrisse le seguenti parole = A dì . XVI. di Dicembre MCCCXLIII. fece Ambrogio Lorenzi questa tavola, Era Camerlengo Dō Francesco Monaco di Sā Galgano. E affecutori Bindo Petrucci. Giovanni di Meo Baldinetti. Mino d' Abroccio Scrittore. Agnolo Lotti (1).

Nei 1377. si pagano fiorini 173.14.2. a Maestro Ambrogio Lorenzetti per residuo delle pitture da esso fatte nel palazzo de' Signori Nove: con questa notizia si viene a correggere l' errore di coloro, che lo vogliono morto prima.

Il Landi nel MS. di sopra citato scrive, che dove oggi è S. Gaetano in Duomo v' era di già un altare dedicato a S. Crescenzo, e che v' era in esso la storia della purificazione della Vergine, e dalla

(1) Nell' osservare questa tavola, che rappresenta la Vergine sedente, ed annunziata dall' Angiolo, conobbi che le pitture a fresco dell' autore hanno sofferto assai. Quivi le tinte sono vivaci, e belle, quantunque offese dal sugo di cipolla, con cui si vuole lavata, e strofinata la tavola. Ma forse il gesso bivaçe, che v' è sotto avrà loro recato questo danno; oppure i freschi di palazzo saranno delle prime pitture di esso lui.

la banda di essa vi erano quattro Santi , tutti ritti , e grandi di giusta statura , tra' quali v' era un S. Crescenziò con una testa in mano , che fomigliava al tutto la testa , che era al corpo del Santo , l' una , e l' altra molto bella , e da farne conto , e da riporre in luogo onorevole , e che fosse goduta dagli Intendenti della pittura . Questa storia era dipinta , dice egli , come tutte le antiche , alla maniera greca . E fu opera di Ambrogio di Lorenzo da Siena fatta nel 1342. : che però nel fondo di questa pittura vi scrisse queste parole ;

Ambrosius Laurentii de Senis fecit hoc opus
anno Dñi MCCCXLII.

del qual pittore fa onorata menzione M. Giorgio Vasari . . . e lo chiama Ambrogio Lorenzetti , facendo cognome di lui il nome di suo Padre .

Dicesi , che alla sua morte gli fosse fatto il seguente Epitaffio , riportato nell' edizione Romana del Vasari , da cui l' hò copiato . E' pieno d' energia , e di sentimento .

„ Ambrosii interitum quis fatis doleat ,
„ Qui Viros nobis longa ætate mortuos
„ — Restituebat arte , & magno ingenio ?
„ Picturæ decus vivas vivas astra desuper .

Aggiungerò quì in fine la descrizione delle sue pitture di palazzo , le quali vanno perdendosi , e riporterò le iscrizioni apposte alle medesime .

Salendo le prime tre branche della moderna scala maestra , s'entra primieramente nella sala detta da alcuni *delle balestre* , perchè in essa vi si custodivano , vedendosi ancora intorno alla medesima le rastrelliere , che le sostenevano ; e da alcuni detta *della pace* , perchè vi si vede dipinta , come in appresso si dirà . In essa scala dunque si porge subito entrando a sinistra una pittura , nella quale vengono espressi tutti gli esercizj , a' quali s' attende in tempo di pace , vedendosi in esse molte figure in varj modi d' ogni sesso operare diverse cose ; molti giumenti carichi , e altre bestie , e molte persone a cavallo , e a piedi uscire , e entrare in una Città , seminarne i campi , e raccorre le biade , e dentro la città si vedono cittadini d' ogni sesso , e condizione attendere alla mercatura ; e a tutti gli altri esercizj civili . In alto si vede una figura nuda , che coll' ale si sostiene per l' aria , intorno alla quale è scritto *securitas* ; e in una cartella , che sostiene colle mani si leggono scritti questi versi : (allusivi forse alla cacciata de' Riformatori) .

Senza paura ognun franco camini
 E lavorando femini ciascuno
 Mentre che sul Comune
 Manterrà questa Donna in Signoria
 Che ha levata a Rei ogni balla .

Sotto alla predetta pittura nel fregio vi si leggono i seguenti caratteri .

Volgiete gli occhi a riguardar costei
 Vo che reggiete che qui figurata
 Et per su eccellentia coronata
 La qual sempre a ciascun suo dritto rende
 Guardate quanti ben vengan da Lei
 Et come e dolce vita & ripofata
 Quella della Città dov e servata .
 Questa virtu che più d'altra risplende
 Ella guarda e diffende
 Chi Lei onora & lor nutrica & pascie
 Da la sua lucie nascie
 El meritar color ch operar bene
 Et agl iniqui dar debite pene (1) .

Nella facciata dirimpetto alla porta , appena si conosce che vi fu dipinto , essendo al presente quasi tutta incrostata con scialbo di
 nuo-

(1) In questo primo quadro, che è a mano manca entrando dalla parte delle scale di fuori vi è molta architettura ; colla quale il pittore pare abbia voluto rappresentare la sua Patria , se si miri al campanile del Duomo , che rimane nell'angolo sopra la porta . Si vede una Regina a cavallo col seguito di gente a piedi , e a cavallo non senza grazia , ma con poco giudizio distribuite ; hanno tutte quasi lo stesso tono di colore , la stessa statura , e quasi la medesima fisionomia . Le leggi della prospettiva fanno così poca comparsa in queste , siccome nell'altre pitture di quel seccolo , che i quadri . e i freschi sembrano arazzi mal tefsi , o figure inchiodate l'una sopra dell'altra sul muro . Ciò non ostante sono da osservarsi nove fanciulle , che danzano prendendosi per la mano , mentre una batte il cimbalo , nelle quali gli atti , e le muovenze sono graziose , e naturali così , che mi nasce sospetto averne il pittore preso l'idea dall'antico .

La figura nuda rappresentante la sicurezza ha un sottilissimo velo , che attortigliato al braccio sinistro attraversa il corpo , o le si perde fra le gambe ; tiene nella sinistra una forca , da cui pende un' impiccato . La figura nuda è in un atto un pò forzato , e pare stia in aria più per forza d'un salto , che per ajuto di ale ; è ben colorita , e contornata nelle membra , che sono morbide . Nella campagna , in cui il piano non si distingue dal monte vi sono cacciatori , mietitori , e simili ; tra quali è da osservarsi un contadino , che verso la metà del quadro porge orecchio a un compagno , il quale guida alla Città alcuni giumenti carichi di grano . Egli è sufficientemente ben disegnato .

nuova calcina, caulato (a mio credere dall'ingrandimento della finestra fatto non son molt'anni . . . o veramente dal tempo maculata, e lacera. (Questa pittura è ita a male interamente, e ci si è dipinto sopra).

Nel quadro in faccia alla pace, dalla parte delle Riformazioni si vede una figura orrida nel volto, che con grande alterigia sta a sedere, rappresentata per la tirannia, alla quale, tre per parte stando a sedere nella stessa residenza, fanno compagnia sei altre figure, che co' loro geroglifici significano, e per il nome, che vi è espresso dimostrano essere la crudeltà, l'inganno, la frode, il furore, il tradimento, e la perfidia; a' piedi di queste si vede la retta giustizia con mani legate, e incatenata, e calpestate dalle sopradette figure. Più in alto . . . si vede una figura rappresentante una donna, alla quale siede a destra l'avarizia, e a sinistra la vanagloria. Vengono inoltre in questo quadro espresse tutte le operazioni, che si fanno in tempo di guerra; poichè dove si vedono squadre d'armati, dove persone trucidate, e dove castella, e ville diroccate, campagne incendiate, e cose simili; siccome ancora vi si vede una Città rappresentata, dove non si attende a domestici affari; ma solo alla difesa e all'insidiare altrui la vita, l'onore, e la robba i Cittadini attenti si scorgono. Lateralmente poi dalla parte destra si vede per l'aria volante una Cartella nella quale si leggono i seguenti versi: (1)

Per volere el ben proprio in questa Terra
Sommeffa è la Giustizia a Tirannia
Unde per questa via
Non passa alcun senza dubbio di morte
Che fuor si ruba e dentro dele porte.

Nel fregio, o contorno da basso vi sono scritti i versi che seguono, i quali non si possono intieramente leggere per essere la muraglia in parte scrostata.

E e 2

Co-

(1) Tutti i vizj, che sono in questo secondo quadro hanno qualche simbolo allusivo a' loro diversi abiti. Per esempio la crudeltà tiene per mano un bambino, e stà per iscannarlo. Il tradimento finge di accarezzare un'agnellino, che tiene in grembo. La frode ha l'ali di pipistrello, e il viso tenebroso, con cinto rosso, che scende dalla giustizia giacente, e abbattuta, e passa per i buchi d'un crivello, e termina in mano di uno, che pare goda di questo spettacolo, allude a' versi: La dove sta legata la giustizia &c.

La cartella in cui sono scritti i versi, che incominciano *Per voler el ben proprio &c.* è retta da una brutta figura volante, che pare una furia, ed ha nella destra una spada sguainata, sotto vi è un cavaliere armato a cavallo, e disegnato con fierezza rara allora.

.
 Così probabilmente & per effetto
 Che dov'è tirannia & gran sospetto
 Guerre rapine tradimenti e inganni
 Prendonsi signoria sopra di Lei
 Et pongasi la mente & lo intelletto
 In tener sempre a Justitia suggietto
 Abattendo e Tiranni .
 Et chi turbar la vuol sie per suo merito
 Dileggiato e diferto
 Insieme con qualunque sia sequacie
 Fortificando Lei per nostra pacie .

Più a basso nella base ; che fa ornato alla sopradetta pittura si vedono i versi seguenti , scritti però nell' originale a modo di prosa .

La dove sta legata la justitia
 Nessuno al ben comun giamai s'accorda
 Ne tira a dritta corda
 Pero convien che Tirannia formonti
 La qual per adempir la sua nequitia
 Nullo voler , ne mal oprar discorda
 Da la natura lorda
 De vitii che con Lei son qui congionti .
 Questa caccia color ch'al ben son pronti
 Et chiama a se ciascun ch'ama e intende
 Questa sempre diffende
 Chi sforza o ruba o chi odiasse pacie
 Unde ogni terra sua inculta giacie .

Nella facciata dalla parte della porta per dove si entra si vede a destra una figura (1) di donna sedente , che rappresenta la Città

(1) Sopra a questa figura stà scritto : *diligite justitiam qui judicatis terram* . Essa stende le mani in atto supplichevole verso i suoi ministri , che secondo il merito danno a taluno la morte , e ad altri premio . Sotto stà a sedere la concordia , che tiene sulle ginocchia una cassetta , da cui pare si distribuisca un non so che alla turba di gente , che sta in lunga fila quasi in ordine di processione così che una spranga di ferro posta dopo per fortificare il muro , taglia a tutta questa turba il capo orizzontalmente .

Attorno al capo del vecchio che siede vestito all'imperiale nel mezzo si leggono queste lettere C. S. C. V. Il suo volto è fiero , ed espressivo oltre al sapere di que' tempi ; così pure sono da osservarsi due putti , che gli stanno a

pic.

rà di Siena , e sopra della medesima un'altra , che denota la Sapienza , conforme vi è scritto : siedono appresso Siena due altre donne rappresentanti come vi è scritto *distributiva*, & *conjunctiva*. Dalla parte sinistra del quadro si vede in maestoso trono la giustizia figurata per uomo vecchio con barba bianca , e corona in testa , tenendo dalla destra lo scettro , e da sinistra un mappamondo . Risiedono accosto la medesima sei altre figure tre a destra , e tre a sinistra , che significano come vien dimostrato dalle lettere *pax*, *fortitudo* , *prudentia* , *maturitas* , *temperantia* , & *justitia* , e sopra di queste tre , altre più alte , *fides* , *caritas* , & *spes* . A piedi della giustizia dalla parte destra si vede un numero grande di popolo d' ogni condizione , che domanda essergli rettamente amministrata giustizia , e dalla parte sinistra si vedono molti rei condannati , e condotti al supplicio , altri legati , e alcuni liberati .

Non posso far di meno in questo luogo di non parlare di una certa favola raccontata dal Volgo ignorante , cioè che scherzando il pittore , rappresentasse al naturale nella figura della Giustizia un tal Tofo Pichi , e nella gente che sotto la medesima si vede in atto di domandarla , i di lui figliuoli in numero di 143. , come racconta un testo a mano nella libreria di S. Giorgio di Siena , ovvero 140. come racconta un altro in quella di S. Vigilio ; numero veramente tanto grande , che sarebbe anco difficile a crederfi , quando fosse lecito congiungersi con quante donne piacesse . Io però non solamente lo reco in dubbio , ma assolutamente non lo credo ; perchè i due testi di sopra citati non sono contemporanei alla pittura ma di molti anni dopo , come il carattere d'essi molto ben lo dimostra , e quando ancora il pittore avesse voluto scherzare , avrebbe dipinti quegli uomini , alcuni bambini , altri giovanetti &c. &c. &c.

Sotto alla sopra riportata rappresentanza si legge il nome del pittore che la dipinse nel 1343. . . . o forse nel 1345,

„ Ambrosius Laurentii de Senis hic pinxit utrinque .

Più a basso in una cartella si leggono i versi che seguono , scritti a modo di prosa .

Questa santa virtù la dove regge
 Induce ad unita gli animi molti
 E questi accio richolti
 Un ben comun per lor Signor si fanno
 Lo qual per governar suo stato elegge

Di

pie di ; ed alcune figure a chiaro scuro poste intorno per ornato , e fregio della scala , le quali danno a pensare , se sono della stessa mano .

Di non tener giammai gli occhi rivolti
 Da lo splendor de volti
 De le virtu che torno a lui si stanno
 Per questo con trionfo allui si danno
 Censi tributi & signorie di terre
 Per questo senza guerre
 Seguita poi ogni civile effetto
 Utile necessario & di diletto.

Nel fregio intorno alle sopra riportate pitture si vedono più ovati, entro de' quali appariscono distinti più ritratti d'uomini; ma non sono noti i soggetti che rappresentano, perchè non vi è scritto. Il coiverto di questa sala è fatto a uso di soffitto con molte scorniciature, parte di legname dipinto, e parte dorato, e universalmente arabescato; si vedono in oltre nel sopradetto fregio più scudi, alcuni colla balzana, e altri col Leone rampante.

Entrando adesso nella sala del Mappamondo, ovvero del consiglio; poichè dopochè fu adattata per Teatro delle commedie l' antica sala, si ragunò il consiglio in questo luogo. . . . Nel mezzo sopra alle dette pitture (del Sodoma) si vede un avanzo molto lacero di carta topografica; nella quale appariva delineato tutto lo Stato di Siena fatto a guisa di ruota da potersi muovere, e girare, fermata da uno solo stile nella muraglia, opera di Ambrogio Lorenzetti di Siena (1).

Nell' angolo della cantonata della porta per dove si entra, si vede molto in alto una figura dipinta a chiaro scuro, che nella destra tiene la spada, e sopra la testa si scorge l' aureola da Santo, cred' io figurato per S. Paolo; in lontananza poi si vede la porta della città, e molte truppe di Soldati armati, che escono dalla medesima sotto si legge scritto:

„ Doctor cujus sub nomine bellum gessimus
 „ Robore turba famosam nobis
 „ fecit victoria palmam „.

Si vede medesimamente dipinta a chiaro scuro da Ambrogio Lorenzetti nel 1363. la battaglia, e la vittoria, che ottennero i Sanesi nelle parti di Valdichiana e contro la compagnia de' Brettoni detta del Cappello: essendo loro generale Cevolo Orsini,
 dove

(1) Si deve ad Ambrogio quest' invenzione, che poi da altri migliorata, ci somministra ne' mappamondi una parlante imagine del globo; era dipinto in tela, di cui ora non resta che qualche piccolo cencio.

dove si vedono scolpite con colori, tanto l'insigne de' nostri, quanto quelle de' nemici. (1) =

L' amico Ciaccheri nella sua raccolta di tavole antiche ne ha una preziosissima, che se io non fossi assicurato dal Ch. Sig. Abate Carli esser essa opera di Ambrogio, certamente la crederei del Masaccio di Siena, cioè di Matteo di Giovanni: E' lunga dodici palmi, alta $2. \frac{2}{3}$ e ben conservata. Il fondo è celeste bujo.

Una dopo l'altra senza esser divise, e come richieder pare la verità dipinse quasi la continuazione di una stessa scena il giudizio finale, l'inferno e il paradiso. Perchè in un baleno si vedono eseguite queste cose nel modo, che si eseguiranno per maggior decoro di un Dio onnipotente, vindice accerrimo del bene, e del male. Sospetto che Michel Angelo abbia veduta questa tavola; perchè ci vedo nel suo giudizio finale più d'una figura, che somiglia a queste.

Un manto azzurro, che dal braccio sinistro cade a traverso del ventre accresce maestà al giudice inesorabile, il quale siede in un globo di fuoco, e di luce; e retto da quattro Angeli, che suonando la tromba fatale, destano gli attoniti trapassati dal loro riposo. La Vergine da un lato, e S. Giuseppe dall'altro genuflessi stanno orando, e gli Apostoli, sei per parte sedono sopra una residenza dorata. A piedi di Cristo stà una donna per terra, e pare Eva dolente per la rovina da essa lei cagionata. I morti che risorgono mostrano diversi affetti, secondo i diversi moti, che eccita in essi la rea, o buona coscienza della vita passata: in mezzo ad essi veggonsi alcuni Angeli buoni, e cattivi intenti a separare le agnelle dal mezzo delle capre; tra quelle vorrebbe nascondersi una donna rea, che a forza ne è separata da un angolo.

A sinistra è l'inferno. Il pittore per renderne visibile, e aperto lo spettacolo il pose nel seno di un monte scosceso, nelle cui balze apronsi circa a dodici spelonche, e all'entrata di queste veggonsi de' brutti diavoli tormentare in diversi modi alcuni miseri nudi. A piè del monte stassi a far da portiere un orrido mostro, il quale colle mani da grifone afferra, e tira dentro a suoi quartieri i dannati ripugnanti. Alla sommità è figurato il limbo, in cui si vedono de' bambini.

A destra volle dipingere il paradiso, e pare ne abbia Ambrogio presa l'idea dagli Elisj di Virgilio. Il fondo è verdeggiante, e il campo pieno di fiori freschi, e di mele d'oro. Vi introdusse molti ecclesiastici di quasi tutte le Gerarchie, e ordini. E se

non

(1) Nel MS. citato di sopra vi sono fedelmente disegnate le armi, e le insegne accennate. Ma dubito se queste pitture siano di Ambrogio.

non erro vi si cacciò egli stesso colla moglie, occupando un luogo superiore ad alcuni eminentissimi .

Dirò ora il mio parere intorno al merito di questa pittura . Quanto è diverso il fare in piccolo dal fare in grande ! Sfido i più eccellenti pittori del secol nostro ciò non ostante a fare altrettanto ; Vi sono de' nudi così ben disegnati nelle parti più difficili , che è una maraviglia . E' ben vero , che difficilmente trovasi fra questi nudi più d' uno , o due perfetti in tutte le loro parti ; ma nessuno v' è , che non abbia alcuna cosa di buono ? La mosca del Cristo fulminante , il suo torace , il braccio , la clavicola , e il volto sono vicinissimi al vero . Sopra tutti sono amorosamente disegnati i bambini . L' espressione poi è magnificamente vera perfino nelle rughe della fronte , non che nella varia disposizione delle membra in modi diversi atteggiate . Sono perciò da osservarsi nel paradiso alcuni Religiosi , che si abbracciano in un modo , che chiaramente dimostra la pienezza del loro piacere nel trovarsi insieme in quel luogo . E' bizzarra l' invenzione di avere dipinte vive tuttora le ferite degli innocenti trafitti da Erode per distinguerli dagli altri putti che scherzano , e danzano al basso , mentre quelli non sembrano ancora lieti abbastanza . Nell' inferno le fiamme vedonsi apertamente penetrare le carni de' miseri , e tingere di rosso nel abbrustolirle . I Golosi mostrano l' ingordigia loro di manucare i cibi di una mensa , che vedono imbandita dinanzi , senza che essi possano sodisfarla . I bevitori nuotano nell' acqua fino alla gola , ma la loro sete ardente non può trarne un sorso ; e in altro modo altri secondo i falli loro sono tormentati . Il panneggiamento delle figure è facile , e striato alla maniera quasi romana . Il colorito è morbido abbastanza .

Pretendono alcuni , che il Lorenzetti prendesse l' idea di questa pittura dalle commedie di Dante , ma da quanto si disse di sopra appare il contrario . Il Poeta P. E. diede alle sue bolgie , infernali la figura (1) circolare : e il pittore quella di un monte , e si vede che egli piuttosto ne prese le immagini dagli antichi , i quali sotto l' Etna fumante confuarono Tizio , ed Encelado .

E' pure del Lorenzetti medesimo una tavola , che nel primo dormitorio a capo la scala che dal convento mette nella chiesa di S. Fran-

(1) Et chosi mi sentrare

Nel primo cerchio che labisso cigne .

(2) E' da notarsi la diligenza del pittore nell' avere così ordinata la cornice di questa tavola , che sporgendo alcune dita in fuori l' angolo superiore , viene con tal disposizione a guardare la pittura dalla polvere , come appunto un cappelletto .

S. Francesco di Siena (2) rappresenta la Vergine a sedere col bambino in braccio . Essa ha una veste azzurra , e un viso amorosamente colorito , e piegato . Avvene pure un'altra a metà della scala , che è verso il mezzo del dormitorio suddetto , e che porta al dormitorio superiore ; ma perchè è stata malamente ritoccata , non ardisco dire di chi ella sia .

In una stanza del Monastero di Mona Agnese si conserva ancora quella storia di M. Ambrogio , di cui il Vasari scrive che fu finita *con nuova , e bella composizione* . E mi rallegro meco stesso d'averla veduta , e invito tutti gli amatori dell'arte a saperne grado a quelle degne Religiose , le quali l'hanno diligentemente custodita ; per esser essa tavola una di quelle , che non solamente fanno epoca nella mia storia ; ma ancora perchè dimostra così chiaramente , e più ancora , che non farebbero gli scrittori più accreditati colle semplici loro attestazioni , la non interrotta successione , e vita della scuola Sanese ; per cui si vede apertamente incominciare lo scolaro , dove termina il Maestro , e ciò per lo spazio non interrotto di quasi sei secoli . Piacesse al Cielo , che così facile mi fosse l'adito per gli altri conventi delle Monache , le quali con un certo religioso rispetto conservarono scrupolosamente con somma lode loro tutte le antiche tavole , le quali non solamente sono per lo più in questo secolo illuminate esigliate dalle Sale de' Signori ; ma dalle Chiese ancora ; poichè vuolsi che ancora i Santi non si mostrino senza esser vestiti come esige la moda .

Ma tornando al proposito dico che questa tavola fu dipinta nel 1342. , come si legge sotto :

*Ambrosius Laurentii de Senis fecit hoc opus
Anno Domini MCCCXLII.*

Vi si vede lo sforzo del pittore per superare le più gravi difficoltà ; è se perfettamente non vi riuscì , superò almeno se stesso . Esprime la presentazione di Gesù bambino al tempio , che è figurato con tutto il sapere di que' tempi ; pare anzi , che sulle traccie di Lando , che fece in quel torno gli archi sveltiissimi del meditato ed incominciato accrescimento del Duomo , facesse un passo da gigante . Le colonne però sono meschine , e non corrispondono agli archi . Si ingegnò di fare sfuggire il piano con studio , e torcendo le colonne fare una lontananza non senza l'artificio di cacciar gente tra una , e l'altre per accrescere l'effetto proposto . Sono anche da considerarsi gli ornati , e i chiari-scuri di alcune figure , e putti , che reggono , e distendono per il muro delle ghirlande de' fiori ; le quali cose tutte diedero lume grandissimo ai pittori , che venner dopo per migliorar l'arte , e per portarla verso la perfezione .

Siede nel mezzo dell' atrio il sommo Sacerdote vestito pontificalmente, e tiene in mano due colombe presentategli della Ss. Vergine vicina . A sinistra sta il vecchio Simeone col bambino fasciato ; se lo stringe al seno , mirandolo divotamente , e con amore . Le sta vicina S. Anna con un cartellone in mano in cui si legge : *ex hac ipsa hora &c.* Il colorito si accosta a quello di Simone ; la maniera è un po' più ingrandita ; ma non senza gretto . Vi sono de' belli panneggiamenti , e pieghe , massimamente nella Vergine . E finalmente veggonsi varj profeti , e figurine o intere , o in busto con varie iscrizioni relative al mistero .

Non so se di Ambrogio , o del fratello siano (perchè forse di tutti e due sono) le pitture che si vedono nell' atrio della Chiesa di Lecceto a chiaro scuro , e che rappresentano le opere della misericordia . A chi si porgono rimedj per la guarigione del corpo ; a chi la sacra comunione per inspirare forza all' anima , e simili . In questo quadro vi è dell' architettura apprezzabile per que' tempi , seppure non è stata rifatta poi . Nel seguente vi sono de' penitenti . Cristo in atto risoluto dice verso una turba di Crociferi queste parole : *qui non bajulat crucem suam &c.* , e ognuno di essi con pesante croce su le spalle piglia la via disastrosa di un monte scosceso . Stanno vicini alcuni , che portan vino , e pane a' Carcerati . Sopra vi è un predicatore , che con un teschio d' uomo in mano annunzia la penitenza a molta gente , che stassi sedendo ad ascoltarlo .

Vengono dopo alcuni esercizi di caccia , e di guerra . Un diavolo alla poppa della nave stassi suonando una tromba , & *suscitat iras* . Vi è del fuoco nella zuffa , e non si può mirare , senza interessarvisi ; Tanto sono belle , e vere le mosse delle figure in tutta la loro persona , e azione .

Chiude queste pitture l' Inferno ; in cui si vede tra gli altri espressa la pena data a certi assassini , che crocifissero , come si dice , nelle vicinanze di Lecceto un pover' uomo assai barbaramente . Sotto vi sono questi versi

.
 . . . la fedel' veracie Crocifisso
 Fu da costor e qua gli ebber battesimo
 Negando onde ciaschun per se medesimo
 Si gitta nel profondo dell' abisso ,

Sieguono diversi supplizj dati a diversi peccatori condannati a quel luogo , e sotto vi sono scritti de' versi allusivi alle loro malvagità ; ma sono per la maggior parte cancellati dal tempo ; mi riuscì di leggere questi due , che meritavano d'essere cancellati prima di tutti gli altri .

„ Fecele ghola più ch'altro briacho
 „ Costui a chi al presente in bocca cacho „.

Il reo tiene in una forchetta nno starnotto arrosto, e sel divora cogli occhj, ma un diavolo impertinente sedendogli sopra il viso gli commette in bocca l'indecenza, accennata da' versi, e glie ne allontana la vivanda, di che egli si mostra ghiottissimo insieme, e dolente.

Il P. Landucci Agostiniano nella sua *Silva Ilicetava*, ossia nella Cronaca di quel convento (il quale convento, giudicandone da alcuni muri della Chiesa non rimodernati, cioè non rovinati affatto, e non infrascati dalla moda, ha degli archi, e delle finestre indicanti un antichità certamente antecedente al secolo XII.) scrive all'anno 1332.; „ alia patrata fuere hac tempestate, nempe atrium ante Ecclesiam super columnas lapideas fundatum, „ cujus longitudo procurrit ad cubitos 37. . . depingitur atrium „ supradictum, labor vero, & industria artificis mercede librarum 12. plene compensatur. Cuncta hæc patrata, & completa „ fuerunt infra quindecim annos „.

Fra quest'opere comprendonsi due finestre della Chiesa elegantemente dipinte, come lo stesso Autore poco avanti alle citate parole scrive all'anno medesimo: „ Constructa fuit fenestra vitrea in Odeo contra Aram maximam, in qua eleganter expressæ fuerunt imagines diversæ; in summa parte Domini nostri Salvatoris effigies; in media Redemptoris Crucifixi; & intra S. P. Augustini. Pro mercede Artifici fuerunt tantummodo solutæ libræ 19., & pro fulcimentis ligneis ad sustentandam fenestram „ Solidi 10.

„ Item fuit erecta alia fenestra Circularis figuræ supra portam „ majorem Ecclesiæ in qua diversis coloribus apparet depicta imago Deiparæ Virginis coronatæ nimia arte elaboratæ. Artifici „ pro integro pretio libræ 20. dantur „ (1). Queste pitture su vetri non sono più in quel sacro luogo.

(2) Se è vero quello, che scrisse il Padre Landucci, convien dire, che il pittore facesse quest'opere per amore di quel Santuario; poichè l'altre pitture a quel tempo costarono assai di più.



A L C H I A R I S S I M O

S I G N O R E

ABBATE ANSANO VASELLI

CONSIGLIERE , E BIBLIOTECARIO DI S. M. SARDA .

Torino .

NOTIZIE DI ANSANO DI PIETRO .

S I G N O R E .

S iccome la celebrità degli Uomini non è sempre una conseguenza legittima del loro merito , così più d' una volta succede , che per mancanza di occasioni , e di Mecenati , che li produchino , o per il concentramento in loro medesimi nello attendere di proposito allo studio gli Uomini grandi giacciansi nell' obli- vione , mentre alcuni più felici supplendo alla mediocrità del loro ingegno con le protezioni , e co' raggiri godonsi il premio , e gli onori alla sola virtù dovuti . Uno di quelli si fu Ansano di Pietro pittore , il quale quantunque fosse impiegato nella patria in opere grandiose , e pubbliche , e quantunque la comune aspettazione , che diede del suo valore fosse anzi superata , che uguagliata , e sodisfatta , ciò non ostante sconosciuto in buona parte a' suoi , e del tutto agli stranieri , vide gli artisti del suo tempo carichi di onori , e di ricchezze , e se nella non curanza , e nella povertà . Ma parlano per Lui le belle opere , che lasciò , e appresso gli Intendenti , ed i giusti apprezzatori delle cose sarà più reputato , che non lo furono al tempo delle loro mal possedute ricchezze i di lui rivali fortunati .

L' Ugurgieri ne scrive così = Ansano di Pietro da Siena , cognominato della porta nuova fu pittore de' suoi tempi celeberrimo , e se non avesse fatto altro , che il bello , e gran portone della porta nuova di Siena , quest' opera sola basterebbe per renderlo illustre , e rinomato . Quivi ha fatto l' incoronazione della Madonna con tanti Angeli , e Santi , che non è facile il numerarli , e gli ha collocati con tal disposizione , che rende gran vaghezza . Fiorì circa il 1440 . = Non ho trovato altro Scrittore prima dell' Ugurgieri , che dica di Ansano esser egli stato celeberrimo pittore de' suoi tempi , sebbene egli ne avesse tutto il merito .

La

La porta, ove dipinse Ansano è la Romana, in una fascia sotto le figure leggesi:

„ Sanus Petri pictor Senensis pinxit A. D. MCCCCXXII.

e più sotto:

„ O Regina patris summi dignata corona

„ Perpetuo Senam respice Virgo tuam . „

Io non ho veduto dopo il riforgimento dell' arte una pittura di merito uguale a questa, nel tempo, in cui fù fatta, cioè nel 1422. La composizione è delle meglio intese, perchè si vede la Vergine quasi nel mezzo alle divine pertone, corteggiata da grande stuolo di Angeli, di Profeti, e di santi, disposti con giudizio, e senza confusione, tutti intenti all' incoronazione della loro Regina, mostrano amore, letizia, non senza rispetto. Nel viso della Vergine appare la pace, la riconoscenza, e l' umiltà di una timida verginella, che per ubbidire si fa sposa. Vi è una S. Cecilia così bella, e amorosa, che è un portento; migliore certamente non si farebbe a' giorni nostri.

L' armonia del colorito corrisponde al concerto di quella espressione. Le figure sono al naturale, almeno tali sembrano da terra. Il panneggiare è facile, e senza affettazione di pieghe ricercate. Attorno attorno vi sono de' freggi, e de' vuoti, a' quali stanno affacciate alcune teste di Santi ben conservate; non così è di tutta la pittura di faccia, che in parte è scrostata, e comincia a patire. (1)

Nella seconda stanza di Biccherna nel palazzo pubblico dipinse parimente questa storia, ma qui tanto la Vergine, quanto il Redentore siedono in una residenza coperta di panno rosso, in cui si legge il *Pater noster*; a destra è S. Caterina, e a sinistra S. Bernardino, il quale da una mano tiene il nome santo di Gesù, e nell' altra la città di Siena; di sopra leggesi: *manifestavi nomen tuum gentibus*. Dai libri di Biccherna pare, che questa pittura fosse fatta nel 1449.; perchè in tal anno gli fù pagata una pittura di n. Donna con altre figure; e negli spogli di Celso Cittadini trovo a quell' anno = m. Sano di Pietro dipinse un quadro di nostra Donna, e la loggia del palazzo: Una grossa residenza postavi incontro,

(1) Fiori intorno a questi tempi D. Galgano di Vanni Baracci gentiluomo Sane-
nese, e poi monaco Certosino nel 1339., il quale s' come architetto de' migliori
di quel tempo fu invitato a Bologna a disegnare, e gettare le fondamenta di quel-
la Certosa, che a spese, ed istanza di Francesco da Parma fu fondata. Architet-
tò pure, altre fabbriche per l'Italia come raccogliasi dall' Archivio della Certosa
di Maggiano vicina a Siena. Ansano è figlio di M. Pietro Lorenzetti.

tro, e che cuopre la metà di questa pittura, non lascia discernere l'anno, che probabilmente vi avrà scritto Anfano, come nell'altre sue. Sono da osservarsi alcuni Angeli sotto dell'arco, e sopra, i quali sono pieni di amore, e suonano diversi istrumenti. (1)

A' tempi di Calisto III. Sommo Pontefice essendo Siena travagliata dalla carestia del pane, diceasi che essendosi intimate pubbliche preghiere, e voti alla Vergine avvocata de' Senesi, questa apparisse in sogno al Papa, e le accennasse di soccorrerli, come seguì; per la quale grazia il publico ordinò ad Anfano di esprimere questo fatto in una tavola da erigersi nel palazzo a perpetua riconoscenza. Il pittore espresse il Papa ai piedi della Vergine, dalla di cui bocca escono questi versi

„ Pa-

(1) Più mesi dopo aver compilate queste memorie mi giunse una lettera compitissima del gentilis. Sig. Silvio Spannachj gentiluomo Senese, e mio buon padrone, in data dei 5. Maggio 1784., con cui mi comunicò la seguente notizia intorno alla accennata pittura. Il Sig. Sigismondo Finetti provveditore di Biccherna volendo ridurre a miglior forma la stanza, dove suole radunarsi il Magistrato di detto Tribunale, levò una residenza, che appoggiava alla parete di un'arcata dipinta di molte figure quasi al naturale, molte delle quali restavano dalla detta Residenza coperte, e vi scoprì la Vergine coronata dal Salvatore in mezzo a molti Santi, che li corteggiano. E sotto si leggono questi versi.

„ Quest alma Gloriosa Vergin pura
 „ Figliuola del suo Figlio Sposa e Madre
 „ Perche l'Eterno Padre
 „ La trovo umil piu ch'altra Persona
 „ Del Universo qui le da corona
 „ Vergine Madre del Eterno Dio
 „ Dalle chui sante mani coronata
 „ Sieti raccomandata
 „ La divota e fedel Citta di Siena
 „ Come nte spera: ave di gratia piena.

„ Quest'opera fu fatta al tempo degli spettabili Cittadini Giovanni di Mis. Lorenzo de' Rochi Camerario di Biccherna, d'Antonio di Luca di Gusme, di Carlo di Goro, di Giovanni Massaini, di Domenico di Pracido, quattro di Biccherna, di Francesco di Nardino, di Buccio di Francio, di Nichola di Tinghori: di Marchionne d'Aghustino quattro di Biccherna, d'Antonio di Goro Iscriptore

„ Opus Sani Petri de Senis MCCCCXLV. „

Sotto appunto a quest'iscrizione, se ne vede un'altra, posta probabilmente sotto a una simile storia dipinta da Lippo Vanni, e dice così:

„ Lippus Vannis de Senis fecit hoc opus anno Domini millesimo trecentesimo LII. „

„ Pastor degno al mio popolo cristiano
 „ A te di Siena ormai la cura rendo
 „ Fa che a lei volga ogni tuo senso umano,

e il Papa risponde :

„ Vergine Madre a Dio cara consorte
 „ Se 'l tuo Calisto è degno a tanto dono
 „ A Siena non torrammi altro che morte „

Sotto è dipinta Siena , e molti giumenti carichi di grano , e il Papa vicino col nome *Calistus 111.* , e poi *Sanus Petrus de Senis pinxit* . E in una cartella infine del quadro stà scritto . =

„ Questa degna pittura fù fatta nel 1456 anni al tempo e savj
 „ uomini Pietro d' Aldobrando Cerretani . . . Pandolfo di Loren-
 „ zo Piccogliuomini . . . Salvestro di Bartoccio de Marci
 „ Salimbene di Francesco Petroni Misser Grabiello di Bartolomeo
 „ Palmieri . . &c. Signori del Biado.

Nel duomo di Pienza vi è una tavola di lui non molto bella , rispetto alle sopradette , sotto si legge : *Sanis Petri* . Il Tizio afferma , che Ansano fece una nobile tavola di S. Girolamo per l'oratorio degli Ingesuati . Però una delle sue tavole più belle è quella che stà nel coro di S. Petronilla dalla parte opposta all' altar maggiore . Rappresenta una Vergine assunta di figura al naturale , riccamente vestita in mezzo ad una turba di Angioli , alcuni de' quali sono belli assai . Dai lati vi sono quattro figure al naturale anch' esse , ma ben disegnate , e significanti . Nel gradino sottoposto vi sono alcune fioriette ; la prima rappresenta l' adorazione de' Magi : La seconda alcuni cacciatori , che saettano un bove giacente sopra uno scoglio in alto : La terza la Samaritana al pozzo con il Redentore . Nel mezzo vi è G. C. in croce , e dopo seguono altre storie .

In una piccola fascia della cornice si legge : *Sanus Petri pinxit* . *
 Questa tavola affatta fare suor Battista di Benedetto de nobili da Liciano MCCCCLXXVIII.

Fu pittore , sebben di non ugual fama , contemporaneo di Ansano maestro Martino di Bartolomeo , il quale fece il disegno di una tavola grande , imbrogliata di tanti angoli acuti , e di tante piccole piramidi in diverso modo infrascate , che pare il modello di qualche chiesa architettata al gusto detto gotico . E sotto que' vuoti intorno intorno vi sono delle figure di varia forma , e grandezza . I SS. Apostoli Pietro , e Paulo , e i due Battisti sono al naturale . Nel mezzo vi è la Vergine , che siede col divin figliuolo , e viene da esso coronata mentre loro fanno corte alcuni angioletti.

La

La maniera di costui è austera, e secca, il colorito ferreo, ma pure nelle teste vi è del buono. (1)

Nello scompartimento di sotto egli fa assai miglior comparfa. Vi dipinse alcune storiette, che rappresentano le gesta di S. Antonio Abate, e la morte; con maniera assai migliore sono espresse le varie attitudini del santo penitente, e del suo infidiatore, che lo minaccia. Vi è dell'architettura non affatto infelicemente dipinta. Però la più bella, e la più grande è la storia di mezzo rappresentante la crocifissione. Si vede la Vergine trafitta dal dolore e ivenuta, i soldati che giocansi la veste inconfutibile del figliuolo divino, e i manigoldi che lo insultano sembran la cagione più forte di quell' accidente. Pone il colmo a questa scena funesta il rompersi delle coscie al reo ladrone ostinato, il qual atto si eseguisce da due ministri spietati. Il nudo può cominciare a vedersi con qualche somiglianza al vero in questa tavola, e da queste composizioni appresero certamente non poco i moderni.

Sotto nella fascia della cornice leggesi la seguente iserizione.
 „ Al nome di Dio. Amen. MCCCCXXV. questa bella tavola an-
 „ fatto fare l'università dell' arte dei Charnovalj di loro propri de-
 „ nari. Operai ne furono Mejo Dina di Chorso Mino di Giovan-
 „ ni lega e di Nanni di Benedetto Charnivoli. Menicho di Fe-
 „ jo Fucha Camerlengo. * *Martinus Bartolomei pinxit mense Ja-*
nuarii die XVII. Questa pittura è nella Chiesa di S. Antonio Abate verso Fortebranda.

L'Ugurgieri scrive di lui quanto segue = Martino di Bartolomeo da Siena dipinse nel nostro Duomo avanti l'altare di S. Crescenzo un historia della traslazione del Corpo di S. Crescenzo di buona mano nell' anno 1405, come si vede ne' sottoscritti versi.

Il Vescovo Antifredo chiese il Santo
 Crescentio Martir che e qui figurato.
 E ottenuti i preghi co prelati
 E col popol Sanese tutto quanto
 Coll' armonie del lor divoto canto
 A' dodici d ottobre translato.
 Per Martin figurato
 Fil di Bartolomeo, e fu d agosto
 Nel MCCCCV. posto.

Questa pittura non esiste più, se non per avventura in qualche frammento sottratto nella sua crisi sofferta, quando si volle quel luogo rimodernare. 11

(1) Negli spoglj di Biccherna si legge all'anno 1424. „ Si pagano lire 461. a maestro Martino di Bartolomeo per la fattura della spesa che egli fece nella torre del Comune, e per doratura del Mangia, che suonava l'ore „.

Il Bulgarini in una nota raccolse da' libri di Biccherna un pagamento fatto a M. Martino l'anno 1424. per aver dipinto la sfera dell' Orologio della Torre. E ne' ricordi di Celso Cittadini leggesi all' anno 1407. „ Magister Martinus quondam Bartolomei „ pictor conduxit ad pingendum omnes quatuor voltas salæ nostri „ palatii dominorum Priorum, ut sunt voltæ capellæ, & non possit „ ponere aurum, vel stagnum loco pennellarum pro quadraginta „ quatuor Florenis aureis in totum „. Il qual ricordo è cavato dal libro de' consiglja di 18. giugno 1407. Ma non avendo forse sodisfatto il pubblico, o per altra cagione ritiratosi Martino dal contratto, fu allogato il rimanente di quella pittura a M. Spinello di Luca Aretino, poichè in fine del medesimo anno, e ne' due susseguenti si leggono queste deliberazioni. „ Magister Spinello „ lus Lucæ de Aritio locavit se ad pingendum residuum dictæ salæ cum filio suo cum salario inter duos ipsos quindecim florenorum aureorum, (*el mese da cominciare a Kalende di Marzo*) „ Fuit deliberatum, quod Magister Spinellus pingat „ historiam prælii Venetorum cum Imperatore Federico per mare, prout victoria fuit prout patet in illa charta, quam commodavit Bettus Benedisti „. Con le quali notizie si corregge il Vasari, che nella vita di costui dice *alla morte lasciò due figliuoli piccoli*; e che morì di 77. anni . . . incominciando le sue pitture dal 1380., e terminandole al 1400.

Contengono esse pitture le gesta più memorande di Alessandro III. Sanese, e principalmente le vittorie ottenute nell' Adriatico sopra Federico Barbarossa, e i privilegj accordati dal Papa a' Veneziani con altre cose, le quali sono con sì poco artificio espresse, ed egualmente mediocri così, che non saprei ben decidere quali siano del Sanese, e quali dell' Aretino.

Le Navi sono così disposte l' una sopra l' altra, che sembrano piuttosto confitte ordinatamente sul muro, che ondeggianti sul medesimo instabile piano; non vi è prospettiva, nè disegno, nè tutto insieme, se non di confusione.

L' Imperatore giace supino col capo a piedi del Sommo Pontefice. Forse queste due figure sono le più interessanti, e se si tolgano alcune macchine, con cui vedesi l' arte di que' tempi per tirare in alto i materiali per le fabbriche, non meritano quelle pitture l' attenzione degli Intendenti.

N O T I Z I E
 A L C H I A R I S S I M O
 S I G N O R E
 C O N T E V I N C E N Z O M A R E N C O
 D I C A S T E L L A M O N T E

VICE-SEGRETARIO DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE .

Torino .

SIGNORE .

GOdo che voi crescendo nell'età vi avanziate nel meritarvi onori, e ricompense proporzionate al vostro talento . Il ditti a più d' uno timido pastorello della Colonia Fossanense di tentare se con lo studio, si potesse da noi promuovere i vantaggi della Società, e rendendoci utili non mostrarci indegni del favore Sovrano, con cui fu onorata, ed incoraggiata nel suo primo nascere la nostra Accademia . Il dissi, e voi tra gli altri, vi rendeste con lo studio degno del premio che godete . Ma qui non ci arrestiamo, Conte mio ; La patria con i plausi accordati, ci invita a nuove imprese ; eccomi in sin all' estremo, vostro compagno, o seguace qual più mi vorrete ; perchè quando maggior utile ne venga a' miei simili, parrammi d' essere vincitore, benchè vinto da voi, e superato dal vostro felice ingegno . Addio .

Marciana il 20. Marzo 1782.

Le commettiture di legno così disposte, che ne risulti un quadro, una storia, ed una rappresentazione, come si vede ne' Musai, e nelle tavole, e che *intarsiatura*, o tarsia sogliono chiamarsi, insin da primi anni del XIV. Secolo furono da' Sanesi esercitate . Due Landi fecero quelle vecchie del coro di S. Domenico, e di altri luoghi, che furono mandate a male per dar luogo alle più belle, che col miglioramento dell'arte furono prodotte . Tali sono quelle, che per la cappella della Signoria furono fatte col disegno di Taddeo di Bartolo, insino che nel Secolo XVII., come vedremo, Bartolomeo Neroni, altrimenti detto il Riccio, che fu pittore, e Architetto insigne portò quest' arte a un segno di perfezione, che uguagliare si può, ma non certamente surpassare .

„ Le Residenze vecchie (del Duomo) che tengono in mezzo
 „ le nuove, non disprezzabili nella loro antichità, e che rigira-
 „ no da ogni parte tutto il cappellone sino alla scesa de' tre gradi-
 „ ni furono fatte l' anno 1387. da M. Francesco Tonghi Sanese,
 „ di

di che n' è memoria in dette residenze sopra all' organo nella riquadratura, che fa la medesima residenza nella mezza colonna, e la memoria è questa . (Alfonso Landi pag. 21.)

*Hoc fecit Magister Franciscus Tonghi
MCCCLXXXVII.*

Negli spoglj di Biccherna si trova nominato un M. Francesco Dini dipintore . E nella chiesa nominata di S. Antonio Abate verso Fontebranda, dove esiste la tavola grande di M. Martino di Bartolomeo era una tavola di Maestro Mino dipinta l' anno 1364., la quale ora in poco buono stato si conserva in un andito oscuro del Curato di detto luogo . Essa tavola rappresenta la Vergine a federe col bambino in braccio , che pone in capo la corona ad una Vergine dinanzi a Lei inginocchiata ; a mano manca evvi S. Antonio Abate ; a destra un Santo armato . La maniera di costui tiene in mezzo al fare grandioso di Fra Mino , e il barrocciesco di Simone da Siena , che probabilmente è stato suo Maestro , al riscontro del lume lessi sotto :

. . . . Minus MCCCLXIII.

L' Ugurgieri la vorrebbe dipinta due anni prima . U. tit. 33. §. 23.

Fiori pure intorno a questi tempi Segna di Bonaventura, che dipinse varie tavole , e principalmente in una la nostra Donna avanti il Conciatorio nel 1314. Spoglj di Bicch.

Godevano anche riputazione di orefici buoni, e Cesellatori di merito Duccio di Lino , M. Domenico Vanni , M. Pietro di Turino , e Guido di M. Vanni . M. Ghinuccio di Jacopo Scultore . M. Domenico di M. Agostino . M. Grasino di M. Cambio . Bonaccorso di Pace pittore, il quale fu capitano del popolo nel 1360., e tutti gli artisti ora nominati , furono decurioni nel reggimento de' Dodici . Niccolò di Sozio Tabellone pittore . M. Francesco di M. Vanni . M. Francesco di M. Tonghio . M. Antonio Scultore . M. Cecchino , che fece in fresco nelle stanze da basso del palazzo pubblico l' Annunziata , non troppo felicemente . Vannoccio Cittarello (*bastardo*) uno de' compagni d' Ugolino nel fabbricare i bottini di piazza , morì in quel penoso lavoro , e fu pagata dal pubblico una provizione alla di lui moglie , e figlj . Nel 1345. Andreas Cianì Arrighi . *Bartolomeus Forestani , & Ceccus . . . Officiales missi Civitellam 41. diebus ad perticulandum territorium foris* . M. Guido Cinotti, e Angelo Nalducci pittori M. Ambrogio di Ghino Scultore . M. Redi di M. Stefano pittore . Nel 1384. furono Residenti in Siena Meo di Pie-

tro pittore, e M. Giovanni di Cecco Scultore, e nel 1394. Maestro Giovanni di Jacomo pittore.

Erano pure pittori in questo Secolo Mafarello, Cecco, e Lucio, come si raccoglie da' libri di Biccherna; ne' quali si trova pure M. Tavena dipintore, e Maestro Gano Scultore, il quale fece la Sepoltura di Tommaso Vescovo di Pistoja nella prepositura di Casole, poche miglia distante da Siena; nella quale Sepoltura vedesi il Vescovo giacente con questi versi nella cornice

„ Celavit Ganus opus hoc insigne Senensis
 „ Laudibus immensis est sua digna manus „.

E' impossibile aggiunger nulla alle lodi di costui; si può ben dire che non è immenso il suo merito, anche relativamente al principio del secolo, in cui visse. Ma si sa, che gli Epitafj, e più d'una iscrizione sono il parto di un cuore intempesta, e di un immaginazione riscaldata, e si devon tollerare, come i trasporti de' frenetici, e le visioni de' poeti.

Nelle denunzie del 1378. trovo *Josephus olim Philippi Mei pictor*. E Vitaluccio e Nicoluccio pittori. Guido di Cenni dipegnatore. Jacopo parimente pittore. Lando di Vivuccio. Giovanni di Lotto.

S E C O L O X V.

Porrò prima di tutti Ansano detto Sano di Matteo, che fu grande Architetto, e Scultore. E' di lui opera il celebre battistero di Orvieto lavorato con somma leggiadria nel 1400. A eternare la di lui memoria furono posti all' intorno di quel nobil lavoro all' ingrosso questi versi

„ Mille quatercentum septenis idus Aprilis
 „ Matthæi Sanus opus fecit Origine Senis .

Ugurgieri lo dichiara „ eccellentissimo Architetto, e ottimo „ lavoratore di pietra, come si può vederè nel bellissimo battistero della città d' Orvieto da lui con tanta maestria fatto, e „ condotto con tanta leggiadria, che più di vantaggio non si può „ desiderare. L' Opera è di bellissimi marmi di diversi colori, e „ passa tra le più belle opere, che in Italia si vedono in questa „ materia „.

Credeasi opera di lui quel bassorilievo d' argento in forma di tavola da' Sanesi presentato nella Sala del palazzo di Viterbo alla Vergine Maria in scioglimento del voto fatto in occasione di tremuoto. In essa vedonsi dodici rappresentanti la Città di Siena in toga, che offeriscono la loro patria alla Vergine, e

vi sono queste parole : „ Inclita Senarum urbs centenis sexque
 „ denis diris terræmotibus plene liberata, grata, & pia illius Resp.
 „ missis huc voti causa proceribus suis mensam argenteam suæ
 „ urbis effigiem referentem huic Deiparæ D.D. salutis ann. 1467.,,

La colonna che stà a lato al palazzo fu innalzata nel 1429, secondo 'l Giglj da m. Giovanni Turino orefice . Si vuole anche di lui una lupa , sorella all' altra , che m. Gio- pose fù la colonna di palazzo , che è un getto in bronzo non senza merito . Sopra altre colonne della città vi sono de' putti non disprezzabili :

Ne' spoglj di Biccherna all' anno 1424. si legge : „ a di 6. di
 „ Ottobre si pagano lire 160. a Tuccino di Sano , e a Giovanni
 „ suo figliuolo Orasi per aver fatto le lettere , razzi , e cintolo
 „ al nome di Gesù , che fù posto nella facciata del palazzo come
 „ sopra , le quali lettere , razzi , e cintolo erano scolpiti in ra-
 „ me „ Si nomina pure un Pietro di Francesco de' Giovanelli di-
 pintore ; Taddeo di Francesco , Giovanni di Lorenzo che nel
 1488. dipinse lo stendardo della libertâ . Andrea di Nicolò dipinse
 una tavola nella cappella degli Amati nella prepositura di Casole .
 Segna nella medesima prepositura dipinse alla maniera antica
 una maestà con molti Santi, sotto cui si legge : *Hac in apothega Se-
 gna pictoris Senensis .*

La tavola del sudetto M. Andrea di Niccolò rappresenta la Vergine a federe col bambino in collo, che gli consegna le chiavi , La maniera è secca, ma il disegno è sufficiente , vi è dell' intelligenza di prospettiva , e un fare graziosissimo in piccolo ; Pare sia stato alla scuola del celebre Matteo da Siena , poichè in uno scompartimento superiore vi è la strage degli innocenti con alcuna somiglianza alla di lui maniera . E vi sono scritte queste parole

Andrea Nicolai pictor Senensis .

Mayano di Biagio , Galgano di Nicholao de 1498. die 28. Julii si vedono cassate a posta le lettere che mancano .

„ La cupola (del duomo) dalla parte di dentro fù fatta dipin-
 „ gere dal Sig. Cav. fra Alberto Aringhieri , e la dipensero
 „ Guidoccio di Giovanni Cozzerelli , e Bastiano di Francesco
 „ pittori Sanesi . E' intagliata la memoria di ciò sopra alla cor-
 „ nice , nella quale si posa detta cupola con queste parole , che
 „ empiono tutto l' ambito di essa = Tempore F. D. Alberti D.
 „ Francisci Aringheriis , & pinxerunt Guidoccius , & Sebastia-
 „ nus de Senis MCCCCLXXXI.

Il medesimo Landi fa menzione d'una pittura *compensata a tabernacoli e alla maniera greca con la Vergine sedente col bambino vestito, e quattro Santi da' lati , che si vuole pittura di Gregorio , ovvero di Ruggiero pittore Saneje , che visse nel 1420.*

È alla pag. 244. il medesimo Landi dice, che avanti la porta del duomo detta del perdono vi è una storia rappresentante la consecrazione di esso tempio, disegnata da Gualparre d' Agostino dipintore dell' opera, e lavorata da m. Corio di m. Bastiano da Fiorenza; la quale storia fù fatta a trapano, e a stucco nero, e contiene 19. figure al naturale con un baldacchino a capo all' imagine del Papa, e con fogliami d' intorno, e come dinanzi. Quest' opera fù ordinata da Mariano Bargagli Rettore dell' opera il dì primo d' Agosto 1451.

Nel 1346. si cominciò la bella loggia del Casino, che dallo stile non debito punto esser disegno di Duccio, somigliando essa di troppo ai pilastri della cappella di piazza, a cui poi e nell' uno, e nell' altro luogo sovrappose gli archi con miglior gusto Francesco di Giorgio, come vedremo. Ma essendo in quel luogo dipinta un' immagine della Madonna con alcuni Santi, era ciò di remora ad eseguir il concepito disegno, allorchè m. Francesco di Giunta inventò un modo di legare il muro, e riporla nell'archivio: i Sanesi sorpresi da quest' ingegno fecero in di lui lode i versi seguenti:

Chi sia che creda nel tempo futuro
 Che queste dipinture si famose
 Fesser recate qui col proprio muro?
 Fur l' intelletto e l'opre virtuose
 Di maestro Francesco di Giunta
 Se vuoi sapere il tempo il vero conta
 Un *M* quattro *C* un *V* tre *I*.
 (cioè MCCCCVIII.)

Il Tizio così ne scrive a quest' anno „ *Octobris autem die decima Francisci Junctæ opera (optimus sane ejus opificii magister erat) imago Virginis Mariæ cum cæteris picturis ex archa fori mercatorum . . . integra translata fuit* „ .

Il medesimo Tizio all' anno 1496. ci dà la seguente notizia interessante =

„ Die vero Augusti nona Petrus Horologius pictor Senensis annos natus XXXVII. Xensî, Apellique haud inferior futurus decessit. Ad sepulcrum enim tanquam Virgo cum laurea seroque religioso referente perductus fuit. Hujus enim opera plura extant, & apud Religiosos divi Francisci, in ecclesia divi Bernardini intra Urbem ad dexteram, & opus egregium apud castrum Rosium Andreæ Piccolomini in Buonconventi regione, cum hebraicis literis in ora Virginei pallii conscriptis.

In Siena non esiste più alcuna pittura di Pietro Orologio per quante ricerche io ne abbia fatto, anzi se il Tizio, il quale l'avrà conosciuto certamente non ce ne faceva l'elogio, sarebbe spenta con esso lui ogni sua memoria.

Fiori in questo medesimo tempo Antonio di Giacomo , probabilmente compagno del Vecchietta, il quale fu così eccellente fonditore di rame , che nel fare ornati per le porte , e finestre non credo abbia avuto l' uguale anche ne' tempi migliori dell' arte Fece costui la porta della cappella del Sacramento in S. Agostino , e i due cancelli laterali a forma di rete di fune lucignolata , e con tale diligenza , e amore , rinettata , che oso dire esser essa più bella del vero . Egli vi pose meritamente il suo nome così :

„ Opus Antonioli Jacobi de Senis . A. D. MCCCCLXXXIII. „

mostra pure essere sua una simile grate posta a piedi dell' altar maggiore del duomo , e le due altre delle porte della libreria di d.chiesa(1) con i bellissimi braccialetti ornati di foglie e di anelli di serpi attorte elegantemente insieme , che sono al palazzo del Magnifico ; e molti altri simili lavori , e grandi , e piccoli , che si vedono di ferro , di bronzo alle porte , e alle finestre in varj luoghi pubblici , e privati di Siena .

XX

A SUA EMINENZA

IL SIGNOR CARDINALE

FRANCESCO SAVERIO DE-ZELADA

BIBLIOTECARIO DI SANTA CHIESA.

EMINENTISSIMO PRINCIPE .

E Sendomi io proposto di trattare delle miniature Sanesi , reputo pregio dell' opera incominciare da quelle , che hanno riputazione di essere le più antiche ; e trà queste si vuole da alcuni un prezioso codice greco , che si conserva nella chiesa dello spedale di Siena . Questo codice è interessante non tanto per la forma de' caratteri , e delle miniature , ma per le tavole , che lo chiudono , e che coperte di un drappo di seta ornate nella parte d' avanti d' argento a filigrana , e di figure smaltate , e che nell' istru-

(1) Da piedi si legge in dette porte di bronzo: *Ansoniolus Senensis faciebat . Anno MCCCCLXXXVII.* , e nell'altra: *Idem opifex Antoniulus Senensis . Anno salutis eodem .*

strumento di acquisto fattone dallo spedale nel 1359. con la somma di 1625. fiorini si caratterizza con queste parole = *Unam tabulam de tribus imaginibus guarnitam de argento antiquam* = Certamente se a quel tempo il codice fù riputato antico, conviene dargli almeno qualche secolo di esistenza prima di detto anno; tanto più, che vi siamo indotti dalle miniature medesime.

Il Sig. D. Gio: Domenico Ristori sagrestano, e archivista di detto spedale, alla di cui gentilezza nel lasciarmi a modo mio osservare alcune cose opportune, sono obbligato, pubblicò nel 1770. un libretto, con cui pare sulla credenza dei Sanesi del XIV. secolo che egli tenga questo codice più antico, che forse non è non pretendo confutarlo, bastandomi giudicarlo, come a me pare; suggeriscano le miniature, non probabilmente più antiche del secolo XI. E' ben vero che la forma de' caratteri è bella; ma se ciò provasse che il codice fosse dei primi secoli cristiani, le miniature certamente sarebbero migliori. Non è difficile scrivere bene, copiando un codice bene scritto, ma è quasi impossibile copiar così male, quando tutti miniano bene, o miniar così bene, quando sono universalmente perdute le tracce del buon disegno.

Nel citato instrumento stipulato il 28. Maggio 1359. viene enunciato in questi termini = *Unum librum evangeliorum in lingua græca, fulcitum auro, & argento cum smaltis* = Il Ch. P. Montfaucon nel suo diario italico, nella biblioteca delle biblioteche, ne fa menzione, e nella paleografia greca mostra con le seguenti parole di non averlo veduto, = *Senis in Nosocomio extare dicunt anthografum commentariolum S. Joannis Crisostomi in Joannem* = nel quale errore cadde probabilmente per un ricordo apposto in un giornale del 1518. segnato m. m. esistente nell' archivio dello spedale. concepito in questi termini = un libro che scrisse S. Gio. Boccadoro d' Ebraico in greco sul testo dei quattro Evangelisti =

Le coperte sono foderate esternamente da alcune lamine d'argento indorato con diverse figure a sgraffito, e a smalto rappresentanti il Salvatore, la Madre di Dio, e alcuni Apostoli con i SS. Angeli Michele, e Gabriele, con S. Gregorio, e altri Santi con il loro nome in cifra. Il codice è in Pergamena molto fina, e pulita, scritta a due colonelli per facciata, il carattere minuto più che grande, ma rotondeggia. Gli accenti sono scarsi, e poche le virgole con punti frequenti. Nel fine dei periodi vi sono delle croci rosse.

La prima pagina dalla metà in sù è adornata con una cartella in quadrilungo con varj lavori di miniatura, e con diversi scherzi. Le rubriche, e i capiversi sono in oro, ed hanno alcune miniature rappresentanti, ora figure d' uomini, ed ora qualche bizzarra a rabesco; le tre prime pagine sono scritte in oro.

In fronte a ciascun Evangelio in campo d'oro è effigiato in miniatura quell' Evangelista, di cui esso è opera. Si vede a sedere sopra una vecchia residenza con gl' instrumenti necessarij per lo scrivere. S. Luca, e S. Marco sono delineati in atto di scrivere sopra il ginocchio. Il Montfaucon nel lib. 1. cita un' immagine di S. Dionigi d' Alicarnasso, esistente in un codice greco della Chigiana, il quale si crede del x. secolo, ed è su questo fare.

Io non entrerò mallevadore dell' epoca precisa di questo codice rispettabile; dirò bene che l'acquisto fattone dai Sanesi verso la metà del xiv. secolo diede animo a medesimi di imitarne le miniature (1). Esse nel codice greco non sono per verità, nè belle, nè lontane molto dallo spaventevole, che portano in fronte quelle de' dittici dell' xii., e xiii. secolo: e non sono distinte da più di due colori, come quelle di Cimabue; ciò non ostante si conosce bene la fisionomia di S. Pietro da quelle degli altri Apostoli. Posano sufficientemente i piedi per terra; ma il collo di S. Luca P. E. pare rotto, e cadente; vi sono de' Leggii senza prospettiva, e ordine. Le carnagioni sono rozze, e fatte quasi a mattone pesto. Queste cose mi fanno credere, che veramente Vasari abbia ragione, dicendo che Cimabue imparò la pittura da' Greci; ma l'Italia non ha punto d' obbligazione nè a Greci, nè a questo loro allievo per il risorgimento della pittura; poichè assai meglio de' Greci, e di Cimabue si dipingeva, come già dissi, in Italia al tempo di costoro, e prima che questi vi portassero sù le mura delle nostre chiese le loro pitture, che sono veri spauracchi.

Gli Evangelisti non hanno vicini i quattro animali d' Ezechiele, dei quali ha recentemente trattato Monsig. Borgia de *Cruce Veliterna*. Ne' cartoni vi sono delle figurine a smalto piene d' orrore e di spavento, lo smalto è incassato in alcune lamine d' argento dorato. Nelle vesti vi sono de' lineamenti finissimi, come pure de' rabeschi quasi invisibili.

Abbiamo delle memorie di miniature in Siena del 1343. Nel libro d' entrata ed uscita del cam. dello spedale di detto anno a foglio 65. leggesi = Lippo di Vanni dipintore, e miniatore ebbe per lavorio che fece nel libro del lezionale festivo della nostra sagrestia, siccome appare iscritto a sua ragione a libro a debito x. fiorini d' oro, e 15. soldi. Non si sa, dove sia presentemente questo Lezionario.

Molti Religiosi claustrali s' impiegavano a scrivere i libri coralli, e a miniarli, ma specialmente le monache di S. Marta.

TOM. II.

H h

Ecco

(1) V. ciò che si legge a p. 278. del tom. 1. di questa storia, dove si parla delle miniature del libro intitolato; *Ordo officiorum Senen. Ecclesia* del 1213.

Ecco ciò, che ne scrive il P. Landucci nella sua *Silva Illicitana* all' anno 1496. = circa hæc tempora conscribuntur libri xviii. Odæo destinati mira arte perpicti. quorum plerique per venerabiles Moniales S. Marthæ Senarum elaborati sunt impensis Anselmi Generalis, & Cardinalis Egidij Viterbiensis = (1)

Il libro appartenente al tempo Pasquale hà delle figurine belle, e nella miniatura del *Corpus Domini* si vede la maniera di Anzano di Pietro pittore Sanese. Le miniature però migliori sono nel libro, che appartiene al *propria Sanctorum*, in cui vi è S. Lucia ben panneggiata. La Nunziatione bellina con architettura, orizzonte e fregj di buon gusto. In fine si legge come segue = Hoc volumen fieri fecit Revm̄us in Christo Pater sacræ theologiæ eximius professor magister Anselmus de Monteflascone totius ordinis Heremitarum Sancti Augustini prior dignissimus, conventui amore Dei donavit, Scripsit vero ac notavit Ven. Religiosus Frater Benedictus Pauli Raynaldi Senensis ordinis fratrum Minorum, nec non & ad finem usque perduxit hodie viii idus Martij MCCCCLXXX. =

Questo virtuoso Francescano scrisse pure, e notò eccellentemente un magnifico libro da coro per lo spedale, in fine di cui leggesi = Hoc opus scripsit Frater Benedictus Pauli de Senis ordinis minorum tempore Domini Nicholai de Ricoveris Rectoris divi ospitalis Sanctæ Mariæ de Scalis MCCCCLXXV. = In questo, siccome negli altri libri di detto Spedale vi sono delle miniature corrispondenti al gusto non migliore di quel secolo.

Quelli del duomo si vogliono miniati da Don Benedetto da Matera Monaco Casinese: e i compagni, anzi i migliori di essi libri corali vogliansi trasportati alla cattedrale di Siviglia, ma si vedrà tra poco, esser ciò senza gran fondamento.

Anche in questi libri ebbe mano il prelodato Religioso Francescano; leggendosi in fine di uno = Iste liber scripsit & notavit Venerabilis Religiosus Domnus Benedictus magistri Pauli de Senis ordinis S. Benedicti. Tempore magnifici Domini Alberti de Arringheriis dignissimo operario ecclesiæ cathedralis Senensis, nec non militi Hierosolimitano sub ann. Dom. MCCCCLXXXI. die 20. Aug. = E in un altro del 1482. il di 2. d' Agosto si aggiunge come sopra *magistri Pauli Raynaldi*. Convien dire, che questa scrittura, e gli errori di grammatica in essa trascorsi non appar-

(1) Il B. Antonio Agostiniano della Famiglia de' Cerretani minìò con somma diligenza il Gradualista per il Coro di Leceto. Le Monache di Santa Marta miniarono otto libri per il medesimo luogo. E Fra Gabriello Mattei de' Servi di Maria, scrisse, e minìò per eccellenza l'Innario del Coro di Duomo. V. Mescol. Benv.

appartenghino al P. Benedetto : poichè nei libri di Leceto scritti da esso lui nel 1490. e in quelli dello spedale dal medesimo notati nel 1475. egli in buon latino si dichiara Francescano . Le miniature de' libri del duomo , ossia che si miri alla vivacità de colori , o alla magnificenza del tutto insieme sono dei migliori d' Italia (1) ; quantunque le figure siano secche , e imbarazzate . Frà i MSS. preziosi dell' università di Siena ve n' ha al numero 12. xxvi. E. 12. un' originale di Niccolò Ventura sopra la guerra di Montaperto scritto nel 1443. , che incomincia così

= In nomine Domini anno MCCLX.

Comincia la storia per ordine chome e Sanesi isconfissono e Fiorentini a Monte Aaperto con tutte le circostantie appartenenti.

Conciosiacosa che Montalcinesi erano censuali al comune di Siena , e da poi nell' anni mille dugento sessanta e Montalcinesi si ribellaro al comune di Siena , e raccomandarsi alla comunita di

H h 2

Fi-

(1) Ne osservai però delle migliori in Ferrara . Il P. Goan di Saluzzo Monaco di quella Certosa mi fe e vedere alcune belle miniature in essa esistenti per le quali mi assicurò essere stati offerti 12. mila scudi R. da' Certosini di Pavia per farne acquisto ; ma invano . Molte di queste miniature sono di Cosimo Tura Ferrarese , eccellente in simili opere , come si può vedere in quelle magnifiche , che egli fece per il Duomo di detta Città circa il 1468.

Nel primo tomo della S. Scrittura , dove principia la Genesi vi è dipinta la Creazione del Mondo , e vi sono certi putti , e uccelli , e bestie vivissime . Avendo i Monaci degli Eremiti , e delle Certose conservato scrupolosamente il canto corale antico , i loro libri fanno testo in materia di canto Gregoriano . Scrisse buona parte di essi il P. Don Matteo d' Alessandria , come si raccoglie dalle seguenti parole poste in fine del quarto volume = *Explicit quantum volumen . . . scriptum per me Dominum Mattheum de Alexandria professumque Dom. Sci Christophori Ordinis Cartus. ppe Ferraria anno Dni MCCCCLXXVI. die scda Januarii , ætatis vero mæ LXXV. , quod est finis toti . Bibliæ secundum usum & consuetudinem Ord. Cartusian. , quæ distincta est in quatuor voluminibus . Quæ quidem scripta expletaque sunt per me suprascriptum scriptorem non ut debui , sed ut potui . Opus certe fuit multarum vigiliarum , atque laborum , quod libenti animo subire volui ad hoc me hortante & rogante Priore , ad honorem Dei , atque B. Christofani Martiris , nec non ad presentium , & futurorum omnium consolationem , qui istis in voluminibus lecturi sunt ; postremo vero in meorum peccatorum remissionem (segue una supplica a quelli che leggeranno questi libri di pregare Iddio per l'anima sua) quod opus si minus correctum , sive scriptum reperitur tam in Orthographia , quam in accentibus non vitio , sed potius scriptoris ignorantie imputare velitis = .*

E' tradizione costante , che il suddetto Monaco rinunziasse al Priorato per potere con più comodo compiere questo lavoro , che deve essergli costato grandissima fatica , e attenzione .

Parla di queste miniature un libro , che ha questo titolo : *Memorie storiche della Chiesa di Ferrara per stampa di Carlo Coatti in detta Città 1778.*

Firenze essendosi raccomandati a Fiorentini a dispetto del comune di Siena volevano munire Montalcino di gente, e di Vettovaglia. Di che in quel tempo e Montalcinesi n havevano di bisogno e necessita e bisogno &c. =

Il Codice Originale è di fogli 25., e a piè d'ogni pagina vi è in miniatura espresso il fatto principale indicato dalle parole; e sotto alle figure il nome de' Guerrieri principali, o di quelle cose, che si vogliono indicare. Nella prima vi è l'esercito Fiorentino, che esce in campo armato, e preceduto dalle trombe sonanti vedesi Messer Uberto capitano de' Fiorentini col giglio sul cimiero, sedente sopra un fiero cavallo bardato, a uso di trionfo, più che di guerra. Seguono altri guerrieri coll'Aquila per insegna, indicante forse il partito de' Ghibellini.

Nella seconda storia vedonsi gli Ambasciatori de' Fiorentini in faccia alla Chiesa di S. Cristofano, che è disegnata come stava anticamente, retta nella facciata da alcune colonne, tramezzate da tre finestre, corrispondenti alla forma della porta di detta Chiesa. Nel volto degli Ambasciatori si vede l'audacia della proposta, che essi stavano per fare a Sanesi. Nella terza stanno questi radunati in S. Cristofano, e abbattuti per la strettezza, in cui essi trovansi, se non che nasce sul volto loro un raggio di speranza dalla generosa proferta de' Salimbeni.

Per verità in queste, e nelle seguenti storie non vi è gran disegno; anzi ve n'è pochissimo, e pare che l'Autore a nulla più badasse, che all'espressione, la quale senza esagerare, è migliore di quella delle parole medesime. Chi desiderasse chiarisene non ha che consultare il foglio 14. in cui è espressa la battaglia medesima, e dove si vedono di fronte urtarsi i cavalli, e ferirsi i cavalieri in una mischia animata, e feroce. Sebbene alla pagina seconda del foglio 20. siavi una figura di donna sufficientemente disegnata con grazia; e così termina il libro.

= Nel 1443. di Luglio fu finito tutto questo libro di dipingere, le quali dipinture fece, e vi pose e colori Nicolò di Francesco di Gio: Venture da Siena detto; E in quel tempo Eugenio Papa 4. abitò in Siena cho suoi Cardinali el quale venne Assiena a dì 10. di Marzo 1442. in sabato a dì 14. di Settembre 1442. e andonne a Roma con tutti i suoi Cardinali laudando e magnificando il nostro Signore Dio Gesù Xptō in sempiterna secula seculorum.

Deo gratias = .

Nella medesima libreria vi sono alcuni messali con delle miniature. Quello che è al n. 4. ha in fine queste parole = ad honorem Omnipotentis Dei ejusque individue Trinitatis, & gloriose Virginis Marie, ac totius curie Celestis scriptum fuit presens Missale per me Joem triē Civitatis Barchinonensis presbiterum indignum pro Revendo in Xto Patre, & Dno mihi observandissimo Dno Thomeo

meo de Picholominibus Sanctissimi Domini Domini nostri Pii Pa-
pæ secundi Cubiculario secreto, & Apostolice camere cherico,
& expletom in castro sancti Angeli alme Urbis sub anno Dni mil-
lesimo quadringentesimo sexagesimo tertio pridie Kalendas Octo-
bris =.

E' ornato di piccole miniature, e cattive; mala forma de' ca-
ratteri è bella -

Segue un altro elegantissimo, che nell' indice de' Codici della
citata libreria è segnato così = XXX. A. I. Missale Romanum .
Cod. memb. in fol. Sec. XV. elegantis. script. & picturis ac lite-
ris initialibus auro minioque ornat. præmissa ante missæ canonem
immagine J. C. Crucifixi affabre picta premittitur Kalendarium, &
die prima Decembris occurrit festum cum missa S. Ansani Mar-
tiris, ac peculiaris ritus præscribitur in celebratione mis. fer. 77.
in parasceve &c. = Il Cristo premesso al Canone con le due fi-
gure laterali, è così diligentato, e bello che pare disegno di Pie-
tro Perugino; vi è la sua aria, i suoi colori, e la sua maniera nel-
le mani, e ne' visi, e ne' colli torti. L'altre miniature sono bel-
lissime anch' esse, ma non hanno che fare colla riferita di sopra,
e sono di un'altra mano.

Al n. 6. ve n' ha un' altro fatto d' ordine di Pio II. quan-
do era Cardinale; in cui dopo il Calendario si legge = istud
missale fecit scribere Rñus in Xpō pat. & Do. Dominus Eneas de
Piccolominibus Cardinalis Senensis anno Doñi MCCCCLVI.

Due Angeli reggono in fronte l' arme del Cardinale cinta da
una verde ghirlanda, e ornata nel fondo azzurro di sottilissi-
mi arabeschi. I visi degli Angeli somigliano così a quelli che di-
pinse per l'altare della Madonna della Neve Matteo da Siena,
che io li tengo per cosa sua. Le miniature poi delle iniziali so-
no d' altra mano, e sono cattive.

In un' altro segnato XXX. A. 7. di cui nell' Indice si legge
come segue = Cod. memb. in fol. mag. eleganter scriptus, &
imaginibus literisque initialibus auro minioque depictis ornatus,
& præcedit canonem Missæ D. N. J. C. imago & principio codicis
est stemma gentilit. Cardinalis Casini Senensis. Ad calcem ita
legitur „ explicit Missale secundum usum Curie Romanæ scri-
ptum ad instantiam Rñi in Xpō Patris et Dñi Dñi A. Divina mi-
seratione, & Sancti Marcelli presbiteri Cardinalis inceptum per
me Antonium quondam Angeli de Burgo S. Sepulcri anno Domi-
ni MCCCCXXVIII. die VIII. Junii, & completi die XXVIII.
Martij ann. XXVI. Deo gratias.

Il fare di queste miniature, massimamente dell' iniziale si ac-
costa al fare di Simone da Siena. Sono da notarsi ne' fregi alcu-
ni putti con varj scherzi. Nel Canone vi è dipinto il Cardinale.
Le figure sono smorfiose, e meschine.

Segue il 13. che è forse il più bello di tutti, quantunque non senza scorrezione di disegno; la forma de' caratteri lo indica della metà del secolo XV. Vi sono degli arabeschi di una pazienza infinita. Nel canone vi è *pro Rege nostro*, ma non vi è nome. Solamente vi sono dell' armi con sei gigli, e una torre in mezzo, con due altre armi, e due chiavi da' lati.

Il P. Pulcetta Sanese, e figlio del Convento de' Min. Conv. di Lucignano in Valdichiana minìò alcuni libri da coro, che in quella Chiesa di S. Francesco furono da me osservati due anni sono. Nel tomo che appartiene alla Settuagesima si legge in un breve: *Fr. Petrus de Lucignano*. E nel quinto a pag. 160. sta iscritto: *M. Petrus de Lucignano*. Nel fine de' libri vi sono i seguenti Epigrammi.

Marsilij Umbri Sempronij in Reverendum Sacræ Teologiæ
professore

Petrum Pulcettam de Lucignano

Sancta Dei chartis modulantur carmina nostris

Dulcibus ut resonent atria sancta modis.

Sex sumus ingenti pretio volumina; Petrus

Lucinianus opus munere sponte tulit.

Omnia si pereant, semper tamen ipse manebit,

Non modo per libros, sed quia rectus erat.

Ejusdem in eundem.

Larga manus Petri fuit; ut vaccinia felix

Aurea cum minio cornua nostra legant.

Quo variis animum referamus moribus olim

Ipsius ornatum; quique futurus eris

Dum canis ergo memor Dominum cantare paravit

Qui nos perpetui muneris esse Deo.

Ejusdem in eundem

Munere me cantas Petri: qui semper amavit

Et puer & senior dogmata cuncta Dei.

Senensis Patria Neptuni vixit in urbe

Plebi, Nobilibus, gratus & ipse Duci

Verè est exemplar cupienti vivere semper.

Hunc sequere ut de te fama loquatur idem.

Appare da questi versi che egli siasi fermato alcun (1) tempo in Venezia, dove guadagnossi l'amicizia, e la benevolenza di ogni ceto

(1) Nelle memorie di F. Urbano Bellaense dell'Ordine de' Minori Conventuali con erudizione copiosa prodotte in quest'anno 1784. dal ch. Sig. Lucio Do-

ceto di persòne , e dove probabilmente si perfezionò nell' arte del miniare . Per verità vi sono delle figurine così belle , e così leggièrmente toccate , che sembrano disegno de' Cellini , e alcune di Benvenuto da Garofano , e di Rafaello della prima maniera ; Tali sono l' Angelo in *Albis* . S. Agata ; S. Didaco , e nella metà del libro 4. la Vergine che piglia per mano S. Elisabetta . Nella Risurrezione i volti delle Donne , e dell' Angiolo sono finiti in tutte le parti con amore grandissimo . S. Michele Arcangelo che ferisce un brutto Diavolo ha una mossa fiera . Alcune teste , come quella di S. Cecilia , di S. Niccolò , e dell' Angelo che è alla festa dell' Immacolata sono caratteristiche ai detti Santi . E finalmente nel sesto libro alla pag. 141. vi sono due che si baciano con un affetto sorprendente .

Circa questi tempi , sebbene con scienza , ed arte minore , un altro Francescano minìò alcuni libri da coro per uso della sua Chiesa di S. Francesco di Massa in Maremma , ora però sono la maggior parte malandate queste miniature , e in alcuni luoghi barbaramente rubate ;

Nella libreria de' Min. Osservanti di Siena si vede un libro , in fronte al quale vi è una vaga miniatura rappresentante una Donna , che siede , e tiene una mano sopra un Liocorno ; In fine leggesi come segue = . Clarissimum opus de Animalibus Magni Alberti Alamanni Episc. Ratisbonensis Fratris Ord. Præd. omnium liberalium artium doctissimi , nec non summi Theologi hodie die Novembris vigesima octava anno Dñi MCCCCLXIII. foelicibus temporibus Pii Secundi Summi Pontificis feliciter completum est per

Dogliani Canonico di Belluno con le stampe Bellunesi del Tissi, leggo a pag. 35., che il detto Fra Urbano, celebre Grecista del secolo xv., e Maestro di Leone X., non potè mai essere indotto ad assumere il governo di alcuna famiglia religiosa, a riserva di una sol volta vinto dai preghi di Fra Pietro da Lucignano, Guardiano di S. Niccolò in Venezia, il qual Pietro era allora vecchio veneratissimo, e dagli anni reso impotente; ma essendo poco dopo morto Fra Pietro, egli rinunziò alla carica adossatagli.

Vadingo, Gio; de Luca attribuiscono al Bolzanio una versione d' Omero, e alcuni commentarj, sopra questo, e altri Poeti Greci. E' certo però, che egli raccolse molti codici preziosi, e rari, e particolarmente un' Iliade, di cui scrive il Castellfranco, „ Homeri Ilias adeo veneranda vetustate, ut ex authographo jures fuisse descriptam,, Sarebbe ella mai quella stessa, che esiste nella libreria di S. Marco di Venezia, e viene illustrata da un Signore Francese?

Morì il Bolzanio nel 1524. Nell'edizione prima della di lui grammatica greca da Aldo, in vecchio fatta nel 1499., e da esso lui dedicata a Gian Francesco Pico della Mirandola, vien chiamato *Divi Francisci Sacerdos optimus, ac integerrimus*, e da Gio. Antonio Flaminio: *Vir optimus, morum integritate Venerabilis, latine, græcque doctissimus*.

Probabilmente Pietro da Lucignano morì verso il fine del secolo xv.

per me Conradum Alamannum ad petitionem Magistri Alexandri Sermonetæ Medici, & physici præclarissimi.

Explicit Methaphisica Sermonetæ Senensis. Mensis Junii.

Notizie estrate da un libro di ricordi di Fra Raffaello Floriani Camerlengo dal 1468. al 1474., esistente nell'Archivio del Regio Spedale di S. M. della Scala di Siena.

1469 a carte 34. Maestro Dionisio di M. Ciccho da Viterbo nostro Fabro ricordo sia, come oggi questo dì 16. di Febrajo gli demo a fornire e fornimenti di cinque libri per la nostra Sagrestia, i quali aveva principiati Frate Matteo nostro Frate cioè per quattro libri grandi, e uno piccolo comesse coppe quadri chiovi, e altri bisogni pe detti libri principiati, e non forniti per ducati quattordici larghi dacordo con Maestro Niccolò nostro Duc. xiv. d'oro. Ave auto a dì 9. de Febbraro el sopradetto M. Dionisio le infrascritte Massaritie che bisognò per lavorare i detti fornimenti di libri le quali sono

Due Aucudinette colla bocha tonda, ovvero tasse una rincopatoja tonda con 28. copette da stozzar grandi, e piccholi.

L' altra quadra con quattro stozzi.

L' altra quadra con uno stozzatojo.

Tre chanelle.

Otto stozzatoj in tra grandi, & piccoli.

Un martelletto con bocha tonda da omni canto.

Una Rastorella con manicho di legno,

Un truttinojo piccolo, & uno pontaruolo piccholo.

Le quali sopradette Massaritie el sopra detto Maestro Dionisio se lui fornirà e detti libri le de comprare le dette Massaritie scritte se none renderle quando averà fornito uno fornimento de libro si piacerà a Mis. nostro Rettore.

Ave auto a dì detto una Chassa per tenere dentro le dette Massaritie, e i detti fornimenti dei detti Libri, la quale Chassa de pagare quella sarà stimata.

E a dì 2. Gennaro 1470. gli de Mastro Guidoccio Nostro due tavole da Mantaci lavorate di valuta di 4. d' accordo con Maestro Guidoccio — 1c, 4.

A renduti per sino a dì 14. Xbré quattro fornimenti grandi, & uno piccolo di libri forniti e sono al libro Verde = T = a car. 367. e fiorini 14. den.

1470. Maestro Pellegrino di Mariano dipentore. & Maestro Aghustino di Maestro Andrea dipentore Ricordo come questo dì 28. di Giugno salvogano a dipignare et mettere doro, & finire di tutto punto tutto il lavoro, che restò a fare Benvenuto dipintore di dieci quadri del palcho della nostra Chiesa per fiorini tre d'oro lar-

Iarghi a tutta nostra spesa facendogli ala forma e modo, che gli lavora Lotto, e Francesco dipintori dandoli finiti per tutto 10. d'Agosto pross. che viene.

A di 11. d'Agosto Creditore M. Agustino di sei quadri finiti d'accordo con loro a Libro S. Morello a c. 346.

A di 15. d'Ottobre Creditore Pellegrino per 4. Quadri finiti d'accordo colloro a Lib. S. Morello a c. 372.

1470. a c. 47. t. Frate Alessandro di dell' Ordine di S. M. de' Servi di Siena Ricordo sia come questo di 7. d'Ottobre Mis. Niccolò Ricovari nostro Rettore gli dà a fiorire sessantatre Lettare de' libri dela Cantoria pela Sagrestia, cioè fiorire a riempire in quaranta due Carte lettere, el' altre desse Carte cherano fatte e fiorite riempire senza veruno premio le quali lettere fiorite dessi vilumi aveva fatte Donicolo Dofegli Nostro Salarato, e dappoi partito dachordo, sichè solamente da essere pagato del fiorito di sessantatre lettere, & de ripieno solamente in 42. Carte intere come dacordo rimase con Mis. detto e riempire e resto del fiorito senza altro premio &c.

1470. a c. 49. t. Uno Messale fornito di scrivere lassa alla Chasa f. Francesco di degli Organi di suo, & sue charte, & scripture nominato, tutto lassò alla Chasa per l'amor di Dio. Et sono 30. quinterni.

Uno Messale el quale scriveva della Chasa no fornito sonno quinterni vintuno scritto tutto uno quinterno scripto una Charta in tutto XXII. quinterni lassa alla Chasa.

Uno Manovale scripto, & fornito, & nominato lassa alla chasa, che lo scriveva per la Chasa, & sonno quaderni 19. in tutto.

E quali si misero nel Gofano nuovo a più el Chasone ferrato in Chapitolo.

E a di 22. di Ottobre quinterni quattordici a lettere intere, cioè farle, e fiorire.

E a di d. Undici carte a riempire solamente.

E sette ne a Pellegrino.

E a di 21. di Dicembre ebe quinterni quindici che sebero dallo Scriptore per far minj di penne.

E a di 13. di Maggio 1471. quinterni vinti, cioè 14. d'uno Volume, e sei d'unaltro.

E a di 4. Marzo quinterni tre allui proprio.

Rendè a di 20. di Novembre 53. Carte, cioè 53., le prime 42., e le seconde undici, dele quali diecie e così none vuole nulla.

Rendè per lui Pellegrino q. di 24. di Novembre sette carte con due precipi, e uno mezzano, & cinque piccoli miniati con pennello, e sonno allui che de avere a lib. 5. Morello a c. 403.

Rendè a di 16. di Febb. Carte settanta intere cioè 14. quinterni con cento novanta lettere fatte di tutto punto, e sonno allui che

de avere per la manifattura al lib. S. Morello a carte 403.

Rendè a dì 6. di Maggio 1471. quinterni dieci e tre carte cioè carte 53. intere con lettare fornite 164.

Rendè a dì 4. di Marzo quinterni vinti con 154. lettare fatte, e fiorite fornite.

Rendè tre cuinterni con lettare 57.

Fatto creditore d'Accordo al lib. Verde = T = a c. 212. di 50. — per resto .

1470. a c. 54. Pellegrino di Mariano dipintore ricordo sia come questo dì 21. Novembre gli demo 40. Carte del Missale. Ci lassò f. Francesco degli Organi le quali si li dè a miniare con figure, e senza.

A dì 6. di Febbrajo ci rendè le dette 40. Carte miniate cioè con mini trentadue con figure a — — l'uno, e vintitre senza figure a — — l'una, El Crocefisso per in tutto 33. 12. daccordo collui e sonno a suo conto

a lib. S. Morello a c. 384. — — — — 33 12

1470. a c. 60. Peregrino di Mariano dipentore Ricordo come oggi questo dì 14. di Marzo recò diciotto Carte con diciotto mini piccoli, e due mezzani con figure, e quali disse havere aute da Frate Alifandro de' Servi, e faranno a rimettere allui.

Posto Credi, ore al lib. S. Morello in somma di Fior. 54. — dacordo a c. 403. Computato certi mini in q. a c. 47. alla posta di Frate Alifandro, e per resto di miniatura infino a questo dì 19. di Marzo 1470.

1471. a c. 62. t. Piero di Lorenzo nostro scriptore de' libri di di Cantoria della nostra Chiesa Ricordo sia come questo dì 11. di Maggio ci ha renduti vinti quinterni scritti, e solfati, cioè 14. del Domenicale, e sei del Festivo, e missensi in uno Goffano in Capitulo.

E a dì 26. di Giugno otto quinterni.

E più aviamo auto per sino questo dì 29. di Novembre quinterni quarantasei scripti, & notati, & finiti a profezione, così aviamo auti d'accordo.

E più a dì detto sei quinterni scripti, & no notati, & più quattordici quinterni rigati, & non scripti li quali metiamo in tutto questi 6 —

Più per sette quinterni scripti. 80. che montano per 35. l'uno 140. —

E per li 6. no notati, & rigati 7. —

1471. a c. 63. M. Pellegrino di Marciano dipintore Ricordo sia come hogi questo dì 5. di Giugno lo spettabile Cavaliere Mis. Niccolò Ricovari nostro Rettore e Frate Gio: di M. Martino, M. Guidoccio tutti insieme allogarono al d. M. Pellegrino, e così prese a dipingere alloro, e altri colori condicienti due Tabercoli

coli uno della Nunziata, e l'altro dell'Agnolo nella Chiesa nuova, a tutti nostri colori, e horo, e domandane fiorini 5. d'oro larghi dell' uno, cioè ne domanda cinque ducati, de quali l'uno rimase dacordo rimettarsi in d. Mis. Niccolò, e quali de fare bene, e diligentemente ad giuditio dogni buono Maestro, e qua (cioè i quali) promette aver finiti a Santa Maria dagosto prossima, o prima, e a chiarezza della verità si sottoscriverà di sua mano.

Ed io Pellegrino di Marciano dipintore rafermo chome di sopra si chontiene anno, di, e mese di sopra sopradetto, e chosì prometto a buona fede, e senza frodo.

1471. a c. 70. t. Pellegrino Dipintore tornò questo dì 26. di Novembre 13. carte con due mini grandi, e undici piccoli ebbe da Frate Lisandro de' Servi.

Al lib. Verde = T = a carte 25.

1471. a c. 71. Frate Benedetto di Mastro Pavolo Frate di Santo Francesco abitante in casa nostra per iscrivare e libri di Cantoria per la nostra Chiesa ebbe questo dì 4. di Gennajo due quinterni mezi iscritti.

E più ebbe quattro quinterni a notare.

E a dì 30. detto Giennajo ebbe dieci quinterni per scrivare, & per notare, che sono soli regolati.

E a dì 4. di Marzo tre quinterni.

E a dì d'Aprile 1472. quinterni tre.

E a dì 28. d'Aprile quinterni uno.

E a dì 30. di gingno carte 180. da Pietro a libro Verde = T = a car. 215.

A dì 30. di Gennajo ebe dieci quinterni, anzi sei; a scrivare, e a notare due, e quattro notati solamente in tutto sei.

A dì 27. d'Aprile rendè tre quinterni scritti, notati del Vilume dell'Assunzione.

A dì 11. di Luglio 1472. quinterni otto scritti, & notati del Vilume del proprio.

Rendè Capretti di Capretti a di detto Carte 18. Capretti.

Rendè a dì primo d' Ottobre due quinterni, e quattro carte non scritte.

Rendè quinterni diciotto in due volte 9. del Comune, e l'altro del medesimo.

Somma f. 53. sc. 15. posti a sua ragione al libro Verde = T = a carte 232.

1472. a c. 738. Frate Bartolomeo di Domenico da Siena Frate di S. Aghustino ebe cinque quinterni a miniare cinque mini di penna, e di pennello, e resto di penna.

- Tornogli a di 10. Luglio 2. quinterni con 2. lettare grandi, e 25. lettare a penna.
- Frate Arrigo Frate di Santo Francesco che scrive al Saltero a di 13. di Giugno ebbe sei quinterni porto Jacomo Grosso nostro.
- A di 29. Agosto uno quinterno rigato.
- A di 4. di Settembre dieci quinterni rasi e ncollati.
- E a di 9. di Dicembre quinterni 4. a scrivere.
- Anne dati a di 20. d'Agosto tre quinterni scritti dela lettara maggiore eguali a Frate Lisandro de Servi 1. q. a c. 78.
- A di 22. d'Agosto due quinterni de la lettara minore a Frate Alixandro in q. a car. 78.
- A di 29. d. uno quinterno de maggiore scritto.
- A di primo d'Ottobre uno quinterno del Vilume Maggiore.
- E quinterno uno a Jacomo Grosso a di passati.
- Recò due quinterni non scripti a di 5. d'Ottobre.
- A di 13. d. Ottobre recò due quinterni scripti de diurno.
- Tornò a di 24. d' Ottobre due quinterni scripti del Diurno.
- Tornò e di 24. detto 2. quinterni del fine del Diurno.
- Tornò uno quinterno del Diurno terzo.
1472. a c. 78. Frate Alixandro di Bartolomeo Frate de' Servi a di 21. d. Agosto quinterni tre a miniare da Frate Arrigo in q. a c. 74.
- A di 26. d'Agosto quinterni due a Frate Arrigo.
- A di primo d'Ottobre quinterni tre a Frate Arrigo in tre partite.
- E a di 16. d'Ottobre quinterni due del Diurno.
- E a di 5. di Novembre qu. due del Diurno.
- E a di 1. di Dicembre quint. due del fine del Diurno.
- E a di 23. di Xbrè avuti tre quint. del Notturmo a miniare.
- E a di 13. di Ferrajo due quinter. del Notturmo di quelli di Frate Arrigo.
- E a di 28. di F. ebbe due quint. del Notturmo di quelli di Frate Arrigo.
1473. a c. 84. t. Frate Arrigo Frate di San Francesco Scrittor de' libri diè dare come appare in q. a c. 82. quinterni.
- A di 21. di Giugno mandò el d. Frate Arrigo quinterni due scritti per Petro Garzone di Messer nostro, e che recò di Casa i quali messe in Capitolo.
- A di 23. di Giuguo se li mandò per Petro di Mis. Nostro un quinterno non escrito e q. 20. de non contanti.
- E a di 16. di Marzo quinterni due portò Jacomo Grosso.
- E a di 19. Marzo quint. due portò Frate Taddeo suo.
- E a di 9. d'Aprile due quinterni.
- A di 3. di Giuguo ebe cinque quinterni.

 1473.

Rendè quinter. quattordici fatti colle Lettare di penne del Diurno.

E a di

Ea di 10. di Luglio ebe quinterni cinque del Notturmo a fare le lettere .

Rendè a dì 14. di Ferrajo quinterni 13. a due die a Frati di S. Agostino a miniare in tutto 15.

1472. a c. 73. t. Frate Bartolomeo di Domenico Frate di S. Agostino a di 6. d' Ottobre avuti in due volte quinterni diciotto uno volume del Comune de' Santi a miniare , e far lettere di penna e di pennello portò lui .

1472. a c. 82. Frate Arrigo Frate di S. Francesco Scrittore de' libri dè dare quinterni 6. in q. a c. 74. non scritti .

A di 10. di Febbraro quinterni dieci che scrivi .

A di 9. d' Aprile 1473. quattro quinterni portò Jacomo Grosso .

— Ane renduto quinterni 18. de' quali ve n' era quinterni due non scritti .

A di 14. di Dicembre quinterni uno scritto del Notturmo .

A di 19. di Dicembre rende quinterni uno scritto del Notturmo .

A di 21. di Gennajo rendè un quinterno scritto del detto .

A di 10. di Ferr. rendè un quint. scritto .

A di 18. di detto 1. q. scritto .

A di 26. di Ferr. uno quint. del Notturmo .

A di 10. di Marzo 2. quint. scritti .

A di 16. di Marzo 1. quint.

A di 6. d' Aprile 2. quint.

A di 3. di Maggio recò 5. quinterni scritti , e consegnogli a Mis. nostro , e Mis. gli dè uno ducato largo a di detto 1473.

P. S. Di sopra parlando de' libri dello spedale , e di Leceto mi trovai alquanto imbarazzato vedendo , che quel Padre Benedetto di m. Paulo da Siena orasi dichiarava Francescano , ed ora Benedettino ; ma poi considerando meglio le epoche di questi libri , da quali raccogliessi , che sino al 1475. egli dichiarasi Francescano , e dal 1380. circa si sottoscrive Benedettino , conchiusi che egli sia passato dall' uno all' altro di questi ordini religiosi ; poichè la forma de' caratteri , e la maniera di notare i libri è di un medesimo autore ; seppure egli non avesse avuto colpa in questi errori .

Nel N. 18. si legge di sua mano : „ Iste liber scripsit & notavit „ venerabilis religiosus domnus Benedictus magistri Pauli de Senis ordinis S. Benedicti . Tempore magnifici domini Alberti „ de Aringeriis dignissimo operario ecclesie cathedralis Senensis „ nec non militi Hierosolimitano MCCCCLXXXI. die vigesima „ mensis Augusti „ .

Forse costui del mese d' Agosto non sapeva più se egli si fosse latino , o greco . Il libro N. 3. H. scritto d' Aprile nel medesimo anno sente di latino più sano , in fine di esso si legge : Istum librum

brum &c. Benedictus mag. Pauli &c. MCCCCLXXXI. die VII. Aprilis notavit &c.

Eppure in fine del libro N. 4. O. leggo ,, & scriptus , & exaratus fuit hic codex a religiosissimo viro Dom. Benedetto Pauli ,, Raynaldi de Senis tempore quo insignis eques Dominus Albertus Aringherius Hierosolomitane ecclesie stipendiarius Cathedralis Senensis ecclesie opere pæfectus fuerat sub dominice ,, incarnationis anno millesimo quadringentesimo octuagesimo ,, 11; XXI. mensis Augusti ,, . Il superlativo a un monaco privato sarebbe stato di troppo per que' tempi ; onde per non aggravare nè la stagione , nè il Religioso , nè il Clima , dirò come cosa probabile , che il Padre Benedetto , e di state , d'inverno sapeva poco di latino , e che egli scriveva , come gli si dettava .

La cattedrale di Siena è una delle meglio provvedute di libri corali ; alcuni di essi hanno tutta la magnificenza , che poteva loro suggerire il tempo in cui furono fatti . Nell' antifonario B. N. 19. vi è una miniatura esprimente la Vergine assunta al cielo con sei Angeli intorno ; i due superiori incoronano la Vergine : gli altri hanno sotto de' piedi a modo di zoccoli de' pezzi di nube azzurra . Questo pensiero è di Matteo da Siena , e l'arie de' volti e il modo di panneggiare mi fanno creder sua quest' opera . Così quella del Graduale a festo S. Petri numero secundo ; vi è da capo una miniatura , che tiene della sua maniera ;

Sono anche da osservarsi gli arabeschi , e le due teste di S. Pietro , e Paulo a chiaro scuro nel libro N. 20. N. ; siccome pure il Graduale della Domenica 3. di quaresima , dove trà l' altre belle miniature ve n' ha una del Redentore , che scaccia il demonio da un ossesso , il quale fa delle smorfie , direi quasi bellissime : le arie de' visi sono fatte col fiato , e vi appare la mano diligente di m. Benvenuto fratello di Matteo , del quale si parlerà nel terzo tomo di questa storia . In fine di questo libro si leggono queste parole : *Hoc opus scriptum est Domino edile pæfecto edile majori Senensis ecclesie , atque magnanimo equite* . Da qualche mano profana è stato rasiato il nome dell' operajo , che ordinò questo bel libro , e che meritava di esservi scritto a caratteri d'oro .

Nella chiesa di S. Gherardo posta sotto S. Francesco si conserva un messale con alcune miniature piccole poste nelle iniziali degli introiti alle messe de' Santi rispettivi ; la più considerevole è quella del canone , dove a mensa sedono da una parte i dodici Apostoli nel cenacolo a soffitto , a cui si vâ per alcuni archi tondi , dall' altra parte dell' istessa facciata è Cristo in croce in mezzo alla Vergine , e a S. Giovanni , che stanno in piedi , e sono sufficientemente disegnati ; e coloriti con espressione di affetto , e di dolore sul fare di Giovanni da Siena .

Nel

Nel frontespizio si legge una lunga iscrizione , che riporterò in parte = el qual messale anno fatto scrivere e fratelli della detta compagnia a onore di Dio &c. el qual missale fu scritto & miniato a penna nel munistero di S. Maria Maddalena fuore de la porta a Tufi . Finito el di ultimo di gennajo 1450. nell inditione decima quarta , hoperaj sopraccio Nanni d' Ambrogio &c. = .

Una della medesima maniera in parte , e in parte migliore osservai nel coro della chiesa dello spedale maggiore . In essa si vede G. C. dallo scoglio invitare a seguirarlo Pietro , e Andrea ; il disegno è un pò digiuno , ma vi sono de' puttini nudi, e delle teste e de' fregi non disprezzabili; così nella conversione di S. Paolo cadente, e precipitato da cavallo . L'Annunziata dall' Angiolo . La natività di S. Gio. Battista. S. Pietro *in vincula* , e l'Assunta fanno la loro comparsa sufficientemente per que' tempi . In esso libro leggesi = Pro sanctissima , & illibata Sene alme , & florentissimi , me urbis Ede ejusque Misericordie & pietatis hospitali pauperum & egrotationis miscuj sexus cujuslibet orbis regionis & loci , Gradualis , festivique officii liber , tempore domini Nicholai Ricoveri hujus prefate , & sancte edis , & loci dignissimi , me gerentis dominium , benemeritique Rectoris liber primus , feliciter incipit ,, è stato fatto questo libro nel 1456.

Pare alcuna volta difficile a comprendersi , come mai in breve tempo si potessero miniare , scrivere , e notare de' volumi così copiosi , e così grandi ; ma è da sapersi ciò , che mi disse la Madre Badessa di S. Marta , cioè che da' libri del Monastero si raccoglie più d' un pagamento fatto dall' opera del duomo , dello spedale , e di altri luoghi pii al convento per varie carte scritte , notate , e miniate dalle monache per essi .

La Madre Giovanna Petroni , nipote del B. Pietro Petroni circa il 1335. dipingeva e miniava , e da essa probabilmente si formò la scuola di detto monastero , che durò sino verso il fine del secolo xv. , e che intralasciossi , come hanno per tradizione le monache viventi , da che una di esse postasi per inavvertenza il pennello , o la penna in bocca , la quale era intinza in sughi d'erbe , o minerali , se nè morì in pochi giorni avvelenata .

Le miniature , che si conservano ancora ne' libri del monastero sono di poco conto , e riduconsi a poche , e queste mutilate . Il fare di alcune massimamente in un piede di croce , e che credesi sicuramente della sudetta M. Giovanna somiglia a quello di Duccio , e di Ugolino . Nell' antifouario all' ascensione vi è una amenità rimarchevole . Si vede il Redentore dalla metà in giù salire al cielo , e quasi tirato il sipario non compare altro che parte della veste del medesimo .

Nel frontespizio d' un messale si legge = In nomine Domini nostri Jesu Christi &c. Incipit ordo missalis sœe Marthe de Senis de Burgo Sci Marci = Le monache vivevano, e dipingevano in comune sotto la direzione di una discreta anziana, come appare dal capitolo XXI I. delle loro costituzioni MSS.

Appresso il P. D. Emiliano, priore della certosa di Maggiano osservai un bellissimo MS. che pare della metà del secolo xv. circa. Esso contiene i trionfi del Petrarca, ornati di belle, e vaghe miniature di una ricchezza, e copia singolare di figure. Il libro è in ottavo grande, e in fronte a caratteri d' oro leggesi: „ Fran- „ cisci Petrarce celeberrimi Vatis Florentini meritoque inter „ alios poete laureati triumphorum sextus & ultimus de eternita- „ tate triumphus explicit felicissime „ = .

Il Sig. D. Giovanni M. Martelli Sanese possiede un offiziolo del B. V. M. in cui vi sono de' rabeschi, e figurine condotte con maestria grande, e con delicatezza di colorito vivacissimo da capo leggesi: = Incipit officium beate Marie Virginis secundum consuetudinem Romane curie & secundum fratrum minorum = . E in oltre una miniatura, e una prefazione, ossia dedica della storia ecclesiastica di Eusebio Cesariense pubblicata da un Siciliano; la dedica è MS. e incomincia così: *Johannes Philippus de lignamine siculus ad SIXTUM IV. &c.*

Molte altre miniature sono in Siena, e nella libreria dell' università, e in quelle de' particolari. Le surriferite però sono tutte quelle, che mi furono suggerite dalla più esatta diligenza che ho fatto per osservarle, e le medesime, se non erro, bastano a dare un saggio più che sufficiente del valore Sanese in questo genere.

Certamente non sarebbero da ommettersi, anzi meriterebbero luogotrà le prime, quelle che sono nel breviario, detto di S. Caterina, e che con altri MSS. conservansi nella sagrestia di S. Domenico; ma la forma de' caratteri di detto breviario, il calendario de' Santi, che è da capo, e le miniature medesime, che sono copiose, e di un merito non volgare, mi persuadono esser questo libro del secolo xv. . Vi sono con quello breviario altri MSS. contenenti le lettere della Santa a varj personaggj, e cose simili conducenti alla direzione delle anime, e in fronte ad alcuno di detti libri vi osservai delle miniature non dispregievoli, ma il più bello di essi è la forma de' caratteri, che è più rotonda, e Romana, che non Gotica, e di quei tempi.

E finalmente è degno di esser veduto un breviario ricco di miniature, che si conserva dalle monache di S. Chiara, che pare fatto dopo la metà del secolo xv. Nel principio vi è il calendario, e in fine d' ogni mese vi sono miniati gli esercizj soliti a farsi in esso. In oltre sono da osservarsi le miniature della settuagesima, che

che rappresentano le principali storie della Genesi . Eva cacciata dal paradiso , e alcune figure di monache , e fanciulle in parte vestite , e in parte nude sono colorite saporitissimamente , e ben disegnate . Questo breviario propabilmente fù di qualche Cardinale Francese , è ricco anche nelle coperte ornate di velluto , e di varj lavori d' argento con figure di Santi a sgraffito , e altre di smalto .



A MONSIGNORE FABRONI.

OSSERVAZIONI SOPRA L'ARTE GRECA E ROMANA .

MONSIGNORE .

E Rami proposto contestarvi Monsignore , l' alta stima che nodrisco per il raro vostro sapere congiunto a quel gentile , e soavissimo tratto , che forma la delizia di coloro , che seco voi conservano , ed erami proposto di farlo nella terza parte di questa storia , in cui l' arte caduta nello stato più umile , e rincrescevole , comincia a rialzare il capo nella mano di quegli artefici , i quali ragionando la tolsero finalmente alle barbarie , e all' orridezza ; ma i vostri elogj agli illustri Italiani , e soprattutto il vostro Lorenzo magnifico veramente , da me veduto in quest' oggi nella stanza di una Dama , per ogni titolo rispettabile mi rende impaziente di tanta dimora , ed un discorso accademico , unico trà le cose mie , relative alle bell' arti , che mi trovo per le mani presentemente , a voi offro , e consacro . Se il dono è piccola cosa , ed appoco , vi sovenga che tale sono anch' io , e che avendo voi illustrato un Uomo , che fa tanto onore all' Italia , non che alla Toscana , ed essendovi perciò reso benemerito di tutti gl' Italiani grandi , e piccoli , non potrete non gradire i miei più divoti , e sinceri plausi , benchè non proporzionati al vostro egregio lavoro . State sano .

Se un accademia può lusingarsi con fondamento di avere all' utilità , e all' ornamento della patria rivolte principalmente le mire , essa è la vostra , N. N. che si fa un dovere preciso di illustrare la storia romana , e greca con monumenti , i più approvati dalla critica . La moda , che ai giorni nostri , più che mai tiranneggia la letteratura , vorrebbe anche dall' Italia sbandito lo studio della lingua de' nostri maggiori ; e più d' un Italiano , cieco seguace di quella , adescato dalla lusinga di facilitare la scienza della storia patria , non solamente avvezza i suoi figli , ma egli ancora si assoggetta a balbeticare in una lingua straniera i nomi illustri dei Cesari , e dei Scipioni , e i fasti loro più gloriosi . Che se gli antichi Romani chiamavano barbare le genti , e nate

alla schiavitù, le quali non bene sapevano, e parlavano l' aurea loro lingua, quanti rimproveri non darebbero essi ai moderni abitatori delle loro contrade, se alzando dalle loro urne il capo venerando, udissero, e vedessero da essi, trascurate le traccie originali della loro storia, chiedere agli stranieri, e dalla loro lingua apprendere qual gente essi sono, e quali furono gli antichi abitatori della loro terra? Ma tiranneggi pure la moda, chiunque vilmente le si fa schiavo, che io ascritto al vostro cetto, avrò sempre presente il decoro dell' Italia, avvezza nello studio delle arti, e delle scienze a dare altrui, anzi che ricevere le leggi del buon gusto. E sin da questo punto imprendo a delinearvi in piccolo un soggetto grandissimo, cioè lo stato delle più celebri antiche Nazioni relativamente alle belle arti. Imiterò i pittori i quali accennando appena ciò che non interessa immediatamente la storia da essi dipinta, pongono nel più bel punto di vista, quasi nel centro il personaggio principale; e passando leggermente per le Greche Città più chiare, porrò nel mezzo la Capitale dell' Italia, e le contraddizioni di Roma nel tenere da se lontane le belle arti, egualmente che nell' ammetterle alla Cittadinanza, e agli onori.

L' Uomo fu in ogni tempo, ed è essenzialmente lo stesso. La barbarie, il clima, e il governo, ponno mascherare bensì, corrompere, o migliorare la di lui condizione, non mai però togliergli quel lume sovrano percui agli altri animali sovraffa, e per cui vive inquieto, per conseguire una vita felice, e beata. Il Sommo Creatore pose intorno al di lui cuore il bisogno, l' utile, la speranza, e il timore per fargli conoscere dall' impossibilità di far tacere queste passioni, che egli ha un destino fuori di questa terra, e che invano in essa cerca la sua felicità. Errante da prima visse di rapine. Credette migliorare la sua condizione coltivando la terra, e pascendo il gregge: nè si ingannò. Che altro infatti mancava agli O-Thaiti, e agli altri selvaggi, scoperti in quest' ultimi anni dall' Illustre Capitano Cooke, per esser felici, e beati (quanto lice a un mortale) fuori della notizia, e culto della vera Religione?

Ma privo l' Uomo, o della guida superiore, che ne illumini l' intelletto, oppure sordo alle voci della retta ragione non ascoltò, se non i palpiti del suo cuore incontentabile; e mal si contenne tra le angustie di un' isola, e di una capanna. Sentì che egli aveva delle forze per signoreggiare, e facilmente persuase al suo folle orgoglio, che nella vastità dell' impero troverebbe la sospirata felicità. Misero! Non s' avvide, che il vortice medesimo eccitato da esso per assorbire i suoi simili, andava preparando un altro vortice maggiore, nel di cui seno doveva egli rimanere inghiottito, e disperso. Così l' una l' altra s' inghiottirono, e si dispersero le Monarchie, e gli Imperi degli Egizj, de' Fenici, de'

Per-

Persiani, degli Etruschi, dei Greci, e dei Romani. L'Egitto ossiache se ne miri il fisico, o il morale, oppure le scienze, e le arti, più di tutte l'altre popolazioni si assomiglia all'Etruria. Le sculture, e le fabbriche più antiche Etrusche si vedono partire dallo stesso fonte, a cui le attinse l'Egitto. La Grecia anch'essa da principio avrà non oscuramente mostrate le tracce di una stessa derivazione, che poi restarono cancellate dai maravigliosi progressi che in essa fecero le arti, e la Filosofia. Ciò non ostante sebbene Atene, e Corinto non stassero salde ai loro principj, come vi stette la rigida Sparta, conservarono almeno una certa unione, che le Tribù formate dai figlj di una stessa famiglia, e divisi conservano, nei comuni pericoli, e nella comune utilità. L'arti in esse vennero nel seno del lusso, e della pace, come le Muse invitate dai Poeti, a condire i loro canti, e la loro Società.

Licurgo all'opposto, il quale prevvedeva la decadenza delle Città Greche, abbandonante interamente alla vita molle, viaggiò per le più colte Nazioni, studiò da Filosofo le cause fisiche, e morali dell'ingrandimento, e splendore delle medesime, non meno che della loro decadenza, e rovina: volle che il Senato, e tutta Sparta giurasse all'osservanza delle leggi, e che il nome solo degli Efori facesse tremare, e contenesse i torbidi, e intraprendenti Novatori, incominciando dal Sovrano insino all'infimo cittadino. Divise con equità i campi, sbandì l'oro, e l'argento, acciocchè mentre con la fatica, e coll'esercizio si tenevano sani i corpi, non fossero da questi metalli ammolliti, e corrotti gli animi. Una moneta è necessaria nella Società per il commercio, benchè il più ristretto, Licurgo la volle del più vile, e pesante metallo, acciò nessuno vi ponesse amore. Con i conviti pubblici contenne i golosi parafiti, e diede per le fabbriche, per i matrimonj, per l'educazione de' maschj, e delle femmine leggi utilissime a formare degli Eroi invincibili; e perchè nessuno degli Spartani s'invogliasse, come Timoteo nella Musica, di migliorare, o esercitar le arti liberali, volle che agli Iloti fosse riservato l'esercizio delle meccaniche, più necessarie. Su questa base edificata la potenza Spartana durò per cinque secoli, e più sarebbe durata, se Agis, suo Re, non avesse chiamato ad atterrarla una turba di vizj con l'oro, e l'argento, che vi introdusse. Eliano osserva che agli Spartani era proibito il passeggiare per ozio, e vietato l'adornarsi alle Donne; si ascoltavano i Letterati, come i Medici nelle malattie; era cosa vergognosa vendere il proprio campo; da fanciulli si avvezzavano al travaglio, e allo stento; e finalmente ogni Spartano avrebbe come Agefilao risposto a un Re di Persia, che domandava la di lui amicizia, *non esser ciò possibile se con ogni altro Spartano non se l'intendeva prima.* Nè perciò questa nazione era rozza affatto, e incolta: Licurgo

aveva per fin pensato ad avvezzarla da bambina alla letizia , e al riso , e a condire con la musica , e con il canto i suoi conviti , le sue nozze , e le sue battaglie ; ma Tirteo , e i poeti costumati , e virtuosi come esso , erano i soli a poter impunemente verseggiare in Sparta ; ma il solo Cretese Taleta , musico degli Eroi , e della virtù poteva , sicuro degli applausi spiegare la sua voce al canto .

Solone similmente viaggiò per molte Città prima di dare le leggi agli Ateniesi .

Dove risuona il Nil presso a Canopo

Giunse perfin . . .

Ma gli Ateniesi per non curanza di esse scossero presto il giogo : circa l' olimpiade XXXIX. volendo Dracone rimetterle all' antico vigore , Erodico appresso ad Aristotile ebbe a dire che quelle erano leggi di drago , più che di uomo ; e Isocrate somiglia Atene dei suoi tempi a una donna di mal affare . Platone vaticinò la caduta di quelli di Cirene , che da lui chiedevano leggi di temperanza .

Roma , auch' essa , sotto i Decemviri spedì in Grecia per aver copia delle leggi inclite di Solone , e per veder da vicino quella gran Città , cinta da Temistocle di mura , fortificata da Pericle , da Milziade affranchita , e da Cimone ingrandita ; ma non si avvide Roma , che la sapienza de' filosofi Greci , la facondia di Sofocle , e la dolcezza di Eschilo l' avrebbe finalmente sedotta , non meno che la Venere di Pigmalone , e il Cupido di Prassitele .

L. Floro paragona questa Città aile quattro età dell' Uomo , e meritamente ; essa cominciò a stabilirsi per opera di pochi furfanti , e a poco a poco crebbe e divenne terribile agli Etruschi , i quali da principio la miravano con occhio compassionevole , se non disprezzante: effetto dell'egoismo . E' ben vero che appena assicurata la sua esistenza regnò con Numa la filosofia , e che specchiandosi nella decadenza degli Imperi vide che l' educazione austera disinteressata , e sprezzante i pericoli , e la morte , di cui fosse oggetto principale l' amore della patria , della gloria , e della virtù poteva produrre un popolo di Eroi , come appunto erano gli Spartani .

Nè fu difficile a Numa persuadere a' Romani , che il loro fondatore era figliuolo di Marte , e che il popolo di Qurino era nato per regnare , e per le imprese più difficili . Quindi è , che riputavano barbari coloro , che non erano nati , e educati sopra i sette colli , e che pieni di un nobile orgoglio seppero come Scipione , nell' età più ardente , vincer perfino se stessi a fronte dei cimenti più pericolosi , e come i seguaci di Catilina , benchè ribelli , morder piuttosto morendo la terra da essi occupata nella battaglia , che al timore , e alla fuga sopravvivere disonorati , e vinti .

E non

E non fu difficile a Roma, finchè fu nella puerizia, e nell'adolescenza riputare, come le veniva additato, l'esercizio delle belle arti, indegno di un Uomo libero, e ad imitazione di Sparta, che punì Timoteo intento a moltiplicare l'incanto dell'armonia, cacciare da se Carneade, acciochè dall'aurea sua facondia non restassero presi, e sedotti i Cittadini.

Sebbene qual differenza di educazione non passò tra Sparta, e Roma? Il sistema di Sparta era il risultato di molte massime così fra di loro concatenate, e strette, che vedevansi partire dalla mente di un gran Filosofo, a cui era noto il cuore umano, e tutta la forza delle cause fisiche, e morali, concorrenti a modificarlo. Quello di Roma all'apposto era un ammasso di cose belle, e buone, quà, e là raccolte, e come le produzioni della natura poste in un gabinetto per osservare le di Lei varie operazioni. Le massime di Licurgo staccate dal totale del suo sistema ponno paragonarsi allo strepito momentaneo dei fuochi d'artificio: Sparta per cinque secoli dispregiò costantemente le ricchezze, ed ebbe nel petto de' suoi figli un riparo più saldo delle torri di Ecbatane, e delle mura di Babilonia; ebbe per Istoricj la fama, per tempio l'animo virtuoso, per diletto la fatica, e la subordinazione, per statue, ed archi un'idea magnanima di vivere nella ricordanza de' proprj Concittadini. Roma anche nei tempi più dissoluti ripeteva, che il soffrire, ed operare cose grandi era da Romano, ma in Sparta, incominciando dal Re, e scendendo all'infimo privato, questo pregio si manifestava col fatto.

Roma aprì le porte a tutte quante le ricchezze de' Regni, e delle provincie soggiogate, anzi essa medesima ne andava in traccia studiosamente. Roma eresse, e dedicò delle statue, dei tempj, degli archi di trionfo a' ministri più crudeli della sua avarizia, ed ambizione: ma essa senza avvedersene fabbricò a se stessa la sua rovina. Per mantenere le sterminate conquiste dovette aprire finalmente quell'erario immenso, che costò tante lagrime, e tanto sangue ai popoli soggiogati, e versarlo con tutte le sue lusinghe nel seno de' Cittadini.

A fronte dell'oro seducente, e dei commodi offerti dalla vita molle, la virtù consigliata da una Religione piena di contraddizioni, e di falsità, doveva finalmente rincrescere ai Romani, e l'amore di una patria, che tutto voleva per se, non esclusi i pensieri della mente, e i moti del cuore; doveva finalmente intiepidirsi nel seno di coloro, dai quali, senza dare un reale, e adeguato compenso, esigeva continui sacrificj, ed ecco l'egoismo.

Il lusso che è una conseguenza delle ricchezze, e del commercio moltiplicò i bisogni reali, e fattizj, e per soddisfarli i

padri della patria misero in contribuzione i sudditi; i ministri spogliarono le provincie, i Patrizii fecero mercato dei posti, e degli onori, e la plebe vendè se stessa al miglior offerente, sempre intollerante, sempre ribelle. Le colonie, le spedizioni militari furono troppo deboli ripari a tanti disordini.

Come mai in altri tempi Crasso, avrebbe impunemente resistito ad un decreto del Senato, e vietato che un acquedotto pubblico non guastasse la quadratura di un suo campo? Conobbe egli la di lui impotenza, nè dai soldati romani, venduti ai patrizj, e ai ricchi, aveva egli di che temere. Erano questi allora un' immagine viva di quelli, che militanti sotto Tiberio ci dipinge Tacito. Invano Scipione nell'Asia tentò modernarne l'effeminatezza, e invano Tullio dai rostri, e Catone nelle assemblee tonavano contro i viziosi perturbatori della Repubblica. Gli onori, il comando, le sentenze pendevano dall'arbitrio dei ricchi, e dei briganti; quindi gli schiavi, i buffoni, e le spie divennero gli arbitri delle sostanze, e della vita dei cittadini, e il Senato una turba d'impotenti adulatori.

La storia delle genti costantemente dimostra, che il governo democratico è di corta durata, e pieno di pericoli. Siena, e l'altre piccole signorie formatesi dopo lo smembramento dell'Impero, e dei Rè d'Italia confermano, che la plebe non è fatta per comandare; un abile raggiratore può a modo suo volgerla, ed abufarne, come spesso successe a quella di Atene, giunta all'eccesso di sacrificare suo mal grado i Focioni, i Socrati, e gli altri uomini più grandi, e immortali della patria. Il gran Licurgo a chi voleva persuaderlo d'introdurre la democrazia in Sparta, *perche*, rispose, *non l'introduci tu nella tua famiglia?* Avefsero almeno i Romani procurato di occupare gli animi, e distrarli dall'ozio con l'esercizio, e con lo studio delle bell'arti, come fece Atene, la quale avendo il lusso e il commercio, e la pubblica stima reso pressochè necessarie le belle produzioni degli artefici, ascrisse la pittura, e l'altre sue sorelle trà l'arti liberali, essendo prima riputate il partaggio della plebe, e degli schiavi. Roma stette ostinata fin quando già i Fabj non si vergognavano più di consacrare i loro pennelli al tempio della Salute; e piuttosto addottò rimedj paliativi, turando la bocca alla plebe con le leggi agrarie, con i doni, e con l'esenzioni, le quali non facevano; che più accender il fuoco distruggitore.

Ed eccola ridotta al punto di augurarsi un Sovrano, ai piedi del quale depositando il titolo ormai vano, anzi dannoso della libertà trovasse qualche sicurezza alla vita, e alle sue sostanze. I Gracchi, e Appulejo, Druso, e Catilina furono i più audaci nell'aspirare al Trono, e furono le prime vittime della loro ambizione. Pompeo, e Giulio Cesare i due potenti rivali non più si stet-

stet-

stettero tranquilli, e come poteva esserlo Pompeo che ambì tanto il titolo di *magno*, e come poteva starsi muto spettatore di questa importante rivoluzione Cesare, che pianse per invidia alla statua di Alessandro, Cesare che ne infidiò la gloria perfino nella di lui tomba? Forse egli si spianò la via all' impero sollecitando i sediziosi compagni di Catilina, e poi coll' opera de' Galli suoi amici gli strascinò all' ara, per essere svenati vittime della libertà cadente; si guadagnò i Soldati con il suo valore, e col disinteresse; con la facondia il Senato, e i letterati con i suoi scritti, con i benefizi gli amici, e con la clemenza i nemici più ostinati. Esso felice, e Roma con esso, se non dava tempo a questa Lionessa di vedere le sue catene, e di sovvenirsi della sua fierezza distraendola dal suo idolo antico, e adorato di libertà!

Se ad imitazione di Alessandro M., e de' più accorti comandanti Ateniesi egli avesse saputo l'influsso, e la forza delle bell' arti sopra lo spirito umano, il di lui nome per le doti morali superiore di gran lunga a quello di Alessandro, sarebbe anche in questa parte superiore al di lui emolo, e avrebbe a Roma risparmiato il rossore di aver ciecamente servito all' ambizione altrui col macchiarsi della più nera ingratitudine nella morte di un uomo, così magnanimo, e grande.

Non era nuovo in Roma il genio delle bell' arti, e il popolo, e gli ottimati si formano agevolmente sull' esempio dei sovrani nelle cose, che per se stesse piacciono, e allettano. Fin dal primo suo stabilimento ne cercò le produzioni per ornare i suoi templi, moltiplicati da Numa, che dall' Etruria invitò anco per onorare le tombe degli eroi; L. Floro osserva, che Tarquinio Prisco ne portò da Corinto il germe, che nel seno della pace, e del lusso, quasi da per se stesso sviluppossi felicemente in mezzo dell' Etruria, sua prima maestra, e nutrice.

E qui un vasto campo mi si aprirebbe Accademici, per dimostrarvi, che da Cartagine, da Corinto, e da altre città vennero in Roma le belle arti, ma troppo lungo sarebbe questo mio discorso. Vi presenterei il Genio delle bell' arti sdegnato contro le aquile rapaci, che desolarono Corinto; (Corinto, che doveva essere il centro delle più belle produzioni dell' arti) accendere del loro amore i Pacuvj, i Fabj, e i primi cittadini di Roma divenuti artisti, amatori, e conoscitori di pittura, di scultura, e d' architettura. Vi additerei il popolo Romano partire dai rostri, dove Cicerone morde L. Verre, e tenta renderlo ridicolo con tutta l' arte di accorto declamatore, e correre al di lui gabinetto come i greci alla casa di Frine per ammirare il bel cupido di Prassitele, e le pregiatissime opere di Mirone, e di Policlete. Vi condurrei finalmente per mano al lampo di un lurido lume,

che

che a stento rompe il bujo della notte, in quella stanza secreta, dove Catilina stà porgendo una tazza spumante di sangue umano ai congiurati, e per animarli trà i motivi adduce il bottino, che essi farebbero delle più belle produzioni dell' arte possedute dai ricchi, e dai tiranni della Repubblica, compiendo la meditata impresa.

Tanto era lontana Roma da quello, che adulando scrive Virgilio, cioè, che pago il popolo Romano di signoreggiare il mondo, lasciava altrui il pregio vile di animare una statua, e di apprezzarne l'artificio. Molto meglio intese al politico vantaggio vantaggio di Roma Flaminio, che dopo avere sottratta la Grecia alle violenze del Rè Filippo, e resale la libertà accontentossi de' plausi datigli in pien teatro da quella nazione sensibile, e riconoscente, di quello non mostrò intendere Mummio, che a sangue freddo con il ferro, e col fuoco distrusse Corinto. Flaminio con la sua moderazione eccitò cento scalpelli, e cento tavolozze ad eternare la gloria di Roma, mentre il barbaro Mummio, misurando il valore delle statue dal loro peso, invidiò tanti bei monumenti alla sua patria, alla Grecia, e a noi. Sebbene quei monumenti istessi, il pregio de' quali non conobbe, e quelli recati da Scauro, da Murena, Varrone, Metello, e da Scipione invitarono Apollo dalla Grecia, e le Muse da Ambracia a fissare la loro sede sui sette Colli, e il popolo di Quirino provò nel conoscerle, e nel contemplarle un nuovo, ed inaspettato diletto.

Così aveffero coltivato costantemente questo genio i Cesari; Roma anche nella sua decadenza non farebbe stata meno gloriosa di Atene. Tiberio che non favorì le belle arti; Caligola, che fu loro nemico; Claudio che decapitò alcune belle statue non avevano i lumi di Trajano. Sotto questo Imperatore, che le proteggeva, come attesta Floro, Roma *movebat lacertos*, e dava speranza di risorgere a quella gloria, e magnificenza, a cui l'accorto Augusto innalzata l'aveva. Sotto di essi si farebbero veduti altri Virgilj, ed altri Orazj; altri Pittori, e Architetti, che a Roma avrebbero accresciute con nuove opere le meraviglie, o con le giudiciose ristorazioni conservate le antiche cadenti. Per la qual cosa poichè Roma, o non ebbe il coraggio, o mancolle l'avvedutezza di uniformarsi interamente al sistema politico-civile di Sparta dovea almeno occupare l'animo de' Cittadini con l'agricoltura, e con l'esercizio delle belle arti. Quale dei moderni artisti, a cui la natura, e la forte state sian cortesi de' loro doni, curasi di governo, e di brighe lontane dalla sua professione? Certamente Alessandro sentì che Apelle poteva contribuire alla sua celebrità, e cerconne ad ogni costo l'amicizia, non si legge però, che il Pittore invidias-

vidiasse ad Alessandro i suoi allori sanguinolenti . I Sommi Pontefici Giulio II. , e Leone X. premiarono largamente Raffaello , e gli artefici , acciò facessero a posterì conoscere il loro buon gusto , e il nome di questi Pontefici passerà con le pitture del Vaticano , sull' ali della fama al tempio dell' Immortalità per esser noto ai posterì più tardi , e più riconoscenti .

PIO VI. felicemente regnante nel Museo Pio-Clementino conspira alla verace gloria di Roma , più che non i celebri di Lei Conquistatori , i quali portando in ogni parte il ferro , e il fuoco , mossero finalmente alcuni de' popoli oppressi a far sentirne il peso funesto alla loro patria più volte saccheggiata , e distrutta . Scuote egli dal crine di lei polveroso le barbariche rovine , ed erge nuovi Portici , e nuove Accademie alle preziose , e belle produzioni dell' arti ; e i Regnanti (nomi odiosi all' antica Roma) vengono adesso a gara a tributare i loro omaggj alla Scuola del buon gusto aperta ai Conoscitori , e agli Studiosi ; da questa Città partono pieni di maraviglia , non senza desiderio di ritornarvi .



A L C H I A R I S S I M O

S I G N O R E

A B B A T E L A N Z I

CONFRONTO DELL'ARTE SANESE CON LA FIORENTINA .

Firenze

S I G N O R E .

Succede bene spesso tra i Letterati , i quali hanno in mira lo stesso oggetto , ciò , che si vede tra i giocatori del lotto . Questi altrettanto sono d' accordo dopo l' estrazione circa il derivare i numeri estratti , secondo le capricciose , e vane loro cabale , quanto discordi furono prima nel combinarli , e nel giocarli . Però se taluno venisse a dirvi all' orecchio , dopo la pubblicazione di queste mie lettere , *io l' ho ajutato , io gli ho suggerito i materiali , io gli ho corretti gli errori* , abbiate allora presente il fatto di quel Novizio , che istitul erede di una sua vigna il Convento , in cui vestì l' abito religioso ; e che non sapeva capire , come il vino della vigna dovesse essere di tutti , e il mal di capo tutto di lui solo . Io con ciò non intendo di negare ingrattamente l' opera dagli amici prestatami in varie occorrenze , poi-

chè sempre faccio caso de' loro avvertimenti , quando sono ragionevoli , e fondati ; voglio dire soltanto che svolgendo voi le lettere Sanesi , troverete che non sono in sostanza il corvo di Esopo ; anzi che io in ogni pagina lodo coloro , i quali contribuirono ad arricchire la mia storia , o a darle qualche lume . Ciò sia detto accademicamente , e come un avviso al benigno lettore , ad imitazione del mio caro Passeroni , il quale per risparmiare la pena a qualche digiuno glosatore , fece da per sé i commenti al suo Cicerone .

Amico , Voi avete un indole così buona , e pacifica ; così amica del vero , e spregiudicata , che senza pericolo di rendermi odioso a Voi , o ad altri , penso potervi liberamente indirizzare il confronto di due scuole rispettabili d' Italia , e costituirvi giudice de' miei sentimenti riguardo alle medesime . Io non temo punto , che giudicandoli voi dalla vaga , e preziosa galleria di Firenze , dove risiedete , e dopo un ben giusto attaccamento agli Uomini illustri , che questa Città in ogni tempo produsse , siate per recare il meno pregiudizio a quelli di Siena , Per quanto cari vi siano Vasari , e Leon Battista , Cimabue , e Giotto , so che più cara tenete la verità , e che senza aspettare , che venga di là dai monti il di lei lume , avete il coraggio di sacrificarle i pregiudizj , e gli errori . In quanto a me posso (1) accertarvi , che ho fermamente

(1) Quantunque io alcuna volta sia per allontanarmi dal parere del Vasari , di Leon Battista Alberti , e degli altri buoni Scrittori delle cose Fiorentine , vi prego a persuadervi , che non l' ho fatto , nè sono per farlo , se non quando la critica imparziale mi convincono , che essi errarono . Può darsi ancora , che in tal caso per colpa del mio corto intendimento , io stesso sia nell'errore , che negli altri condanno ; perciò proporrò i motivi della mia critica , come feci sin' ora , e tra me , e gli altri Scrittori , dai quali mi allontanano siano con esso voi Giudici i sinceri , ed imparziali estimatori della verità , a cui specialmente questi miei scritti consacro . Fossero essi pure conditi da quelle grazie , le quali diffusero i loro favori sopra le vite del Vasari ! con ragione il giudiziooso Algarotti , giudice competente di tale materia non sapeva restarsi dal commendare le originali , energiche , e nobilissime di lui descrizioni dell' opere , e studj degli Artefici . La maggior parte degli Italiani moderni appena conoscerrebbe di esistere nel centro delle belle arti , se non vedesse ognora venire dagli ultimi confini del Globo i più illustri viaggiatori ad ammirare i preziosi avvanzi della Latina grandezza , che si vilipende , e calpesta . Tutte le Nazioni mandano i loro allievi in Italia per apprendere il buon gusto , e le arti , non isdegnando farsi scolari di un servitore di piazza ; mentre gli Italiani trascurato Vasari , e gli altri buoni Scrittori loro , cercano , e studiano sui libri stranieri le notizie patrie , e la storia della loro arte , da questi veduta , e studiata con il Telescopio , lontani da noi mille miglia .

Non solamente in conferma di questa mia opinione , e del rispetto dovuto al Vasari , ma ancora per porre in maggior vista la stima , che si meritano i Sanesi artefici , e che loro rese questo Scrittore , posi in carattere corsivo alcune parole , e versi del suo testo , che procurai in queste lettere trasportare fedelmente .

rifoluto di non rispondere , o altercare con chicchessia per essere circa al risorgimento dell' arte , o al suo progresso nelle dette scuole , di sentimento diverso dal mio . Presento al pubblico i miei scritti , egli ne sia il padrone , e il giudice inappellabile .

E per contestarvi col fatto questi veraci miei sentimenti , vorrei , che de' Fiorentini artefici si potesse dire con ragione ciò , che di tutti i Sanesi esaggerò Dante al 29. del suo Inferno :

„ Non fu giammai
„ Gente sì vana , come la Sanese .

Poichè prima di Giotto non troviamo il nome di alcuno Scultore , o Pittore Fiorentino sotto alle sue opere , e quello di pochi artefici sotto l'altre , che si fecer poi ; mentre incominciando dal Secolo XIII , infino al XVI , abbiamo nella Scuola Sanese una serie di Maestri col nome loro segnato chiaramente sotto l' opere insieme all' anno , in cui esse furono fatte . La qual cosa , quanto per una parte ci lascia nell' incertezza riguardo all' origine della Scuola Fiorentina , e all' opere di Cimabue , altrettanto ci guida per mano a pronunziare con sicurezza della Sanese . Che se lo scrivere il suo nome sotto i loro *Capi d'opera* fu permesso ai più celebri antichi Maestri ; perchè vorrà condannarli in coloro , che nel bujo de' Secoli barbari mostrarono la via pressochè smarrita a' più felici ingegni , che venner dopo , a portar l' arte verso la perfezione ? Il pregio degli Uomini , e dell' opere loro è relativo al loro secolo , ed erra chi le mette in bilancia con gli Uomini , e coll' opere degli altri Secoli . Il tempo è una lunga scala , e i secoli ne sono i gradi ; da Raffaello si scende per essi fino a Cimabue , come da Cimabue si sale a Raffaello .

Voi converrete facilmente meco della facilità d' ingannarsi nel giudizio degli estremi . Le produzioni bellissime , e le bruttissime hanno tra di loro molta somiglianza , e come i versi leonini , queste sembrano della stessa mano ; come quelle per l'incanto , che tramandano , non lascian così facilmente comprendere a traverso di molti secoli , la diversità de' loro Artefici . In ogni Galleria si vedono dell' opere , intorno al giudizio delle quali , e de' loro Autori stanno tuttavia sospesi gl'Intendenti ; e non così facilmente si distinguono Fra Mino , e Simone , Ugolino , e Duccio Sanesi . E intanto le opere di Giotto si distinguono da quelle de' suoi Maestri , perchè non solamente sotto alcune scritte il suo nome , ma ancora perchè ne fu fatto menzione da celebri Scrittori , e superò con il proprio ingegno di lungo tratto i suoi Maestri , operando in luoghi celebratissimi ; e sopra tutto perchè da Cimabue a Giotto vi è notabilissima distanza di sapere .

Non starò qui ripetendo ciò che dissi di Cimabue, e dell'opere sue, e delle supposte tali; ricorderovvi soltanto di gir confrontando il fare sempre eguale a se stesso, e meschino dei Greci di que' tempi, il quale come attesta Vasari consisteva „ nel tingere „ re piuttosto, che nel dipingere (1) non essendo loro rimasto „ altro che le prime linee in un campo di colore . . . e così „ continuando molte pitture fecero di quella maniera con occhi spiritati, e mani aperte, in punta di piedi . . . cose „ che hanno più del mostro nel lineamento, che effigie di quel „ che sia . . . e le loro sculture sono così goffe, e così ree . . . „ che pare impossibile che immaginare peggio si potesse . . . Noi osservammo insieme alcune di queste pitture sul muro della Chiesa sotterranea, che è sotto la Sagrestia di S. Maria Novella di Firenze, e sono queste per avventura, sopra le quali Cimabue fece i suoi primi studj; infatti se voi porrete mente ad alcune storie dipinte su questo fare sopra il muro esterno della Chiesa di S. Croce di detta Città, dalla parte del Chiostro, vedrete in quelle avanzarsi, benchè lentamente l'artefice, così che se le prime figure sembrano segnate con le dita, l'ultime mostrano qualche artificio di pennello.

Ma poichè noi abbiamo Guido da Siena, e Giunta Pisano, e Margaritone, i quali prima di Cimabue facevan meglio di que' Greci miserabili, perchè vorremo noi fare ingiuria alla nostra comune Patria, con riputarla più che non era caduta nell'ignoranza, e nella barbarie? Oramai convenghino gl'imparziali, che *il lasciar l'abito regolare, che fece Fra Filippo (2) Carmelitano di età di anni 17. ancora che ordinato negli Ordini Sacri a Vangelo, e lo sviamiento di Madonna Lucrezia da Prato*, non sono le sole favolette dal Vasari inferite nelle sue vite dei Pittori (3).
Cio

(1) In una finestra, che è verso la porta grande di S. Paolo in Roma, appunto sopra la serie dei Sommi Pontefici, si vede una pittura sul fare, ora accennato; e se ne vedono delle simili altrove. La Madonna del Popolo di Comacchio, illustrata dal Sig. D. G. A. Cavalieri, la quale nulla ha che fare con la maniera greca, è un monumento di più in favore dell'arte Italiana, che in ogni secolo mostra degli artefici, e delle opere.

(2) Vedi la prima ediz. del Vas. Vita di F. Filippo.

(3) Se a molti de' moderni Buongustaj si domanda il perchè sono essi così tenaci dell'opinione, che da Cimabue, e dalla scuola Fiorentina deriva il risorgimento dell'arte in Italia, rispondono a un tratto, e cento volte per ogni ragione ripetono, perchè lo dice Vasari. Vorremo noi dunque in grazia di Vasari rinunziare alla critica, e ai fatti, che ci dimostrano aver egli preso più d'uno sbaglio? Vorremo noi fargli il torto di pensare, che egli si sia dato il tuono d'infallibile? Tutto all'opposto egli ingenuamente confessa, che pregato dagli amici imprese a scrivere le vite de' Pittori più da artefice, che da uomo di lettere, e di critica; e ognuno oggimai è convinto essersi egli

Ciò non ostante Cimabue merita lode, ancorchè nulla di più avesse fatto, che comunicare a Giotto il poco che sapeva; E noi dobbiamo essere obbligati ai Greci, nella mano de' quali, quantunque caduta fino a terra la pittura si fosse, pur all'Italia, che intorno al decimo secolo smarrita per avventura avevane l'idea, potè trasmetterla con ben augurato successo. Non voglio dire con ciò, che mancasse allora di modelli l'Italia, offerendone tratto tratto dei bellissimi negli scavi

in più d'un luogo, e principalmente circa all'origine della scultura, e architettura fiorentina ingannato di molto; esse come consta dall'istrumento stipulato dal Rettore dell'opera del Duomo di Siena con Niccolò Pisano (vedi pag. 180. del tomo primo di quest'opera) furono portate in Firenze da Arnolfo, e Lapo, stati in Pisa alla scuola di detto maestro, che in scultura fece delle teste stupende per quei tempi.

Le tavolozze Sanesi sono per verità più ruvide delle Fiorentine, motivo per cui i loro dipinti hanno al fine del secolo xv. un fare crudo, e secco; ma domando io: è egli ben sicuro, che il rammorbidire il colorito sia un pregio venuto all'arte dalla scuola fiorentina? Osservai in Valdarno le pitture di due artefici, per tacere di altri, i quali prima di avere veduta la scuola fiorentina colorivano non inferiormente ai primi coloritori di essa. Uno è Giovanni del Biondo, che dipingeva circa la metà del secolo xiv., e di cui si conserva una tavola in S. Francesco di Figline (V. pag. 119.); l'altro è Masaccio, di cui le prime pitture a fresco vedonsi con una sua tavola nella Pieve di detto luogo. Giotto certamente meritava un panegirista, ma Boccaccio, Dante, e Petrarca sarebbero stati di troppo anche per encomiare Raffaello. Buon per Simone da Siena, che egli contrasse amicizia col Petrarca, altrimenti un nulla anch'egli sarebbe a fronte di Giotto, come lo sono Frate Mino, Duccio, e i due Lorenzetti con altri, benchè meritamente lodati dal Vasari. Tanto può in molti un'opinione anche mal fondata, quando essa ci viene da un antico Scrittore di credito! Però il giudizioso autore della pittura Veneziana la pensa diversamente. (Vedi questo di lui libro p.v.) A me piace, e credo, che piaccia a chiunque cerca la verità, di non lasciarmi imporre da certi nomi, che empiono la bocca, e molto meno di tenere i miei passi per l'appunto nelle pedate di chi scrisse prima di me, quando si tratta di cose dubbie, e incerte. P. E. quando mi metto a osservare attentamente il preziosissimo mosaico di S. Pudenziana in Roma, rimango più che incerto, se l'Italia sia restata priva di buoni Artefici, dopo che in Oriente passò la Sede Imperiale. Se si considera la figura tutta del Redentore, e i busti dei Santi, e delle due Donne laterali, esperimenti probabilmente la Vergine SS., e la Maddalena con gli Apostoli, veggio nell'aria de' volti, ne' contorni delle membra, e nel panneggiamento un non sò che, differente dal fare dei Greci dopo il sesto secolo, e tengo per opinione molto probabile, che quella bell'opera sia d'un Italiano; poichè i Greci, a giudicarne dalle opere, che di essi ci restano nei Codici, nei Mosaici, nei gesti, e simili, dopo la decadenza dell'arte hanno un certo impronto loro proprio, che le distingue da questa. Quando però non si voglia dire, che quest'opera sia di qualche antico Greco Romano del IV. o V. secolo come pare indichino l'architettura sufficientemente buona, e la ferezza dell'animale di S. Luca, che somiglia all'antica testa del Minotauro, che è nel Museo Pio-Clementino. Ma quando noi parliamo di opere greche dopo la decadenza dell'arte, cominciamo dal secolo VI. circa.

vi fatti per le piantagioni, e per le fabbriche, e non essendo così presto perita l'arte, che circa i tempi di Costantino consecrata al pubblico culto: „, quo tempore primum Romæ publice Ecclesia consecrata est, & imago Salvatoris in pariete depicta populo Romano apparuit „, e uscita dal silenzio delle catacombe, e dai privati Oratorj espose alla pubblica venerazione le opere de' primi artefici Cristiani. Intendo solamente di dire, che erasi perduto il bel meccanismo dell'arte, e la viva voce del Maestro, che l'insegnasse. Ad ogni modo adunque, ossiache i Sanesi andando per le Crociate in Oriente, ossiachè dai Greci venuti in Italia essi appreso abbiano il detto meccanismo, non dobbiamo essere ingrati ai Greci, i quali benchè meschinissimi, pure furono per avventura i primi Maestri dell'arte risorgente. Ma ciò è dubbio ancora.

Guido da Siena, e la sua tavola dipinta nel 1221., come già si disse, sono i monumenti più sicuri di una scuola aperta in quella Città con uno stabilimento, che fa onore a quel secolo, non meno che ai Sanesi: E sebbene Guido abbia nella rammentata sua tavola un non so che del fare, che dice si volgarmente greco, e che lo è per avventura, noi vediamo però, che anche i di lui scolari più fidi, come Ugolino, e Duccio si vanno spogliando di quelle ruvide spoglie, e che Frate Mino, e Simone più audaci tentano nuove strade, ai Greci di quei secoli sconosciute. Cimabue più devoto de' suoi Maestri, ne conserva il fare sin all'estremo; Giotto intanto ne migliora a un tratto il colorito; comincia il primo a collocare alcuna cosa in prospettiva. Per esempio vi è di lui
una

I Mosaici de' SS. Cosma, e Damiano hanno ancora delle tracce del buono, ma vicino a smarirsi; l'architettura è senza artificio appiccicata al muro; i fiumi Geon, Fison, Tigris, ed Eufrate escono da quattro buchi di un monte, che pare uno scabello.

Quelli del mio Frate Mino, sono i migliori, che abbiamo dopo il risorgimento dell'arte Italiana. In S. Maria Maggiore, si vedono le figure di lui posare bene sufficientemente sul piano nelle fisionomie vi è dell'espressione, come in quella del Redentore, nella di cui veste vedesi l'anagramma ✝. Nelle storie piccole soprattutto vi è del merito per l'invenzione, e disposizione non infelice; dalla parte del Vangelo vi scrisse il suo nome così: † *Jacobus Torriti pict. h. op. mosiac. fec.*; e in quello di S. Gio: Laterano si legge: *Jacobus Torriti pict. h. op. fec.*, e vi sono dei puttini nel fregio, a guisa di bacchanali ben intesi, e graziosi. Dai lati vi sono due Frati Minori, che hanno nelle mani varj instrumenti appartenenti all'arte, come compasso, squadra, martello, e simili; uno di questi è probabilmente Frate Mino; sotto all'altro, se la distanza non m'ingannò, mi parve di leggervi il nome di un certo Frate da Camerino, che in quell'opera avrà ajutato probabilmente Frate Mino da Torrita. I mosaici di Giacomo Romano, e di Cosimato suo figlio, esistenti in Roma, e in Città Castellana sono inferiori a questi.

una capanna nelle storiette , che dipinse per la Sagrestia di S. Croce di Firenze , di cui meglio situare appena potrebbesi , vi è in dette storie della composizione , della verità , e dell'espressione . La storia ciò non ostante di Mino da Torrita , le varie pitture di Simone , e quelle dei Lorenzetti mostrano maggiore fantasia , e fecondità d'ingegno più felice ; così che se Giotto svegliò le figure , che dapprima parevano dormenti , o incantate , Simone , e gli altri le fecero agire con buon successo , come attesta lo stesso Vasari (1) .

I Gaddi però viepiù rammorbidirono il colorito Fiorentino , e nei loro capelli biondi , e a ciocche , nell'arie dei volti , e nel loro panneggiare hanno prevalso ai Sanesi , i quali con tutti i loro sforzi non poterono raggiungerli in questa parte . Mi sovviene ora di una riflessione , che fecimo insieme , osservando i preziosi reliquiarij , i quali miniati dal B. Giovanni Angelico si conservano nella Sagrestia di S. M. Novella , cioè che i Pittori di quei tempi nelle pitture in piccolo non sembrano gl' istessi , che dipinsero in grande a tale che vi sono delle miniature , e delle storiette dipinte in piccolo dai Gaddi , da F. Lorenzo degli Angeli , e da Don Piero della Gatta , delle quali son certo che uguali non si farebbero a' giorni nostri . E' ben vero che in una figurina ben liscia , e riposta in una veste di sfoggio non bene si distinguono i difetti delle parti ; e più agevolmente in un cerchio piccolo , che nel grande , si conduce una linea retta dal centro alla circonferenza ; voglio dire che le parti quasi tra di loro compenstrate , nella piccolezza del tutto celano facilmente all'occhio nostro , avvezzo ad oggetti più grandi i loro difetti , oppure più facilmente i pittori li superano , per esser minore la difficoltà che incontrano nell'esprimerle . Con tutto ciò i Sanesi anche in questa parte cedono ai Fiorentini ; così che io sono di parere che questi nel meccanismo dell'arte siano superiori ai Sanesi , e vicendevolmente questi vincano i Fiorentini nella poesia dell'arte , cioè nell'invenzione , e nell'azione : le tentazioni dei Monaci espresse dal Lorenzetti nel Campo Santo di Pisa , sono un vero Poema , e la

Cro-

(1) Un argomento convincente , dell'aver i Fiorentini appreso l'arte dai Pisani si è l'istrumento fatto dai Sanesi con Niccolò da Pisa nel 1266. per il loro pulpito del Duomo , in cui si legge tra l'altre cose interessanti , Magister „ Nicholaus pro suis discipulis secum ducat Senas Arnolphum , & Lapum suos discipulos &c. „ Vedasi il citato istrumento a pag. 180. , e seg. , e la pag. 186. , e seg. del primo tomo di quest'opera , dove appare l'incertezza del Vasari , e suoi sbagli circa l'origine della scuola Fiorentina , ma Pisa , forse per colpa de' tempi , fu per queste arti l'Atene d'Italia solamente nel tempo de' Cavalieri erranti .

Crocifissione, che dipinse Simone nel Cappellone del Chiostro di S. M. Novella è la prima tragedia di qualche merito espressa dall'arte rinascnte, giudice Vasari medesimo.

Queste osservazioni sempre più mi confermano nell'opinione, che lebbene qualche Sanese artefice si accosti al fare di Cimabue, e di Giotto. non perciò debba dirsi loro allievo; sappiamo che Simone per fare uno di quegli scherzi, che solamente fanno ben fare i Maestri d'ingegno, imitò nel portico di S. Pietro in Roma, il fare di Giotto, che destò ammirazione; il suo fare però costantemente vedesi derivato da Frate Mino, come quello di Ugolino, e di Duccio da Guido. In fatti Vasari nella vita di Jacopo da Casentino, al riferire del Baldinucci (dec. 2. sec. 2.) dice che la compagnia de' Pittori in Firenze ebbe cominciamento l'anno 1350., quando, cioè, la Sanese aveva fatto molti statuti, i quali mostrano una Società, degli anni prima stabilita, non che esistente; Così che Guido da Siena, che dipinse nel 1221. non deve riputarsi un fungo nato a caso, ma uno Scolaro di Maestri a noi sconosciuti, da' quali imparò (1) l'arte, in quel modo, che si vedono Duccio, e Ugolino sciti dalla scuola di Guido, e Simone da quella di Fra Mino. I Lorenzetti si accostano più di tutti, massimamente Ambrogio al far di Giotto, mostrano però nell'opere loro che essi formaronsi sotto la direzione di Simone, e di Duccio; e Maestro Fredi parimenti si fa in parte conoscere discepolo di Duccio; i Bartoli suoi figli per tre generazioni portarono avanti la professione, come si disse, e Domenico, e Taddeo

(1) Nel vago, e copioso Museo del Signor Cardinale De-Zelada vi sono i ritratti del Petrarca, e di Madonna Laura, venuti d'Avignone, e che si vedono conservare della maniera di Simone. Laura tiene un fiore di papavero in mano, almeno tale pare. Quantunque essi siano copie, fatte per lo meno due secoli dopo la morte del pittore, ciò non ostante per la chiara loro somiglianza col vero, e per una certa nobile semplicità, che non dispiace anche al dì d'oggi, e che farebbe migliore comparsa se Laura avesse indosso quella veste, con cui la dipinse il Petrarca, e non la grottesca, che la difforma, ne viene non piccola lode a Simone, il quale seppe avvicinarsi in qualche modo al desiderio del Poeta, ed appagarlo in guisa, che egli si reputasse avere un'opera venutagli dal Cielo. Anche nella Real Villa di Moncalieri vent'anni sono osservai un ritratto del Petrarca su questo fare se male non mi ricordo. E se è vero ciò che M. Fulminet disse ad Uberto Benvoglianti queste copie verranno dagli originali, che si conservano a Fontainebleau,

Dimostrano la sussistenza di quest'asserzione l'antico bassorilievo di Sovicille, il Crocifisso in legno, che è in Duomo, e che era in venerazione fino dal 1200., le fabbriche del Duomo, della Chiesa a Isola, e di Fontebranda, siccome le antiche pitture di Castelvacchio, di S. Petronilla, S. Pietro in Banchi, e simili.

deo (1) furono coetanei di Maestro Giovanni, il quale fioriva intorno al 1420; all'istituzione di costui dobbiamo l'educazione di Matteo da Siena, che ne fu il Masaccio, e che a Benvenuto, a Meccarino, a Baldastrarre, spianò la via alla perfezione del secolo XVI., e ai Vanni con molti altri, che in esso esercitarono la pittura felicemente, come vedremo poi.

La scultura ebbe con pari successo in Siena una scuola precedentemente aperta. Il bassorilievo di Sovicille vicino a Siena, e il Crocefisso gettato in bronzo, che è presso il Signor Ciaccheri hanno un'età rispettabile. I suoi statuti da me riportati alla pag. 280. del primo tomo di quest'opera sono certamente stati prima del secolo XIII.; perchè confermati sotto il reggimento dei 24. = Ad honorem Dei & vigintiquatuor Senensium, & ad honorem & bonum statum magistrorum lapidum Senensium, & eorum Dominorum qui erunt in futurum = il Tizio dice, che gli statuti furono volgarizzati nel 1302. *ad ambiguitates tollendas*. Da essi raccogliesi, che in Siena vi erano fin d'allora molti maestri di scultura, poichè ordinano di farsi tre Rettori, e un Camarlengo da durare sei mesi, e non più con lo stipendio di dieci soldi a quelli, e cinque a questo, e si stabilisce, che a quest'elezioni, e all'altre dei tredici consiglieri concorrano settant'uno Maestri, cioè, 21. del terzo di Città, 20. della Valle di S. Martino, e 20. di Camollia; e chi era eletto per i tre anni consecutivi era escluso da ogni impiego, le quali cose indicano un numero grande di Artefici, che si reggevano da per se nelle loro liti, e decidevano, e sentenziavano a norma dei loro statuti, i quali, come si può arguire dalle seguenti parole ne suppongono de' più vecchj = Hæc petunt mitti, & statui in Brevi Magistrorum Senensium cum emendabitur =

Non voglio quì sostenere, che tutti meritassero questi scultori il titolo di maestro, dirò bene, che il loro numero considerevole si arguisce non solamente da moltissimi scalpelli, che si richiedevano per le infinite opere del Duomo di Siena, ma ancora per supplire a quella grande quantità di scultori, che una antica tradizione, confermata da Pio II. dice aver seguito Lorenzo Maitani Sanese, Architetto del Duomo d'Orvieto in una rivoluzione in cui furono esigliati molti Cittadini.

Tom. II.

M m

tori

(1) Vasari nella vita di Lorenzo di Bicci loda meritamente l'ardire di questo Pittore nell'aver dipinto il Santo Gigante Cristoforo nella facciata di S. Croce in Firenze circa il 1418., e tace quello meglio disegnato, e più felicemente colorito, che Taddeo di Bartolo dipinse nel 1414. nel palazzo della Signoria di Siena, vicino alla cappella, tuttavia ben conservato.

Dirò bene che in ogni età escirono dalla scuola Sanese scultori, che si distinsero sopra gli altri; come per esempio Duccio, il quale fin dai primi anni del secolo XIV. inventò il modo di ornare i pavimenti con intarsiare i marini diversamente coloriti dalla natura, e cavarne con nuovo artificio, nuovo incanto dell'arte; Agostino, ed Agnolo, i quali con le opere loro destarono in Giotto ammirazione, e stima, e operarono con lode loro, e con avanzamento dell'arte nelle principali Città d'Italia. Jacopo della Fonte, il quale fu il primo ad osservare la regola *dell'innanzi, e dell'indietro*, e dell'ingrandirsi, o impicciolirsi delle figure a misura della loro distanza dallo spettatore, la qual cosa non bene osservata si vede ne' bassirilievi anche de' buoni secoli antichi; e ciò basti per non ripetere l'altre sue pregiatissime doti nella scienza dell'arte, e nella moderazione dell'animo (1). Il Vecchietta poi, e Francesco di Giorgio, e Meccarino non cedono a veruno nella diligenza del gettare, e rinettare il bronzo, e i due primi nella pazienza di lavorare il marmo. Dicesi che Michelangelo nel veder la mossa delle statue marmoree, che Francesco collocò nella facciata del casino di Siena, restasse moltissimo maravigliato del valore di questo artefice, e molto lo commendasse. Cozzarelli finalmente per tacere degli altri superò tutti i moderni nel gettare in bronzo le porte, i cancelli reticolati, e i braccialetti di serpi attortigliate, e ornati di foglie, e simili lavori, come ognuno può vederne ne' cancelli dell'altare del S. Sacramento, che è in S. Agostino, nelle porte della libreria del Duomo, e nei muri del palazzo, detto del Magnifico. Tutti questi, quantunque siano una cosa diversa da Donatello, da Lorenzo Ghiberti, dal Sansovino, e da Michel A., sono però nomi, che da se fanno testo nell'arte, anche a detta del Vasari, sull'autorità del quale, sono per la maggior parte fondate queste osservazioni.

Similmente la scuola dell'architettura Sanese è anteriore alla Fiorentina; il citato Vasari nella vita di Agnolo, e Agostino dice, che l'architetto di Fontebranda, fabbricatasi nel secolo XII., fosse un antenato loro, il di cui nome è probabilmente Bellamino. Il solo Duomo fatto molto tempo prima, e S. Sal-

vato-

(a) Vasari nella vita di Jacopo, pare che abbia avuto scrupolo di dire il suo parere sopra quell'orso, che intento a coglier pera scolpito fu da esso Jacopo in Firenze. Io non sono cabalista, nè indovino, ma siccome l'orso tira le sassate per di dietro, non avrebbe egli per sorte con tale istoriella voluto accennare il torto, o reale, o immaginario fattogli nel concorso delle porte di S. Giovanni? Ma non pensiamo a male, e imitiamo il vergognoso Vasari, che tace modestamente di questa, e passa ad altre cose, non tanto odiose.

vatore all' Isola , come appare da quel che si disse , e le fonti e i palaggi fatti dopo con altri edifizj dentro , e fuori di Siena furono di grande vantaggio agli artefici Sanesi per avvantarsi nell' arte di fabbricare . Lando , e il Maitani sono nomi celebri , anche fuori di Siena , come i suddetti Agnolo , ed Agostino ; le fabbriche de' quali si vedono con piacere anche dai moderni amatori . Francesco di Giorgio loro allievo , e Baldassare Peruzzi discepolo di Francesco sono uomini , che si fanno da se rispettare , e noti abbastanza nella storia dell' arte .

Sapete ora perche nel meglio prevalsero i Fiorentini ai Sanesi ; perchè i Medici ricchi , e potenti sostenitori del commercio , afforbirono ogni cosa nel seno di Firenze , e le arti figlie del lusso , e della ricchezza andarono spontaneamente a fissare il loro centro in detta Città . E quantunque Urbino , Rimini , Milano , e Torino invitassero per opera de' loro principi Mecenati gli uomini illustri nell' arti , e nelle scienze , pure i Medici , o per esser Firenze quasi nel mezzo dell' Italia , o per essere i più potenti commercianti di quei tempi furono nell' invitare alla loro corte maggior numero di uomini grandi , i più accorti . Ecco cosa ne dice uno scrittore di quei tempi = Nullus pene in Civitate (Florentiæ) patricius est , qui hac promovente familia patricius non sit , nullus plebejus , qui Cosmianis opibus , & pane Laurentiano pastus aliquando non fuerit &c. = . Perciò io tengo per certo , che non isfuggirano la taccia d' impostori coloro , che vorrebbero darci un' altra idea di questa chiarissima prosapia , nella quale si perpetuò il favore dichiarato per le belle arti , e per i loro artefici da essa protetti sinceramente , e con ricchissimi doni remunerati . Certamente sebbene si falsificassero tutti gli archivj , e si imponesse a tutti gli scrittori silenzio ; pure *si bi tacuerint , lapides loquentur* , e tante opere fatte d' ordine dei Medici , per le quali Firenze ha il vanto di bella , ne faranno l' elogio alla più tarda posterità , a dispetto dell' impostura , e dell' adulazione .

Quello poi che riguarda i Sanesi , se essi professarono le belle arti con successo devesi piuttosto al Clima , che ai Mecenati . I Salimbeni , e gli altri loro ricchi mercanti fallirono , come si disse nel secolo xiv. e dopo il loro commercio non si estese gran fatto fuor d' Italia . Pandolfo Petrucci , tiranno della patria non ebbe nè gusto , nè coraggio abbastanza per valersi delle circostanze in favor suo , e degli altri . I Spannocchj si contentarono di proteggere Meccarino , e il celebre Agostino Chigi , che avea animo , danari , gusto , e sapere , si contentò di proteggere Gio: Antonio da Vercelli dall' insidie degli emoli , facendone dono prezioso alla scuola Sanese . Potessi io illustrarla con la penna come egli l' adornò coll' aureo pennello !

Alcuni hanno preteso, che il Clima di Firenze sia il migliore della Toscana: la natura però è sopra le opinioni degli uomini, e con il fatto bene spesso le smentisce. Michelagnolo istesso vicino a passare al numero de' più, dichiarò contro l'opinione di alcuni quello che era verissimo, cioè che l'essere stato molti anni assente da Firenze non era per altro stato, che per la qualità dell'aria; Perciocchè la sperienza gli aveva fatto conoscere, che quella di Firenze per esser acuta, e sottile, era alla sua compleSSIONE nemicissima, e che quella di Roma più dolce, e temperata, l'aveva mantenuto sano sino al novantesimo anno con tutti i sensi così vivaci, e interi, come fossero stati mai, e con sì fatte forze secondo quell'età, che infino all'ultimo giorno non aveva lasciato d'operare alcuna cosa. Così Vasari. Dicano i Partigiani delle varie Città d'Italia ciò che loro piace, Roma fu, e sarà sempre il centro delle belle arti, e delle muse, finchè non non torni sereno, come era nelle sue più belle Olimpiadi, il Cielo Jonio esse non cercheranno altro asilo, e altra patria. Basta dare un'occhiata a Firenze, che stà nel fondo di una valle, serrata dai lati da monti assai rilevati, e bagnata dall'Arno per concepire la differenza sua da Siena, sedente sopra alcune colline isolate, e ventilata da ogni parte, e basta veder una sol volta nelle loro patrie i Fiorentini, e i Sanesi, quelli taciti, e soprapensiero; questi lieti, e ameni per conchiudere, che l'aria di Siena è migliore per gli Artefici, e per tener viva, e agitata la loro fantasia.

Per la qual cosa Firenze mi pare la regione de' Pensatori, e Siena de' Poeti; quella può formare de' Filosofi; questa degli Artefici pieni d'immaginazione, e di vivacità; cosicchè però nè a Siena si nieghi il vanto d'aver prodotti dei Filosofi, e dei Legali chiarissimi, nè a Firenze quello di aver educato degli artefici celebratissimi. Che poi alla casa Medicea debbasi specialmente la superiorità, che godono i Fiorentini sopra i Sanesi, si raccoglie anche da questo, che il risorgimento di Siena, ridotta nel XVI. secolo a pochissima popolazione devesi a questa illustre prosapia, e voi potete a vostro bell'agio convincervi più chiaramente, visitando, come io feci, alcuna poco l'archivio segreto di S. A. R., dove senza alcun ordine, fuorchè di filze conservansi le memorie copiose dei Medici. Nella filza XV. verso il fine trovai una lettera di Sozzino Sozzini diretta = Magnifico viro Petro Medico Benefactori suo singularissimo = nella quale condolendosi della morte del magnifico Lorenzo, lo chiama suo *Padre*, e *Padrone dal quale di continuo sperava piaceri, e beneficj*. La lettera è in data dei 18. Aprile 1492. Inoltre dalla filza XXVI. verso il fine raccogliasi, che Giulio Sozzini era pure stato impie-

gato

gato da M. Lorenzo , e da Sozzino Sozzini suo Zio a M. Pietro come la sua propria persona raccomandato . Ma basti di ciò .

Voi vedete , Signore , che non ho voluto qui ricordare tutti i nomi celebri e benemeriti dell' arte Sanese , essendo stato in questo confronto mio scopo unicamente di mostrare con evidenza l' origine, andamento e perfezione dell'arti del disegno in Siena indipendentemente da Firenze , sebbene Siena , e Firenze siansi vicendevolmente comunicati i loro lumi . Non voglio frattanto tacere un pregio della Scuola Sanese sconosciuto finora alla maggior parte degl' Intendenti , ed è l' invenzione di dipingere i pavimenti di terra inverniciata , che Vasari attribuisce a Luca della Robbia . Nella cappella della B. Salomèa , che è in S. Francesco di Siena vi è un pavimento in questo genere , che si vuole sicuramente anteriore all' esperimento primo fattone in Firenze d'ordine di M. Pietro de' Medici , e il fare è più antico , e diverso da quello di Luca . Il Passeri nella sua dissertazione sopra le pitture in Majolica , riportata nella nuova raccolta Callogeriana , dice , che il primo ad introdurre quest' arte in Pesaro nel secolo XIV. fu un Piccolomini di Siena ; Certamente quella bellissima Assunta di coccio , la quale è nella Chiesa dell' Osservanza a Siena , e che si dice di Luca della Robbia , dubbitò che sia di qualche Sanese ; poichè Cecco di Giorgio lavorò pure alcuna cosa di coccio , e nella Cappella di S. Bartolommeo in S. Francesco di Siena vi è il rimanente d' un pavimento rimasto all' incendio , lavorato eccellentemente , e in alcuni luoghi vi ho scoperti gli anni 1512 , e 1514. , ne' quali fu fatto .

Dopo tuttociò per non tediarvi tacerò l' onore , che si acquistò in Firenze il cugino del celebre Simone , Maestro Neroccio , il quale felicemente la gran campana pose in billico , e fece che mosse da due uomini , un solo la potesse suonare , essendo stata per 17. anni immobile senza lo sforzo di dodici persone , che la spingessero . E con ragione il Malavolti dice , che Neroccio era un grande Architetto ; poichè nel 1332. , in cui ciò successe ; e molti anni dopo nessuno lo uguagliò in simili operazioni (1) .

Così

(1) Meriterebbe pure un' elogio quel Maestro Paolo da Siena rammentato più volte dal Mancini , il quale fioriva prima della metà del secolo XIV. , e che dal Turrigio vien collocato tra gli artefici più celebri di quel tempo , e a tale effetto ebbe mano nella ristorazione , e rifacimento della soffitta di S. Pietro in Roma , e fece la statua di detto Pontefice , come intica l' iscrizione veduta dal Mancini , *Benedictus PP. XII. Tholosanus fecit fieri de novo testabujus Basilica sub anno Domini MCCCXLI.* , e a caratteri piccoli *Magister Paulus de Senis me fecit .*

Così pure non mi fermerò sopra l'invenzione della macchina delle bombarde , dovuta ad un Sanese , e della prima riparazione con successo fattane dal ch. Francesco di Giorgio . Solamente vi pregherò a giudicare senza passione di una Scuola , e di una Città , che fa tant' onore non solo alla Toscana , ma all' Italia tutta , e che nell' inventare , e nel disporre si mostrò agli stranieri più maestra , che discepola .

State sano .

P.S. Il ch. Sig. Abbate Filippo Lorenzo Dionisi fra i monumenti sotterranei di S. Pietro da essolui diligentemente, ed elegantemente illustrati riporta la statua di marmo di Benedetto XII. , che ora vedesi sotto la confessione di S. Pietro nella cappella della B.V., detta della *bocciata*, ossia della *febbre*; ed è molto probabile, che assunto questo Pontefice alla Sede Apostolica nel 1334, e sedente in Avignone, nella Cattedrale della qual Città fu seppellito, intesa la rovina, minacciata dal vecchio tavolato di S. Pietro, ne ordinasse un nuovo, che sotto la direzione di M. Paolo, e con somma considerevole fu ultimato. In benemerenza perciò dai Romani sarà stato onorato della statua sopradetta, che stava in fine della vecchia basilica sopra l' altare detto *de' morti*. La statua era sedente, e vuole il Turrigio, che la di lui sede ora sia occupata dalla statua marmorea di S. Pietro, esistente nel medesimo sotterraneo .

Il volto del Pontefice è pingue, ed è senza barba; ha il piviale indosso, con i guanti nelle mani; nella sinistra tiene le chiavi, e con la destra il di cui dito anulare si vede ornato di ricco anello, da la benedizione; in capo ha la tiara con due sole corone. Questa statua non è cattivaccia per que' tempi, sebbene non mi sembra abbastanza chiaro, che essa appartenga a Maestro Paolo; e il Mancini, se male non mi ricordo, attribuisce a questo artefice un busto di legno di Benedetto XII, confitto nella nuova soffitta di S. Pietro, e non parla della statua di marmo .

Voi, caro Abbate mio, direte che sono come le donne, che saltano col discorso quà, e là, e non la finiscono mai; ma abbiate ancora un pò di quella vostra pazienza, veramente aurea, e poi finisco. Senza ripetere qui tutti que' nomacci antichi, dati dagli storici ai primi abitatori della nostra patria, tengo per cosa pressochè certa, esser essi una delle prime colonie dell' Egitto. Per non perderci in parole, diamo una sola occhiata ai fatti. Winkelmann (lib. 3. c. 4.) scrivendo dell' arte Etrusca dice che i Romani fin dal loro primo stabilimento servironsi degli artefici Volsci, e Sanniti; e Plinio (lib. 9. c. 28.) attesta, che Tarquinio chiamò a Roma da Fregella un certo Luriano per fare in terra cotta la statua di Giove .

Monsignor Borgia, voi presente, ha nell' autunno ora passato avuto la sorte di scavare in Velletri una quantità di preziose tegole, ornate di varj basirilievi, e di figure disegnate con una forza, degna di Michelangelo. Io non ne ho veduto che pochi pezzi, fra quali due cavalieri, che galoppano del pari, con una mossa fierissima, e scolpiti da una mano, veramente maestra. Vi è poi una figura di donna, il di cui viso pare fatto dalle grazie, o da uno dei valenti Greci. Auguro a questo degno Prelato, non meno che al Signor Cav. d' Agincourt, degli Artisti capaci per fedelmente esprimere al pubblico il pregio delle opere da essi raccolte, ed illustrate con disegni, e incisioni precise, e giuste.

Ora tornando a noi, dico, che tali tegole, le quali hanno per lo meno due mille anni di esistenza, mostrano chiaramente la derivazione dell' arte dall' Egitto in questa nostra patria, recatavi dagli antichi popoli venuti ad abitarla, e mostrano, che essa è dal Cielo amico destinata per coltivarla con successo. Le figure sopradette sono simili a quelle rammentate nel lib. 2. c. 2. del citato Winkelmann, almeno circa il dipinto: *Sogliono tali statue talora esser pinte in rosso Questi pezzi trovati furono in Velletri nel Giugno del 1767.* Le trovate ultimamente però sono tinte di rosso nella carnagione, il restante è di giallo, nero, o simile.

Erami proposto di unire a questo volume, e alle altre notizie degli artefici del secolo XIV., e XV. quelle dei celebri Matteo da Siena, e Francesco di Giorgio Martini Pittore, Scultore, e Architetto della medesima Città celebratissimo, chiudendo il libro con l' estratto del suo trattato sopra l' architettura, e con la descrizione compita del pavimento del Duomo, ma oltrechè tutta questa materia di troppo forpassato avrebbe il primo, perciò, tolto il pensiero dalle cose Sanesi, mi rivolgo per alcune settimane a dare l' estrema testimonianza della più sincera, e disinteressata amicizia al P. Giambattista Martini da Bologna, mio amatissimo Confratello, rapitomi dalla morte la mattina del giorno 3. di Agosto 1784. E se per compiacere altrui, e per illustrare Uomini stranieri, benemeriti della Società io non ricusai, nè ricuso subire le più difficili ricerche, e noiose, mi permetta il Lettore, che io qui interendo le primizie de' miei lamenti, con somma umanità accolti dalla nobilissima Accademia degli Occulti, mentre il Signor Giuseppe Mazzoli, con un suo amoroso disegno, e il gentile Signor Pietro Vitali con l' energico suo bulino ne ritardano alcun poco la pubblicazione intera, consacri pochi giorni a render omaggio all' amicizia, e alla virtù, esprimendo il mio dolore nel vedermele tolto un modello così raro, e così pregiabile.

E L E G I A

Cantores moestum date carmen: Aristoxenus (a)
 Occubuit, veltri gloria prima chori!
 Quis mea nunc lyrico mulcebit pectora cantu,
 Martinius sacrae dum Pater artis abest?
 Redde Virum calamo Mazzoli, tuque Vitali
 Cudito, mors ferrum fallat imago tuum.
 Respiro. Oh factam bene! dic mihi vivis Amice?
 Vivis adhuc quaeso, an te Lybitina tenet?

.

Non omnem periisse ait Orpheos aura fufutro: (b)
 Forte lyra extincti thracia monstra refert?
 Non omnis periit; concentus nosco severos:

.

Attamen hic stantis lumina, & ora silent!
 Dextra lyrae dux immota est, fila aurea scissa,
 Terpsicore ipsa lyram flens habet ante pedes;
 En nititur tumulo flavos soluta capillos,
 Cupressoque nigra pendet imago Viri.
 Cervicem laeva fulcit, dextra urget ocellos
 Atque ait, heu vixit! muta vide ossa, & abi!
 Cantores moestum date carmen Aristoxeno,
 Dum repetit lacrymas moesta Elegia suas.

INDI-

(a) Aristoxenus Amphioneus nomen P. Martinii Arcadicum.

(b) Innuitur Sacrum quieti aeternae Viri indictum, & dedicatum in Basilica SS. XII. Apostolorum die 24. Novembris 1784. curantibus PP. Aloysio Sabbatini, & Stanislao Mattei Collegis ejus, & Auditoribus carissimis, altero Martinii musicum opus Bononia transmittente, altero Romae praedicta die maxima hominum cujusque ordinis frequentia, ipsum opus musicum dirigente. Nusquam adeo Cantores intentos operi conspexi, & si alterum optimo Christophoro addas, nemo ob gravitatem, difficultatemque modorum ausus fuit in pueriles saltus, & in cantilenas quodammodo vocem craspae, & de more prosiliendo lascivire atque excurrere. Muti omnes intentique; at in unum ego meum dulcissimo harmoniae flumine raptum, agitatumque ad finem usque sensi.

INDICE DEL SECONDO TOMO

DELLE LETTERE SANESI

1. **A** Sua Eminenza il Sig. Cardinale Gerdil, in cui si epilogga l'essenziale della origine, e primi passi della scuola Sanese, e di tutto ciò, che suole aver influenza nelle belle Arti. Per fondamento di queste cose si accenna lo stato di Siena, e dell'Italia nelle mani de' Longobardi, dopo la caduta dell'Impero Romano, quindi si tratta del merito dei Greci artefici intorno al secolo x. e si conchiude che l'arte in Italia non si perdè mai, e che essa deve il suo risorgimento principalmente ai Pisani, poi ai Sanesi, e finalmente a' Fiorentini, pag. 1. e seguenti.
2. Al Signor Cardinale D. Vitaliano Borromeo, e tratta degli Scrittori principali dell'arte relativamente alla scuola Sanese. Si da il primato a Vasari; nel 2. luogo si pongono gli Statuti, gli Archivi, e i Cronisti. Nel 3. il MS. di Celso Cittadini. Mel 4. quello di Sigismondo Tizio, e in seguito quelli di Giulio Mancini, di Teofilo Gallacini, del P. Ugurgieri, di Uberto Benvoglienti, di Girolamo Gigli, di Alfonso Landi, del Cav. Pecci, e di D. Cesare Scali, p. 20. e seg.
3. A S. E. D. Baldassare di Perrone Conte di S. Martino &c. &c. Contiene il prospetto di Siena del secolo xiv., e xv. e delle cose più interessanti in detti secoli succedute nel suo governo, e dominio. In fine vi è un instrumento stipulato per la fattura di una vetrata da dipingersi, pag. 33. e seg.
4. Al ch. Sig. Ab. Giulio Perini si indirizzano alcuni versi posti sotto le pitture di alcuni giustiziati; e si riportano le perizie di Lorenzo Maitani riguardo all'ingrandimento del Duomo, e le lettere di Agostino Barbarigo Doge di Venezia per la chiamata alla studio di Padova del celebre Bulgarini Sanese, pag. 53. e seg.
5. Notizie di Duccio Tittore, Scultore, e Architetto al ch. Signor della Grange, e descrizione delle di lui opere; in fine è l'istrumento per l'allogazione della di lui celebre tavola del Duomo fattagli nel 1308., pag. 63. e seg.
6. Le notizie del celebre Simone sono dedicate al Sig. Conte Saluzzo arricchite di molti aneddoti intorno le dilui opere, e vita, p. 77. e seg.
7. Lettera del ch. Sig. Abate Carlo Bianconi all' A. di queste lettere sopra la miniatura di Simone esistente nell'Ambrosiana, p. 101. e seg.
8. Notizie di Lippo di Memmo al ch. Sig. Abate Denina, pag. 106
9. Al ch. Sig. Boccardi notizie di Berna Pittore, e di altri, pag. 113. e seg.
10. Notizie di Goro Scultore al ch. Sig. Auditore Pompeo Signorini. alle quali si premette la descrizione del Pulpito del Duomo, opera insigne di Niccolò da Pisa; e in fine l'istrumento per la fabbrica del Palazzo Sansedoni stipulato da questi Signori con M. Agostino, e altri Architetti, p. 121. e seg.
11. Al ch. Sig. Conte Gaschi notizie di Lando Architetto, e Cesellatore, e di Pietro, e Lorenzo Intagliatori, pag. 137. e seg.

12. *Notizie di Andrea di Vanni Pittore a Monsignore Giovanelli, pag. 140. e seg.*
13. *A S. E. D. Giuseppe Lascaris notizie di Jacopo della Guercia, descrizione delle sue opere, e alcuni instrumenti conchiusi per la fabbrica, e scultura della Fonte di Piazza, pag. 146. e seg.*
14. *Notizie di Agnolo, ed Agostino Scultori, ed Architetti al Rmo P. M. Federico Barbarigo, Ministro Generale de' Min. Conv., e in fine alcune memorie intorno ai bottoni, o acquedotti sotterranei, pag. 198. e seg.*
15. *Al ch. Signor Abbate di Caluso notizie di Taddeo di Bartolommeo Pittore, con i versi apposti alle di lui pitture di palazzo, e in fine la descrizione delle opere di Domenico suo nipote, e scolaro, pag. 183. e seg.*
16. *Notizie di Ugolino Pittore al ch. Sig. Ab. Cristofaro Amaduzzi, pag. 200. e seg.*
17. *Al ch. Sig. Ab. Carlo Amoretii notizie di Pietro Laurati, pag. 203. e seg.*
18. *Notizie di Ambrogio Laurati, fratello del predetto Pietro con i versi posti sotto le di lui pitture di palazzo al ch. Sig. Conte di S. Rafaele, pag. 211. e seg.*
19. *Notizie di Ansano di Pietro Laurati al ch. Sig. Ab. Ansano Vaselli, pag. 228. e seg.*
20. *Al ch. Sig. Conte Vincenzo Marenco notizie di varj Artefici Sanesi, cioè di M. Francesco Tonghio Intarsiatore del 1380. di Mino Pittore del 1362. di M. Gano, ossia Galgano Cesellatore, e Scultore del 1400. di Giovanni da Turino Orefice del 1440. di Andrea di Niccolò, e di Guidoccio, e di Sebastiano Pittori, e Scultori, con altri Maestri: di Franceseo di Giunta Pittore del 1400. ; e final-*
- mente di M. Antonolo eccellentissimo fonditore, e figlio del celebre Giacomo della Guercia, pag. 234. e seg.*
21. *All' Emo Sig. Card. De-Zelada Notizie delle Miniature Sanesi. Prima di tutto si tratta di quelle esistenti in un codice greco, che si crede del secolo XI. o intorno ad esso. Le Miniature più antiche di Siena, sono quelle dell'ordo officiorum Sen. Ecclesiae, fatte nel 1213. Seguono quelle di Lippo di Vanni del 1343. poi quelle di Leceto, quelle dello Spedale, e del Duomo. Quindi quelle di Niccolò di Ventura del 1443., e di altri esistenti nella libreria della Sapienza. Dopo vengono quelle del P. Pietro Pulcetta Min. Conventuale; dove si ha occasione di parlare dell'altro di lui confratello, e amico, il celebre P. Urbano Bolzanio dotto Grecista. e Maestro di Leone Papa X. Finalmente si riportano alcune memorie di varj Artefici, i quali ebbero mano nello scrivere, e miniare diversi libri; nella qual'arte si distinsero le Monache di S. Marta, e di S. Maria Maddalena, e i Minori Conventuali, e i Serviti, pag. 239. e seg.*
22. *Osservazioni sopra l'arte antica dei Greci, e dei Romani, e dell'oggetto formatose ne dagli Spartani, e dagli Ateniesi, e dai Romani. Si dimostra la poco savia condotta di questi egualmente nell'averle proscritte, che nell'averle adottate senza cavarne l'utile opportuno alle loro circostanze. Discorso Accademico indirizzato al ch. Monsignore Fabroni.*
23. *Eultima al ch. Sig. Ab. Lanzi Confronto della scuola Sanese con la Fiorentina, e si prova essere distinte, e doversi distinguere una dall'altra, pag. 265. e seg.*

ERRORI PRINCIPALI, E CORREZIONI.

Pag.	linea		
4	penult.	intingeranno	infingeranno
27	7	CICICIX	CICICXXIX
28	38	38	28
35	26	1342	1348
40	penult.	smorsarlo	smorzarlo
41	17	1434	1334
42	9	1344	1349
48	8	1642	2492
110	9	1308	1380
155	28	calata	cælata

Eccovi, cortese Lettore, degli errori massicci, sfuggitimi, sebbene non mi sia fidato de' miei occhj solamente, e sebbene non abbia risparmiato fatica per isfuggirli, ed emendarli. Non intendo con ciò di averli tutti rilevati, e corretti, e di fare la mia Apologia. Unicamente li rimetto alla vostra umanità, promettendovi maggiore attenzione per l'avvenire. Troverete degli errori di ortografia, e delle virgole, e degli accenti ora di più, ora di meno, massimamente negli istrumenti, e iscrizioni. Questa colpa non è tutta mia, ma in parte è de' Compositori, e degli Amanuensi. Nell'anno prossimo 1785. vi darò in carattere migliore l'altro Libro consecutivo di questa Storia. State sano.

TABLE OF CONTENTS

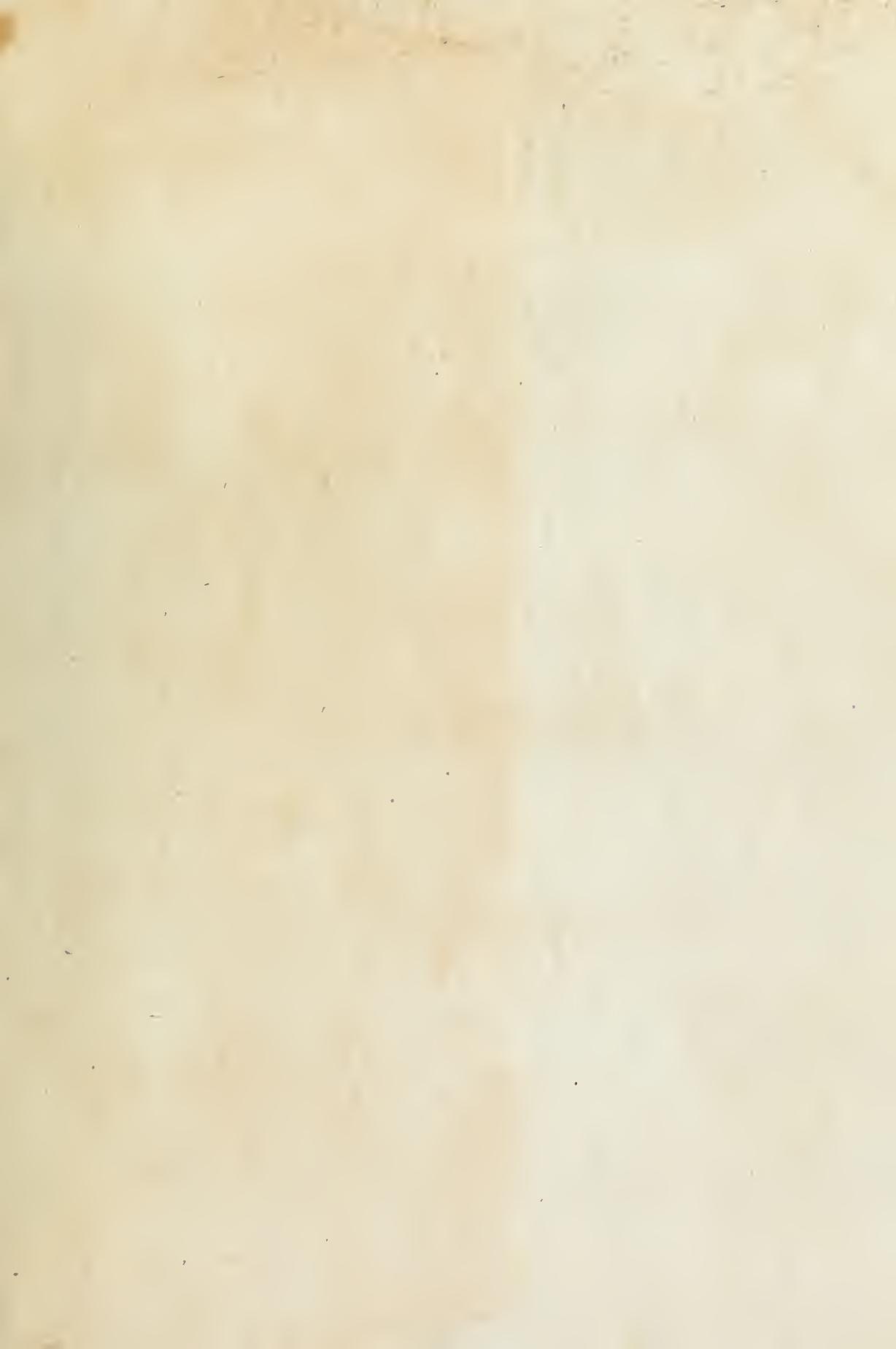
Introduction	1	1
Chapter I	1	1
Chapter II	1	1
Chapter III	1	1
Chapter IV	1	1
Chapter V	1	1
Chapter VI	1	1
Chapter VII	1	1
Chapter VIII	1	1
Chapter IX	1	1
Chapter X	1	1
Chapter XI	1	1
Chapter XII	1	1
Chapter XIII	1	1
Chapter XIV	1	1
Chapter XV	1	1
Chapter XVI	1	1
Chapter XVII	1	1
Chapter XVIII	1	1
Chapter XIX	1	1
Chapter XX	1	1
Chapter XXI	1	1
Chapter XXII	1	1
Chapter XXIII	1	1
Chapter XXIV	1	1
Chapter XXV	1	1
Chapter XXVI	1	1
Chapter XXVII	1	1
Chapter XXVIII	1	1
Chapter XXIX	1	1
Chapter XXX	1	1

The following is a list of the contents of the book, arranged in alphabetical order. The numbers in parentheses indicate the page on which each chapter begins. The numbers in brackets indicate the page on which each chapter ends. The numbers in the middle indicate the page on which each chapter is printed. The numbers in the right-hand column indicate the page on which each chapter is printed.

Introduction
 Chapter I
 Chapter II
 Chapter III
 Chapter IV
 Chapter V
 Chapter VI
 Chapter VII
 Chapter VIII
 Chapter IX
 Chapter X
 Chapter XI
 Chapter XII
 Chapter XIII
 Chapter XIV
 Chapter XV
 Chapter XVI
 Chapter XVII
 Chapter XVIII
 Chapter XIX
 Chapter XX
 Chapter XXI
 Chapter XXII
 Chapter XXIII
 Chapter XXIV
 Chapter XXV
 Chapter XXVI
 Chapter XXVII
 Chapter XXVIII
 Chapter XXIX
 Chapter XXX







UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA



3 0112 102183222